

DIARIO

DELLA

CAMPAGNA DI CRIMEA

TOLTO DAL TACCUINO DI UN SOTTOTENENTE

DEL 2° REGGIMENTO DI GUERRA

—*—

Dal 1° aprile 1855 al 16 giugno 1856



MP 16/7/77

1894

L. ROUX E C. — EDITORI

TORINO-ROMA

PHOTOGRAPH

DIARIO

Le trattative si conchiusero in febbraio del 1855, e nel marzo successivo veniva presentato il trattato d'alleanza al Parlamento, che lo accettò, e stabilì i fondi per la formazione del corpo di spedizione.

Desso deve comporsi di 15 mila uomini, divisi in 5 brigate.

E già fin dal 4 marzo scorso il governo del re, con un manifesto firmato da Cavour, dava un *memorandum* alla nazione del tenore seguente:

Manifesto del Governo di S. M. il Re di Sardegna Vittorio Emanuele II, relativo all'accessione della M. S. al trattato 10 aprile 1854 fra la Francia e l'Inghilterra.

« Da gran tempo l'Europa guarda con giusto e geloso sospetto, nel continuo ingrandirsi della Russia in Oriente, la progressiva applicazione di quel sistema che, inaugurato da Pietro il Grande, maturato nella nazione più forse ancora che nei Sovrani Moscoviti, tende con tutte le forze occulte e palesi alla conquista di Costantinopoli, non come a scopo finale, ma come a principio e scala di nuove e più smisurate ambizioni.

« Questi progetti della Russia sovversivi dell'equilibrio europeo, minacciosi per la libertà dei popoli e per l'indipendenza delle nazioni, non si rivelarono forse mai con tanta evidenza quanto nell'ingiusta invasione dei Principati Danubiani, e negli atti diplomatici che la precedettero e seguirono. Ond'è che a buon diritto, la Francia e l'Inghilterra, dopo un lungo ed inutile esperimento dei mezzi di conciliazione, ricorsero alle armi, e pigliarono a sostenere l'Impero Ottomano contro l'aggressione del suo prepotente vicino.

« Dalla risoluzione della questione d'Oriente, pendono i destini, non immediati, ma prevedibili d'Europa e d'Asia, e più direttamente e prossimamente quelli degli Stati contermini al mar Mediterraneo, i quali perciò non possono

rimanersi spettatori indifferenti di una lotta in cui s'agitano i loro più vitali interessi, in cui si contende per sapere se rimarranno liberi e indipendenti, oppure vassalli, se non di nome, almeno di fatto, del colossale impero russo.

« La giustizia della causa propugnata dai generosi difensori della Sublime Porta, le considerazioni sì potenti sempre sul cuore del Re, della dignità e dell'indipendenza nazionale, hanno determinato S. M. il Re di Sardegna, dopo il formale invito che ne ha ricevuto dalle due grandi Potenze Occidentali, ad accedere, per atto del 12 dello scorso gennaio, al Trattato di alleanza offensiva e difensiva, stipulato il 10 aprile del 1854, tra le LL. MM. l'Imperatore dei Francesi e la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda.

« Ma assai prima che tal atto ricevesse l'indispensabile suo legal compimento, mercè il cambio delle ratifiche, prima perciò che potesse avere un principio qualunque d'esecuzione, l'Imperatore Nicolò, lagnandosi con linguaggio non scevro d'amarezza che da Noi sia stato violato il diritto delle genti, nell'essersi (come Egli suppone) senza previa dichiarazione di guerra, inviata una spedizione contro la Crimea, accusando inoltre il Re d'ingratitude per aver dimenticate antiche prove d'amicizia e di simpatia date dalla Russia alla Sardegna, s'affrettava Egli stesso a dichiararci la guerra.

« Senza arrestarci alla supposta violazione del diritto delle genti, che non può essere che un errore di cancelleria, osserveremo che nelle antiche memorie d'amichevoli corrispondenze passate tra i predecessori di S. M. I. e quelli di S. M. Sarda, l'Imperatore avrebbe potuto contrapporre altre memorie più recenti e personali sul contegno che egli tenne da otto anni in qua verso il Re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II. Ma prima di tutto avrebbe dovuto persuadersi che S. M. si è accostata a questa alleanza, non per dimenticanza di antiche amicizie, nè per

risentimento di offese recenti, ma per ferma convinzione di esservi spinta imperiosamente e dagli interessi generali di Europa, e dai particolari della Nazione di cui la Divina Provvidenza le ha affidato i destini. Ed è per ciò che nel pigliar parte ad una gravissima guerra, il Re punto non dubita che rispondano al suo appello coll'antica fede gli amati suoi popoli, i prodi suoi soldati, confidando, come Egli confida, nella protezione di quel Dio che nel corso di oltre otto secoli ha tante volte sorretto fra duri cimenti e guidato a gloriosi successi la Monarchia di Savoia.

« S. M. è sicura nella coscienza d'aver adempiuto un dovere. Nè per quanto lo travaglino crudeli affezioni sarà meno risoluto e costante nel difendere con tutte le sue forze contro qualunque aggressione i sacri interessi de' popoli, i diritti imprescrittibili della Corona.

« Mentre il Re fa voti perchè si rendano fruttuose le trattative di pace pur testè iniziate nella città di Vienna, adempiendo intanto gli obblighi contratti verso la Francia, l'Inghilterra e la Turchia, ha ordinato al Ministro sottoscritto di dichiarare come in virtù dell'atto d'accessione prementovato le sue forze di terra e di mare sono in istato di guerra coll'impero russo.

« Il sottoscritto dichiara inoltre d'ordine di S. M. che l'*exequatur* accordato ai Consoli russi nei Regii Stati è revocato; che le proprietà e le persone dei sudditi russi saranno nondimeno scrupolosamente rispettate, e che si concederà alle navi russe un termine competente per abbandonare gli Stati Sardi.

« Torino, il 4 marzo 1855.

« Il Presidente del Consiglio
« Ministro degli affari esteri
« C. CAVOUR ».

Formazione del Corpo di spedizione della campagna di Crimea

formato il 1° aprile 1855.

Il Corpo era composto di 5 brigate, di cui la prima era di riserva, e le altre formavano due divisioni (1).

Ogni brigata aveva un reggimento provvisorio di quattro battaglioni, un battaglione bersaglieri, ed una batteria.

Il reggimento provvisorio di cavalleria, e gli altri riparti erano a disposizione del Comando generale.

STATO MAGGIORE.

Comandante in capo: Tenente generale cav. Alfonso Lamarmora.

Capo di Stato Maggiore: Tenente colonnello conte Agostino Petitti.

Maggiori: Conte Alessandro Della Rovere, cav. Giuseppe Govone.

Capitani: Conte Enrico Avet, Camillo Lombardini, Carlo Piola, Pompeo Bariola, Vincenzo Ricasoli.

Tenenti aiutanti di campo: Cav. Ottavio, e cav. Casimiro Balbo, Alessandro Galli, Giulio Litta Modignani.

PELLA MARINA: *Tenente di vascello*: Vittorio Lamarmora.

Comandante superiore d'artiglieria: Colonnello cavaliere Leopoldo Valfrè.

Capo di Stato Maggiore d'artiglieria: Maggiore cav. Clemente Deleuse.

Addetti: Capitano Carlo Felice Albini, tenenti cav. Carlo Biandrà, Angelo Rizzetti.

(1) La formazione della fanteria consta di una compagnia, la 1^a di ogni battaglione per ognuno dei 20 reggimenti, compreso i granatieri. Io scrivente appartenendo alla 1^a compagnia del 1° battaglione del 6° di linea, di guarnigione a Torino, fui compreso, e se non lo fossi stato, avrei chiesto di esserlo.

Comandante l'artiglieria da piazza: Maggiore Francesco Marabotto.

Comandante operai d'artiglieria: Capitano Giacomo Maraldi.

Comandante superiore del genio: Tenente colonnello cavaliere Domenico Staglieno.

Addetto: Maggiore cav. Gio. Antonio Serra.

Comandante superiore dei bersaglieri: Tenente colonnello cav. Alessandro de Saint-Pierre.

Comandante militare a Costantinopoli: Tenente colonnello Marchese Filippo Paolucci.

Comandante militare a Balaklava: Tenente colonnello cav. Cesare Della Chiesa.

Intendente generale militare a Costantinopoli: Maggior generale cav. Decavero.

Intendente generale militare a Balaklava: Commissario cav. Fraschini.

Cappellano militare: sacerdote don Calvetti.

Direttore del servizio sanitario: Medico capo dottor Comisetti.

Giustizia militare: Uditore di guerra cav. Saletta.

Posta militare: Direttore dottor Picco.

Cassa militare: Cassiere Perrone; controllore Banchetti.

Comandante carabinieri reali: Capitano Trotti.

Tutto questo personale coi relativi dipendenti e servizi d'ospedale, sussistenza, treno, dava in complesso la forza di 3063 uomini e 2019 cavalli.

1^a DIVISIONE.

Comandante: Tenente generale cav. Giovanni Durando.

Capo di Stato Maggiore: Maggior c^{te} Alessandro Casanova.

Capitani: Vittorio Federici, Ezio De-Vecchi.

Aiutanti di campo: Conte Emilio Borromeo, cav. Angelo Perrone, conte Luigi Leonardi.

Medico capo: Cerale.

Commissario di guerra: Testa.

Comandante l'artiglieria: Maggior Cisa di Grésy.

2^a BRIGATA.

Comandante: Maggior generale Manfredi Fanti.

Capitano di Stato Maggiore: Ettore Bertolè-Viale.

2^o Reggimento provvisorio: Comandante: Tenente colonnello L. Beretta.

Battaglioni di Piemonte: Maggiori Gibbone e Garavelli.

Battaglioni di Aosta: Maggiori Brignone e Regis.

2^o Battaglione bersaglieri: Maggior Edoardo Bonardelli.

7^a Batteria: Capitano Mella.

3^a BRIGATA.

Comandante: Maggior generale cav. Enrico Cialdini.

Capitano di Stato Maggiore: Cav. C. P. Alfredo Escoffier.

3^o Reggimento provvisorio: Comandante: Tenente colonnello Francesco Derossi.

Battaglioni di Cuneo: Maggiori A. Longoni, e G. Corte.

" *Pinerolo*: Id. M. Balegno e L. Barberis.

3^o Battaglione bersaglieri: Maggiore Augusto Bertaldi.

10^a Batteria: Capitano conte Emanuele Bertone di Sambuy.

Forza della 1^a divisione 5528 uomini, 650 cavalli.

2^a DIVISIONE.

Comandante: Tenente generale cav. Alessandro Lamarmora (1).

Capo Stato Maggiore: Maggiore A. Porrino.

(1) Alla sua morte surrogato dal generale Ardingo Trotti, che aveva per aiutante di campo Carlo di San Marzano.

Capitani: conte G. Mazè de la Roche, Nicolò Rapallo.
Aiutante di campo: Alessandro di San Marzano.
Medico capo: Testa.
Commissario di guerra: Becchio.
Comandante artiglieria...

4^a BRIGATA.

Comandante: Maggior generale conte Rodolfo di Montevecchio (1).
Capitano di Stato Maggiore: Felice Vallin.
 4^o *Reggimento provvisorio:* Comandante: Tenente colonnello Caminati.
Battaglioni Regina: Maggiori S. Durandi, e M. Solaro.
 " *Savona:* Maggiori V. Valacca, e P. Corporandi.
 4^o *Battaglione bersaglieri:* Maggiore C. Chiesa Della Torre.
Aiutante di campo: Alfonso Crotti Derossi.
 13^a *Batteria:* Capitano C. Ricotti Magnani.

5^a BRIGATA.

Comandante: Maggior generale cav. Filiberto Mollard.
Capitano di Stato Maggiore: Conte Gerolamo Casati.
 5^o *Reggimento provvisorio:* Comandante: Tenente colonnello Beron Leotardi.
Battaglioni Casale: Maggiori E. Alberti, e C. Birago di Vische.
Battaglioni Acqui: Maggiori E. Ferrero e R. Cadorna.
 5^o *Battaglione bersaglieri:* Maggiore cav. Fran^{seo} Cassinis.
 16^a *Batteria:* Capitano cav. Emilio Baudi di Vesme.
 Forza totale della 2^a divisione 5524 uomini, 640 cavalli.

(1) Surrogato alla sua morte dal generale Giustiniani.

1^a BRIGATA DI RISERVA.

Comandante: Maggior generale cav. Giorgio Ansaldi (1).
Capitano di Stato Maggiore: Cav. Giuseppe De-Sonnaz.
 1^o *Reggimento provvisorio:* Comandante: Tenente colonnello marchese E. Giustiniani.
Battaglioni granatieri: Maggiori A. Gozzani di Treville e L. Incisa di S. Stefano.
Battaglioni Savoia: Maggiori Oscar Faverges e De Courten.
 1^o *Battaglione bersaglieri:* Maggiore V. Radicati di Primeglio.
Comandante l'artiglieria di riserva: Maggior cav. Adolfo Campana.
 1^a *Batteria:* Capitano Emanuele Celesia.
 4^a " " Alfredo Avogadro.
 Forza della riserva 2938 uomini, 495 cavalli.

CAVALLERIA.

Comandante il reggimento provvisorio: Tenente colonnello cav. Carlo Savoironx.
Maggiore: Tommaso Morelli.
Aiutante maggiore: Carlo Broglia.
 1^o *Squadroni Novara:* Capitano Corrado Cravetta.
 2^o " *Aosta:* " Alessandro Vandone.
 3^o " *Alessandria:* " Carlo Ghilini.
 4^o " *Monferrato:* " Cav. di S. Agabio.
 5^o " *Saluzzo:* " Ercole Rizzardi.
 Forza 714 uomini, 600 cavalli.

Al 1^o aprile si forma pure il mio battaglione di guerra, colla forza di 500 uomini, scelti nel battaglione; sono scartati tutti quelli meno abili e meno robusti.

(1) Surrogato alla sua morte dal generale Decavero.

Si danno tutte le disposizioni acciò il battaglione possa partire quando si sia.

Desso è composto:

4^o Battaglione — 2^o Reggimento provvisorio di guerra nella campagna di Crimea. — Anno 1855 — 1^o aprile.

STATO MAGGIORE. — *Maggiore comandante il battaglione:* Regis cav. Giovacchino. — *Aiutante maggiore:* Tenente Ferrero. — *Ufficiale pagatore:* Tenente Piano Camillo. — *Ufficiali a disposizione:* Castiglione C., Branda Antonio. — *Medico del battaglione:* signor Bigatti.

1^a COMPAGNIA. — *Capitano:* Scoffiero Federico. — *Tenente:* Maina Luigi. — *Sottotenenti:* Zucchetti Giuseppe, Ceresa di Bonvillaret cav. Giuseppe.

2^a COMPAGNIA (già 5^a). — *Capitano:* Carcano Giuseppe. — *Tenente:* Drago Giuseppe. — *Sottotenenti:* Pinna Gaetano, Cugiani Edoardo.

3^a COMPAGNIA (già 9^a). — *Capitano:* Verani Cesare. — *Tenente:* Bertini Giovanni. — *Sottotenenti:* Rota Amos, Calleri di Sale Giorgio.

4^a COMPAGNIA (già 12^a). — *Capitano:* Chaurand Onorato. — *Tenente:* Colli Luigi. — *Sottotenenti:* Novellis Alfonso, Maletti Luigi.

NB. — Il 19 agosto 1855 il maggiore Regis fu promosso colonnello comandante il 3^o reggimento provvisorio. Il maggiore Jovene lo sostituiva.

La brigata Fanti comprendeva i battaglioni del n. 3^o, 4^o, 5^o, 6^o, battaglioni formanti il 1^o, 2^o, 3^o, 4^o del 2^o reggimento provvisorio; del 2^o battaglione bersaglieri, maggiore Bonardelli e della 7^a e 10^a batteria da campagna.

Fra i partenti del battaglione del 2^o granatieri vi è pure mio fratello Ottavio, e così avrò il piacere di vederlo qualche volta.

Si provvide ogni ufficiale di una cassetta d'ordinanza, e si stabilirono gli effetti di corredo da portarsi. Si distribuiscono le cucine da campagna, le tende sia per le truppe che per gli ufficiali.

Insomma nei giorni 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 si fecero da tutti collettivamente e particolarmente i preparativi per la partenza che ancora non è fissata.

9 aprile, lunedì. — Il generale Alfonso La Marmora, ministro della guerra, che assunse il comando del corpo di spedizione, passa in Torino, nella piazza d'armi, la rivista alle truppe partenti della guarnigione, cioè ai battaglioni del 5^o, 6^o, 17^o, 18^o reggimenti, squadrone cavalleria Alessandria, 3 batterie, 6 battaglioni bersaglieri.

Folla immensa.

10 aprile, martedì e 11 aprile, mercoledì. — Seguitano i preparativi.

12 aprile, giovedì. — Alle ore 6 pom. li ufficiali restanti offrono un pranzo ai partenti all'Hotel Feder. Un po' di commozione pel distacco, ma poi: la vada come la vuole!

13 aprile, venerdì. — Giorno della partenza, del distacco dalla famiglia, dalli amici ed anche dalle relazioni di cuore.

Qualche lacrima furtiva spunta all'ultimo bacio dato alle sorelle e più specialmente alla Carolina e Candida. Ma poi coraggio e si parte. Alle 11 $\frac{1}{2}$ ant. con treno speciale si abbandona Torino per Frugarolo e Bosco, ove siamo messi in piede di accantonamento.

Io veramente non son fortunato nel mio alloggio, ma non si può rimediare. Ho al mio servizio per confidente, il soldato Gazzaniga da Voghera, buon giovane.

Esercizii e piazza d'armi, ecco le nostre occupazioni.

Il mio signor maggiore è ottima persona, un valoroso soldato, buon superiore.

14 aprile, sabato. — Di buon mattino tutte le truppe in partenza, con rispettive salmerie, e truppe accessorie furono radunate sulla spianata di Marengo, per essere passate in rivista dal re Vittorio Emanuele, e ricevere le nuove bandiere.

Erano presenti il 3° e 4° battaglione del 1° reggimento (1°, 2° Savoia), 2° e 3° reggimento (3°, 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, 13°, 14°); 3° e 4° battaglione del 5° reggimento (17°, 18°); 1° e 2° battaglione bersaglieri; 1^a, 13^a, 16^a batteria e battaglione del Genio; 1°, 2° e 5° squadrone e vari distaccamenti di ogni reggimento e corpo speciale accompagnavano il Re, con li ambasciatori di Francia e d'Inghilterra.

Il Re lesse un discorso o proclama, ma l'emozione avendogli troncata la parola, la lettura fu ultimata dal nuovo ministro della guerra Giacomo Durando.

« Ufficiali, sott'ufficiali e soldati! »

« Una guerra fondata sulla giustizia, da cui dipendono la tranquillità dell'Europa e le sorti del nostro paese, vi chiama in Oriente.

« Vedrete lontane terre, dove la croce di Savoia non è ignota; vedrete popoli ed eserciti valorosi, la cui fama riempie il mondo. Vi sia di stimolo il loro esempio, e mostrate a tutti come in voi non è venuto meno il valore dei nostri padri.

« Io vi condussi altre volte sul campo dell'onore, e lo rammento con orgoglio, divisi con voi pericoli e travagli; oggi, dolente di separarmi da voi per qualche tempo, il mio pensiero vi seguirà dappertutto, e sarà un giorno felice per me quello in cui mi sia dato di riunirmi a voi.

« Soldati! »

« Eccovi le vostre bandiere, generosamente spiegate dal magnanimo Carlo Alberto; vi ricordino la patria lontana, ed otto secoli di nobili tradizioni. Sappiate difenderle, riportatele coronate di nuova gloria, ed i vostri sacrifici saranno benedetti dalle presenti e dalle future generazioni ».

A queste generose parole echeggiarono in tutta la piazza

caldissimi evviva che si prolungarono buon pezzo. In questo punto lo spettacolo fu animatissimo. Le truppe si recavano nuovamente al loro posto per cominciare la mostra; la popolazione si stendeva in due lunghissime ale, sulla fronte d'una di esse si vedeva il Re circondato da splendido Stato Maggiore, e con ai fianchi La Marmora che era radiante.

Il terreno, ancor tutto a solchi, era infelicissimo per uno sfilare di truppa rigorosamente esatto. Tuttavia la mostra riuscì soddisfacentissima.

I battaglioni ricavati dalle guarnigioni di Genova, di Nizza, di Sardegna, erano rappresentati da deputazioni. Di cavalleria, di artiglieria, buon dato era già in via, sicchè le truppe presenti non sommarono che circa a 10 mila uomini. Erano tali però da dare egregia idea delle truppe piemontesi.

Defilé già si capisce, e quindi si consumò il rancio sul posto, ed alle ore 6 pom. si fu di ritorno a Bosco Marengo. Pranzo e poi a dormire.

15 aprile, domenica. — Il nostro maggiore ci lascia vivere, qualche istruzione, e poi riposo. Si verifica qualche diserzione fra soldati, di quelli a cui pesa di fare una campagna, il cui esito nessuno può prevedere.

Nella mia compagnia disertò il soldato Campodonico, da Voltri. Dove sia andato non si può sapere... Si suppone in America. I carabinieri lo ricercano... e lo ricercheranno per un bel pezzo.

16 aprile, lunedì. — Il dottor Bigatti del battaglione, amante del buon vino, compagno allegro e sincero, in fondo ottimo amico, constatata come i soldati poltroni corrono di nascosto in Alessandria, per cercare malattie veneree, ed entrare all'ospedale; così partendo il battaglione, addio campagna di Crimea!

Ordini severi furono impartiti per impedire la scappata dal Bosco e l'entrata in Alessandria.

17-18 aprile, martedì-mercoledì. — Si passò tali giornate al Bosco, si capisce, annoiandosi.

19 aprile, giovedì. — Il generale Fanti nostro comandante di brigata, col capitano Bertolè per capo di Stato Maggiore, passò in rivista qui al Bosco, i due battaglioni 5° e 6° reggimento; i battaglioni del 3° e 4° reggimento che con noi formano la 2^a brigata, sono a Castel Ceriolo.

20 aprile, venerdì. — Fui chiamato al comando della divisione in Alessandria, feci un'utile passeggiata, poichè ciò fu per equivoco.

21-28 aprile. — Si passano queste giornate al Bosco e ci si annoia mortalmente.

29 aprile, domenica. — Andai in Alessandria. Giuocai e perdetti quei pochi soldi che ancora avevo. Per fortuna che siamo in fine del mese. Ma anche lì vi è poco da sperare.

30 aprile, lunedì. — Al Bosco.

1° maggio, martedì. — Furono distribuiti i nuovi berretti e i *pomponi* pei *keppy*. Furono affilate le bajonette. Finalmente lasceremo questo insopportabile soggiorno.

È giunto l'ordine di partenza pei due battaglioni del 5° e 6°. Domani saremo a Genova. Scrisi alla Candida.

2 maggio, mercoledì. — Alle 5 ant. partiamo dal Bosco per Frugarolo, ove un treno speciale ci conduce a Genova. Si arriva alle 10 ¹/₂ ant., si entra nell'arsenale a deporre le armi che saranno incassate ed imbarcate sul piroscavo sul quale faremo vela.

Furono distribuite a tutti, ufficiali e soldati, le coperte da campo.

Gli ufficiali oltre la tunica hanno il cappotto del soldato coi distintivi del grado sul braccio.

Dopo la rimessione delle armi si prende accasermamento a Sampierdarena.

Io sono alloggiato al palazzo Scazzi.

3 maggio, giovedì. — Alle 4 ant. il battaglione si riunisce per la partenza al molo della Lanterna, ove è ancorato il vapore inglese l'Audes. Alle 8 si è tutti a bordo.

I fucili incassati sono già imbarcati.

Gli ufficiali sono per cabine e per compagnie, ossia 4 in ognuna. I soldati metà sul ponte coperta, e metà nella prima batteria. Ma staran freschi quando avremo cattivo tempo.

Il vitto è abbastanza buono ed il buon umore non ci ha ancora abbandonati. Si mangia all'inglese, il che non piace a tutti. Scesi a terra alle 10 ant., ritornai a bordo alla sera.

4 maggio, venerdì. — Tempo pessimo. Burrasca in mare. Cattivo pronostico. Passai la giornata a bordo, a giuocare a domino.

5 maggio, sabato. — Il cattivo tempo non smette. Rimango a bordo a folleggiare ed annoiarmi.

Presso noi sta il piroscavo Clyd, sul quale si imbarcano i due battaglioni della brigata Cuneo 7° e 8°.

Il personale inglese di bordo non si cura di noi, e finora non ho ancora visto la faccia del comandante; mi sembra gente rozza e poco socievole.

6 maggio domenica. — Alle 5 ¹/₂ ant. si salpa l'ancora e si esce maestosamente dal porto dirigendo la prua a S-E al faro di Messina. Abbiamo a rimorchio un bastimento a vela, carico di materiale d'artiglieria. Tempo discreto, ma rollio sensibile, varii ufficiali stanno già a letto dopo un'ora di cammino.

Si fila pochino, 8 miglia marittime all'ora.

A pranzo appena una metà dei posti sono occupati. Si

mangia abbastanza bene e si passa il tempo a chiacchierare, discorrendo della famiglia e delli amici lasciati.

Faccio amicizia, così per dire, col maggiore Brignone, comandante il battaglione del 5° reggimento.

7 maggio, lunedì. — Navigazione placida, ma giornata piovosa; si passa in vista dell'Arcipelago toscano, si è in vista della Capraia, Gorgona, Elba, Corsica, Montecristo, Pianosa, Giglio.

La vita di bordo si fa più animata.

8 maggio, martedì. — La velocità aumenta, si naviga assai lontano dalla costa, dalle 60 alle 70 miglia.

Giornata splendida. Il rimorchio non cede.

9 maggio, mercoledì. — Alle 3 $\frac{1}{2}$ ant. si scorge il vulcano Stromboli, si passa attraverso le Lipari, ed alle 10 anti-meridiane si entra nello stretto di Messina. Si passa vicino al Faro della città, si scorge benissimo Pizzo, Reggio di Calabria, l'Etna fumante coperto di neve. A poco a poco lo stretto si allarga, si perde di vista la terra, ed alle 1 pom. si entra nel canale dell'Adriatico.

Rotta su capo Matapan.

Vento N-E — si balla assai.

In fondo bella giornata che non mi ha annoiato.

10 maggio, giovedì. — Notte agitata per forte vento di tramontana. Mare grosso. Per peggiorare le cose, piove. Io resto nella mia cuccetta. Molti soffrono, brutto spettacolo.

11 maggio, venerdì. — Di buon mattino scorgo la terra di Grecia Capo Koron. Alle 8 $\frac{1}{2}$ ant. si monta il capo Matapan, estremità meridionale della Grecia.

Si naviga in vista della terra, fra isole e litorale; si scorgono Cerigo, Nauplia, si oltrepassa il capo S. Angelo e si entra nel mar Egeo, ossia nell'Arcipelago Greco, ove la

vista si perde all'orizzonte fra isole e scogli. Navigazione calma.

Il nostro rimorchio strappa le sue gomene e resta in balia delle onde; si perdono 8 o 10 ore per poterlo nuovamente incatenare al nostro destino.

12 maggio, sabato. — La rotta è a N-E, sui Dardanelli. Si attraversano varie isole ed isolotti, si passa fra Andros e Negroponte, con navigazione calma.

Alle ore 6 pom. si giunge a Tenedos, in faccia alla terra ove Troia fu, nell'Asia Minore. Siccome non puossi passare i Dardanelli di notte, così si getta l'ancora a ridosso dell'isola detta; si passa la sera a contemplare le stelle.

13 maggio, domenica. — Alle 6 ant. si entra nello stretto dei Dardanelli fra Rumily Hissar ed Anodely Hissar, (Castello d'Europa e Castello d'Asia). Il passaggio è piacevole, la vista spazia sia in Asia che in Europa su ville, villaggi, borgate, piccole città turche in mezzo ad una bellissima vegetazione. Batterie mute guardano sospettose i bastimenti, ed il canale è percorso da immensità di *caik*, di vaporette, barcaccie, che danno anima e vita ad un canale, che assomiglia ad un fiume, tanto è ristretto.

Siamo davanti Gallipoli, città di 30,000 abitanti, quindi si entra nel mar di Marmara, che si attraversa fino a sera. Alle 7 si dà fondo all'ancora per non entrare in Costantinopoli di notte, essendo, mi si dice, vietato dai trattati internazionali.

14 maggio, lunedì. — Alle ore 5 si leva l'ancora, ed alle 6 si entra maestosamente nel Corno d'Oro, si passa il palazzo delle Torri, il palazzo del Sultano, si entra nel gran porto di Costantinopoli, si getta l'ancora fra la città e Gallipoli in Asia.

Sono impaziente di scendere a terra per calcare questo suolo maomettano.

Faccio colazione, quindi alle 12 con vari altri scendo in un *caik* turco, che in mezz'ora ci passa a Tophana su di un banchino in legno. Tanta è la volontà di vedere, che non si sa di dove cominciare. Per il momento con un addetto all'ambasciata ci dirigiamo sul ponte immenso in legno, che unisce le due città fra il Corno d'Oro, Stamboul, Tophana e Galata.

Si va diritto a Santa Sofia, al Bazar Turco, al Serraglio, e per molte straducce al palazzo Bizantino, al ministero della guerra, sulla gran Torre; insomma siamo stanchi.

Non mancarono le avventure più o meno galanti e più o meno pericolose di miei compagni che peccano di imprudenza ed anche di bonomia.

Qualche scena comica, a Santa Sofia, per l'ingiunzione di togliersi le scarpe, qualche parola, minaccia, ecc.

Stanchi, ritorniamo a bordo a pranzo, essendo tutti corti a denaro.

15 maggio, martedì. — A Costantinopoli. Alle 7 antim. andai con amici a terra. Presi una cavalcatura, che si trovava pella strada, in affitto, ed andai nuovamente a Santa Sofia, quindi visitai le tombe dei Sultani, al Bazar.

Ripassai il ponte di Galata, ed andai a Galata, a Pera, nei quartieri abitati dai greci, ebrei, cristiani, ecc.

Pranzai in un'osteria greca, ove eranvi bellissime ragazze. Mah!!

Alla sera ritornai a bordo. Si doveva partire, ma un contr'ordine sospese la partenza. Rimanemmo a Costantinopoli.

16 maggio, mercoledì. — Alle 6 si leva l'ancora, si manovra per arraffare il solito rimorchio. Come Dio vuole si è pronti, ed alle 8 $\frac{1}{2}$ ant. si salpa da Costantinopoli pel mar Nero. Si entra alle 9 nel Bosforo, canale incantato, paese magico e della poesia. A destra e sinistra, villaggi, cittaducce, sepolte fra i fichi, leandri, aromi e fiori.

A destra, Belbeck.

Alle 12 si entra nel mar Nero e qui comincia a passare la poesia e si avvicina la prosa delle privazioni.

17 maggio, giovedì. — Si naviga a N-E, su Sebastopoli. Tempo buono.

Alle 7 pom. dall'alto mare si scorgono le fiamme, le vampe dei cannoni, delle batterie di terra e mare, e dei bastimenti ancorati all'imboccatura del ponte.

Spettacolo magnifico, certamente perchè lo vedo da spettatore lontano.

Ci ancorammo dietro i bastimenti da guerra inglesi nella rada Kamiesch.

Tutta la notte fuoco nudrito dei cannoni. Si dorme egualmente.

18 maggio, venerdì. — Alle 7 antim. si leva l'ancora e filando dietro le flotte inglese, francese e turca, passiamo davanti Kamiesch, ed alle 9 antim. entriamo nel porto di Balaklava, dove ci ancoriamo. Questo porto è destinato specialmente pelle operazioni marittime del corpo piemontese in Crimea.

È un porto sicuro, tutto circondato da montagne, sulle quali sorgono tutt'ora ruderi di castelli e fortificazioni genovesi.

Il porto non è grande, tutto circondato da scogli aridi. È ora ingombro di navi mercantili con vettovaglie e viveri pella truppa.

La prima impressione non è certamente splendida. Siamo divenuti tutti serii.

19 maggio, sabato. — Stante l'ingombro del porto, si da non poter quasi muoversi, è sospeso lo sbarco delle truppe.

Io però non potei frenare l'innata mia curiosità dei luoghi non visitati, onde scesi a terra e ramingando per

aride lande, cattive strade, burroni e scogli, andai a visitare le vecchie fortificazioni, mi recai a Kadikoi ove ha sede il nostro quartier generale, di cui sono parte il generale La Marmora, Pettiti e Govone. Visitai il campo inglese di cavalleria, il turco, con riserva delle bestiuole che tengono in serbo. Visitai il nostro ospedale *in fieri*, ed il turco. Spaziai un po' qua, un po' là, e ritornai a bordo con una impressione poco favorevole delle cose e del paese.

Vidi molti Tartari maomettani che fanno il commercio di derrate e piccolo bestiame.

Sembrami buona gente e credo che non benedicano la guerra che ha devastato il loro paese, bello o brutto che sia.

Alle 7 $\frac{1}{2}$, ritornai a bordo.

20 maggio, domenica. — Alle 9 si fece l'ultima colazione a bordo. Brindisi: *Hip, Hip, Hourrà* agli inglesi. Il mio maggiore mi sembra allegro: anima la compagnia, tutti siamo contenti di lui.

Alle 11 cominciò lo sbarco delle truppe e delle armi, frammezzo a mercanzie, salmerie, munizioni di tutte specie. All'una pom. sbarcai io pure, e pian pianino andammo a piantare le tende a Karani, in luogo montuoso, solitario, già cimitero delle truppe francesi.

Piantando le tende si scopersero non pochi stinchi, ossa, teschi umani.

Ebbene, non è piacevole la cosa: ma va presa con rassegnazione. Si mangiò maluccio. Pane ammuffito, cacio che i soldati chiamarono sapone, un caffè al brodo, e vino pessimo. Acqua idem. Ah la guerra!!

Mio fratello Ottavio già era giunto ed ebbi il piacere di abbracciarlo. Questo mi tolse quel non so che di tristezza di questa prima giornata.

21 maggio, lunedì. — Malgrado le ossa dei morti e la pessima cena del giorno antecedente, dormii bene sotto la

tenda. Questa è la tenda conica turca, e dà ricovero a quattro persone. Si sta come si può, e davvero ci sarebbe poco spazio per ballare; ma già tutte le operazioni di pulizia personale si fanno all'aperto. Il catino è la bottiglia che il soldato versa. Il resto si può immaginare. La tavola pel momento è la cassetta d'ordinanza.

Da Sebastopoli poche novità, continua il cupo rombo del cannone. Nessun movimento.

Giungono truppe turche, si accampano poco discosto da noi. Brutta vicinanza, hanno abitudini poco pulite, e poi hanno, dicesi, le unghie lunghe.

Il generale Pelissier sostituisce il generale Canrobert, nel comando delle truppe francesi, e nella direzione generale dell'assedio.

22 maggio, martedì. — A Karani al bivacco. La vita non migliora.

Si è in attesa di ordini, per occupare la nostra posizione definitiva militare. È proibito uscire dall'accampamento.

Verso sera non pochi soldati si lagnano di aver perduta la vista, senza che nessun segno apparente lo dimostri.

Convieni accompagnarli a mano nelle loro tende. Sembrano affetti dall'irradiazione notturna e della rugiada. Il clima non è certo dei più sani, nè dei più comodi.

23 maggio, mercoledì. — A Karani al bivacco ancora. Località infelice e malsana, onde varii soldati sono già febbricitanti. Si comincia a distribuire la carne. Mah! che carne!

I soldati colti dalla oftalmia (emeralopia) alla sera antecedente, riprendono la vista al sorgere del sole. Si tengono in osservazione. Movimento e dislocazione nelle truppe francesi. Ignoro a quale scopo.

La 4^a compagnia del battaglione, comandata dal capitano Chaurand, arriva e si congiunge al battaglione Karani.

24 maggio, giovedì. — Alle 11 antim. mentre si stava per avvelenarsi col pranzo, si batte la raccolta. Che è, che non è, si sentono fucilate, colpi di cannone, si sta in attesa d'ordini per muoverci.

Da quanto risulta fu una scaramuccia agli avamposti, ove i russi tentarono una sortita di ricognizione. Ma le forze imponenti delli alleati che si avanzarono loro contro persuasero i russi a rientrare nelle loro linee. Questi abbandonarono un ridotto, che i francesi occuparono e distrussero. Sequestrarono carte ed utensili ad un battaglione russo. I francesi si attendarono poscia sul luogo. Alle 3 si posano le armi e notte tranquilla.

25 maggio, venerdì. — Il corpo di spedizione piemontese è oramai tutto sbarcato a Balaklava ed accampato a Karani.

Si compone di cinque divisioni, o, meglio, brigate, delle quali una (1^a) di riserva, un reggimento cavalleria, genio, sussistenza, carabinieri, artiglieria di riserva.

Noi poveri sottotenenti, confinati in un battaglione qualsiasi, non sappiamo certamente quello che si fa e si passa nelle alte sfere del Comando. Si chiacchiera, si spandono notizie, informazioni che possono essere o non fatti veri ed esatti.

Oggi si vocifera che quanto prima vi saranno grossi avvenimenti militari. E finora il nostro corpo è rimasto accampato a Karani, e non prese parte alcuna nè ad operazioni, nè a fatti d'arme.

Nemmeno è concesso di muoversi dal campo; per cui poco sappiamo di quanto si passa nei campi francese, inglese, turco. Si sentono continue cannonate, succedono scaramucce, fatti d'arme attorno a Sebastopoli, ma noi non ne sappiamo nulla. Solo qualche volta il nostro generale in capo, A. La Marmora, dà all'ordine del giorno i fatti più importanti che si svolgono a Sebastopoli.

Compero a Karani una carta topografica delle posizioni

militari degli alleati e russi, attorno a Sebastopoli, e risulta così a vista d'occhio che le vere forze combattenti sono le francesi che tengono le trincee dal mare alla torre Malakoff, mentre gli inglesi hanno una trincea d'avanzamento, fra la torre Malakoff e l'estrema punta del porto di Sebastopoli.

I francesi poi occupano tutte le alture della valle di Inkermann, fino all'incontro dello sbocco della valle al mare, cioè al golfo di Sebastopoli. Questa divisione dà le spalle alle batterie d'assedio, e copre le trincee e le truppe assedianti.

È certo che una massa di truppe agglomerate in sì ristretto spazio costituisce un pericolo, sia igienico, sia tattico. Ed è perciò che d'accordo fra i vari Comandi, cioè inglese, francese, piemontese, turco, nella notte si eseguì una marcia di ricognizione offensiva con scopo di estendere la zona di occupazione, e di dare una posizione definitiva alle truppe nuove arrivate che costituiscono pel momento le truppe di riserva.

26 maggio, sabato. — All'1 antim. d'oggi 26, le cinque brigate del corpo piemontese abbandonarono gli accampamenti provvisori e malsani di Karani per i nuovi lidi.

La brigata di riserva (1^a Giustiniani) 1° e 2° granatieri, 1° e 2° Savoia, la 2^a brigata (Fanti), 3° e 4° Piemonte, 5° e 6° Aosta, 2 battaglioni bersaglieri, 4 batterie, 3 squadroni si posero in marcia in due colonne.

La prima su Kadikoi, e sulle alture di Kamara, ove piantò li attendamenti.

La nostra passò pure per Kadikoi, e poscia salendo, andò ad accamparsi a ridosso di una collina, già occupata, poi abbandonata nell'ottobre 1854.

Un avamposto di due compagnie fu stabilito sulla vetta della collina coi piccoli posti sul declivio verso la valle d'Inkermann, e le sentinelle al piano.

Toccò alle 1^a e 2^a compagnia del battaglione di andare agli avamposti.

Siamo su terreno assai scoperto, e certamente i russi dalle loro batterie di fronte, dall'altra parte della valle, hanno visto il nostro movimento occupante.

Alli avamposti si arrestò un soldato inglese, disarmato. Dove andasse nessun lo seppe, sembravami ubbriaco. Venne tradotto al quartier generale a Kadikoi.

Si sa, alli avamposti, *nulla voluptas*. Non tende, non cucina, niente. Si stette vegliando, tanto più la prima notte. Difatti verso sera, fra il mezzo buio, si sentì un calpestio di cavalli. Erano cosacchi che pattugliavano. Qualche colpo di fucile in quella direzione e poi tutto silenzio, senza interruzione. Si capisce che il pranzo non fu lauto. Carne salata, un pezzo di pessimo formaggio, che i soldati battezzarono *sapone*, una o due gallette, con un certo vino, di cui non dirò altro. Ecco il gran pasto del giorno.

27 maggio, domenica. — Al mattino fummo rilevati da due compagnie del quinto e si rientrò al campo. Le truppe furono occupate allo stabilimento del campo, cioè al piantamento delle tende. Il battaglione in colonna di compagnia a distanza intera, colla destra al pendio del monte, formò le tende per la bassa forza, per tre, fronte a sud.

Le tende degli ufficiali sul fronte del campo, all'estremità sinistra della propria compagnia. Il maggiore sulla destra, i cavalli, le bestie da soma, riparate lontano al monte. Si pensò alle latrine, e non fu cosa facile riuscire a farne in buone condizioni morali, igieniche e di pulizia.

Per questa prima prova le cucine funzionarono un po' maluccio. Ma già non importa, le vivande da preparare non richiedono gran maestria e grandi mezzi.

Il caldo comincia a farsi sentire.

Oggi poi sono comandato ai viveri a Balaklava, ove vi sono i depositi e magazzini di distribuzione.

Coi miei otto cavallucci e uomini di servizio e scorta, comandata dal sergente Cavalerleone, parto alle 6 antim.

perchè la marcia da fare nell'andata e nel ritorno e la distribuzione prendono tutta la giornata.

Rifaccio press'a poco la marcia dell'altra notte.

Giungo a Kadikoi, ove ha sede il quartier generale (La Marmora, Pettiti, Govone) e proseguo per Balaklava. Vado ai magazzini, vi ha una confusione del diavolo, tutti vogliono essere i primi. C'è fin pericolo che in questa confusione sparisca qualche cavallo da soma.

Finalmente viene il turno del mio battaglione.

Un impiegato delle sussistenze, piuttosto brontolone (*Riz-Pain-Sel*, questo è il nomignolo che i francesi danno ai Commissari), prende i miei buoni, e mi addita tante casse di galletta, sacchi di riso, lardo ammuffito, sale, caffè, un barile di vino.

Carico ogni cosa su quelle povere bestie, e mi incammino per ritornare al campo. Giunto a Kadikoi, entro in un'osteria, stambergata in legno, a prendere qualche cosa per sfamarmi. Indico al sergente la strada, io lo raggiungerò.

In questo frattempo scoppia un uragano di pioggia; malgrado ciò, finito il pasto mi incammino. A 300 metri da Kadikoi, sulla strada trovo il generale La Marmora in mezzo ai colonnelli Pettiti e Govone, a cavallo tutti, che mi ferma, chiede il mio nome, benchè mi conoscesse, e ad alta voce schiamazza, dicendo: Ora ho capito perchè i cavalli deperiscono, perchè la disciplina si rallenta! Capisco! Gli ufficiali fanno il loro comodo, abbandonano i convogli, ora ho capito. Bene! Bravo!

Conclusione si fu che lì per lì mi ordinò agli arresti di rigore, nientemeno!

Pazienza. Nella vita militare conviene essere preparato a tutte le sorprese!

Visto che intanto il marrone era fatto, fischiai, gridai, finchè feci segno al sergente che saliva col convoglio di fermarsi ed attendermi. Lemme lemme lo raggiunsi.

Giunto al campo, raccontai al mio ottimo comandante lo spiacevole incidente e la punizione inflittami, e mi mettevo a sua disposizione. Il maggiore Regis, *in fondo un brav'uomo*, benchè rigido militare, ne fu spiacente, perchè mi voleva bene e mi ordinò di tenermi nella tenda. Solo gli osservai come col calore concentrato della tenda, era impossibile lo starvi permanentemente tutto il giorno, altrimenti, con quel solleone, sarei morto soffocato. Si convenne che starei alli avamposti continuamente, durante la punizione. Così fu. Qui al campo troppe tende, alli avamposti niente. Di giorno sotto una pianta, di notte sotto il Mäkintos di tela incerata.

Care le avventure di guerra!

Il bello si è che, questa *terribile* punizione, per una mancanza non grave certamente, venne portata all'ordine del giorno. Quanta roba!!!

Si sviluppò il *colera morbus* nelle compagnie della brigata Savoia. Qualche caso fulminante. Il primo ad esserne colpito fu il capitano Tosetti dei bersaglieri.

28 maggio, lunedì. — Di buon mattino, con 20 uomini, me ne andai in ricognizione al piano della valle di Inkermann e non trovai nulla; me ne ritornai al mio bivacco all'aria aperta. C'era poco da fare certamente.

I soldati in circolo narravano ogni sciocchezza, ed io stavo ad udarli.

All'arme! Cos'è? La ronda del capitano Chaurand, che mi porta un po' di cognac. Mi dà la notizia che in uno sbarco fatto a Kerch, i francesi si impossessarono di 50 cannoni che costituivano l'armamento di quella batteria.

Il vitto vien portato a me assieme a quello dei soldati. Solo che gli ufficiali hanno razione doppia.

Nessuna nuova sui miei arresti; seguito d'avamposto. Mutano però i soldati.

E non è certo una vita gaia ed allegra.

29 maggio, martedì. — La mia posizione non varia. Anche i selvaggi hanno una capanna, io no. Per fortuna che ho una salute di ferro. I soldati mi coprono la pianta che mi serve di rifugio, con della tela. Per fortuna pure che non piove, se no!

Ebbimo nel battaglione, 3^a compagnia, due casi di colera. I colpiti furono portati all'ambulanza del reggimento, e di là all'ospedale di Balaklava, ove, mi dicono, venne eretto un ospedale provvisorio di tende coniche.

Staran bene, là sotto, gli ammalati con questo sole. Eppure non vi è più tempo di erigerne uno in legname.

La malattia si estende rapidamente.

Vita solita; non migliora il vitto.

30 maggio, mercoledì. — I casi di colera si fanno più frequenti nei battaglioni piemontesi. Ne avvengono ovunque. Nessun corpo ne è esente. Sarebbe difficile muovere ora.

Il mio battaglione fu tutto d'avamposto nella valle di Inkermann. Rientrai alla mia compagnia con soddisfazione del mio capitano Scoffiero, che era spiacente di non più vedermi.

Stemmo tutto il giorno in un boschetto di cedui, su terreno poco salubre.

Seguita tuttavia ad essere distribuita quella maledetta carne salata, che nessun mangia, e quel tal formaggio. Si vive di galletta, tutt'altro che buona, di caffè fatto nelle marmitte, e di un certo vino, che dico io!!

Conviene ogni tanto inviare alla spesa particolare pelli ufficiali, onde soddisfare l'appetito, malgrado che serpeggi quella gioia di *colera morbus*.

Io ho ancora cioccolatte, portato da Torino, e vado consumandolo colla galletta. Qui sì che è il caso di dire:

A la guerre comme à la guerre.

31 maggio, giovedì. — Il battaglione rientra all'accampamento, io rimango, per mio turno, d'avamposto.

Alle 12 ore in cui gli usseri francesi vanno ad abbeverare i cavalli, due batterie russe, di fronte a noi, che i francesi sempre allegri hanno battezzato coi nomignoli di *Grand Galet* e *Bilboquet*, tuonano, lanciano proiettili sugli abbeverandi cavalli. Ciò non impedisce che bevano ugualmente.

Dal Commissariato oggi vengono distribuiti per battaglioni gli attrezzi ed utensili per le cucine degli ufficiali. Ogni compagnia ha la sua dotazione. Ma al campo si cucina assieme. Marmitte, caffettiere, mestoli, padelle, forchettoni, coperti, 24 da tavola, tutti in latta e ferro battuto. Insomma l'osteria è montata; se non funzionerà bene non sarà causa nostra.

Vennero pure distribuite due tende coniche in più per battaglione, per farne la sala della mensa e la Maggiorità.

Per la mensa si scavò circolarmente a 0,50 dall'estremo orlo della tenda, un fosso largo 0,60, profondo 0,60. Si capisce che la parte esterna verso la tenda era il sedile, e la terra rimanente verso il palo di sostegno, era la tavola. Si coprì di assicelle, e così ebbero la tavola rotonda al coperto. Quando faceva troppo caldo, si alzava il lembo infuori della tenda onde ventilare l'ambiente.

Per dormire meno male, si è stabilito che per turno, ogni ufficiale divenga possessore di due cassette delle gallette. Si toglievano le assi laterali corte, si empivano le casse di fieno e paglia come si poteva, e si aveva un letto discreto. Le coperte erano dell'amministrazione.

Di lumi per ora non se ne parli. Vi ha anche troppa luce.

Alli avamposti nulla di nuovo.

1° giugno, venerdì. — Ricevetti lo splendido stipendio della seconda quindicina di maggio in L. 24 375. È però giusto dire che ho lasciato da pagarsi a Torino, per conto mio, L. 50 per quindicina. Qualche debituccio forse.

Questa mane rientro alla compagnia dagli avamposti.

Una ricognizione partì questa mane per la valle di Baidar,

ed era composta del battaglione del 4° e 5° fanteria. Non ebbe risultato.

Ebbimo altri casi di colera, e si manifesta nuovamente la emeropia, a causa dei raggi solari concentrati nelle tende, ove di giorno non si può stare. Non lontano da noi abbiamo un esteso bosco; nel fondo della valle che occupa il piano inferiore della valle fino all'accampamento dei turchi, comandati da Omer pascià. Lì, oltre che è sito comodo per certe operazioni, si va pure per fare legna e procurarsi le fascine per costruirsi un rifugio nelle giornate dardeggiate dagli ardenti raggi solari.

Siccome tutti van là, il bosco sarà presto distrutto: onde è bene che facciam presto noi.

Nel battaglione abbiamo quattro casi di colera. Convien dirlo, nessuno se ne preoccupa, sembra che nessuno si faccia l'idea della gravità della malattia.

2 giugno, sabato. — I casi di colera oramai sono dai 60 ai 70 al giorno, nel corpo di spedizione. Non si danno altre disposizioni che quelle di cercare di non stancare troppo le truppe, facendo credere che la malattia è passeggera, non potrà durare.

Muore di colera asiatico il soldato della compagnia Arcin Isidoro di Torino.

Per ordine del Comando da oggi è accordata una razione straordinaria ai soldati e doppia agli ufficiali, di 16 grammi di caffè, 21 grammi di zucchero, sino a nuovo ordine.

Una circolare del medico capo dà alcune norme preventive e curative al primo momento, pei colpiti da colera. Si ordina intanto il brodo di riso, si distribuisce il laudano e si prescrive che quando qualcuno è colto dal male, sia spogliato, avvolto in più coperte di lana, fregato con forza, e gli venga somministrato un forte cordiale di rhum e cognac.

Nel muovere per gli accampamenti non è difficile trovare

nelle strade, nei campi, soldati che si dibattono colla morte. Non tutti muoiono all'ospedale. Lo sappiamo noi che li vediamo.

Eppure sono di buon umore, ed alla sera cantano certe canzoni!! Fra le altre l'*Uselin della Comare*.

La vita del campo è assai monotona a causa delle malattie, e poi perchè per ora è ancora proibito uscire dagli accampamenti senza permesso.

Io però sovente, col permesso del mio maggiore Regis, vado a Kamara, ove sta la nostra brigata di riserva, là trovasi il mio fratello Ottavio. Passo con lui qualche ora, e mi fa gustare certe frittelle che la sua ordinanza va preparando.

Il maggiore Incisa, persona cortese, comanda il battaglione del 2° granatieri. Là a Kamara si sta meglio, la posizione è migliore, vi ha una casa, un'antica cappella, una sorgente, ove si va a prendere l'acqua.

Per ora non si fanno esercitazioni, ma vedremo passato il malanno!

3 giugno, domenica. — Il battaglione di buon mattino prese parte ad una ricognizione, che la divisione di riserva fece nella valle di Voranzoff, ove si supponeva qualche distaccamento russo.

Fini con poche schioppettate, qualche prigioniero venne condotto al campo, e qualche preda; voglio dire qualche agnello, gallina, ova, prese senza complimenti a quei poveri tartari del villaggio di Voranzoff. Si rientra al campo; sei casi di colera nei soldati.

Alla sera, mentre verso le 6 pom. ci poniamo a mensa sopra quel tal sedile già descritto, ecco ci giunge un rumore dalle tende della 4ª compagnia, comandata dal capitano Chaurand. Il disgraziato, colto dal colera agli avamposti era stato trasportato al campo.

Corre il medico Bigatti, il maggior Regis, e trovano il

povero e buon capitano in gravissimo stato. Il caso è fulminante.

Lo si adagia su quel tal lettuccio nelle casse, lo si spoglia come si può. Il caso è disperato. Rapido il corso del malanno.

Rinviene, si tranquillizza, si confessa dal cappellano, fa testamento al maggiore, e poi desidera baciare tutti gli ufficiali del battaglione. Nessuno si rifiuta, lo contentiamo.

Alle 8 è morto salutando i compagni. Una lagrima mi spunta sulle ciglia. Era buono, affabile, mi voleva bene, mi dava sempre ottimi consigli. Sia pace all'anima sua.

Per la notte rimase nella tenda vestito, cogli stivaloni; uno zappatore (Bertolero) lo vegliò, si accese una lampaduccia a olio, un crocefisso fatto dal zappatore, lì per lì, gli fu deposto sul petto, con un fazzoletto di riparo sulla faccia. Lo lasciammo.

Questo colpo fulmineo, oltre all'esser causa della perdita di un buon ufficiale, per me ottimo superiore ed amico, è un avvertimento della violenza del morbo che ora è nel suo crescere. Cosa sarà all'ospedale di Balaklava? Gli ufficiali della 4ª compagnia non rividero il loro comandante.

4 giugno, lunedì. — Al mattino per tempo rendemmo gli onori al defunto capitano Chaurand.

Colle cassette delle gallette, si fece una cassa, e vi si depose il cadavere, lo si inchiodò, e poi sul pendio della collina lo si seppellì.

Una croce ben fatta venne deposta sulla cassa. Prima di coprirla, due preghiere e *Parce sepulto*. Il battaglione poi si quotizza per una lapide, che suppongo esisterà sempre perchè in sasso.

Dopo i miei arresti, dovetti presentarmi al generale comandante; il generale La Marmora mi fece una paternale, e mi trattene poi a *déjuner* a Kadikoi.

Quale differenza dalla nostra mensa!

Oggi i casi di colera superarono il centinaio; sembra che i più colpiti siano i savoiardì.

All'ospedale pochi guariscono. Mancano tutte le comodità, e più di tutto un sito adattato.

Pel momento la vita del campo è una vegetazione melanconica. Cambierà?

5 giugno, martedì. — Il colera prende alto, attacca tutti, molti ufficiali degli altri battaglioni sono morti od ammalati.

Oggi è preso dal colera il generale Alessandro La Marmora. Finora non è morto.

Muore il scelto Traverso, attendente del capitano Scaffiero. Era di Bistagno. Buon soldato, pulito e rispettoso.

Come si può capire, la vita del campo non è allegra. Tutti corrono..... ai prati e ai boschi!!

Il vitto non migliora, ed è forse questo che dà incentivo allo spandersi del malanno. Io, non so perchè, sto ancora discretamente bene.

6 giugno, mercoledì. — Alle 1 antim. si parte per una ricognizione nella valle e pianura di Inkermann, verso il rio della Cernaia (Rivonero) senza risultato. Si ritornò al campo al mattino.

Oggi si ebbero oltre 200 casi di colera, quasi tutti fatali. Nel nostro battaglione ebbero cinque casi, quattro non gravi.

La salute generale è molto problematica.

Anch'io realmente oggi non sto bene. Eppure conviene farsi coraggio e resistere. Finalmente il rombo del cannone si fa sentire veemente verso Sebastopoli.

Alle 3 pom. si smascherano tutte le batterie costrutte alle trincee dagli inglesi e francesi, ed incomincia il vero bombardamento della piazza, preludio di qualche azione decisiva.

7 giugno, giovedì. — Come si fa a non parlare di colera mentre questa schifosa malattia mena strage ovunque. Sup-

pongo che siamo al parossismo della malattia: 300 casi circa. Ma molti casi sono benigni.

All'ospedale vi sono 500 e più ammalati. Muore di colera il generale Alessandro La Marmora, comandante la seconda divisione.

Ordini al campo di tenersi pronti a prendere le armi.

Continua tutta la notte e giorno un furioso cannoneggiamento, bombardamento a Sebastopoli.

Dall'alto, dall'Osservatorio Fanti, così chiamato dal nome del nostro comandante di brigata, si vedono i razzi, le bombe per l'aria.

Verso le 3 pom. i francesi tentarono l'attacco di viva forza alla torre Malakoff e Bastion Verde, punto dominante a cui convergono gli sforzi degli alleati. Occupata quella altura, Sebastopoli è bombardata e la flotta bruciata. Varii assalti, ma i francesi dovettero ripiegare nelle trincee con gravi perdite.

Pioggia alla sera. Gran delizia stare sotto le tende, ove in caso di pioggia si ricoverano tutte le formiche, lucertole, e rospi che vagano pei campi.

Il fango poi è della migliore qualità.

8 giugno, venerdì. — Al campo oggi corrono varie voci, portate dalli ufficiali reduci da Balaklava, Karniesch, cioè si dice che il *Bastion Verde* sia stato occupato dai francesi colla presa di 50 cannoni e 500 prigionieri.

Io per conto mio non lo credo, perchè se ciò fosse, il generale comandante lo avrebbe annunziato alle truppe, con ordine del giorno. Del resto vedremo.

Fui di guardia all'avanzata.

Si arrestarono varii tartari, che per fortuna avevano polli ed ova che venivano a vendere. Comperai tutto. Mandai i tartari alla gran guardia, ma tenni le uova ed i polli.

Seguitano frequenti i casi di colera, ma perdono di intensità, sono meno fulminei.

In vista delle condizioni sanitarie per ordine del generale comandante, venne accordata una razione di $\frac{1}{16}$ di litro per ogni individuo di bassa forza, doppia pelli ufficiali.

La salute nel battaglione è mediocre, tutti hanno, più o meno, la dissenteria.

Si distribuisce alla sera acqua di riso con laudano. La vita non è pel momento allegra.

9 giugno, sabato. — È passata questa mane sulla strada Voronzoff che attraversa le nostre posizioni, e mette a Baktchi-Seraï, una colonna francese di tutte le armi.

Ci si disse che si recava in ricognizione a Choudion nell'alta valle di Choudion. Oltre a ciò noi non sappiamo altro. Passò, scomparve.

Vi furono pure movimenti nella 4^a brigata Cialdini, onde collegarsi sulla destra, colle colonne francesi.

I turchi non si mossero punto.

Si sa che all'ospedale la mortalità è grande nei primi colpiti. Pochi scampano. Meno gravi gli ultimi.

10 giugno, domenica. — Alle ore 7 antim. il generale Alfonso La Marmora riunì tutto il corpo di spedizione nel piano della valle sulla strada Voronzoff per una parata, e per la messa celebrata dal cappellano del generale comando.

Dopo la messa si fece qualche movimento d'assieme, poscia sfilata in parata. La musica, unica del corpo di spedizione del 1° granatieri suonava varii pezzi. Malgrado la mala vita e le malattie dominanti, l'apparenza era tuttora bella.

Assisterono alla funzione ufficiali francesi, inglesi e perfino turchi.

Muore di colera il soldato Barbotto della mia compagnia.

Morirono all'ospedale il tenente Brignone ed il capitano

Magrino del genio. Questo fu mio caporale nel 1848, entrando io all'Accademia militare.

Sembra che i casi di colera vadano diminuendo. Sarebbe tempo, perchè se la durasse 40 giorni così, resterebbero le tende sole diritte.

11 giugno, lunedì. — Alle 4 $\frac{1}{2}$ antim. lasciammo il campo, dovendo il battaglione essere impiegato in lavori di artiglieria, di sterro, batterie, trasporto materiale.

La mia compagnia fu di guardia alla batteria n. 7.

Oggi primo giorno, in cui non si constata un caso di colera nel battaglione.

Gli inglesi ci tengono come loro pupilli. Ogni tanto vogliono regalare qualche cosa.

Oggi è una grossa partita di tabacco di Virginia che vien distribuita alla truppa di bassa forza.

Io non fumo e non capisco nemmeno il gusto che ciò possa produrre.

12 giugno, martedì. — Per tempo coi miei somari e relativa gente, andai a Balaklava ai viveri per 2 giorni pel battaglione.

Le cose sono migliorate laggiù, vi ha ordine, non si comincia se non quando tutti sono giunti, e si va per turno regolare.

Ora si dà un lardo migliore, olio, vino, caffè, zucchero.

Alla sera ritornai al campo di Kamara, ove già prima ci eravamo accampati. Per tenere i viveri al fresco si scavò nel campo una gran fossa, si rivestirono le pareti di graticciata di rami freschi, ed il pavimento si coprì con assicelle. Si costruì un tetto alto, arioso, ricoperto di assi e molte frasche. Una specie di magazzino chiuso, la cui chiave era alla maggioranza.

Il colera tende a diminuire; si comincia a riprendere la vita normale.

13 giugno, mercoledì. — Questa mane nel campo si fece l'incanto degli effetti del defunto capitano Chaurand. Non so chi abbia comperato quella roba. Io no!

A tutto ieri sera i morti del colera erano già 1030 su 15,000 uomini in 15 giorni.

Per ordine del Comando fu sospesa la distribuzione dei legumi. Si aumenta invece di 30 grammi la pasta e 50 il riso.

La razione dei viveri è variata da oggi.

Cessa la distribuzione del vino, come pure ogni straordinaria distribuzione, come caffè, zucchero ed acquavite.

14 giugno, giovedì. — Si constata un vero miglioramento nello stato sanitario del corpo di spedizione. Si ha maggior libertà di locomozione, anche fuori del campo, pelli ufficiali non in servizio.

Se ne può approfittare, per visitare gli accampamenti vicini. È quel che farò.

15 giugno, venerdì. — Fuggiti i buoi, si chiude la stalla. Giungono ora, che il colera va scomparendo, i panni di lana, che sono distribuiti a tutti, compresi gli ufficiali.

Vado al campo di Kamara dal fratello Ottavio, e pranzo là cogli ufficiali dei granatieri.

16 giugno, sabato. — Oggi, credo in vista di qualche movimento, furono distribuiti i viveri per tre giorni alla truppa e ripartiti fra tutti i soldati delle compagnie.

Sembra che realmente si stia mulinando qualche cosa, perchè il genio nostro costrusse sulla Cernaia, a Karlowska, un ponte. Un battaglione bersaglieri era al di là del torrente per la protezione dei soldati del genio.

Qualche fucilata lontana, sembra dai volontari greci, che occupano Opou e Tchoulion nell'alta valle.

Ricevetti l'eccelsa somma di L. 29,84 quale stipendio prima quindicina di giugno. Non è troppo.

Ordine di non muovere dalli accampamenti.

17 giugno, domenica. — All'1 antim. la brigata di riserva, Giustiniani, e la 2^a brigata Fanti, levato il campo, scesero nella valle, e infilata la strada Voronzoff, passarono il torrente Cernaia, sul ponte costruito dal genio. Si passa per Karlowska, ed in colonna per battaglione si attraversano silenziose boscaglie.

Qualche colpo di cannone lanciato dalla 7^a batteria (Chabran) respinge gli ostacoli che abbiamo davanti. I russi non sono in forza, sloggiano e si ritirano su Tchourgoun e Opou.

Noi si avanza lentamente pronti all'attacco ed alla difesa. Armi cariche. Giungendo sulla vetta di un rialzo, ci scambiamo colpi di cannone.

La mia compagnia è precisamente alla scorta della 7^a batteria, che fa fuoco su gruppi di soldati russi, uniti ai volontari greci. Noi abbiamo alla nostra destra la 3^a brigata (Cialdini), sulla sinistra 10,000 turchi, e la brigata di riserva (Giustiniani).

Alle 9 si prese posizione su di un terreno accidentato di boschi cedui, con avvallamenti, con praterie e terreni paludosi. Insomma un luogo malsano.

Non si fanno le tende, si prepara un rancio alla meglio, coi viveri di riserva, riso al lardo, galetta al brodo di quel riso, poco vino e basta!!

Alla bella stella si dorme, ove si accampa, in attesa del risultato delle ricognizioni inviate verso Opou, piccolo villaggio tartaro sul nostro fronte.

Gli ammalati, alla sera, colle ambulanze, sono condotti all'ospedale.

18 giugno, lunedì. — Il mio battaglione ebbe l'incarico di recarsi a Tchoulion, villaggio tartaro, in ricognizione.

Si cammina su terreno accidentato, coperto, boscoso, senza strade, con tutte le precauzioni di guerra. Si giunge nelle vicinanze del villaggio, ci vengono incontro molti tartari e donne con cesti di uova, agnelli, galline, verdura, cose che noi da tempo non gustiamo più. Si entra trionfanti nel villaggio tartaro.

Buona gente questi villani tartari, generosi. Viene dal comandante un uomo attempato, che si suppone essere il capo del Comune e ci offre il *Votka*, liquore fatto colla fermentazione del grano. Si accetta e gli ufficiali entrano in sua casa. Nessuno lo capisce, ma la bonomia della sua figura parla per lui. Dà al maggiore, come può, ragguagli sulle forze russe.

Alla sera non avendo incontrato il nemico si rientra al campo. Si fanno le tende di notte solamente, mentre vi ha un battaglione d'avamposto, per reggimento. Si dorme perchè si è anche stanchi. Terreno umido.

Oggi muore di colera il colonnello Derossi, comandante il reggimento composto del 7°, 8°, 13°, 14°.

Mentre da noi si simula un attacco nella direzione di Baktchi-Seraï, i francesi ritentano l'assalto alla torre Malakoff, obiettivo unico della campagna attorno a Sebastopoli. Fu presa, ripresa tre volte, ma restò nelle mani dei russi che si battono da leoni.

Fra le truppe russe che maggiormente si distinsero nell'assalto del 18 giugno, viene citato specialmente il reggimento di Szewki. Una delle sue compagnie che difendeva la batteria Gervais, fu ridotta a soli 35 uomini. Il reggimento Szewki, è uno dei più gloriosi dell'esercito russo. Esso prese parte alla guerra Svedese del 1808, alle guerre contro i francesi del 1812, 1813 e 1814, all'assalto di Varsavia nel giorno 26 agosto 1831, ed alla guerra ungherese nell'anno 1849.

In ciascuno di questi fatti, il reggimento di Szewki si distinse grandemente e venne premiato.

Secondo le relazioni ufficiali russe, la guarnigione di Sebastopoli ebbe il 18 giugno le seguenti perdite in ufficiali: Rimasero uccisi oltre al maggiore Rudanowsky del reggimento fanti di Minsk, altri 13 ufficiali superiori: feriti furono i tenenti colonnelli principe Bagration e Nikirin e 33 altri ufficiali; contusioni ricevettero il general maggiore Samarin, capo della prima brigata dell'8ª divisione di fanteria, un tenente colonnello, due maggiori e 25 ufficiali superiori.

Tutti questi ufficiali, in numero di 78, divennero più o meno inabili al servizio, giacchè si nominano inoltre 2 generali, 10 ufficiali dello stato maggiore e 46 ufficiali superiori, i quali furono bensì feriti, ma non lasciarono il loro posto dinanzi al nemico.

Sulle devastazioni sofferte dalla città di Sebastopoli, lettere private annunziano che anche quelle poche case che durante l'assedio di nove mesi erano rimaste più o meno incolumi, divennero nel giorno 18 giugno un mucchio di rovine.

Molti abitanti della città furono feriti e uccisi in quel giorno. La rimanente popolazione alloggia in antri sotterranei.

Il più animato movimento regna nel forte Nicolò, dove furono trasportati quasi tutti i depositi di merci. Colà trovansi pure le cancellerie delle autorità militari e civili, l'alloggio del conte Osten-Sacken, e del comandante di Sebastopoli, il corpo di guardia, una farmacia, ecc.; in breve, colà si concentra presentemente tutta la città.

19 giugno, martedì. — Stiamo agli accampamenti di Tchoulion, senza che si sappia che cosa si fa, o si voglia fare. Poichè da quanto risulta truppe russe sono al di là di Tchoulion, oltre la montagna a Mansup, cogli avamposti sulle vette.

Nel campo ove siamo attendati, trovammo delle carte dei

russi fra le quali il documento seguente tradotto (1), un knut o staffile, qualche resto di vestiario, e della paglia che si bruciò pei numerosi pidocchi che conteneva.

(1) *Stato d'uscita circostanziato della 2^a compagnia di carabinieri nel numero dei gradi inferiori — 4 maggio 1856.*

	Sotto ufficiali	Musicanti	Comuni
Secondo l'elenco vi sono	21	7	217
IN USCITA			
Ammalati:			
Nei varii ospedali	3	2	66
Nel lazzeretto reggimentale	—	—	17
IN DISTACCAMENTO			
Nella città di Cremenciugh per il ricevi- mento degli arredi annuali	1	—	1
Nell'ospedale di Sinferopoli per il servizio	—	—	1
Nella città di Carasubazar presso il depo- sito del reggimento	—	—	1
Nel corpo di gendarmeria: Sarto	—	—	1
Presso lo stato maggiore della divisione	—	—	1
PRESSO IL REGGIMENTO			
Nel corpo dei musicanti	1	—	—
Nella compagnia <i>fuori linea</i>	1	—	5
Nella città di Bocheiserai per ricevere le vettovaglie	—	—	2
Presso il corpo dei panettieri militari	—	—	2
Presso il trasporto dei buoi	—	—	1
Nelle torri dei segnali	—	—	2
Sarto	—	—	1
PRESSO LA COMPAGNIA			
Cuoco, garzone e sorvegliante dei cavalli	—	—	3
Nella guardia reggimentale delle carabine	1	—	6
Presso il corpo del genio	1	—	—
Da ciò:			
USCITI	8	2	110
PRESENTI	13	5	107

Da questo documento chiaro appare come lo stato sanitario dei corpi russi in Crimea, non sia migliore del nostro: Se Messene piange, Sparta non ride.

Si mangia alla bella meglio, e chi fa buoni affari è il cantiniere che vende assai ed intasca quei pochi soldi che possediamo.

Verso sera giungono a rinforzo altre truppe d'osservazione, tre squadroni d'ussari inglesi 10° reggimento.

20 giugno, mercoledì. — Noi le notizie le sappiamo evidentemente in ritardo. Si capisce che questa nostra marcia-manovra avanti è fatta come diversione per ottenere uno scopo più importante in altra località.

Si seppe dunque che fu rinnovato l'assalto della torre Malakoff, chiave della posizione di Sebastopoli. Fu funesto ai francesi, che perdettero, dicesi, 4000 uomini.

Verso sera facemmo una passeggiata in parecchi, e si andò a Tchoulion ora occupato da noi, e si comperarono galline, uova, verdura e due capretti. Il villaggio è poco interessante, è in mezzo a folte boscaglie in un avvallamento. Si bevve pure latte fresco, cosa deliziosa.

21 giugno, giovedì. — Alle 4 ¹/₂ ant. levammo il campo ed il mio battaglione andò a Tchoulion e verso *Aitodor*, ove mettemmo li avamposti. Verso le 10 si presenta un parlamentario russo, lo si fa accompagnare al quartier generale.

Si arrestarono sette tartari che si aggiravano dentro i nostri avamposti. Furono poi rilasciati.

Comincia qualche caso di febbre terzana, periodica.

22 giugno, venerdì. — Alle 3 antim. siam chiamati sotto le armi, silenziosamente, per una marcia in ritirata. Cioè: si abbandonano le attuali posizioni occupate il 17, per riprendere le nostre posizioni ed accampamenti di Kamara.

Si inizia il movimento alle 3 ¹/₂ e si cammina a stento fra sterpi, siepi, spini, praterie, terreno incolto, sassoso, per un bel lasso di tempo, senza mangiare, senza acqua, con un caldo a 30 gradi, carichi anche gli ufficiali del proprio bagaglio spiccio. Che marcia!

Si giunse all'accampamento alle 4 pom. essendo digiuni da 24 ore.

Si capisce che l'attendamento del campo sembra una reggia. Alle 7 ci sedemmo al desco campestre.

23 giugno, sabato. — Si leva nuovamente il campo, per occupare il ponte della Cernaia di fronte a Karlowska.

Tutta la 2^a brigata occupa questa posizione. Il sito è migliore dell'altro per freschezza, ma è malsano.

Alla sera un uragano coi fiocchi rischia di schiantare le tende. Inonda tutto e guasta tutto quello che può. Intanto non si poterono accendere i fuochi. Io ero di picchetto al campo del battaglione. I soldati malgrado tutte le fatiche si conservano di buon umore e cantano.

24 giugno, domenica. — Alle 3 ¹/₂ ant. partii dal campo e fui d'avamposto a Karlowska, paese ove si uniscono tre strade di tre valli, quella di Baidar, Diamon e di Ciumba ove già stemmo cinque giorni.

Tranne dei tartari io non vidi nessuno.

Giornata noiosa quanto mai.

25 giugno, lunedì. — Per facilitare la distribuzione viveri i magazzini *ad hoc* furono stabiliti a Kamara.

Fui rilevato dagli avamposti e comandato ai viveri. Come si vede non si sta ozioso al campo.

Quando si va ai viveri a Balaklava od a Kamara, sembra arrivare ad una capitale. Là vi sono giornali di un mese prima, si parla, si chiacchiera, si fa di politica, mentre si riceve il riso, il lardo, il sale, vino..... e quell'altro qualsiasi.

Si diceva che l'Austria si era collegata alla Russia, che si doveva fare una diversione su Perekop, su Nicolajef..... Simferopoli.

Alla sera ero al campo coi viveri.

26 giugno, martedì. — Sembra essere risultato al generale

comandante che fra i tartari che sconfinano gli avamposti, non pochi sieno belle e buone spie. Un ordine proibisce l'entrata di questi vagabondi.

Ad ogni modo, se entrano siano arrestati, tradotti al quartier generale in Kadikoi.

Intanto se il colera è quasi scomparso, per non darci tregua ecco le febbri terzane e tifoidee. Non pochi ne sono colpiti ed in modo grave. Finora io sto bene, ma non sono neppure di ferro.

Gli ammalati all'ospedale superano li 800 con circa 60 ufficiali.

27 giugno, mercoledì. — Il mio colonnello Berretta, entrò anch'egli all'ospedale. Il mio buon maggiore prese il comando del reggimento.

Risulta che dal 25 maggio a tutto ieri 26 giugno, si hanno di già 45 ufficiali morti di tutte le armi.

Giornataccia uggiosa, piove, e non si può muovere pel fango.

Con ordine del comando si hanno le seguenti disposizioni nella razione viveri:

La razione di riso è ridotta a 150 gr. Le razioni di viveri di riserva, saranno consumate il 28, 29 e 30 andante col biscotto, alternando col pane il 28, 30 andante e 2 luglio.

Da oggi si ricomincia la distribuzione del vino in 0,25 di litro a tutti, doppio agli ufficiali.

28 giugno, giovedì. — Seguita il tempo piovoso. Tempo da febbri.

Senza che i superiori lo sappiano, si giuoca bellamente nel campo, specialmente fra gli ufficiali del 5° e 6° e si va via squattrinandosi a vicenda. Si giuoca in una baracca di frasche non lontano dal carro del cantiniere.

Io non ho mai guadagnato, e per giunta ho imprestato una piccola somma, che mi farebbe comodo, ad un amico.

Andai al campo di Kamara a sentire la musica dei granatieri. Ma dessa suona per solo uso e consumo di quei signori della brigata di riserva.

Pranzai al campo col fratello Ottavio, che ha più soldi di me.

29 giugno, venerdì. — Il colera è, si può dire, cessato, eppure si hanno molte morti nell'alta ufficialità. Chi sa quante noi ne ignoriamo ancora.

Muore lord Raglan, comandante delle truppe inglesi in Crimea. Muore di colera il capitano S. Marzano, d'artiglieria allo stato maggiore del generale Canrobert, comandante le truppe francesi.

Oggi finalmente mi tolsi la curiosità. Uscii dal campo e con un bastoncino mi incamminai verso l'accampamento turco.

Sta diagonalmente di fronte a noi al lato ed angolo opposto nella valle. Si attraversa un terreno ondulato, ove cresce un folto bosco ora distrutto.

Si sale e si giunge all'accampamento del quartier generale di Omer Pascià. Più verso levante stanno le truppe. Hanno tende coniche di nessun colore apparente, poichè, se ne avevano uno, ora è coperto da un'informe sporcizia.

I soldati malamente vestiti si aggirano pel campo, altri dormono, la più parte riposa senza dormire. Ufficiali riuniti, o isolati che per non parer da meno dei soldati sono pure poveramente vestiti mi salutano con gran *salamelik*.

Un ufficiale superiore mi offre caffè, che accetto.

Entro nella tenda, parlo francese, e odo molti lamenti dell'inazione forzata a cui sono obbligati.

Mi fa visitare le moschee in legno, col rispettivo minareto, e mi chiede se potrà venire al nostro campo. Io non sono il padrone, ma così sul momento gli rispondo che sarà il benvenuto.

Che cosa mangino questi poveri soldati non so.

Gran magazzino non ho visto, credo che vivano di riso, noci e biscotto, che gli inglesi passano loro ogni tanto.

Me ne tornai al mio campo passando per quello della 3^a brigata Cialdini.

30 giugno, sabato. — Ripeto che non si sta proprio oziosi.

Oggi la mia compagnia è comandata al taglio dei rami nei boschi oltre Karlowka per la costruzione dei gabbioni, pelle batterie che si stanno costruendo al Mamelon piemontese che è pur detto Fanti od Osservatorio.

Noi siamo accampati nel versante interno, mentre le due batterie (Ricotti, Rossi) sono in costruzione nel versante verso la valle di Inkermann o Cernaia.

Ogni soldato ritorna carico di due fascine e lì per lì si fanno i gabbioni.

Il battaglione intanto è comandato dal capitano Verani (buon uomo, nizzardo, ed amante del quieto vivere). Ci lascia in pace senza seccarci troppo, segue le buone tradizioni del Regis.

1^o luglio, domenica. — Ricevo il lauto stipendio di lire 24,74, seconda quindicina di giugno. Queste miserie si perdono su di una carta al giuoco.

Rivista al mattino per tempo, manovra, *défilé*, con un caldo da morire.

Tutti i giorni si porta qualche miglioria al mobiglio delle tende, alla mensa. Ogni ufficiale si quotizza di una lira (1,00) al giorno e così, coi due somari addetti al servizio degli ufficiali, si fanno provviste ai magazzini francesi di Kamiesch, inglesi, di Balaklava, delle derrate, delle conserve, vini, pel servizio della mensa. Oramai siamo acclimatati e di casa.

2 luglio, lunedì. — La mia compagnia è d'avanguardia. Alle 4 del mattino si parte. Io poi sono di piccolo posto avanzato, verso la valle di Baidar.

Sto colle orecchie tese, occhi attenti. Niente. Silenzio ovunque.

Sito romantico assai, fresco.

Muore all'ospedale il generale Ansaldi.

Molti ufficiali superiori, e più specialmente i vecchi o meno giovani se ne vanno.

Poichè poco su poco giù la vita è eguale per tutti.

3 luglio, martedì. — Avanti colle ricognizioni. Le due prime compagnie di ogni battaglione della seconda brigata, fecero una ricognizione eccentrica, cioè in varie direzioni, avanzando nelle varie direzioni per più chilometri. Qualche casa disabitata, qualche tartaro errante, lepri che fuggivano, cani abbandonati che abbaivano, ecco quello che si trovò.

Si ritorna all'accampamento; e per maggior divertimento, la pioggia, una pioggia dirotta, ci accompagna nelle nostre escursioni e ricognizioni offensive.

Si può capire in che stato si ritorna al campo.

Ora si è stabilita una specie di lavanderia per tutti; si distribuisce il sapone, e si va lontano assai per lavare quella poca roba ora già lacera.

L'affare dell'acqua si fa grave assai. Si dovette mettere una guardia alle sorgenti di Kamara per regolare il servizio personale. Alla notte si fa la provvista per battaglione, pell'uso delle cucine, colle bestie da soma. Un bicchiere d'acqua oramai è più caro che il vino.

4 luglio, mercoledì. — Comandato ai viveri. Il servizio è pesante, perchè metà degli ufficiali sono indisposti.

Andai a Balaklava, giornata di svago, ove si hanno notizie e si vede qualcheduno.

Vi han caffè..... ed anche qualche ragazza, già si sa moglie legittima di qualcheduno.

Ritornando presso la batteria della brigata posta presso lo stradone, vedo in una tenda un soldato russo, giovane,

mesto. Mi fermo, lo guardo, mi saluta. Passa un soldato turco, vede il povero prigioniero, sembra che vada in furore e mi segna colla mano che vuol tagliargli la testa.

Suppongo che quel povero diavolo abbia ringraziato tutti i santi di non essere caduto nelle mani dei turchi. Il soldato turco se ne andò pei fatti suoi ed io seguitai pel campo coi viveri.

Caldo da morire, sete permanente. Quest'oggi il pranzo fu rallegrato da buon vino francese.

5 luglio, giovedì. — Al mattino per tempo il battaglione colla mia compagnia (la prima) d'avanguardia, va in ricognizione sulla riva della Cernaia. Alle 10 si era di ritorno al campo.

Non si ebbero incidenti di sorta.

Oramai il campo è tutto trasformato in una selva di baracche e frasche, essendo impossibile di giorno restare sotto le tende ove il calore monta fino a 35 gradi. Si cuoce.

Anche la mensa è stabilita sotto una lunga frascata, che sembra quella delle osterie dei villaggi in estate. Una lunga tavola infissa al suolo, e rozze panche all'intorno; qui si passa la giornata.

6 luglio, venerdì. — La prima compagnia fu distaccata d'avamposto a Karlowska. Si parte di buon mattino, si fanno ricognizioni in varie direzioni, e non si ha sentore di anima vivente; gli stessi cani che nei primi giorni abbaivano, ora o sono morti ovvero hanno emigrato cogli abitanti.

Però verso le 10 ebbimo un allarme. Un colpo di fucile agli avamposti: si verifica e si constata essere un colpo sfuggito ad un soldato in sentinella. Venne punito.

Alla notte non si può chiudere occhio pelle zanzare e pelle formiche.

7 luglio, sabato. — Giunge l'ordine di levare il campo per domani e rientrare all'accampamento di Kamara.

8 luglio, domenica. — Oggi nelle prime ore del dì si attendeva un battaglione turco, che doveva rilevarci dalle nostre posizioni. Ma che è, che non è, si aspettano inutilmente questi seguaci di Maometto, e non giungono. Noi si rimane là, quasi senza viveri, perchè già diretti alla Casa Bruciata ove andiamo ad accampare.

Si sa che per animare le truppe russe in Sebastopoli, vi giunse l'arcivescovo Innocente. Tenne conferenze alle truppe in San Michele, distribuì immagini e ripartì nella notte.

9 luglio, lunedì. — Alle 7 ant. giunge un battaglione di redif turchi ai quali consegniamo il campo, la Cernaia ed il ponte. Alle 9 ci ripieghiamo alla Casa Bruciata ove si pianta l'accampamento.

10 luglio, martedì. — Dalla Casa Bruciata mi presi il piacere di andare a trovare gli amici della 3^a e 4^a brigata detta l'una la (Montevecchio) *Bianca* (9°, 10°, 15°, 16°) e l'altra *gialla* (11°, 12°, 17°, 18°).

Sono accampati sulla nostra sinistra, fra le ultime pendici dell'osservatorio, in un semicerchio fino alle alture delle Fedioukine, ove è accampata la divisione Bosquet, nella gran valle di Inkermann, fino alla Karabelnaia, ove si hanno le batterie d'approccio francesi.

Tutto il fronte è munito di parapetti e batterie. Tutte queste truppe d'osservazione tengono i loro avamposti alla valle di Inkermann: vi sono pure delle vedette di cavalleria.

Fra le posizioni dei russi e le nostre vi ha tutta la gran valle di Inkermann, attraversata dal torrente Cernaia, che si getta nel golfo di Sebastopoli.

Dalle alture francesi si gode una vista stupenda di tutto questo spazio occupato, che separa i due campi avversari.

Passai a Kadikoi a prendere un rinfresco da un *gargotier* qualunque. Rientrai al campo.

11 luglio, mercoledì. — Per ordine del generale comandante, la razione viveri è variata come in appresso:

« Pane grammi 750; biscotto 550 compreso quello di zuppa; carne fresca gr. 300, se salata 240; fresca alternata riso gr. 120; sale 0,17; caffè 0,16; zucchero 0,21; vino centil. 0,25. Sempre, ben inteso, doppia pelli ufficiali; alle quali derrate del Governo, aggiungendo L. 1 a testa al giorno per provviste fresche, si riusciva a mangiare *tant bien que mal* ».

Un ordine del generale in capo autorizza che qualche ufficiale per battaglione vada a visitare i lavori di trincee o di assedio.

Siccome però le distanze sono discrete, così il comandante il battaglione poteva concedere l'uso di uno dei cavallucci da soma del battaglione.

Partii di buon mattino a cavallo dal campo in permesso pella giornata.

Attraversai il campo delle nostre 3^a e 4^a brigata, sulla grande strada Voronzoff, tagliai il campo e le posizioni occupate dai francesi del corpo di osservazione, e quindi il campo inglese di riserva di assedio.

Qui trovai una grande ambulanza zeppa di feriti inglesi. Mi diressi sulla destra, in terreno arido, sassoso, ove di già qualche proiettile, forse per sbaglio, fischiava pell'aere.

Finalmente giunsi ad un ridotto dove stava un plotone del genio francese. Ero al deposito dei lavori di approccio; badili, zappe, gabbioni, sacchi, utensili di ogni genere. Più lungi un parco di cannoni di grosso calibro; non lontano, un deposito di munizioni sotterraneo. L'ufficiale del genio mi fece lasciare il cavallo e mi condusse alle trincee o cammino-coperto d'avanzamento. Le linee percorse, spezzate ad angolo acutissimo, ci condussero ad un vasto piazzale co-

perto, ove stava un battaglione di linea in armi, senza zaino. Era la guardia alle trincee, pronta a sortire per respingere eventuali sortite; colpi di cannone, qua e là proiettati tutti vaganti nell'aria, un ambiente polveroso. Ma regnava il massimo silenzio.

Qui è difficile od almeno men probabile essere ferito, che negli accampamenti vicini. I feriti sono per la maggior parte nelle sortite o nelle batterie in azione.

« I lavori » mi disse il tenente del genio « progrediscono adagio, perchè i russi sono sempre in azione, e ritardano d'assai l'avanzare regolarmente; unico modo sicuro di riuscire a distrurre quella torre Malakoff e Bastion Verde e batteria della Karabelnaia ».

Là, al largo delle trincee, si bevve del cognac ed io me ne tornai pella strada percorsa a prendere il mio cavallo, e via al trotto per Kamiesch, città o villaggio improvvisato di legno in un seno del mar Nero, ove i francesi avevano i loro depositi ed il servizio loro marittimo.

Mi sembrava di essere in una città, fra tutte queste baracche. Qui sonvi magazzini militari, ma anche delle *buvettes*, delle *gargotes*, dei *restaurants*, dei postriboli, sì anche quelli! Andai a fare *déjeuner* in una baracca di modeste apparenze, e scusi il padrone, ammirai la sua onesta onestà; con 7 lire mi diè una frittata, un pezzo di formaggio, un mezzo di così detto *Médoc* e un po' di pane. Bravo! È vero che siamo in Crimea, ma non si sa mai, domani si può morire. Bisogna far presto a far denaro... per ritornarsene. Pagato il conto, girovagai, andai al mare a vedere il movimento del porto, e poscia, passando presso gli accampamenti francesi, e per li abbandonati accampamenti turchi, ritornai a Kadikoi ed al campo di Kamara, stanco assai.

Da quanto sembra ci vorrà del tempo prima che qualche cosa di decisivo si abbia a Sebastopoli.

Eppure lo scopo è la distruzione della flotta russa, che, per ora, è là nel porto, intatta.

Nel nostro campo si sviluppano casi di febbri tifoidee, con qualche frequenza. Molti all'ospedale.

12 luglio, giovedì. — Caldo diabolico. — Riposo.

13 luglio, venerdì. — Oggi morirono per tifoidea i capitani Vallino dello Stato maggiore e Delfino.

Il gran caldo toglie ogni volontà di far del moto; si sta al campo, oziando.

Da un dispaccio di Costantinopoli d'oggi si ha la notizia che Omer Pascià si recherà in persona in Turchia per dirigere l'organizzazione del corpo destinato al teatro della guerra nell'Asia, e per recarsi di là al suo nuovo posto a Kars. Egli raccoglierà le sue truppe a Trebisonda, onde trovarsi pel 15 settembre in Erzerum, dove giunsero 10,000 uomini di rinforzo e dove si dirigono sempre nuove truppe.

14 luglio, sabato. — Mi tocca andare a Balaklava cogli uomini di fatica per fare la provvista della mensa per gli ufficiali. Vado a cavallo.

Giunto a Balaklava, so che in porto sta la corvetta l'*Euridice*, sulla quale è imbarcato il mio amico Giuseppe Lovera, compagno di collegio. Faccio il mio servizio, poscia salgo a bordo a salutare il compagno. Mi fermo con lui a colazione. Nessuno può credere qual effetto abbia provato nell'assidermi a tavola, con tovaglia, tovagliolo, posate, piatti; un servizio regolare, insomma, invece del nostro rudimentale servizio in ferro, per terra, in compagnia delle formiche.

Mi diede del buon vino, un ottimo *déjeuner*, e lo lasciai con promessa che sarebbe venuto al nostro campo.

Alle 3 pom. me ne ritornai a Kamara. A Balaklava si va via via fabbricando baracche, e la popolazione si cambia da tartara in turca.

Non lontano da Balaklava, sull'alto, sta il nostro ospedale, parte di baracche, parte di tende.

Il cimitero non è lontano.

Il generale Trotti sostituisce il generale Alessandro La Marmora nel comando della 2^a divisione di guerra.

15 luglio, domenica. — Questa mane, malgrado il caldo, messa parata, *défilé* del corpo di spedizione, onde essere presentato al nuovo generale comandante le truppe inglesi, *John Simpson*.

Alle 6 ant. si era tutti schierati sulla strada Voronzoff, in tenuta di parata. Il generale giunge alle 6 e mezzo con un brillante stato maggiore. È un bel vecchiotto. Sta a cavallo come può, tutto rannicchiato.

Ci formiamo in quadrato, si sente la messa, poscia spiegamento, piegamento e *défilé*.

Alle 8 e mezzo le truppe rientrano nei rispettivi accampamenti, con un caldo da morire. Il terreno è bruciato, non vi ha un filo d'erba.

Un rapporto del consigliere di Stato russo Manzurow, il quale ha fatta l'ispezione degli ospedali e ha visitato i feriti e malati di Crimea assicura che lo stato sanitario de' esseri peggiorato considerevolmente in questi ultimi tempi. Il detto rapporto s'arresta al 10 luglio. Durante una settimana di giugno l'aumento del numero dei malati era stato di 100 al giorno, in luglio di 80. Si può concludere insomma da codesto rapporto che il numero dei malati russi è di 15 % al mese.

La flottiglia degli alleati catturò nel mar Bianco due bastimenti mercantili russi ed un piccolo piroscalo russo che manteneva la comunicazione lungo la costa d'Arcangel. Del resto, la flottiglia avrebbe già fatto i suoi preparativi pel ritorno.

16 luglio, lunedì. — Da oggi la razione riso è ridotta a gr. 80 compensata la diminuzione con 0,40 di legumi secchi. Con permesso del mio buon comandante il battaglione,

cap. Verani, ritornai alle trincee, e, questa volta, andai alle inglesi.

Gli inglesi non hanno che due bastioni d'attacco, i due centrali tendono alle batterie russe, alla punta del piccolo porto.

I lavori d'approccio sono simili ai francesi ed egualmente avanzati. Ma ci vorrà del tempo, prima che le batterie di attacco possano funzionare. Anche qui i proiettili passano sopra alle trincee, ciò che non toglie che qualcuno in arcata venga a cadere nelle trincee, ed allora pochi sfuggono allo scoppio.

Se non fosse la curiosità, il divertimento di aggirarsi per queste ampie fosse polverose, dove s'incontra gente che va e viene, passaggio di munizioni, ecc., sarebbe piccolo. Mah! bisogna pur vedere per imparare.

Ritornai al campo. Al generale in capo piace che gli ufficiali si facciano vedere nelle trincee, ed è per ciò che ha permesso l'uso dei cavalli.

17 luglio, martedì. — A datare da oggi il lardo pel rancio alle truppe è solamente distribuito quando si dà la carne salata.

Ricevo L. 34,63 1^a quindicina luglio.

18 luglio, mercoledì. — Il battaglione è in avamposto.

Muore all'ospedale, per tifoidea, il soldato Sobrero, di Ovada.

Sembra una fatalità: i migliori soldati si ammalano e muoiono.

All'imbrunire, l'avanzarsi di pochi tartari verso la nostra linea d'avamposti, dà un falso allarme. Si verifica. È nulla.

Oggi poi, vennero distribuite certe coperte e fodere pei *kepy*, bianche, per riparare il capo dai raggi solari. Non so perchè queste coperte vennero battezzate subito: *Malakoff*.

19 luglio, giovedì. — Si rientra al campo dalli avamposti.

Rivista alle armi ed al corredo. Si dorme sotto le frasche, visto che non si potè dormire nella notte.

Si cominciano a fare esercitazioni di compagnia, verso sera sulla spianata davanti al campo.

20 luglio, venerdì. — Per tempo le compagnie, condotte da un ufficiale di servizio, si disperdono nei boschi attorno a Karlowska e valle di Baidar, per far fascine, per tagliare legna ed erba per le bestie da soma.

Aumentano le cannonate qua e là, si odono colpi di fucile. Si vanno smascherando batterie e si avvicina qualche operazione.

Gli ufficiali non di servizio corrono agli accampamenti vicini, dormono o si annoiano. Nei battaglioni si è stabilito un piccolo gabinetto di lettura, ove si può anche scrivere una lettera, e ciò sempre sotto quelle tali baracche di frasche.

La pulizia la si fa all'aperto, e siccome non si può far bucato, così puossi immaginare in quale stato è la biancheria lavata dall'ordinanza in acqua non sempre pulita. Ci vuol pazienza.

21 luglio, sabato. — Fui di picchetto al campo.

Oggi abbiamo una gran novità nel rancio del soldato. Il comando generale stabilisce che venga distribuito il pepe, in ragione di mezzo gramma per uomo. È già una cosa. Forse si digerirà meglio quella infame carne salata.

Sarà buona, può essere, ma non si può mangiare.

Gran cannoneggiamento alle 12 dalle batterie di Inkermann, sulla cavalleria francese che va all'abbeveraggio.

Da alcuni rapporti trasmessi dall'ammiraglio sir Edmond Lyons sulle operazioni eseguite da una divisione comandata dal capitano Osborne contro i porti del mare d'Azoff, risulta

che ogni comunicazione tra la freccia d'Arabat e la Crimea è oggi pienamente interrotta, e che l'ultimo attacco diretto contro la città di Berdiansk, contribuì alla intiera distruzione delle provviste del nemico, senza offendere o danneggiare tuttavia la proprietà dei privati.

La spedizione partì il 13 luglio per fare un giro nel mar d'Azoff. Essa era composta del *Vesuvius*, del *Colew*, dello *Swallow*, del *Faucy*, del *Grinder*, del *Boxer*, del *Cracker*, dello *Wrangler*, del *Jasper* e del *Beagle*, e mosse verso Berdiansk, ove giunse il 15. L'*Ardent*, il *Weser* e il *Clinder* erano rimasti sotto il comando del luogotenente Horton, Geritchi e Arabat. Il mare era cattivissimo, ma per non perder tempo, il comandante Osborne e il capitano Di Cintré comandante il *Milan*, decisero di procedere subito alla distruzione delle provviste del nemico. Ottenuto questo importante scopo, la squadra alleata si diresse, il 16, verso il forte di Petrowskoi, tra Berdiansk e Mariapol. Nuove fortificazioni erano state innalzate dai russi. Ma aperto il fuoco dalla squadra, tale era la forza e la portata della sua artiglieria, che la guarnigione russa, non solo dovette abbandonar subito le trincee, ma tener anche a una gran distanza le riserve, consistenti in 3 battaglioni di fanteria e 2 squadroni di cavalleria.

Gli alleati cominciarono allora a lanciar bombe; eppoi mandarono le imbarcazioni leggiere della squadra a terminar la distruzione del forte e delle batterie. Ivi anche riuscì agli alleati d'impadronirsi di grandi provviste del nemico, dopo averne distrutto una quantità considerevole; come anche di molte barche pesanti; di gran quantità di merci, ecc.

Il 17 luglio, giunti al forte Jemenos, gli alleati sconfissero un numeroso corpo di russi. Il 19 fecero un'esplorazione su Tangarog. La sola comunicazione che pare continui a farsi col Don, sembra si faccia con l'aiuto d'una grossa barca: a fine di molestare il nemico in quelle acque, il co-

mandante Osborne ha ordinato al comandante Crowfurd di restare nel golfo d'Azoff, con due cannoniere sotto i suoi ordini.

Un altro rapporto in data del 15, in vista della Pointe Crochue, mare d'Azoff, annunzia che la squadra alleata andò a riconoscere Crooked-Spit. Un forte corpo di cavalleria russa che aveva voluto avanzarsi contro gli anglo-francesi fu costretto a ritirarsi. Gli alleati distrussero in appresso un'enorme quantità di foraggi e molti vasti edifici che servivano di magazzini al governo.

22 luglio, domenica. — Questa mane il generale La Marmora accompagnato dagli inseparabili colonn. Pettiti e Govone, fece un giro pei campi e negli accampamenti.

Volle vedere come si fossero ingegnati i vari battaglioni, a renderne la vita del campo men dura. Se ne compiacque. È un fatto che tutti, ufficiali e soldati, mettono del loro meglio per menomare le inevitabili sofferenze di una simile campagna di guerra.

Si desidererebbe un po' di paglia per rendere men dura la terra che ci serve di letto, ma non si può avere.

Furtivamente si assottigliano le razioni alle povere bestie, ed a poco a poco si forma un pagliericcio. Ma si va pelle lunghe. Eppure anche a dormire per terra, ci si abitua.

Combattimenti accaniti nelle trincee, per una sortita dei russi dall'estrema destra, ove più libero hanno il campo per spiegare le forze. Continua con viva fucileria e cannoneggiamento.

Noi si guarda dall'alto e da lontano.

23 luglio, lunedì. — Dallo sbarco in Crimea a tutt'oggi il battaglione perdè di già 20 uomini, quasi tutti per colera, ed ha ora 40 uomini all'ospedale.

Oggi, con permesso pella giornata, l'amico Novelli ed io

ci incamminammo a piedi, pella Casa Bruciata, e poi si andò agli accampamenti francesi di Traktir, sulla gran strada centrale della Crimea, che mette a Sebastopoli. Gentilmente fummo ricevuti da varii ufficiali, si bevve il cognac e l'absinthe. E viva la Francia.

La vita al campo francese è più allegra che da noi. Vi ha più *camaraderie*, più espansione tra camerati ed ufficiali. I loro accampamenti sono animati e non sembra che siano bersagliati dalle malattie come noi.

Si passa a Kadikoi, centro del nostro comando. Qui vi ha il generale comandante, il parco artiglieria di riserva, del Genio, maniscalco capo, medico capo, una massa di impiegati, una caterva di scritturali. Il fabbricato ove alloggia il generale La Marmora credo fosse l'antica casa del sindaco. È discreta.

Beati monoculi in regno caecorum.

Qui si deve vivere discretamente. Ho poi visto un soldato, credo il cuoco, in berretta bianca.

Tutt'attorno si sono stabilite baracche con porte e finestre ove si vende un po' di tutto.

Fatto un breve *alt*, e dopo aver tracannato parecchi bicchierini, si ritorna al campo.

24 luglio, martedì. — Ora che al campo ci si annoia da morire, è una fortuna una divagazione qualsiasi. Oggi, per fortuna mi tocca andare ai viveri a Balaklava, mentre l'intero battaglione è comandato alla *corvée* del genio — vuol dire a fare gabbioni, trasportare sassi, assestare il materiale, legname, attrezzi.

Si fa il rancio sul posto del lavoro.

Tutte le volte che ritorno a Balaklava, vi ha sempre qualche novità. Nuove baracche, nuovi *restaurants*, sempre pieni di marinai ubbriachi, di ufficiali di bordo. Ora si trova di tutto a Balaklava. Si vedono girare certe figure di donne, che sono rifiuti dei bordelli di Marsiglia e Tolone.

Qui si fa vita allegra e nessuno pensa alla guerra che a pochi chilometri si combatte.

È un fatto però che ci siamo talmente abituati al sordo cannoneggiamento che più nessuno vi bada, se desso aumenti o diminuisca, se sia piuttosto in una direzione che in un'altra. È un affare che, pel momento, non ci riguarda.

Un'altra caratteristica degli accampamenti è l'odore speciale che dovunque è diffuso, pel'abbruciamento dello sterco dei quadrupedi delle truppe accampate.

Per misura igienica, invece di accumulare lo sterco, la feccia, la si abbrucia ovunque.

È un odore certamente poco piacevole, ma al quale ci siamo abituati. Ovunque vi ha un vulcano di sterco, che fuma, con quell'odore.

Alla sera ero di ritorno al campo, coi miei otto cavalli carichi.

Alla notte tuona il cannone, alla sera si sale all'osservatorio a veder nelle tenebre volar i proiettili.

È uno spettacolo grandioso sì, ma è pur pericoloso a portata.

25 luglio, mercoledì. — Esercitazione di battaglione al mattino, rivista, lettura di regolamenti.

Si permette alla bassa forza di lasciare il campo per andare all'ospedale di Balaklava a visitare i compagni infermi.

Nella notte scorsa vi fu una sortita dei russi al Gran Redan.

Nella notte dal 24 al 25 e verso mezzanotte, i russi dopo aver fatto un fuoco violentissimo della loro artiglieria, effettuarono una sortita di 150 uomini circa, per la sinistra del Piccolo Redan, e giunsero sulle nostre imboscate estreme di destra, che si procurava di rannodare. In quel sito si sta ben da vicino alla piazza; la notte era buia, ed i russi in un istante furono sulla nostra gabbionata.

Il generale Bisson, della divisione Dulac, che comandava la brigata di guardia, avea dato ordini particolari e precisi sopra ciascun punto, ed avea affidata la difesa della destra al tenente colonnello de Taxis, ufficiale di gran merito.

Benchè il nemico sia giunto sopra una linea di lavoranti vi fu vigorosamente ricevuto ed assai malconco dalla moschetteria dei posti dei cacciatori a piedi della guardia, e da alcune compagnie del decimo di linea, appostate a destra e a sinistra del lavoro, e traenti di sbieco sopra tutto ciò che venisse sui lavoranti, i quali presero eglino stessi parte a questa fazione e si condussero ottimamente, sotto la direzione del capitano del genio Lecucq, incaricato per quella notte dei lavori sopra quel punto.

I russi sono rientrati abbandonandoci un ferito che è morto prima di giungere all'ambulanza, ed otto cadaveri, restati fra le nostre imboscate ed il fosso della piazza. È da supporre che il nemico abbia avuto un buon numero dei suoi colpiti dal nostro fuoco, poichè ebbe due o tre ore di notte scura per portar via i suoi morti e feriti, e nondimeno ne lasciò sul terreno.

Questo piccolo combattimento notturno, nel quale non avemmo che una diecina d'uomini leggermente feriti, fa onore al generale, agli ufficiali superiori che comandavano da quella parte dei nostri attacchi, come pure ai prodi ufficiali, sott'ufficiali e soldati: fra i quali io mi limiterò a citare il sergente dei granatieri del 10° di linea Casaux, il quale ha ucciso parecchi russi alla baionetta, ed il cacciatore a piedi Eye, della guardia imperiale, che ne uccise due.

I lavori sono stati ripresi tosto che il nemico fu ributtato nella piazza, e sono dappertutto spinti innanzi alacrememente, non avendo finora gli assediati fatto alcun altro tentativo per inquietarli; esso continua a valersi per questo fine della sua artiglieria, i cui tiri acquistano maggior vivacità durante la notte; ma noi avanziamo e progrediamo nondimeno sempre. E qui mi piace e credo interessante di

riprodurre una bellissima descrizione della valle di Baidar, or ora occupata dalle truppe francesi.

Le ultime esplorazioni sì felicemente fatte dalla seconda divisione di cavalleria, sotto gli ordini del generale D'Allonville, che comanda la linea avanzata, hanno fornito modo alle nostre truppe di avvicinare una delle contrade più belle e ricche di tutta la Crimea.

Circa a 40 chilometri da Kamiesch e da Sebastopoli, a 16 chilometri da Balaklava, si stende in mezzo alla regione che è prossima al mare, la celebre, fertile e graziosa valle di Baidar.

Una magnifica e verde cintura di alti monti la circonda e la signoreggia; nè vi si penetra che per gole strette e difficili: una vegetazione splendida e variata copre il suo terreno: bei villaggi tartari la popolano e l'animano; fontane e correnti d'acque numerose la solcano; il vento del largo, quando spira, attraversando le gole delle montagne, vi tempera il calore del giorno e serba nell'atmosfera una salutare freschezza.

Quando si arriva, dopo aver lasciate le aride e desolate pianure di Sebastopoli, in mezzo a quella privilegiata natura, si crederebbe essere trasportato in un altro mondo, se il fragore sordo e lontano del cannone dell'attacco di Malakoff, che rimbomba a intervalli in quei siti remoti, non vi richiamasse alla realtà.

La via di Baidar in alcuni luoghi non è inferiore per bellezza a quella celebre valle.

Dopo essere partiti, il 22 per tempo, dal quartier generale francese, in compagnia del sig. Robert, sottointendente militare, non tardammo a scoprire sulla destra, da lungi e nella direzione del monastero di S. Giorgio, il villaggio greco di Karani, poscia sulla stessa linea di Balaklava quello di Kadikoi e finalmente Kamara, notevole per la sua chiesetta e la sua cappella dal campanile verde, costruita sopra una altura a cui la strada passa intorno.

Passando fra gli accampamenti degli eserciti alleati, si prova diletto al vedere le loro buone disposizioni. Le tende, dopo i grandi calori, sono state rimosse le une dalle altre per aumentare la circolazione dell'aria; la tela di ciascuna di esse è rialzata nella sua parte inferiore sopra l'altezza di più d'un metro, in modo da lasciar, durante il giorno, la tenda del tutto aperta alla sua base, affinchè l'aria sempre vi si rinnovi. Inoltre, numerosi *gurbi* (graticci) di forme variatissime permettono agli ufficiali ed ai soldati di riposarsi sotto quelle ombre fattizie, tanto usitate in Africa e in tutto l'Oriente.

I Turchi, abituati alla vita nomade, costruiscono ottimamente questa specie di schermi del sole. Dovunque hanno una sentinella, e un piccolo parasole in fogliame di forma rotonda, come le ombrelle delle dame della Corte di Luigi XVIII, è fissato a terra e ripara dai raggi cocenti.

La via dopo lasciata Kamara, serpeggia a traverso delle gole di monti coperte di begli alberi: vi si incontrano poggi, rialti e picchi innumerevoli in cima ai quali sono vedette turche coi loro parasoli. La loro linea di profilo, distaccandosi sull'azzurro del cielo, produce a quell'altezza il più grazioso effetto.

Continuando il nostro cammino trovammo una fontana costruita in altri tempi dai tartari, e la cui acqua è eccellente, poscia giungemmo all'accampamento di Omer Pascià occupato già da lungo tempo dal generale Liprandi e che è stabilito sopra un lieve pendio che discende fino al mare, la cui superficie turchina, fortemente rischiarata dal sole, forma il fondo di un delizioso quadro naturale.

Dopo aver lasciato il quartier generale di Omer Pascià, riprendemmo la via che sale sempre, e ben presto, pervenuti al suo punto culminante, scoprimmo ai nostri piedi il magnifico e vasto bacino di Varmutha. La vista del tutto insieme ne è grandiosa. Da quel momento in poi, la strada discende lentamente ed attraversa in mezzo a ricchi prati

il centro della valle. Il primo villaggio che si scopre è Miskomia, sulla riva destra. È costruito sul margine d'un rivo costeggiato da grandi pioppi, da salici piangenti e da altri alberi dello stesso genere.

Continuammo ad avanzarci, e a sinistra scorgemmo la strada di Voronzoff, stabilita di colà sul fianco della montagna. Dal fondo del bacino di Varnutha che seguivamo, vedevasi sfilare un lungo convoglio di cavalli da basto, carichi di fieno preso al nemico e condotti da tartari indigeni che facevano risonar l'aria dei loro canti nazionali.

Finalmente giungemmo a Varnutka, villaggio tartaro che dà il suo nome alla valle. Gli abitanti si affrettarono incontro a noi, con modi assai benevoli, che ci indussero a smontare da cavallo ed a scegliere quel sito per far colazione.

Il villaggio di Varnutka è situato in mezzo agli alberi e alla verdura. Le case in pietra non hanno che un piano con un piccolo balcone in legno piuttosto grazioso.

Esse sono circondate da un recinto, nel quale si trova una stalla pei cavalli, un'altra pel bestiame, un piccolo granaio per porvi il raccolto, e un gurbi o loggia a graticcio coperta di fogliame, ove le famiglie si riparano nelle più calde ore estive.

Nel centro del paese v'è una deliziosa fontana tartara, la cui limpida, fresca e pura acqua forma la più gradita bevanda che si possa prendere nel gran calore estivo.

Proseguimmo ad inoltrarci fra boschi magnifici, e giungemmo ad una graziosa abitazione chiamata il *ritrovo di caccia Perorsky*, di spettanza dell'Intendente dei beni della corona in Crimea. Essa è composta d'un padiglione nello stile orientale, che rammemora le costruzioni sì originali dello stesso genere sparse nel giardino del vecchio serraglio a Costantinopoli; una torre in forma di minareto le sovrasta. Dall'alto di questa torre, la vista corre sopra immense foreste, la cui cima segue i contorni dei poggi, delle mon-

tagne, e delle innumerevoli disuguaglianze di terreno che costituiscono la natura del suolo di questo fertile e bel paese. In lontananza si scopre, a traverso di un'apertura prodotta da una vasta ondulazione del suolo, un delizioso frammento della valle di Baidar.

Uscendo dal *ritrovo di caccia*, la strada, dopo aver attraversato la zona dei grandi boschi, serpeggia in mezzo ad un numero infinito di recinti, di giardini, di orti piantati d'alberi e di arbusti d'ogni sorta perfettamente mantenuti. Varii sentieri sono tracciati in mezzo alla verdura, parallelamente alla strada.

La valle di Baidar occupa un perimetro di circa 25 chilometri quadrati. È circondata d'ogni parte da vaste montagne, la cui direzione e l'altezza sono variatissime.

Essa contiene circa 5000 abitanti e sette villaggi tartari, fra cui sono i due principali quelli di Baidar e Skelia.

Indipendentemente dalla strada per Varnutka, non si trovano per uscire dalla valle di Baidar, che tre passaggi difficili e scoscesi di cui siamo oggidì interamente padroni; e son quelli di Phoros, dalla parte del mare; di Cardon-Bell o di Urteitte; di Ozenzbach o di Gracmekram che mette nella valle di Tehoulion.

Non vi sono in Crimea se non due grandi strade veramente atte alle operazioni strategiche. L'una è quella che mena da Sebastopoli a Simferopoli, e l'altra è la magnifica strada di cinta, creata dal principe Woronzoff, che va da Sebastopoli ad Alustcia costeggiando il litorale del Mar Nero, e da quest'ultimo punto a Simferopoli, seguendo una delle chine del Tsciatir-Dagh.

Quest'ultima strada, venendo da Sebastopoli, segue la valle di Baidar e il villaggio dello stesso nome; s'interna poscia in uno dei monti più elevati della contrada, perviene fino alla cima ed attraversa al suo punto culminante un passaggio stretto denominato *Col di Phoros*, per ridiscendere poi, con dolce china, lungo il mare.

La strada Woronzoff costituisce il più bel lavoro umano che sia ancora stato fatto in questo genere. Nella immensa sua linea, essa è non di rado scavata nel sasso o sulla cima di vaste rupi di costituzione granitica. A 2 chilometri incirca dal passaggio di Phoros, essa è tagliata nel macigno e passa sotto una galleria bastantemente larga perchè uno squadrone corazzieri in colonna per quattro possa starvi tutto intiero. Dopo questo passaggio sotterraneo, e che visto dal monte pare un atomo, esso poggia sopra un picco che ha circa 150 metri di altezza e 80 alla sua base, e descrive sopra quel picco festoni e frastagli in sì gran numero, che la sua lunghezza totale su quel punto si ristretto, supera i 12 chilometri; essa costeggia il mare fino a Yalta ed offre continuamente particolarità e bellezze dello stesso genere. Lo stretto passaggio sul monte è occupato da distaccamenti di cavalleria dell'esercito alleato. I Russi si sono ritirati a Kikinès, nell'indietro del castello di Phoros, dalla parte del mare. Nel dinanzi della punta Kikinès, dietro la quale è Alupka, e a circa 3 miglia al largo, vedonsi due navi da guerra francesi, il *Bertholet* e il *Labrador*, incaricate di sorvegliare la costa mentre l'esercito opera.

Il villaggio di Baidar è grande e popolato. Le sue case circondate di recinti, di dipendenze, di giardini e di orti, mostrano respirare l'agiatezza e sono appropriate alle comodità della vita; le vie che vi conducono sono percorse da *arabat* tirati da bufali o da buoi, che trasportano le messi e gli altri prodotti della terra. Dappertutto regna l'attività della vita dei campi. L'accampamento della divisione francese, stabilito nella pianura che circonda il Quartier generale di Mordwinof-Serai, in mezzo dei boschi e della verdura, è magnifico. La nostra cavalleria è di un aspetto mirabile, e lo stato di tutte le truppe eccellente.

Il paese fu pienamente esplorato; dappertutto il nemico si ripiegò, e le disposizioni più savie e previdenti furono prese dal generale che comanda la divisione, per custodire

le strette ed i passaggi delle montagne e porla al sicuro da ogni attacco.

All'estremità più remota della valle di Baidar è il grazioso villaggetto tartaro di Skelia, situato nell'angolo formato dalla riunione di due vaste catene di montagne che vengono ad incontrarvisi. È composto di una lunga via piantata di grandi alberi, dai due lati della quale si estendono fertili giardini ed orti chiusi da muricciuoli, che circondano casette ben tenute. Nel centro del paese è una leggiadra moschea col suo minareto quadrato, forma adottata dai Tartari.

Quando si giunge all'estremità del villaggio si è appiedi del monte sopra un terreno sassoso, piantato di noci e di altri grandi alberi. In mezzo a quel ristretto spazio, un'acqua eccellente, dolce, limpida e fresca, esce senza rumore dal suolo, scorre lentamente attraverso un letto di pietruzze e di fina sabbia, e formando due rami distinti, prende il suo corso verso Sebastopoli.

Quest'acqua pura e tranquilla presso la sua sorgente, è la fonte della Cernaia, fiumicello oggidì tanto celebre, e di cui la guerra attuale rese il nome immortale. Nondimeno, a malgrado dell'opinione generalmente sparsa in Crimea, la Tchernai non nasce in questo sito. A due ore circa di marcia da questo luogo, in mezzo al monte Yaila, presso ad una fattoria spettante al conte Woronzoff, una sorgente sgorga da una rupe, scorre per lo spazio di circa 4 chilometri, e rientra poi nelle viscere della terra per uscirne di nuovo a Skelia nella valle di Baidar; questa sorgente è la stessa di quella onde ha origine la Tchernai, ma essa vede la luce per la prima volta in mezzo al monte Yaila, ed a Skelia la sua corrente si forma e si stabilisce.

26 luglio, giovedì. — Il battaglione, di buon mattino, va d'avamposto nella valle di Baidar, solo che l'ordine è di spingersi avanti di vari chilometri, onde estendere la zona della razza di legna per uso e consumo delle truppe al campo.

Il legname va rapidamente scomparendo, tanto più che lo si taglia per farne depositi, e, se possibile, dargli una mezza essiccatura. Si sa intanto che a Sebastopoli si trovano parecchi distaccamenti del corpo di granatieri ai quali fu affidata la seconda linea di difesa.

Inoltre furono distaccati per colà dall'impero 2000 cacciatori di diversi reggimenti, i quali dietro i trinceramenti fanno fuoco con grande sicurezza contro gli assediati.

Il generale Liprandi ha spinto i suoi avamposti nuovamente fino a Tchoulion; sono accampati colà 6000 cavalieri. In seguito a questa notizia la cavalleria sardo-turca fu rinforzata nella valle di Baidar dalla divisione francese Morris; l'infanteria lavora giorno e notte intorno al ristauo delle vecchie opere fortificatorie ed all'erezione di nuove presso Kamara e Kartowka. Tutte le altre truppe si avvicinano successivamente alla fortezza assediata, e le trincee sono riempite di cestoni e sacchi di terra. Dicesi che tutte le truppe destinate per l'assalto vengono istruite fin d'ora sul modo di contenersi durante le relative operazioni: queste truppe si compongono di 16,000 uomini ripartiti in quattro distaccamenti.

I Russi concentrano considerevoli quantità di truppe nella Crimea superiore, onde guarentire Genitschi da un colpo di mano.

Vengono pure fortificati alcuni punti nel Mar Morto e nel Mar Putrido fino all'istmo di Perekop, giacchè, dopo l'espugnazione dello stretto di Jenikalé, gli ufficiali del genio russo credono che la strada che serve di comunicazione fra la Tauride superiore e la Crimea possa essere intercettata.

Giornalmente un battaglione per brigata si estende ovunque dentro gli avamposti pel servizio di taglio della legna. Noi si andò fino ad un piccolo villaggio detto Varnutka, ancor abitato da Tartari.

Boschi e fabbricati li lasceremo in un gran bello stato, quando un giorno o l'altro ce ne anderemo!

Si passò benissimo la giornata.

Muore di tifoidea all'ospedale il tenente Favre del 5° reggimento fanteria.

27 luglio, venerdì. — Alle 8 si era di ritorno al campo.

Alla sera andai a sentire la musica dei granatieri, e pranzai nella baracca del 2° reggimento granatieri, col fratello.

Hanno costruito una vera baracca in legno con finestre e porte. Si capisce, questa brigata non ha la mobilità, nè tiene gli avamposti. Sta vicina a varii fabbricati di Kamara, alla sorgente dell'acqua. È la beniamina del Comando.

28 luglio, sabato. — Giorno di mezzo riposo. Il battaglione è comandato di servizio al genio. Si fa di tutto. Gli ufficiali, uno per compagnia, sorvegliano la disciplina.

Le febbri si estendono in modo abbastanza grave. Non è colera, ma il divario è poco, tanto più che queste febbri degenerano facilmente in tifoidee. Il nostro dott. Bigatti, che non è medico per burla, vuol spiegare la differenza fra le terzane e le tifoidee. Non ci riesce perchè non lo sa ben neppur lui. Io lo credo, e con me i miei amici ufficiali.

È meglio con lui essere fatalista. Intanto a tavola con questi discorsi burleschi si ciancia, si ride, e chi è ammaltato se ne sta col malanno, e se guarisce meglio per lui, il medico non ne ha colpa. Salve, ottimo Bigatti!

29 luglio, domenica. — Cominciano le febbri nel battaglione. Entrano all'ospedale il mio tenente ed altri e non pochi soldati. Di giorno vi ha un caldo soffocante, di notte una irradiazione straordinaria. La temperatura si raffredda e noi si dorme quasi alla bella stella.

Bisogna essere di ferro per non ammalare. E per me così la duri! Sono ormai due mesi che si dorme sul suolo, umido o no, sempre a terra. Eppure si ha appetito.

Giunge l'ordine di abbandonare domani mattina il campo per Balaklava, a disposizione del Commissariato.

30 luglio, lunedì. — Da quando siamo sbarcati, ogni settimana è comandato di servizio a Balaklava un battaglione, circa 500 uomini, a disposizione delle sussistenze, per lo scarico dei bastimenti a vela e vapori che giungono con viveri, derrate, mercanzie, vestiarii, materiale pelle truppe. Si leva il campo di buon mattino, ed in armi e bagaglio, andiamo a Balaklava, ove si pianta il campo poco lontano dalle rive del porto. Sostituimmo il battaglione del 4° reggimento (stesso reggimento di campagna) e verso le 8 ant. si comincia il lavoro.

Le compagnie sono suddivise fra vari bastimenti a scaricare l'una casse di galletta, l'altra sacchi di riso e paste; c'è pure chi scarica materiale per conto del genio; insomma il servizio è ripartito fra tutti. I soldati lavorano volentieri, e quasi con piacere, perchè, si sa, mangeranno meglio e poi si dà da bere. Un ufficiale per compagnia sorveglia all'ordine.

Gli altri ufficiali vanno ramingando fra queste baracche, case in rovina di questa distrutta città. Qui troviamo ancora vestito da soldato l'antico capo del Comune, che riceve i viveri dal Quartier generale.

Io approfitto della vacanza, non essendo di servizio, per farmi un'idea di questo vecchio porto genovese.

Il porto o seno di Balaklava non è grande. Sarà di un chilometro di lunghezza e 250 metri di larghezza al più. È facilmente ingombro alla bocca per la sua forma a budello. Tutto all'intorno, e più specialmente a levante sorgono alte roccie, sulla più elevata delle quali a 200 a 250 m. di altezza, si ergono ancora le vestigia di un vecchio castello genovese che visitai.

Sono alte mura, con fossato di roccia, che ora coprono il suolo, in rovina. Scendendo si attraversa un suolo roccioso, irto di punte e massi granitici, e si giunge alla strada che mena a Baidar, lungo la riva del mare, per un tratto. Su questo tratto di strada sul mare mi si dice che vi siano non poche ville di signori russi di Mosca e Pietroburgo.

È un po' distante, ma fa più caldo!

Oggi si pranza al coperto, sotto una tettoia. Le sussistenze largheggiano col battaglione di servizio.

La sera, come fossimo a Genova, la si passa in una delle tante stamberghie di legno, ove si van pompeggiando animali di sesso femminile. Si giuoca anche. Non mancano i vizi in questa cittaduccia di legno.

31 luglio, martedì. — Una circolare del Comando rammenta agli ufficiali come, stante il tempo considerevole che occorre per iscrivere e quello che occorre alle spedizioni dall'Italia per arrivare, è necessario che ognuno pensi in tempo a provvedersi di quanto abbisogni pel prossimo autunno, che in questo paese è piovoso ed umido assai. Pella bassa forza penserà il generale comandante.

Intanto l'Amministrazione militare aprirà un magazzino ove si troveranno camicie di flanella, stivali, calze, giubbe, panno, indumenti ed effetti di corredo; e per pulizia pettini, saponi, ecc. Ognuno provveda quindi ai casi suoi. E mi sembra giusto.

Io ho fatto il mio inventario e mi sono regolato in conseguenza.

Oggi sono inchiodato su di un bastimento, a far scaricare barili di vino. È naturale che tutti bevano. Ogni barile prima di essere introdotto in magazzino è assaggiato.

I soldati lo assaggiano per turno, e non pochi riempiono le boraccie di legno.

Il vino proveniva dalla Sardegna. Lo si colloca sotto tettoie, ove vi ha una guardia. Si lavora dall'alba alle 8 ant., dalle 9 alle 12 mattina, dalle 2 pom. a sera.

Oltre ciò i soldati hanno un soprassoldo.

1° agosto, mercoledì. — Giornata di uragani; pioggia, vento, grandine. Un po' di tutto.

Non si poté lavorare che ad intervalli. Si passa la gior-

nata oziando in questi ricettacoli che hanno però tutti nomi pomposi.

Oggi ricevetti lo stipendio, 2^a quindicina di luglio, in lire 71,35, cessando la ritenzione di lire 50, e ricevendo per di più lire 32 di viveri di campagna, per le giornate di permanenza a bordo da Genova, Costantinopoli e Balaklava.

2 agosto, giovedì. — Dopo che siamo a Balaklava, gli ammalati sono diminuiti, ma è assai grande il numero di quelli degenti all'ospedale.

Oggi dopo colazione, a piedi, salii all'ospedale militare sardo di Balaklava. È distante 20 minuti di marcia, su di un altipiano coperto dai venti del nord, da piccole colline.

È composto di 8 baracche in legno, lunghe circa 50 m., larghe 12. Due porte di fronte ai lati minori del rettangolo, ampie finestre, ai due lati maggiori.

È tutto in legno a doppie pareti con pavimenti elevati dal suolo pure in legno d'abete. Tettoie coperte a doppio piovante, coperte da immensa tela cerata, inchiodata, acciò il vento non la sollevi.

Vi ha inoltre una baracca n. 1, destinata esclusivamente agli ufficiali, ed è piena di ammalati.

Oltre a queste vi sono poi le tende per gli ammalati di minore importanza, e per gli uomini di servizio all'ospedale.

In capo poi vi ha la cucina, e sul fronte la farmacia, l'alloggio dei medici, del medico capo, dott. Comisetti, e credo qualche altro per gli ufficiali superiori.

Ora sembra che funzioni regolarmente.

I letti sono piccoli, su cavalletti in ferro, con quattro assicelle, un pagliericcio, ed un piccolo materasso; lenzuola d'ospedale.

Mi aggirai per quel tetro luogo, vidi gli amici degenti, Cugiani, Drago ed altri.

Andai poi al vicino cimitero. Le fosse sono sempre aperte,

ve ne hanno sempre delle disponibili. I seppellitori, o meglio gli scavatori, sono arabi della costa asiatica.

Le suore fanno il servizio interno, che è regolato come in un ospedale qualunque.

Sotto i pavimenti si aggirano dei topi della grossezza di un gatto. Hanno confidenza oramai, vanno, vengono senza scrupoli. Ogni tanto, mi dicono, si dà loro la caccia col veleno; ma se li uccidessero tutti in una volta, ammorberebbero l'atmosfera.

Si fanno immensi trasporti di proiettili alle trincee; 56 batterie sono disposte per l'attacco generale, a sinistra, ad una distanza di 50 a 120 metri dal nemico.

Omer Pascià non è ancora partito. I Turchi fortificano il Danubio.

Le bocche del Sulina sono intercettate da briganti. Il commercio reclama protezione. Nei Principati insorgono difficoltà tra i Turchi e gli Austriaci. Questi ultimi pretendono che si debba avvisarli di tutti i movimenti delle truppe.

Asia. — I Russi ad Anapa sono pervenuti a ripassare il Kuban. Sofer, pascià, organizza i Circassi. Sciamil è sempre nelle montagne. La città di Kars si mantiene.

I Russi hanno fatto, nella notte del 2 al 3 agosto, delle marcie di ricognizione per osservare i nuovi lavori degli assediati sulle alture, fra il grande e piccolo Redan, che dominano il burrone sino al bastione Kormiloff; ma si ritirarono dopo che il corpo inglese d'osservazione s'era allarmato e corso sul campo per combattere. Nel burrone, parallelo alle mura di cinta, furono stabilite nuove fosse per bersaglieri.

Nella sera del 2 di questo mese, tra le 10 e le 11 ore, il nemico ha fatto una sortita in forze considerevoli dalla strada di Voronzoff. Il nemico era in numero di 2000 uomini incirca. Il suo scopo era di distruggere dei grossi cavalli di forza, di ferro, stabiliti attraverso la strada di Voronzoff, tra i nostri assalti di destra e di sinistra; egli era

sostenuto da forti colonne di retroguardia per valersi delle circostanze che avrebbero potuto presentarsi.

I russi giunsero alzando forti grida e al suono delle trombe si slanciarono con gran bravura sul distaccamento inglese comandato dal luogotenente R. E. Carr, del 39° reggimento, il quale ha ritirato i suoi uomini, pur facendo fuoco contro il nemico, ripiegandosi verso il corpo principale, sotto gli ordini del capitano Leekie del 39° reggimento.

Un fuoco ben nutrito e ben diretto è stato aperto contro il nemico dal distaccamento sotto gli ordini del capitano Leekie, sulla strada di Voronzoff, e dalle guardie di trincea alla destra della quarta parallela sotto gli ordini del capitano Bayle dell'89° reggimento, e del capitano Turner del primo reale. Nello spazio di dieci minuti, il nostro fuoco costrinse il nemico alla ritirata e lo fece rinunciare a un attacco che, se non fosse stato così ben respinto, poteva diventare gravissimo.

Il nemico ha lasciato sul terreno quattro uomini uccisi, ed ha portato via alcuni feriti. Noi non abbiamo avuto che un uomo leggermente ferito.

Ha fatto ritorno all'armata il capitano inglese Montagu, del genio reale, dopo essere stato prigioniero di guerra. Egli espresse tutta la sua viva gratitudine per la benevolenza con cui fu trattato dai Russi, durante la sua cattività.

Il luogotenente generale sir Robert England è stato obbligato, in seguito alla raccomandazione d'un ufficiale di sanità, di ritornare in Inghilterra. Sir Robert England è l'ultimo degli ufficiali generali che siano partiti dal Regno Unito col comando d'una divisione. Egli è rimasto al suo posto durante i cocenti calori di Bulgaria e i patimenti e le privazioni della campagna d'inverno in Crimea. Grandi elogi sono dovuti a questo ufficiale per la costanza e lo zelo incessante dimostrato nell'adempimento di ardui doveri.

Nel campo turco s'incomincia a credere che il Corpo ottomano dovrà recarsi nell'Anatolia. Nel Quartier generale

di Pelissier hanno luogo giornalmente delle conferenze fra generali ed ufficiali dello stato maggiore, il che dà sempre maggior consistenza alla voce che le operazioni contro la torre Malakoff incominceranno presto. Tra il Quartier generale in Crimea e l'imperatore Napoleone ha luogo uno scambio continuo di dispacci. Non si crede però nel campo che il nuovo assalto sia destinato per il giorno onomastico dell'Imperatore. Si assicura anzi che il generale in capo abbia ricevuto un ordine di non avere alcun riguardo a quel giorno festivo nelle sue operazioni ma di avere in mira soltanto la buona riuscita dell'attacco.

3 agosto, venerdì. — Oggi di servizio allo scarico. Si scaricano oggetti da ospedale, coperte, tavole, tele, medicinali. Tutta questa roba vien caricata su muli e portata direttamente all'ospedale vicino.

In mezzo a queste roccie il sole è scottante.

Il vestiario del soldato, già in cattivo stato, con questo servizio da facchino deteriora ancor più. Lo Stato paga.

Gli alleati riceveranno nelle ultime sei settimane 3500 uomini di rinforzo dall'Occidente. La stagione sfavorevole è passata, la seconda metà d'agosto ed i mesi di settembre ed ottobre si rendono specialmente atti alle operazioni nella Crimea, ed i preparativi non mancano, nè presso i Turchi, nè presso gli alleati. Questi ultimi si occuparono al 2 agosto a spedire sulla linea d'attacco cannoni, munizioni, gabioni, ecc.

Le baracche di legno di Kamiesch cedono ora il posto a solidi edifizii di pietra, ed i lavori di fortificazione dalla parte del mare e di terra fanno i più rapidi progressi.

Si ha da Sebastopoli: Il generale in capo principe Gortschakoff ha approvato il progetto del generale del genio Tottleben di gettare un ponte sulla rada congiungendo la batteria Nikolaiëff con quella Korniloff o Caterina. Il generale Tottleben, incaricato della direzione dei lavori di difesa,

è ora perfettamente ristabilito e si dedica col solito zelo alle difficili sue mansioni. Nelle attuali condizioni non si può abbastanza apprezzare l'accennato ponte pei suoi vantaggi. Esso assicurerebbe innanzi tutto la comunicazione fra il nord e il sud della città; mercè sua non sarebbe necessario tenere dalla parte del sud numerose masse di truppe, ed esporle al fuoco nemico; le sue teste poi sarebbero non solo difese da batterie ma queste batterebbero anche e la Karabelnaia e la baja del carenaggio.

4 agosto, sabato. — Questo porto, di Balaklava, era conosciuto dagli antichi, si chiamava *Portus Simbolorum*. È piccolo, invero, ma è il più sicuro di tutti quelli della costa.

In questo porto convengono anche gli Inglesi, pello sbarco delle loro mercanzie, armi, armati, derrate, mentre i Francesi tengono Kamiesch. Gli Inglesi, prepotenti di natura, sempre hanno lasciato un ristretto spazio di spiaggia per lo scarico, cosicchè si va pelle lunghe.

Le risse, poi, a terra, fra gli ubbriachi inglesi non si contano.

Faccio il giro del porto in un canotto di un bastimento italiano di commercio, a vela, e mi faccio condurre all'imboccatura nel mar Nero. Ritorno, ed il capitano offre lo *stocafiscio* alla genovese. Ha del buon vino sardo e si passano due ore in compagnia.

5 agosto, domenica. — Di buon mattino, coll'amico Colli andai a prendere un bagno in mare: nella giornata si fece prendere egual bagno a tutta la truppa per pulizia.

Si approfitta di questa permanenza e della abbondanza delle acque per fare eseguire un serio bucato alla biancheria ed agli abiti del soldato.

6 agosto, lunedì. — Alle 6 e mezzo antimeridiane giunge il battaglione dell'11° reggimento a rilevarci in Balaklava

e noi partiamo alle 12 e mezzo; stabiliamo punto per punto il nostro campo abbandonato giorni sono in Kamara.

Qui ci ricordano che siamo in Crimea, in una campagna di guerra, il rombo continuato del cannone e la sorveglianza a cui siamo costretti per nostra sicurezza, essendo accertato che i Russi hanno ricevuto rinforzi e che le truppe di combattimento in campagna sulle alture di Inkermann vanno aumentando.

Al mattino si sta delle ore in osservazione per sorprendere i movimenti in quei campi. Il capitano Bertolé-Viale nostro capo di stato maggiore, mio amico, mi dice che oltre alle notizie vi ha la certezza che c'è qualche cosa in aria. Dunque attenti ed arrivi quel che vuol arrivare.

Gli eserciti alleati hanno ancora tre mesi di buona stagione, sino alla fine d'ottobre, pei lavori dell'assedio di Sebastopoli; lavori giganteschi, di cui non si può ancora assegnare il termine. A considerare il gran numero delle batterie, delle opere di fortificazione e tutti gli altri mezzi di difesa accumulati a Sebastopoli ed aggiungendo che questa piazza non è bloccata e che ha per guarnigione un intiero esercito, non si spera gran fatto impadronirsene nei 90 giorni di stagione favorevole che ancor rimangono.

Niuno d'altra parte si fa illusione a questo proposito. Ma le Potenze alleate sono ben risolte a non desistere e già si sono adattate a passare, se bisogna, un secondo inverno sotto le mura di Sebastopoli.

Intanto però si ha la speranza ben fondata di rovinare colle mine o coi cannoni e di espugnar poscia alla baionetta alcuni di quei bastioni avanzati che coprono le altre linee di fortificazione. Queste grandi opere sono situate sopra punti culminanti donde si terranno le linee in rispetto con batterie e donde si spingeranno innanzi nuove trincee.

Benchè le difficoltà veramente straordinarie di quest'assedio sieno bene comprovate, molti chiedono come avviene che Sebastopoli non è ancora presa, senza tener calcolo

delle condizioni eccezionali che la natura di questa piazza imponeva agli assediati.

I Russi fin da principio disponevano ed hanno sempre disposto di 20,000 lavoranti, soldati, marinai ed operai civili.

Le nostre prime batterie si trovarono insufficienti, ci bisognò costruirne altre, ed armarle con cannoni di marina, mentre proseguivasi faticosamente il lavoro delle trincee a traverso di un terreno ineguale e sassoso. In quel frattempo i Russi terminavano senza pericolo le loro fortificazioni, ed inoltre erigevano al difuori opere di contrapproccio a 500 in 600 metri nella campagna, locchè accresceva la difficoltà dei lavori. Sopraggiunse l'inverno i cui rigori furono sofferti dagli alleati con un'abnegazione eroica, senza perdere un palmo di terreno e respingendo le reiterate sortite dei Russi.

Tutte queste circostanze spiegano la lentezza forzata delle operazioni. Soggiungiamo che fu commesso un fallo sin dal cominciamento dell'assedio, fallo oggidì vigorosamente riparato: e fu di non aver esteso le trincee primitive sino all'estrema destra, in modo da abbracciare la parte del sobborgo Karabelnaia compresa fra il bacino da racconciamento e la cala del carenaggio. I russi avevano profittato di quella omissione per erigere al difuori le formidabili opere del Poggio Verde, del monte Sapun, il ridotto Kamtschiatka e le Opere Bianche, le quali furono prese di assalto, come ognun dee ricordarsi, in un accanito combattimento nel quale i Russi dovettero cedere per ben tre volte allo slancio degli alleati. Oramai la guarnigione di Sebastopoli, cacciata da tutte le posizioni esterne, è rinchiusa nella piazza; gli assediati sono stabiliti a 150 metri dalle mura e le loro nuove batterie non aspettano che un segnale per isfolgorare i grandi battaglioni avanzati. Noi ben sappiamo che dietro una prima linea di batterie ne troveremo una seconda, una terza, poi un labirinto di case tramutate in fortezze e che ci bisognerà prender Sebastopoli pietra per pietra e ci rassegniamo a ciò con vera costanza e con invincibile pertinacia.

Le truppe alleate passeranno dunque un secondo inverno nelle loro trincee e, come indizio di questa determinazione, sentiamo che si sta costruendo una casa in pietra a due piani pel Quartier generale francese. Kamiesch e Balaklava coi loro eccellenti porti sono divenute città ed anche fortezze ben armate, ed il fianco destro degli alleati è coperto contro gli attacchi del di fuori dalle linee fortificate della Tchernaià.

I Russi, al dire dei giornali tedeschi, hanno 175,000 uomini in Crimea. Le truppe delle quattro nazioni confederate — Inghilterra, Francia, Turchia e Piemonte — non devono essere oggidì al disotto di questa cifra.

Ma l'opinione pubblica, concentrando più specialmente la sua attenzione sulle fasi dell'assedio di Sebastopoli, non deve dimenticare che gli eserciti e le flotte degli alleati in Oriente non sono per nulla incatenate a quest'unica operazione. Eupatoria, fortificata in modo tremendo e occupata dall'esercito ottomano, minaccia, occorrendo, il fianco destro dei Russi in Crimea.

Jeni-Kalé, parimente fortificata, minaccia, benchè più da lungi, il loro fianco sinistro. Il mare d'Azoff, totalmente interdetto alla navigazione russa, vide bombardare le città delle sue marine.

Tutte le navi russe che non furono sommerse dovettero rifugiarsi nelle bocche del Don, ed oramai gli alleati sono in possesso del mar d'Azoff come del mar Nero, ove la Russia regnava da più di cento anni. Tal è il vantaggio degli alleati che essi hanno la facoltà di trasferirsi rapidamente per mare su quella parte che più loro conviene di attaccare, mentre i Russi sono costretti a lunghe marcie per la via di terra o condannati all'inconveniente di disseminare le forze per far fronte dappertutto ad un tempo.

7 agosto, martedì. — Mi sembra che venendo ieri da Balaklava, si potevano prelevare i viveri pel battaglione. No!

oggi io debbo ritornare colà per quella bisogna. Può essere che ciò non siasi potuto fare per la distribuzione, essendo alternata per battaglioni pari e dispari.

D'altronde ordinano così e così si faccia.

Con questo sole però non è comodo percorrere quelle roccie infocate e polverose. Ad ogni modo andai, ritornai. Era l'unica cosa da fare. Al campo si fanno ispezioni alle armi, si verificano i pacchi di cartucce e tutto il corredo nel caso si dovesse muovere ed agire. Non si sa mai!

La presenza dell'arcivescovo Innocenzo in Sebastopoli aveva per iscopo d'infiammare la guarnigione alla perseveranza con tutti i mezzi della Chiesa e del fanatismo, e di incoraggiarla a nuove lotte.

Le truppe furono benedette ed asperse con acqua santa, si consacrarono le armi e si esposero le immagini dei santi. Lo stesso principe Gortschakoff proclamò altamente in un ordine del giorno ch'egli riguardava quelle immagini e la benedizione dell'arcivescovo come pegno di nuove vittorie.

Questa religiosità del supremo duce non poteva non provocare da parte della Chiesa una grata risposta, e quindi il mentovato arcivescovo diresse al principe Gortschakoff in data del 19 luglio la seguente lettera caratteristica:

« Nel lasciare la penisola di Crimea, dove secondo un decreto superiore ella sostiene dinanzi agli occhi della patria e di tutto il mondo un combattimento sanguinoso con numeroso ed ostinato nemico, non posso a meno di rivolgermi col pensiero ancora una volta a Vostra Serenità sulle alture d'Inkermann, ringraziandola sinceramente, non solo da parte mia, ma in nome della Santa Chiesa, per tutte le buone ed edificanti cose che durante la mia visita sacerdotale ho veduto e provato nella tribolata ma eroica ed invincibile nostra Sebastopoli.

« La storia attesta che gli eternamente indimenticabili duci del paese russo, unitamente alle altre grandi virtù, si distinsero sempre per spirito della vera fede e per costante

zelo per la Chiesa ortodossa. Dividendo l'alta missione di quelli, Ella cammina manifestamente con soddisfazione di tutti i cuori russi, sulle onorevoli loro orme ».

Sembra che gli alleati si dispongano a bombardare anche la città d'Odessa. Le molte scialuppe cannoniere che giunsero da Marsiglia a Kamiesch sarebbero destinate a distruggere le batterie russe delle sponde, a cui non possono avvicinarsi i navigli maggiori da guerra.

Una lettera da Varna, del 7 agosto, riferisce che 65 scialuppe cannoniere ancorate a Kamiesch facevano al 5 corrente degli esercizi a fuoco in presenza di tutti i generali ed ammiragli. Si crede che quelle scialuppe sieno destinate a forzare la baia di Sebastopoli onde bombardare il forte Niccolò e ad intraprendere un'operazione contro Odessa.

La congiunzione fra la città di Sebastopoli ed il forte del nord, viene mantenuta esclusivamente da piroscafi. Non è vero dunque che si costruisca un gran ponte di barche tra i forti Nicolò e Catterina: i Russi costruiscono solo un ponte fra l'ospedale della Karabelnaia e le batterie del giardino oltre al porto di guerra.

Ultimamente furono sbarcate a Kamiesch grandi masse di bombe, razzi e palle, provenienti da Tolone e da Liverpool.

8 agosto, mercoledì. — Il battaglione in avamposto a Tchouliou spingesi sempre avanti per aver terreno da ricavarne materiali.

Si sfasciano tutte le case, le baracche che abbiamo nelle nostre linee; il materiale si porta ai rispettivi campi e si hanno depositi di tegole, mattoni, travi, mobili. È un saccheggio vandalico, forzato.

I Tartari vengono da lontano a portarci uova, galline, capretti. Si compera agli avamposti e poi sono rimandati.

Il sito ove siamo è bellissimo, ombroso, folto di faggi veri e piante di alto fusto.

9 agosto, giovedì. — Fra gli ammalati all'ospedale, fra quelli indisposti al campo, una sola metà fa servizio. Dunque spetta sempre agli stessi il darsi attorno.

Hodie mihi cras tibi.

Si ritorna al mattino al campo, ed io monto a cavallo e vado con uomini di fatica e cavalli da soma a Balaklava, pella provvista dei viveri per gli ufficiali.

A Balaklava corro di baracca in baracca per far compere di derrate, di vino, di burro, di conserve, liquori, ecc.

Si carica il tutto in ceste e si ritorna verso sera all'imbrunire al campo. Tempaccio della malora di notte. Vento indiarvolato che ci obbliga ad alzarci per assicurare le nostre tende che il vento vuol schiantare.

18 agosto, venerdì. — Oggi non giunse, come d'ordinario, il corriere.

In causa del cattivo tempo esso è in ritardo. Me ne consolo scrivendo a parenti e ad amici; ed osservo che il francobollo è di soli cent. 10 per le truppe di spedizione in Crimea.

A datare da oggi, con ordine del comandante in capo, la razione di viveri è composta come segue: Pane gr. 750 carne salata gr. 240 legumi compresi, ogni due giorni galletta gr. 600, carne fresca gr. 300, lardo 15 ogni due giorni, riso gr. 80, pasta 80 alternativamente, pepe $\frac{1}{2}$ gr., legumi secchi 40, sale 17, caffè 16, zucchero 21, vino centilitri 25.

Si ha da Pietroburgo, 10 agosto: « Destò sorpresa il veder arrivare qui di questi giorni, contemporaneamente, l'aiutante generale principe Mentschikoff II ed il generale di fanteria principe Gortschakoff III. La presenza di questi generali viene attribuita ad importanti conferenze e deliberazioni militari, sul cui tenore non si rileva naturalmente la minima cosa.

« Sua Maestà l'Imperatore, accompagnato dai suoi fratelli

Niccolò e Michele si recherà probabilmente nella seconda metà di questo mese per la via di Odessa a Sebastopoli, onde, conforme alla sua promessa vocale, presentare all'esercito personalmente il ringraziamento del defunto suo padre.

« Si parla negli alti crocchi militari che l'aiutante generale Osten-Sacken otterrà in luogo del conte Rüdiger il comando del Corpo di granatieri e delle guardie: disposizione che riconoscerebbe nuovamente i suoi meriti per la difesa di Sebastopoli.

« La destinazione del conte Rüdiger è ignota.

« Il generale Lüders il quale ha molte simpatie nell'esercito surrogerebbe allora il generale Osten-Sacken in Sebastopoli e sarebbe alla sua volta surrogato nel comando provvisorio del secondo corpo in Odessa dal generale Fischbach ».

11 agosto, sabato. — Viva la mobilità! Anche oggi toccò a me di andare a prelevare viveri ed oggetti pella mensa degli ufficiali, a Kamiesch, porto francese. Montai a cavallo al mattino per tempo, avendo meco i miei uomini, me ne andai pel grande stradone a Kadikoi e passando dietro agli accampamenti delle truppe d'assedio francesi, giunsi in tre orette a Kamiesch, ove mi sbrigai delle commissioni avute dal comandante.

A Kamiesch vi ha mezzo di passare qualche oretta allegra, perchè non mancano anche i siti puliti ove ora si può mangiare discretamente un *gigot de mouton* e bere una bottiglia *mèdoc*. E così faccio io. Me ne tornai sorvegliando la mia merce.

Qui nel terreno d'assedio si sente una musica rumorosa e continua: il rombo del cannone che non cessa mai.

Ritorno al campo sperando di trovar lettere: ma il corriere è in ritardo. Pazienza! Per domani il piacere.

12 agosto, domenica. — Battaglione d'avamposto, sempre nella medesima località! Io fui distaccato all'avanzata.

Visto che la carne salata nessuno la mangia ma la si sotterra tal quale dai soldati, così da oggi, nei giorni che si distribuisce quella infetta porcheria, si concede una razione di gr. 60 di cacio per ogni soldato e doppia agli ufficiali.

Vedremo se sarà meglio del famigerato sapone di Karani.

13 agosto, lunedì. — Al mattino allarme agli avamposti, allarme ovunque. Pattuglie di cavalleria russa scendono nella valle d'Inkermann, ed agli avamposti si susurra che si avanzino truppe.

Una divisione francese, sostenuta dalla 3^a nostra (Cialdini) eseguisce una ricognizione offensiva oltre gli avamposti. Si teme un attacco, ma non si sa da qual parte.

Le truppe francesi alle *Iediukine* sono in armi. Le nostre batterie di posizione Ricotti-Rossi di grosso calibro, pronte all'azione.

Si rientra dagli avamposti, ed a poco a poco si riprendono le solite operazioni. Però sempre pronti; nessuno muove dal campo.

14 agosto, martedì. — Si aumentano le precauzioni, le misure di sicurezza. Al mattino si sta sotto le armi negli accampamenti fino al ritorno delle pattuglie di ricognizione. Seguita pertanto il bombardamento e le risposte per parte dei Russi. Proibizione assoluta a tutti di uscire dagli accampamenti.

Nella giornata scorrerie russe di cavalleria si spingono fino al rio Tchernaiia, nella valle d'Inkermann.

Da Odessa si hanno lettere in data d'oggi, le quali annunziano grandi movimenti di truppe. Quelle truppe le quali erano dirette per Ismaïl riceveranno contr'ordine e si rimiserò in marcia alla volta della Crimea. In dette lettere si annunzia l'arrivo a Simferopoli di 17 druschine della milizia

nazionale; altre 38 druschine trovansi presentemente fra Nikolaieff e Kremenschug.

15 agosto, mercoledì. — Come ieri, si distribuirono i viveri vicino agli accampamenti, onde non distogliere le truppe in caso di combattimento.

Al mattino stemmo sotto le armi fino alle 9 antim., al ritorno delle grosse pattuglie inviate in tutte le direzioni sul fronte rispettivo di ogni riparto. Si scambia qua e là qualche fucilata. Tuona il cannone, ovunque vi han batterie.

16 agosto, giovedì. — L'intera divisione — battaglione, reggimento, brigata — prende parte, invero passiva, al fatto d'armi avvenuto oggi sulla Tchernaiia, finito il quale ritorna al primitivo accampamento di Kamara.

Oggi battaglia campale, nella valle della Tchernaiia, fra i Russi comandati dal generale Liprandi, provenienti da Baschi-Seraii, in forza di 35,000 e i Francesi e Piemontesi occupanti le posizioni fortificate, sulla sinistra della valle della Tchernaiia.

Alle 3 1/2 allarme generale in tutti gli accampamenti. Si è sotto le armi e si prendono le varie posizioni di combattimento.

Il nostro reggimento lascia gli accampamenti mentre già la fucileria è viva laggiù nel piano verso il centro delle posizioni francesi; sale al poggio piemontese e scende a prendere posizione dietro le batterie di posizione.

Arme al piede.

Così fa la brigata Cialdini, mentre la brigata di riserva (Giustiniani) scende da Karani ed occupa una posizione intermedia fra noi e la divisione gialla e bianca, già impegnata nel combattimento fin dal mattino cogli avamposti.

Man mano che il giorno si rischiarà il movimento offensivo dei Russi meglio si spiega.

Credo che a nessuno avverrà mai di assistere, come noi

facciamo, ad un fatto d'arme nella posizione elevata in cui siamo e, è pur d'uopo dirlo, quasi senza pericolo.

Noi si sta, le armi al piede, pronti ai cenni di entrare nella lotta nel caso che i Russi riescano, come sembra esser loro scopo, a forzare la posizione al piano fra i Francesi e noi, tenuta dai reggimenti brigata bianca e brigata gialla.

Le masse russe alle 8 sono tutte spiegate nel piano, la cavalleria percorre il fronte, i cacciatori siberiani avanzano facendo fuoco contro i nostri.

Il fuoco si anima ovunque, le batterie di posizione cominciano un vivissimo fuoco di fianco contro le colonne russe che avanzano in massa.

Laggiù nel piano, verso Inkermann, vediamo masse di cavalleria alla carica.

I Francesi sostengono l'attacco e prendono l'offensiva alla sinistra. Colpo per colpo, dalle nostre batterie di posizione noi dall'alto ne vediamo l'effetto. È uno spettacolo grandioso e direi coreografico di nuovo genere che difficilmente potrassi vedere altre volte.

I morti già sono molti, specialmente dei Russi che attaccano allo scoperto posizioni fortificate.

Alle 9 si scorge una certa titubanza nelle masse russe, ed un aumento di fuoco dalle nostre batterie di campagna. Il fumo, il fuoco, il rumore è formidabile, grandioso.

Mentre questo succede nella valle d'Inkermann, tuona il cannone dalle trincee e da Sebastopoli.

Alle 10 i battaglioni russi più sottoposti al fuoco delle batterie di posizione francesi e piemontesi ripiegano, e si vede che è dato ordine generale di ritirata, che si compie con una certa calma e senza inseguimento.

I tiratori siberiani erano i primi all'attacco, sono gli ultimi a ripiegare.

Nella ritirata i Russi lasciano i loro morti e feriti sul campo. In lontananza si vedono le colonne russe ascendere

le alture e scomparire. Il combattimento cominciato alle 3 1/2 ant. finì alle 12.

Si stette ancora sotto le armi fino alle 3 e, per ordine del generale in capo, venne distribuito il formaggio, pane ed acquavite alle truppe.

Verso le 3 si ridiscese al campo e si seppe che il capitano Silavegna, del mio reggimento, ebbe una ferita di proiettile al braccio destro.

Da quanto noi possiamo sapere sembra che i Russi abbiano 6000 fra morti e feriti, e non istento a crederlo dal modo che erano bersagliati dall'alto.

I Francesi circa 500 uomini.

Noi, con soli 3500 o 4000 impegnati, circa 200 fra morti e feriti.

Verso le 9 antim. furono feriti il generale Montevecchio, il sottotenente Andreis del 9° fanteria, il sottotenente Cugno del 10°, Bazzi dell'11°, Bigino del 15°, Garrone, Fruttero del 4° bersaglieri ed il maggior Chiabrera comandante il 4° bersaglieri.

Un parlamentario russo viene a proporre un armistizio per 24 ore, onde seppellire i morti e ritirare i feriti. È concesso. Si scende al piano, e là troviamo frammisti Russi, Inglesi, Francesi, Piemontesi, ma i Turchi erano esclusi.

Dalle truppe che non presero attiva parte al combattimento si distaccano uomini di servizio con badili e zappe, e si scavano fosse larghe, profonde, e si depongono il più possibilmente per nazione, ma se occorre frammisti.

Si lavora tutta la sera, tutta la notte al lume delle torcie resinose. Si seppelliscono gli ufficiali a parte mettendovi un'iscrizione. *Parce sepultis*. Ora riposano in pace, amici e nemici.

Numerosi kakolet, sedie gemelle a basto di muli, vengono al campo e trasportano ad uno ad uno i molti feriti, che vengono ripartiti proporzionalmente fra i varii ospedali delle diverse nazioni.

Vidi un cadetto russo, un giovinotto, trasportato dai soldati della mia compagnia al nostro ospedale di Balaklava.

I morti si seppellivano vestiti. Non garantisco però che i bei stivalini dei morti russi sieno stati pur seppelliti e non abbiano più tardi servito ai superstiti.

Negli accampamenti se ne vendevano. Le armi sul campo furono ritirate dai Francesi. Gli Inglesi e Turchi non parteciparono a questo fatto d'armi.

La notte si passò fra le bottiglie che tutti volevano pagare e più ancora bere.

Intanto che da noi si seppelliscono i morti e si ritirano i feriti, a Sebastopoli si cannoneggia con furore.

La notte la si passa al piano di servizio, al meritorio mestiere del becchino. Verso il mattino si aveva quasi finito pel tratto a noi assegnato.

17 agosto, venerdì. — Per maggiore intelligenza del fatto d'armi, riporto alcuni estratti di giornali.

Il *Daily-News* reca il seguente dispaccio:

« Lord Panmure ha ricevuto il dispaccio qui appresso del generale Simpson in data del 17, alle 11 e 45 minuti della sera:

« Nella giornata di ieri il principe Gortschakoff, e non il generale Liprandi, era quello che comandava in persona a Traktir. Il generale Read è stato ucciso. La perdita del nemico è più considerevole che dapprima non erasi creduto.

« I nostri alleati fecero 600 prigionieri; le nostre batterie diressero un fuoco vigorosissimo contro le fortificazioni nemiche ».

Il dispaccio che precede fa vieppiù spiccare per ogni riguardo la vittoria riportata giovedì. Quando il generale in capo prende parte alla fazione, le cose sono necessariamente più gravi, e l'effetto deve essere il più grande possibile.

Il generale Read, di cui si annunzia la morte, era un ufficiale di merito; egli sostenne un anno fa le funzioni di

luogotenente imperiale nelle provincie del Caucaso, nell'assenza del principe Woronzoff, e prima che il generale Murawieff fosse stato nominato per succedergli.

Il padre del generale Read era nato a Montrose, esercitava la professione d'ingegnere civile, ed ancor giovane era entrato al servizio dell'imperatore Alessandro e si era stabilito in Russia, ove nacque suo figlio che poscia fu generale.

Si legge nel *Journal des Debats* del 17 agosto:

« Recava meraviglia che dai combattimenti in poi di Balaklava e d'Inkermann (combattimenti che datano dall'anno scorso), l'armata russa di Crimea non avesse eseguito alcun nuovo tentativo contro l'armata alleata che ha i suoi accampamenti intorno a Sebastopoli.

« Il dispaccio di ieri ci ha fatto conoscere che un nuovo attacco è stato tentato finalmente dai Russi, il 16 di questo mese, contro le nostre linee verso il ponte di Traktir, e che esso attacco: è stato vittoriosamente respinto, egualmente che gli altri due d'Inkermann e di Balaklava ».

Il ponte di Traktir (Traktir-Kam-Most delle nostre carte) è un ponte di pietra che traversa il fiume Cernaia, presso l'acquedotto che si estende lungo la sua riva sinistra, costruito allo scopo di condur l'acqua nei bacini di carenaggio del porto militare di Sebastopoli: bacini interni che non vogliono essere confusi con la baia detta del Carenaggio, all'estrema destra de' nostri assalti. Questo ponte attraversa la grande strada da Balaklava a Simferopoli, lungo la fattoria Makensie e Batei-Seraï.

Il campo degli alleati è fiancheggiato, da Inkermann fino a Balaklava, da una linea di dirupi armati di ridotti; linea contro cui si fiaccarono, un anno fa, gli sforzi dei Russi. Ma non è già su cotesta linea che ha avuto luogo il combattimento del 16, gli è più al di là, tra essa linea e il fiume, nello spazio che viene chiamato Vallata della Cernaia.

La qual vallata, occupata da lungo tempo da una parte

dell'armata alleata d'osservazione, presenta nel suo terreno, svariatisimo assai, monticelli che offrono posizioni vantaggiose.

La strada da Balaklava al ponte è rinserrata, dal nostro lato, da due colline che dominano il ponte; il terreno ci procura oltracciò un altro vantaggio importante e cioè che la riva sinistra, che è la nostra, domina egualmente dappertutto la riva opposta. Questo complesso di terreno era (come si vede) ottimamente scelto per sostenere, occorrendo, una battaglia difensiva, e se il nemico avesse forzato il ponte, se noi fossimo stati costretti di sgombrare la vallata, ci saremmo ritirati senza gravi perdite nella linea dei dirupi, in mezzo ai ridotti formidabili che la difendono.

I dispacci, francese, inglese, piemontese, concordano in modo notevolissimo e ne risulta che gli alleati hanno riportato una completa vittoria, il nemico essendo stato obbligato di ritirarsi sopra Makensie, a due leghe dal campo di battaglia, con una perdita di 4 a 5000 uomini e dopo 3 sole ore di combattimento.

Quattro divisioni francesi e una parte del corpo piemontese, che possono computarsi in 40,000 uomini, bastarono per respingere i 60,000 Russi del generale Liprandi, prima dell'arrivo delle riserve inglesi e francesi. Quando si vede l'armata russa non mettere in linea per un'operazione di così alta importanza se non una forza effettivamente insufficiente, ha a riguardarsi come troppo esagerata la cifra di 175,000 uomini che i giornali tedeschi hanno attribuito all'armata russa in Crimea: quest'armata non pare oltrepassi la cifra di 100,000 uomini.

Insomma l'andamento dell'assedio e la recente vittoria di Traktir mostrano che l'armata alleata conserva la superiorità ch'ella ha avuto mai sempre fin dal giorno del nostro sbarco sulle spiagge della Crimea.

Continua l'armistizio nella valle d'Inkermann, mentre tuona il cannone a Sebastopoli.

Dalle 3 alle 8 ant. fu un lampeggiare e tuonare incessante.

Un ordine del comandante dispone che le truppe sieno riunite in armi negli accampamenti allo spirare dell'armistizio, ore 1 pom.

Si raccolgono ancora feriti; pochi morti, lontani, isolati, restano a seppellirsi.

18 agosto, sabato. — Il tenente Bertini è promosso capitano.

Per ordine del generale comandante, la razione viveri a datare da oggi, è così composta:

Carne salata gr. 750, biscotti gr. 600 a giorni alternati, carne fresca gr. 200 a giorni alternati, pasta gr. 80, riso gr. 80 a giorni alternati, formaggio gr. 50 ogni 2 giorni legumi compresi gr. 50, lardo gr. 15 quando non vi è il formaggio, legumi secchi gr. 40, pepe gr. 1½, sale 17, caffè 16, zucchero 26, vino centilitri 25.

Circolano a mille le dicerie sui futuri avvenimenti della campagna, ma in fondo nessuno ne sa nulla.

Il capitano Bertini, il più vecchio tenente del battaglione, paga i galloni da capitano con un'abbondante bicchierata.

19 agosto, domenica. — I generali in capo delle varie nazioni, cioè: Pelissier pei Francesi, Simpson pegl' Inglesi, La Marmora pei nostri, emanano un solenne ordine del giorno onde encomiare il valore, l'ordine, la disciplina delle truppe che presero parte al combattimento del 16 agosto.

Si ripromettono tutti eguale condotta nei prossimi cimenti. E così sia.

Questi ordini vengono letti alle truppe riunite sotto le armi.

ORDINE DELLI 17 AGOSTO 1855.

Soldati!

« Ieri per la prima volta vi incontraste col nemico che siamo venuti a combattere in queste lontane regioni.

« Il vostro contegno fu quale io lo speravo, tale da meritare l'approvazione dei nostri valorosi alleati. Il telegrafo annunziò all'Europa che voi contribuiste alla vittoria sulla Tchernaiia.

« Il Re ne sarà soddisfatto, la nazione piena di gioia. Vi ringrazio per la vostra bella condotta in questa gloriosa giornata ».

Il generale in capo

f. LA MARMORA.

Il Comandante francese.

« Mi affretto di accusarle ricevuta della relazione che ella ha voluto indirizzarmi intorno alla parte che l'Armata sarda ha sì gloriosamente sostenuto nell'azione di ieri sulla Tchernaiia.

« Mi permetta di esternarle le mie più sincere congratulazioni per la bella condotta delle sue truppe in questo primo scontro coi Russi ».

f. PELISSIER.

Ordine del Generale inglese.

« Il generale in capo inglese ha la soddisfazione di far conoscere all'Armata il brillante successo che le truppe sarde e francesi riportarono ieri sul nemico.

« Gli sforzi dei Russi per passar la Tchernaiia, benchè intrapresi con forze di molto superiori, furono vigorosamente respinti.

« I nostri coraggiosi alleati, con la loro intrepidità, colla loro audacia hanno aggiunti nuovi allori alle nostre armi, ed in quest'occasione — la prima ove l'Armata sarda si scontrò col nemico — ella si è mostrata degna di combattere al fianco della più grande e militare nazione del mondo ».

f. SIMPSON.

In sostituzione del nostro buon Regis, oggi giunge dal Piemonte il nuovo maggiore *Joven*, sardo, piccolo, tabaccoso e sempre noioso. Quando è imbacuccato nel suo mantello sardo sembra un'ombra vagante.

Oggi al pranzo si bevve alla sua salute e mi sembra che ne abbia bisogno, tanto è magro e sparuto.

Muore di tifoidea all'ospedale il soldato Voschetto.

L'armistizio richiesto ieri si è dovuto continuare oggi. Dalle 5 del mattino alle 2 del pomeriggio i Russi hanno portato via i morti. L'enumerazione fu fatta con grande esattezza e dà i risultati seguenti: Russi seppelliti dai Francesi 2129, dai Russi 1200: totale 3329.

Le perdite provate dai Russi nel combattimento del 16, come ognuno vede, sono più considerevoli che non si era supposto. Esse toccarono proporzioni le quali non sono che raramente oltrepassate nelle battaglie campali e tuttavia non sarebbe da meravigliarsi, giusta ciò che perviene da Pietroburgo, che il nemico volesse presentare la fazione del 16 agosto come un semplice riconoscimento.

Il numero delle truppe impegnate, il materiale condotto dai Russi, i loro sforzi per impadronirsi di nuovo d'una posizione che il generale Liprandi aveva occupata durante tutto l'inverno, provano l'importanza che mettevano ad essere vittoriosi. Il fuoco dell'artiglieria è ricominciato contro Sebastopoli. Un errore di dispaccio ha fatto credere ad un bombardamento. Nulla di ciò.

Il fuoco è soltanto quello dei nostri cannoni che, come

si è veduto, contribuì potentemente, dacchè ricominciò, ad agevolare i lavori di strade coperte dirette contro il complesso delle opere di Malakoff.

Comando generale del Corpo di spedizione in Oriente.

Rapporto ufficiale sul fatto della Tchernaiia, scritto in data del 18 agosto dal generale La Marmora al Ministero della guerra a Torino: forse seguirà altro rapporto con maggiori particolari.

Quartier generale principale.

Kadikoi, addì 18 agosto 1855.

« Le informazioni che ricevevano in questi giorni i quartieri generali alleati, non che le deposizioni di varii disertori russi, annunziavano disposizioni per un prossimo e vigoroso attacco della linea della Tchernaiia per parte del nemico.

« Si prepararono sulle alture di Makenzie scale per superare trinceramenti, ponticelli per varcare la Tchernaiia e principalmente il canale, che proteggono il fronte di quella linea.

« I numerosi rinforzi recentemente spediti dalla Polonia e da altre provincie dovevano anche aiutare all'attacco.

« Come è noto alla S. V. Ill.ma la linea della Tchernaiia era occupata sui due poggi (*mamelons*) separati dalla grande strada di Simferopoli dalle truppe francesi, cioè: a cavallo della strada stessa la terza divisione *Faucheux* del secondo Corpo; a sinistra di questa la seconda divisione *Camou*, dello stesso Corpo, su due linee; e in riserva, al centro, una brigata della prima divisione d'*Herbillon*, del Corpo di riserva, mentre l'altra brigata era salita sull'altipiano dell'assedio.

« Nel terreno depresso, a destra dei due poggi predetti si trovava la divisione dei cacciatori d'Africa del generale *Morris*.

« Nelle posizioni di Kamara erano le nostre truppe che avevano trincerati i punti principali delle loro posizioni, ed aperte strade per la facile comunicazione dell'artiglieria e delle colonne.

« A destra di esse, presso la cappella, una brigata di ruppe ottomane, le quali avevano una seconda brigata avanti sulle alture di Alson e una terza indietro, sulla vecchia strada di Baidar.

« La divisione cavalleria del generale d'*Allonville* ed i corazzieri tenevano la valle di Baidar.

« La posizione delle truppe alleate, sebbene estesa, era rinforzata dal corso della Tchernaiia, guadabile però su quasi tutti i punti, e munita di un ponte in pietra coperto da una testa di ponte e da un canale che ne deriva, erto e profondo, sebbene ristretto.

« L'Armata russa tenendo occupati i trinceramenti di Sebastopoli con circa 6 a 7 divisioni di fanteria, avea sulle alture settentrionali della piazza e sull'altipiano di Makenzie fino a Karales in prossimità della piazza stessa, oltre alquanta cavalleria, le 6^a, 7^a, 12^a, 17^a divisioni fanteria e la 4^a e 5^a giunte recentemente in Crimea dalla Polonia.

« Si fu colle imponenti forze della 5^a, 6^a, 7^a, 12^a e 17^a divisioni di fanteria, forti di 16 battaglioni cadauna, con oltre 60 squadroni di cavalleria e numerosa artiglieria che il nemico imprendeva il suo movimento.

« La quarta divisione od era anch'essa in riserva all'ala sinistra verso Tchouliou, od era rimasta sulle alture di Makenzie pronta a scendere con alcune altre forze. Il principe Gortschakoff, secondo credesi, aveva conservato per sè il comando in capo e le truppe erano divise, dicesi, in due corpi d'armata, sotto gli ordini immediati dei generali Read e Liprandi. La cavalleria, come alcuni prigionieri dicono, sarebbe stata sotto il comando d'un principe del sangue.

« La sera del 15, assai tardi, avendo ricevuto conferma delle notizie d'un prossimo attacco, sebbene non se ne in-

dicasse il giorno, mi recai avanti l'alba del 16 al campo di Kamara, e giunsi sul far del giorno, quando appunto il nemico cominciava il suo fuoco.

« Fra i trinceramenti che proteggevano la nostra posizione si deve annoverare uno spalleggiamento con cui si copriva un posto avanzato collocato sulle alture di Tchourgoun; posto atto a riempire il suo mandato, quello di scoprire il terreno avanti le linee della Tchernaiia e segnalare il nemico per tempo. Questo infatti, all'alba, prima di marciare sulle nostre posizioni, si trovò costretto a collocare tre batterie in posizione, e circondare d'una linea di fuoco di fronte e di rovescio il nostro spalleggiamento occupato da tre compagnie del 16° reggimento.

« Udito il fuoco nemico sul far del giorno, dato il segnale d'allarme al campo, mentre feci avvertire il generale di divisione Osman Pacha, comandante del Corpo ottomano in assenza di S. A. Omer Pacha, di ravvicinare le truppe più discoste sulla vecchia strada di Baidar; spedii il 4° battaglione bersaglieri in rinforzo del nostro avamposto, onde porlo in grado di prolungare la resistenza fino al compimento delle nostre disposizioni difensive. Se non che, dopo tre quarti d'ora di fuoco d'artiglieria, il nemico avanzava le sue colonne di fanteria contro il debole spalleggiamento, munite di scale nel caso esso avesse grandi profili.

« Il 6° battaglione cacciatori ed il reggimento Borodinski preceduti da uomini di buona volontà attaccavano di fronte mentre il reggimento Tarutinski della medesima 2ª brigata della 17ª divisione russa ne voltava la destra per un burrone e ne saliva alle spalle.

« Il nostro avamposto non abbandonò il parapetto se non quando i Russi già ne coronavano il ciglio, ripiegandosi allora mentre appunto spuntavano i bersaglieri. Questo rinforzo giovò a render più facile e più regolare la ritirata del posto avanzato.

« Sceso l'altipiano, questo distaccamento coperto sempre

da una catena di cacciatori, si riunì al battaglione e occupò l'altro trinceramento, che trovai su una rocca alla destra della Tchernaiia, onde rinforzarlo e respingere gli attacchi che si attendevano dalla fanteria nemica.

« Intanto le nostre batterie di gran calibro, la 7ª batteria di battaglia e 4 pezzi d'artiglieria inglese che accorsero, collocati sul *poggio dell'osservatorio*, coll'artiglieria ottomana delle alture di Alson, controbattevano con vantaggio l'artiglieria nemica. In breve varii cassoni delle sue munizioni saltarono in aria colpiti dai nostri obici. Ma la 6ª divisione di fanteria russa si limitava da suo canto ad osservare le nostre posizioni senza attaccarle. Questo sulla nostra estrema destra.

« Intanto al centro e sulla sinistra i Russi non avevano ritardato a coronare l'altura di Tchourgoun d'artiglieria ed a spiegare numerose batterie più basse di fronte a tutte le posizioni francesi, mentre la fanteria si avanzava già all'attacco, munita di ponticelli e tavolati per passare la Tchernaiia ed il canale.

« Non erano le 7 che, dissipatasi la nebbia, potemmo vedere dalle nostre posizioni le loro colonne che salivano verso le posizioni dei campi francesi.

« Alla estrema sinistra, la 7ª divisione russa attaccava la divisione *Camon*, ma, passato il canale appena, era respinta vigorosamente, soffrendo considerevoli perdite.

« Al centro due divisioni russe: la 5ª lasciando a sua sinistra la grande strada di Simferopoli e la 12ª, che la lasciava a destra, dopo aver attaccata vigorosamente la testa di ponte di Traktir, salivano arditamente, protette dalle loro batterie, sui poggi occupati dalla divisione *Faucheux* e giungevano quasi sul ciglio dell'altura presso i suoi bivacchi.

« Le sentinelle francesi stabilite sulla Tchernaiia si erano ripiegate sui *posti*, nella testa di ponte e sul canale. Questi posti avevano contrastato il terreno, palmo a palmo, e si erano riuniti alle forze principali. Le medesime, prese le

armi e formate in linea di battaglia, cominciavano allora un fuoco di moschetteria sostenuto dalle batterie. Arrestato dapprima l'impeto delle profonde colonne del nemico, lo respingevano poi e non tardavano a caricarlo ovunque, raggiungendolo colla baionetta in alcuni punti.

« I Russi ripassavano allora il Cavo e la Tchernaiia in gran disordine, lasciando nelle mani dei nostri alleati varie centinaia di prigionieri ed il terreno coperto di cadaveri e di feriti che ora non potevano più esportare. Queste colonne erano già brillantemente respinte, mentre le truppe della 17^a divisione, scese in varie linee dalle alture di Tchourgoun, si avanzavano anch'esse in colonne profonde sulla estrema destra dei Francesi, passando la Tchernaiia ed il Cavo assai più a monte del ponte di Traktir e presso alle nostre posizioni. Avendo scorto che il nemico dirigeva su questo punto i principali suoi sforzi, mentre si limitava ad un vivo fuoco d'artiglieria contro di noi, ordinai alla 2^a divisione Trotti, che era scesa nel terreno depresso oltre il bivacco della cavalleria francese per prendere posizione sul canale, di distaccare le truppe disponibili, per portarle sull'estrema destra del poggio francese, mentre l'artiglieria si collocherebbe in batteria per battere di fianco e di rovescio le colonne russe. Feci ancora invitare la cavalleria inglese che giungeva da Balaklava a portarsi avanti presso lo sbocco sulla Tchernaiia ove si trovavano i nostri squadroni. Quivi stava già la cavalleria francese.

« Le due batterie della seconda divisione aprirono un vivo fuoco sopra le predette ultime colonne nemiche, con successo, e quelle, arrestate di fronte dalle truppe francesi e prese così di fianco dall'artiglieria e dal fuoco di pelottone dei rimanenti battaglioni della brigata Mollard e dai bersaglieri scesi lungo il canale, non tardarono ad oscillare ed a porsi in pieno disordine le due volte che tentarono l'attacco.

« Esse colonne furono rigettate nella pianura prima an-

cora che i battaglioni distaccati della quinta brigata giungessero in sostegno dei nostri alleati.

« Allora i cacciatori francesi e alcuni nostri battaglioni passarono il Cavo e la Tchernaiia e si portarono avanti in battaglia, poichè fu ordinato loro di non lasciare le posizioni dietro il Cavo. Il nemico era respinto su ogni punto ed il generale Pelissier, comandante in capo delle truppe francesi, dava disposizioni per far caricare nella valle della Tchernaiia tutta la cavalleria, mentre invitava le nostre truppe di fanteria a portarsi avanti sulle alture che dominano Tchourgoun.

« La divisione Trotti, fatte le sue disposizioni, spingeva la quarta brigata, preceduta dai suoi bersaglieri, la quale già aveva perduto il suo comandante il generale di Montevecchio, contro l'altura indicata, ordinando alla 5^a brigata di portarsi avanti a sinistra e proteggere il movimento.

« Se non che in questo frattempo il nemico aveva rapidamente abbandonato la pianura senza dar tempo alla massa delle cavallerie alleate, aveva rioccupate le alture della riva destra della Tchernaiia e spiegate imponentissime forze di cavalleria ed artiglieria a cavallo della grande strada di Makenzie. Le sole tre divisioni francesi incomplete avevano respinto fin allora, con 16 battaglioni, il formidabile attacco delle colonne russe tre o quattro volte più forti, e le loro riserve non essendo per anco giunte all'altipiano di Sebastopoli, non conveniva ancora impegnare un'azione offensiva contro le nuove masse russe di riserva che si erano ritirate in forti posizioni, coperte d'artiglieria e fiancheggiate dalla cavalleria. Per cui il mio Corpo fu invitato a sospendere il suo movimento, quando però la divisione Trotti aveva già rioccupato con il 4^o battaglione bersaglieri e con il battaglione del 9^o reggimento, che si portarono avanti con ardore, lo spalleggiamento, che il nemico abbandonò di fronte ai nostri, spiegandovi contro una batteria di 8 pezzi a 500 passi distante, e masse di fanteria imponenti.

« Tre battaglioni ottomani di Sefer Pascià occuparono poco dopo un'altura a nostra destra. Intanto le colonne russe verso le ore 10 si erano poste in piena ritirata. La 6^a divisione rimpetto a noi, per la valle del Tchouliou, su Karales. Le altre truppe per la strada di Makenzie, coperte dalla cavalleria.

« Portatomi coi nostri squadroni avanti per la valle, mentre a mia destra il battaglione del 9^o reggimento ed il 4^o battaglione bersaglieri avanzavano in esploratori, appena il nemico ritirò le sue batterie, mi trovai ben tosto a breve distanza per poter osservare la cavalleria nemica.

« Mi parve poter giudicare che non vi fosse meno di 60 squadroni o più. Fin verso le 3 pomeridiane il nemico continuava la sua ritirata per la strada di Makenzie ed i passaggi vicini.

« Le perdite dei nostri alleati sono di circa un migliaio di uomini. Perdite debolissime rispetto a quelle del nemico che lasciò 1700 e più feriti con 36 ufficiali nelle mani dei Francesi ed un migliaio di morti sul campo di battaglia se non assai più; debolissime poi riguardo all'imponenza dell'attacco, in cui 25 a 30 mila baionette russe montarono all'assalto, senza tener conto delle altre truppe tenute in riserva. Si calcola il totale delle forze russe a 60,000, con 4 a 5 mila morti e feriti.

« Le perdite del nostro Corpo sono pure deboli e pochi i prigionieri fatti al nemico, non essendo stata impegnata che una divisione fanteria e le nostre posizioni non essendo state attaccate di fronte.

« Esse perdite salgono a non più di 200 uomini fra morti e feriti compresi gli ufficiali.

« Ma abbiamo a deplorare amaramente la mortale ferita del generale di Montevecchio, traversato alla testa della sua brigata da una palla al petto, poco dopo aver avuto ferito il suo cavallo da un'altra palla.

Riservandomi a raccogliere i dati, per più particolarizzati

ragguagli, principalmente sulla condotta individuale degli ufficiali e soldati che meritano di essere nominati, ho l'onore di offrire alla S. V. gli atti della mia alta considerazione.

« *Il generale in capo*

« f. A. LA MARMORA ».

20 agosto, lunedì. — Ricevuto lo stipendio 1^a quindicina agosto in L. 38,91. E le spese di Kamiesch, ammontano a L. 25 a testa!

Entra all'ospedale per febbre il tenente Colli della 4^a compagnia. Muore all'ospedale per tifoidea il soldato Concaro.

Un ordine del generale in capo prescrive che al mattino, dalle 5 ¹/₂ alle 8, le truppe vengano esercitate nelle manovre di battaglione.

È pure prescritto che nè ufficiali, nè bassa forza, possano allontanarsi dal campo, per essere pronti ad ogni allarme.

Siamo soltanto pochi a far servizio: fra quelli all'ospedale, e gli indisposti al campo, non siamo più che cinque. E si aggiunga che nemmeno io non sono più quello che ero. Qualche febbretta la ebbi io pure. Ma spero che sia nulla.

Si ha da Malta:

Con un ordine del giorno del comandante le truppe in quest'isola, emanato ieri l'altro, è stato ordinato di preparare il forte Manoel per la ricezione e concentrazione della legione italiana, la quale sarà qui organizzata ed istruita prima del suo invio sul teatro della guerra in Crimea.

21 agosto, martedì. — Il battaglione fu distaccato pella giornata nella valle di Baidar al taglio delle piante.

I malati di febbri aumentano, e molti sono rimasti al campo.

Dispaccio russo. — « Il generale Gortschakoff riferisce in data d'oggi: Da ieri il fuoco del nemico contro la piazza

è considerevolmente diminuito, e ci ha cagionato pochi guasti ».

22 agosto, mercoledì. — Esercitazioni comandate dal nuovo maggiore.

Quasi quasi la vita al campo diviene la vita della camera.

Si distribuisce il chinino alla compagnia.

Il fuoco delli assediati è moderato assai. Questa notte però fu più vivo, precisamente al bastione N. 2.

23 agosto, giovedì. — Di guardia alle batterie di posizione. Di là rivedo il campo di battaglia, ed ora che è sgombro, meglio si vede il terreno di manovra.

Si sente, meglio che si veda, che non tutti i morti furono sepolti a dovere, perchè esala un certo fetore, che non dico altro.

Il generale Pelissier scrive a Parigi in data d'oggi:

« Il nemico, stretto davvicino, ha fatto saltare in aria 5 mine contro la batteria N. 53, senza ottenere alcun risultato ».

24 agosto, venerdì. — Le pattuglie mattutine di ritorno segnalano movimenti nel campo russo. Allarme generale, tutti alle posizioni di combattimento.

Qualche schioppettata agli avamposti e più nulla. Tutto rientra nel silenzio.

La scorsa notte è stata presa di viva forza l'imboscata presso lo spalto di Malakoff: 500 Russi hanno fatto una sortita per riprenderla, e sono stati ricacciati con perdita di 300 uomini. L'opera conquistata ai nemici fu rivoltata contro di loro, e rimane definitivamente in potere degli alleati.

Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'imperatore Napoleone che si congratula con Pelissier della vittoria della Cernaia.

Dice sperare che Sebastopoli cadrà in breve; che i Russi non potranno sostenere la lotta nell'inverno. Per riposar le truppe darà ordine ai reggimenti di Francia che vadano successivamente a prendere il posto di quelli d'Oriente.

Un dispaccio russo in data del 24 dice: « Nessun cangiamento particolare dinanzi a Sebastopoli. Il fuoco del nemico è ad intervalli più forte ».

25 agosto, sabato. — Solite precauzioni militari. Esercitazioni. Quindi il battaglione parte con i suoi istrumenti, pell'abbattimento delle piante nell'alta valle di Baidar. Almen qui si sta al fresco.

Asia-Terapia, 25. — La guarnigione di Kars ha fatto una sortita abbastanza felice. I russi si sono allontanati da Erzerum.

26 agosto, domenica. — Le nostre linee di osservazione vennero oggi rinforzate da 4 battaglioni scozzesi.

Accamparono presso la brigata di riserva.

Finalmente ricevetti da casa mia un pacco contenente cioccolatte, derrata necessaria, che serve come bibita e commestibile.

Le febbri si estendono in modo serio.

I lavori di assedio progrediscono in modo soddisfacente.

27 agosto, lunedì. — Il battaglione fu di guardia alle batterie di posizione che van via rifornendosi di proiettili.

Nulla di nuovo.

Anch'io ho ogni tanto qualche piccola febbre che porto meco al campo, e mi difendo col chinino.

28 agosto, martedì. — Si ritorna al campo, pulizia, rivista delle armi, lettura del codice penale.

Le Compagnie sono ridotte ad 80 uomini l'una.

Secondo le ultime notizie, sembra che il generale Montevecchio migliori.

29 agosto, mercoledì. — Benchè non benissimo andai, a cavallo, ai viveri a Balaklava. Giornata faticosa.

Alla notte ebbi un attacco di febbre.

30 agosto, giovedì. — Presi il chinino, in dose un po' elevata; stetti nella tenda mezzo indisposto.

31 agosto, venerdì. — Si ha notizia del seguente dispaccio:

Königsberg, 23. — Un ukase dello czar chiama sotto le armi la milizia dell'impero. La coscrizione comincerà dal 1° ottobre al 1° novembre e sarà di 23 uomini su mille.

« Le ragioni dalle quali l'imperatore Alessandro fu indotto ad emanare l'ordine ai generali russi di assaltare le nostre linee prima della fine d'agosto, fissando una data per la sua esecuzione, erano le istanze pressanti de' suoi generali, i quali trasmettevano continui dispacci al loro governo per informarlo della rarità dei mezzi di trasporto e dei viveri che già travagliava l'armata russa e minacciava di diventar fatale alla stessa loro esistenza, quante volte il mese di settembre avesse a trovarle nella medesima posizione. Invano i generali russi hanno tentato l'attacco; invano, allorchè noi facevamo ricognizioni, lasciavano i passaggi senza difesa e tenevano le loro armate fuori della nostra vista, sperando di attirarci in tal modo nei loro agguati; i generali alleati erano troppo prudenti e troppo saggi.

« Ne è risultato frattanto che i russi non ebbero più altra alternativa se non di ritirarsi nell'interno del paese, ove i loro bisogni potrebbero essere soddisfatti, abbandonando Sebastopoli al suo destino, in quel che si riferisce, almeno, all'armata di soccorso; oppure fare un nuovo sforzo disperato per gettar l'armata d'invasione nel mare e salvare così il baluardo dello czar e l'onore delle loro armi.

« I Russi diedero principio giovedì (16) mattina all'attacco sul far del giorno, in numero di 50 a 60,000 uomini. Essi hanno trovato sulla Cernaia le linee di quattro divisioni

dell'armata francese che, a quanto pare, formavano la sinistra e il centro della posizione alleata, mentre la destra era formata dai sardi. Il combattimento durò 3 ore e terminò colla piena sconfitta dei Russi, la cui perdita sali (dicesi) a 4 o 5000 uomini e 600 prigionieri, intanto che dal lato degli alleati la perdita è stata lieve.

« L'ultimo rapporto dal generale Pelissier lascia i Russi in piena ritirata verso Makenzie.

« Tale è il breve riassunto degli ultimi e gloriosi fatti di Crimea. Battuta, affranta e sprovveduta di viveri, l'armata russa d'osservazione non esiste, per ora, più, costretta come ella è a continuare, per propria sicurezza, la sua ritirata; in luogo di soccorrere i difensori di Sebastopoli, ha ella medesima bisogno di cercare soccorso.

« I comandanti alleati hanno profittato del momento che tutti i loro soldati sono accesi d'un vittorioso entusiasmo, per riaprire il fuoco; tanto più che noi ci siamo ora così avvicinati alle opere del nemico che non occorre più altro se non una contromina per far saltare in aria il fossato e i bastioni russi e ridurli un cumulo di rovine.

« Noi ci facciamo gl'interpreti dell'opinione pubblica togliendo questa occasione per congratularci della bravura dimostrata dai sardi e proclamando la soddisfazione vivissima che noi proviamo al vedere quanto la nostra fiducia in essi era ben riposta, e in qual nobile guisa i figli d'Italia sanno combattere sotto lo scettro d'un monarca costituzionale e lottar fianco a fianco vicino agli amici del progresso e dell'ordine, nella causa della libertà europea ».

Il dispaccio del generale Pelissier riprodotto dal *Moniteur*, in data del 23 agosto, viene in appoggio delle speranze degli alleati sui progressi costanti e certi dei nostri attacchi.

Il nemico, stretto a poco a poco e serrato contro le sue opere, fa agire i suoi ultimi mezzi, e saltar in aria le mine da lui tenute in riserva. Si trovano i Russi per tal modo costretti a smascherare da se medesimi i loro ultimi spe-

dienti di difesa. Dalla parte di Sebastopoli adunque le cose vanno ottimamente.

Asia. — Da Trebisonda 6 agosto, si ha che i Russi continuano a bloccare Kars. Gli Ottomani aumentarono e resero più solide le fortificazioni di quella città, la quale è approvvigionata sino all'inverno e parrebbe in grado di resistere ad un attacco dei Russi.

Sembra che 12,000 Russi comandati dal generale Susuloff, avrebbero sconfitto totalmente gli Ottomani a Kiuprukoi, e si troverebbero tre ore distanti da Erzerum, la quale sarebbe gravemente minacciata, non essendo armate a sufficienza le sue fortificazioni e mancandovi le munizioni. Il governatore di Erzerum vietò alle famiglie di abbandonare la città, e ordinò che tutte le persone atte alle armi si raccolgano a Devrent per prendervi posizione e impedire ai russi di muovere verso Erzerum.

Intanto il generale Murawieff troverà presto anch'egli con chi parlare. Tutto dà a credere che Omer pascià stia per condurre nell'Anatolia un esercito composto dei suoi prodi della campagna del Danubio.

L'apparizione di Omer pascià in Asia non potrà non cambiar le vicende della fortuna, e porrà i Russi in una condizione pericolosa da cui un generale sì abile saprà trarre tutto il partito possibile.

La rimembranza delle marcie e contromarcie di Omer pascià, de' suoi attacchi e delle sue difese, della sua infallibile attività e del suo compiuto trionfo sulle rive del Danubio è ancor presente alla memoria. Egli dirigeva i suoi eserciti senza commissariato, e facea loro passare l'inverno senza tende nè trabacche; ispirava l'entusiasmo agli uomini di cui formava de' soldati, e pel loro coraggio del pari che per la sua propria abilità riportava vittorie che lo hanno reso celebre, e lo fanno considerare come uno dei più abili tattici del nostro tempo.

Secondo le notizie che abbiamo del 19 da Kars, la guar-

nigione teneva ben fermo, avendo piena fiducia nelle difese della piazza.

I magazzini erano abbondevolmente provvisti per sei settimane almeno. È possibile inoltre, checchè ne abbiano detto i dispacci, che le truppe russe, le quali si diceva essere a 3 leghe da Erzerum, in principio d'agosto, non sieno realmente che il distaccamento di Erivan, che marcia per Troprak-Kalé a traverso dei monti sulla valle dell'Arus. Questo distaccamento, che dee coprire il fianco sinistro dell'esercito del generale Murawieff, non è considerevole benchè possa vincere le poche forze che tengono ancora la campagna sotto gli ordini di Vely pascià. Nondimeno le operazioni dei Russi sono già piene di gravi difficoltà, essendo Kars, col suo forte presidio, ancora intatta.

Ora, Omer pascià, dando libero corso alle sue grandi qualità militari, troverà certamente mezzo di soccorrere Kars, e di forzare il nemico a retrocedere fino a Tiflis o ad Erivan.

Uomini di senno partecipano interamente a questo parere, anzi credono che da oggi al prossimo anno, Omer pascià, sufficientemente provvisto di vettovaglie e di truppe, potrà non solamente ricacciare i russi, ma riprender loro le antiche provincie turche.

1° settembre, sabato. — Le febbri che mi tormentavano i giorni scorsi, mi danno tregua. Ma di notte comincia a far fresco, siamo senza coperte. Gli ammalati aumentano.

Alle trincee, a Sebastopoli, ad Inkermann rumore assordante di cannoneggiamento.

Tutte le trincee sono ultimate, e siamo alli sgoccioli.

Corre la voce che alla ultima decisiva operazione d'attacco alla piazza concorrerà una divisione piemontese. Non so quale.

Ricevuto L. 68,22, seconda quindicina agosto.

Muore di febbri il soldato Zerega, genovese.

Siamo sempre al campo, pronti a qualsiasi allarme.

2 settembre, domenica. — Il nostro povero maggiore Joven non sembra un colosso di salute. È sempre chiuso nel suo bournous verde, e si fa servire quel poco vitto nella tenda. Meglio, ci lascia liberi noi scapestrati nella nostra baracca.

Giunge da Genova il tenente Baretta, è destinato alla 3^a Compagnia.

Oggi giungono in buon punto le coperte di lana, dal Governo, e ne viene distribuita una per ogni soldato di bassa forza, 2 alli ufficiali.

Con ciò ci accomodiamo meglio il letto, e l'una serve per materasso.

Seguita violento il bombardamento, e le sortite dei Russi sono incessanti. Numerosi feriti alle ambulanze.

3 settembre, lunedì. — Stemma sotto le armi fino alle 8. Si danno disposizioni, sia per un attacco, sia per l'assalto di viva forza alla piazza.

Spettacolo imponente vedere di notte i proiettili scoppianti nell'aria! Il furioso cannoneggiamento non cessa un istante.

4 settembre, martedì. — In tutti gli accampamenti si è in attesa di decisivi fatti. Il fuoco d'artiglieria è incessante, frequente quello della fucileria. Numerose pattuglie sul fronte, nella valle della Cernaia detta d'Inkermann.

Molti febbricitanti entrano all'ospedale.

Oramai le compagnie, che in media contavano all'arrivo 150 uomini di bassa forza, ora sono ridotte a 100 fra morti, ammalati e rientrati in Piemonte.

Nei tre mesi trascorsi la mia compagnia, di solo colera e tifoidea, ha di già 8 morti e 20 uomini all'ospedale, 10 rientrati.

Si può fare un calcolo approssimativo. Così è avvenuto negli altri corpi di spedizione.

Si dorme con un occhio solo.

5 settembre, mercoledì. — Dalle 6 ant. alle 9 violentissimo bombardamento, fuoco incessante di fucileria alle trincee, segno evidente che la truppa assediante ed i difensori sono oramai a contatto.

Non vi ha tregua in tutto il giorno.

Alla sera il cielo è rischiarato da vive fiamme nella direzione del porto di Sebastopoli.

Si sa che un proiettile francese ha incendiato un vascello russo verso le 12 di notte; un immane scoppio fende l'aria; il vascello russo *I 12 apostoli*, scoppiando, affonda.

Di ufficiali rimaniamo in pochi a fare servizio. Anche il mio maggiore è indisposto per febbri terzane.

6 settembre, giovedì. — Ricominciano i casi di colera, oltre alle tifoidee ed alle altre malattie. Per quanto a varietà di malattie non si sta male.

Nessuno si muove dagli accampamenti, tranne pei servizi dei viveri. Seguita il bombardamento furioso più che mai.

Sembrami che a quest'ora Sebastopoli dovrebbe essere coperta da uno strato di ferro, tanta è la celerità ed intensità del tiro.

7 settembre, venerdì. — Gli Scozzesi (4 battaglioni), che erano venuti a nostro rinforzo, sono richiamati al campo assediante come riserva al corpo d'attacco.

È deciso l'assalto generale della piazza.

Il generale La Marmora chiede che una rappresentanza piemontese vi figuri, e prenda parte alle operazioni su di un punto da determinarsi. È concesso un posto nelle trincee a sinistra del corpo francese, di fronte a Malakoff, ed a destra degli Inglesi.

Le 5 brigate, per mezzo dei loro comandanti, chiedono l'onore della scelta. Si lascia decidere alla sorte. È sorteggiata la 3^a brigata (Cialdini), 7°, 8°, 13°, 14° battaglioni di formazione.

Essa lascia il campo, sulla nostra destra, e va alle trincee al posto assegnatole.

Il fuoco è vivissimo, e di già i proiettili degli assediati giungono al porto.

Un altro bastimento russo è incendiato: affonda. Ordini sono diramati onde tenersi pronti all'azione, anche di notte.

Due compagnie per battaglione vegliano.

8 settembre, sabato. — Giornata campale, decisiva della campagna tutta. Oggi ha luogo l'assalto di viva forza della piazza.

Di notte e buon mattino, vivo fuoco d'artiglieria dalle trincee e dai pezzi di artiglieria da campagna posti in posizione per proteggere il ritiro delle truppe in caso di insuccesso.

Alle 11 1/2, su tutto il fronte d'attacco, le truppe francesi ed inglesi audacemente e simultaneamente mossero all'assalto, scavalcando le trincee, invadendo le batterie russe, difese accanitamente dalla fanteria. A Malakoff i Francesi ebbero a combattere con ardore contro la fanteria della Guardia Russa.

La vera chiave della posizione, la torre Malakoff, venne presa, ripresa varie volte; infine alle 7 pom. la posizione è nelle mani dei Francesi, che stabilitivisi cominciano a bombardare la città, costringendo le truppe russe a ripiegare in fretta abbandonando la città.

Nella notte i Russi, ritirandosi sul lato nord del porto, protetti dal forte del Nord, incendiano la città e si ritirano lasciando un numero straordinario di morti e feriti.

Ripiegati sul lato nord aprono nuovamente un nudrito fuoco sulla città, ed affondano la flotta nel porto stesso.

La nostra 3^a brigata era di fronte al Bastion du Mat, e non prese parte attiva all'attacco.

9 settembre, domenica. — Grande allegria negli accampamenti pella presa della piazza.

Rientra la 3^a brigata all'accampamento, con un ufficiale ferito ed una ventina di soldati.

La ritirata dei Russi continua nella notte, ci si dice disordinata. La città è in fiamme; ma i Francesi e gl'Inglese tentano di spegnere gli incendi.

Il forte Nord, russo, lancia bombe a più non posso, e rende anche difficile e pericoloso il raccogliere i feriti e seppellire i morti, che non sono pochi, nelle casematte, nelle trincee, strade e case.

La città è affatto disabitata, anche gli ordinari abitanti seguono l'esercito dall'altra parte del porto. Probabilmente l'avevano abbandonata prima.

Intanto i Francesi si stabiliscono in città e prendono quanto possono di materiale ed armi abbandonate dai Russi.

Il mobiglio delle case va ad adornare le tende degli ufficiali superiori ed inferiori. È un vero saccheggio che si dà. Gli Inglese non sono da meno. I Turchi al solito sono esclusi. A noi non è ancora permesso di andare in città.

Il mio battaglione oggi è di guardia alle batterie. La sorveglianza continua.

10 settembre, lunedì. — Il cannone cessa di tuonare ovunque. È un effetto strano questo silenzio. Da mesi abituati a quella sinfonia sembra che manchi qualche cosa.

I Russi, — si dice veh! — ripiegano le loro forze su Simferopoli, Batchi-Seraï.

Gli Inglese hanno ottenuto il loro scopo. La flotta russa è distrutta; in quanto al resto ci penseranno i Francesi se vorranno continuare la campagna.

Si dice che il nostro corpo, una divisione francese, una inglese saranno imbarcate per Nicolaieff, porto russo nel mar Nero, sulle foci del Don.

Certo che se la guerra continua, converrà portarla alle foci dei grandi fiumi ed all'istmo di Perekoff, onde inter-

cettare la ritirata dei Russi, che sarebbero chiusi in Crimea, non avendo oramai più flotta.

Questi ed altri sono i discorsi dei campi. Ma chi sa cosa si farà? Sebastopoli è ingombra di alleati attratti dalla curiosità a visitare le famose trincee russe, e dal bottino che si fa.

Se si aspetta ancora un poco, non rimarrà più nulla.

Un ordine del generale comandante dà permesso a due ufficiali per battaglione di recarsi a cavallo a Sebastopoli. Se ne approfitta subito. Risulta che la 3^a brigata perdette varii soldati ed 80 sono fuori combattimento.

Avevo ottenuta la licenza per recarmi a Sebastopoli, ma un violento uragano di pioggia e vento me lo impedì. Rimasi al campo mio malgrado.

I cattivi tempi si avvicinano in queste regioni, e non so come si starà col fango, pioggia ed umidità.

11 settembre, martedì. — La necessità di dare riposo è pur misura igienica. Un corpo francese, quello alle trincee, lascia quei tristi luoghi per occupare in lungo e in largo la bella valle di Baidar.

Passò questo corpo presso il nostro campo con tempo perfido, pioggia dirotta, ventaccio.

Oggi si attendeva il corriere da Genova. Non giunse.

12 settembre, mercoledì. — Il generale in capo dell'esercito francese maresciallo Pelissier, quello dell'esercito inglese Simpson, ed il nostro La Marmora pubblicano pomposi ordini del giorno pel definitivo risultato ottenuto l'8 settembre colla presa di Sebastopoli.

Le perdite da ambe le parti si constatano gravissime. Si trovano morti, feriti ovunque.

Le casematte del Bastion du Mat, di Malakoff, del Redan sono ingombre di morti e di feriti. Puzzo orribile.

Le bestie da soma, i piccoli cavallucci di Bessarabia

e di Turchia sono oramai resi inservibili pelle fatiche che debbono sostenere. Sono sostituiti da muli del Genovesato e Piemonte.

Oggi io inauguro questo nuovo genere di trasporto, andando ai viveri a Balaklava. Invece di 8 cavalli, 4 muli bastano. Ogni battaglione tiene ancora tre cavalli pel servizio.

Le malattie, cioè le febbri, continuano del meglio, e non pochi sono ammalati al campo.

Finora mi tengo in gamba.

13 settembre, giovedì. — Finalmente potei andare a Sebastopoli a cavallo. Ne vale la pena sia per visitare le trincee, sia per vedere questa città che per arrendersi dovette essere coperta di ferro.

Partii di buon mattino dal campo di Kamara, percorsi la strada centrale che da Kadikoi mette direttamente in città, con una cavalcata di 1 ora e 1/2.

Attraversai le parallele 1^a, 2^a, 3^a dei Francesi, vidi gabioni, batterie rovesciate, traccie di sangue, abiti, utensili sparsi, e più mi avvicinavo alla città, più la distruzione appariva grande.

Entro in città per una cinta affatto distrutta, pella quale passarono i Francesi all'assalto.

Sono in città, infilo la strada principale e si vede che il cannone nulla ha risparmiato.

Tutto è rovine, case sfondate, tetti pericolanti; ovunque al suolo proiettili, frammenti di essi, granate non scoppiate sempre pericolose.

Un via vai di Francesi, Inglesi, ma più Francesi, carichi di ogni specie di oggetti di casa: esportavano quanto era possibile.

Davanti alla cattedrale, credo S. Alessandro, varii soldati del genio francese stavano fasciando con paglia e con fieno e con corde le due statue in marmo che ornavano la fac-

ciata del tempio sulla strada. Suppongo che volessero levarle per inviarle a Parigi.

Scesi fino verso il mare, ma dovetti presto sloggiare, perchè all'apparire di qualcuno in vista, dal forte Nord i Russi gentilmente lanciavano un proiettile o più. Si dovette andare a ridosso di un muro per darsi il piacere della vista del porto. Si vedono tuttora le punte degli alberi delle navi affondate.

Girovagai per la città con circospezione, perchè gli scoppi di granate non esplose erano frequenti. Oltre a ciò sembra che i Russi abbiano stabilite nuove batterie per rallegrare i visitatori della città invasa.

Sebastopoli non è una gran città, ma ha un porto magnifico, ed è perciò che conteneva i migliori cantieri, dock, magazzini, ospedali, caserme, depositi della Russia meridionale, ed è il porto più sicuro del mar Nero.

Due sono i porti: l'uno, il gran porto, da est ad ovest; il piccolo porto perpendicolare a sud del gran porto.

Feci il giro interno delle trincee russe. Che desolazione! Quali tracce di distruzione, di accanimento nella difesa! Tutto all'intorno delle fortificazioni girano casematte, ove stavano gli uomini di servizio alla difesa delle trincee e batterie. Batterie da 6, 8 e 10, pezzi di grosso calibro, smantellate, pezzi rovesciati, affusti sfasciati. Proiettili ovunque, vestiarii, armi rotte, sangue raggrumato qua e là.

Dove poi questo spettacolo è raccapricciante è nelle casematte della torre Malakoff. Trovai ancora delle giubbe, abiti intrisi di sangue, puzzolenti, dei soldati della Guardia, mostre gialle e rosse, armi, indumenti.

Il fetore là dentro era ammorbante. La lotta qua deve essere stata accanita. Alla periferia della città, presso la sortita sud, un *gargotier* francese aveva stabilito un restaurant. Era pieno zeppo di alleati. Mi assisi alla meglio, mangiai quello che potei avere e me ne andai, ritornando pella stessa strada al campo.

Se posso ci ritorno.
Al campo nulla di nuovo.

14 settembre, venerdì. — Fui di guardia al ponte di Tchourgoun.

15 settembre, sabato. — Il tempo comincia a rompersi. Ci avviciniamo alla brutta stagione.

Le scarpe cominciano ad essere logore. Comprai dall'Amministrazione militare un paio di stivaloni che non temono nè fango, nè pioggia. Li pagai L. 30.

Anche la biancheria, quella poca, è in uno stato! Si può capire!

16 settembre, domenica. — Presi lo stipendio 1^a quindicina settembre, in L. 58,60; altrettanto va in soprappiù dei viveri.

17 settembre, lunedì. — Altre due divisioni, già addette alle trincee, per ragione d'igiene, salgono ed occupano parte della valle di Baidar.

L'inverno non è poi tanto lontano; le operazioni di guerra sono sospese. È probabile che prima che si addivenga a qualche convenzione diplomatica, si sia sorpresi dalle nevi. Occorre provvedere in tempo, perchè sotto le tende e sotto le frascate è impossibile vivere. Quale poco lieta prospettiva ci si affaccia?

Dal quartier generale si cominciano a dare le nuove disposizioni, si accennano i primi provvedimenti per svernare; si scavano fosse in pendenza sul declivio delle colline circondate da ampi canali scaricatori, per ricoverare le truppe. La tenda, a suo tempo, sarà sostituita da assi, graticci ricoperti di terra.

Si distribuiscono coperte, si fanno ricoveri, depositi per viveri.

18 settembre, martedì. — È permesso ad ogni compagnia inviare nella valle di Baidar ed a Opon e Tchouliou, delle *corvéés* pel taglio della legna e per la costruzione dei *gourby* (tane sotterranee per l'inverno).

La vita al campo diventa proprio tranquilla, e pel momento più non si parla di guerra.

Io dico però sempre che se continueranno le operazioni noi andremo a Nicolajeff, alle foci del Don.

19 settembre, mercoledì. — Fui di guardia al Bricco o Poggio piemontese, alla batteria. Cattivi tempi. Pioggia, vento.

La circolazione è difficile. Per fortuna che ora sono stivalato all'inglese.

20 settembre, giovedì. — Scesi al campo della batteria.

Giunge a Balaklava tutto il materiale, rotaie ed accessori pella costruzione della ferrovia, sistema a binario ristretto, da Balaklava, Kadikoi, Kamara.

Ebbi un attacco di febbre. Stetti al campo.

21 settembre, venerdì. — Presi il chinino. La va meglio. Ottenni nuovamente il permesso di andare a Sebastopoli. Alle 7 me ne partii e percorsi l'unica gran strada che da Kadikoi conduce direttamente in città.

Entrai e potei osservare come ora siasi stabilito una polizia mista, franco-inglese, per la sicurezza. È proibito esportare oggetti dalle case, e sentinelle e pattuglie sono collocate in date località e si aggirano ovunque.

Girai più tranquillamente la città, e con permesso del comandante la guardia, potei penetrare nel recinto militare che sta a levante della città, oltre al lato destro del piccolo porto.

Là sta il grande ospedale, le caserme ridotte a ospedali, tutti i depositi e fabbriche militari. L'ospedale è pieno di ammalati curati dai medici russi, coadiuvati dai francesi.

Tutto il materiale è ripartito fra le varie nazioni.

Anche noi abbiamo parte del bottino in cannoni di bronzo e ferracci. Sembra di girare in una città abbandonata da mille anni. Silenzio e terrore.

Le due statue della cattedrale sono scomparse, e Dio sa per che lidi ora viaggino. Venni a Kadikoi, nostro Parigi, ove si hanno giornali e notizie; potei mangiare, e quindi rientrare al campo col cavallo sfinito.

Al nostro ospedale di Balaklava abbiamo 200 circa soldati russi feriti.

22 settembre, sabato. — Si dà principio ai lavori di sterro pella costruzione della ferrovia da Balaklava a Kamara.

Un battaglione per brigata è comandato a disposizione del genio militare che ne dirige i lavori di sterro e di armamento. Le stazioni saranno 4, da quanto sembra: Balaklava, Kadikoi, Case Bruciate, dette Moncalieri, Kamara.

Lo sviluppo dai 10 ai 12 chilometri con pendenze dolci. Si lavora volontari.

Alla sera il battaglione rientra al campo. Novellis, Maina, Cugiani, rientrano al campo dall'ospedale di Jenikoi (Bosforo).

Con circolare dell'Intendenza, la razione viveri è da oggi composta come segue:

Carne	grammi 250	a giorni alternati
Galetta	" 185	" "
Pane	" 750	" "
Riso	" 120	" "
Paste	" 80	" "
Carne fresca . .	" 200	" "
Legumi secchi .	" 40	" "
Pepe	" 1/2	" "
Sale	" 17	" "
Caffè	" 16	" "
Zucchero	" 21	" "
Vino	centilitri 25	" "

Questa ragione pella bassa forza è duplicata pegli ufficiali, che vivono in comune.

Fui febricitante tutta la notte.

Al mattino prendo il chinino. È poi doloroso essere ammalato in queste condizioni! Eppure conviene farsi coraggio e forza. Queste febbri, nessuno le scampa. Al colera potei resistere, ma la febbre, colla pioggia, coll'umidità, col servizio, è difficile evitarla.

23 settembre, domenica. — Il mio maggiore che da tempo è indisposto e sembra la morte ambulante, entra all'ospedale per febbre violenta, delirando.

Al mattino riunione al piano di Voronzoff del corpo spezzionario, per la messa, rivista e défilé.

Sole e pioggia durante la funzione.

Alle 10 si rientra alli accampamenti.

Alle 5 pom. andiamo d'avamposto ad Opon. Resistetti alla marcia, alla nottata a ciel sereno, ma fui indisposto; torna la febbre? Non mancherebbe altro!

24 settembre, lunedì. — Al mattino rientrai al campo, trascinandomi come meglio potei. Stetti indisposto tutta la giornata nella tenda. Presi il chinino a forte dose.

Intanto si continua a preparare il campo, nel caso che si abbia a svernare, e si proseguono i lavori della ferrovia.

25 settembre, martedì. — Le notti si fanno fredde, il tempo sempre minaccioso, umido.

Muore all'ospedale per febbri il soldato Cuneo da Chiavari.

I battaglioni sono dimezzati dalle febbri e si accenna ad una nuova malattia, lo scorbuto, per mancanza di viveri freschi, e per l'eccessiva umidità. Malattia dolorosa alle gengive. Ci vogliono grandi astringenti e disinfettanti.

Io sto meglio oggi, posso andare col battaglione ai lavori della ferrovia.

26 settembre, mercoledì. — Fui colto assai gravemente da un attacco di febbri; il medico Bigatti mi dice non essere prudente di rimanere in queste condizioni al campo.

Rifletto, e lo prego di rinviare, se possibile, ad altro giorno le sue ordinazioni.

Rimango nella tenda ammalato. Preso da un nuovo attacco, più grave, obbligo il medico a chiedere d'urgenza all'ospedale di Balaklava l'ambulanza, che mi porta via; alle 8 mi trovo nell'infermeria, baracca n. 1 ufficiali.

Al solo trovarmi al coperto, in un letto, con lenzuola, mi trovai sollevato. Ma la febbre riprese alla notte. La suora Gabriella venne più e più volte a visitare il povero sottotenente nuovo giunto.

27, 28, 29, 30 settembre. — All'ospedale con alternativa di meglio e peggio. Alli 30 domenica passo al quarto di razione degli ammalati, ma senza appetito.

Che triste vita quella dell'ospedale! vicino a me ho un cadetto russo, ferito in una spalla. Si lamenta sempre sottovoce; povero giovane, rimarrà storpio.

1° ottobre, lunedì. — Viene l'amico Ferrero aiutante maggiore del battaglione a trovarmi, e mi porta lo stipendio, 2^a quindicina settembre, in lire 41,74.

Mi alzo, giro pelle baracche. L'ospedale è zeppo.

Il 2, 3, 4, 5. — All'ospedale in convalescenza. Entra all'ospedale il capitano Bertini. È già vecchiotto, ma vegeto, robusto e pieno di energia, ma questa volta sarà difficile che ritorni al campo. È distrutto.

La caratteristica di queste febbri si è che, se durano 15 giorni, mandano un povero diavolo al sepolcro.

6 ottobre, sabato. — Alle 2 pom. mi do per guarito, ma mi trovo assai distrutto ed indebolito; esco dall'ospedale di

Balaklava, rientro nella mia tenda, al mio posto che mi attende.

I lavori hanno proseguito, e più nessuno pensa ai russi, tanto più che si dicono intavolate trattative di pace.

7 ottobre, domenica. — Stetti in riposo al campo. Alla sera sul tardi mi riprende violenta febbre; riviene l'ambulanza, mi conduce delirando all'ospedale di Balaklava, ove giungo alle 10 di notte. Febbre violenta.

Al mattino mi rimetto un poco.

8 ottobre, lunedì. — Il maggiore Joven che sorte dall'ospedale, mi viene a salutare al letto. Mi fa coraggio, dicendomi che son giovine. Grazie. Lo so!

9 ottobre, martedì. — Al mattino consulto medico, presieduto dal medico-capo Comisetti; il consulto decide che, pel momento, non potrei sperare guarigione senza cambiamento d'aria e di vitto. Mi propongono pell'ospedale piemontese a Jenikoi, ove s'invisano quelli che possono, ed hanno tutta l'apparenza di guarire per ritornare al campo in Crimea.

Accetto la decisione, tanto più che sto veramente male, mi sento sfinito ed abbattuto. Viene mio fratello Ottavio a salutarmi. Sto qualche ora con lui.

10 ottobre, mercoledì. — Una colonna francese, appoggiata dalla seconda divisione piemontese, fa una ricognizione attiva verso Batchi-Seraï, onde riconoscere le posizioni dei russi, ed obbligarli a ripiegare.

Dovevasi partire fra molti ammalati convalescenti per Jenikoi, ma il cattivo tempo ritarda l'imbarco degli ammalati, di cui alcuni assai gravi. Non pochi feriti qui muoiono per febbri di assorbimento, a quanto dicono i medici. Stetti a letto tutto il giorno. Tempo pessimo.

11 ottobre, giovedì. — Entra all'ospedale l'amico Ferrero. Io sto in attesa di imbarco, sempre ritardato per malo tempo. La salute non migliora.

12 ottobre, venerdì. — Muore all'ospedale di Balaklava per ferite riportate il 16 agosto, il generale Montevecchio comandante la 4^a brigata, che prese parte alla battaglia della Cernaia.

Alle 2 pom., accompagnati da infermieri, nelle ambulanze, scendiamo al porto di Balaklava, e, bene o male, ci mettono a bordo del *Malfatano*, vaporuccio da guerra che deve condurci al Bosforo-Jenikoi. Io era di cabina, con il tenente del 7^o reggimento, Ponza di San Martino, anche lui bene conciato dalle febbri palustri.

Alle 5 pom. si abbandona il porto di Balaklava, e si naviga nel Mar Nero, con tempo fresco, mare grosso. Bastimento piccolo ed ogni rullio sensibile.

Si può capire che viaggio sia questo, per povera gente malata.

13 ottobre, sabato. — Pessima giornata di mare. Tutti gli ammalati, eravamo in una ventina, soffrivano. Stemmo coricati in cabina. Il mio compagno aveva per di più la itterizia, tanto che faceva paura a vederlo.

14 ottobre, domenica. — Alle 8 ant. si giunge al faro di Anatolia, si visita pure quello di Rumelia all'entrata del Bosforo. Ben imbaccucato monto sul ponte per vedere il bel panorama, tanto più che qui il tempo è calmo. Alle 8 siamo davanti a Jenikoi, grosso borgo a metà del Bosforo sulle carte europee di Rumelia.

Coi canotti di bordo ci scendono al molo, e siamo taciturnamente condotti all'ospedale, fuori dell'abitato, all'alto, da dove si ha una bellissima vista sulla costa asiatica e sul Bosforo.

Ci mettono a letto. Vicino a me ho un tal capitano Tossatti dei bersaglieri che migliora. Venne il dott. cap. Bima, col dott. Cervetti, e mi trovarono assai malandato. Latte, dieta, tranquillità e lasciare agire natura.

L'ospedale è migliore di quello di Balaklava, i letti pure. È più allegro.

Alla sera sono preso da febbre che mi dura tutta la notte, con trasporto sanguigno al capo.

Il medico viene due volte nella notte.

15 ottobre, lunedì. — Perdurando la congestione, fui salassato al mattino. Alla sera miglioramento. Buona notizia!! Si sviluppa il colera a Jenikoi.

Ne muoiono 20 al giorno circa, nella popolazione turca, però. Qualche caso nell'ospedale.

16, 17, 18, 19, 20 ottobre. — A letto, poi a mezza razione d'ospedale.

21 ottobre, domenica. — Il medico Bima mi permette di uscire dalla baracca, e mi dà vitto con vino di Marsala. Ma non mi sento ancora bene.

22 ottobre, lunedì. — Pian piano, accompagnato da un amico, visito il villaggio di Jenikoi. È un ammasso di casupole in legno, addossate le une alle altre, con poche botteghe di mangieria, come dicono i Turchi, senza importanza.

Le donne velate fuggono appena si accorgono della nostra presenza. Forse loro facciamo paura pella nostra apparenza, tutt'altro che lusinghiera, dopo mesi di febbre.

Rientrai stanco all'ospedale. Nel tempo del maggior caldo si sta delle ore a godere del panorama del canale, ad assistere al via vai dei vaporini e *Keich* (barche turche) che solcano quel braccio di mare, che unisce il Mar Nero al Mar di Marmara.

23 ottobre, martedì. — Febbre tutta la giornata; stetti a letto. Presi chinino ed altre porcherie.

24 ottobre, mercoledì. — Oggi parte da Jenikoi per Genova il vascello *Carlo Alberto*, con 26 ufficiali e 300 soldati che rimpatriano, perchè dichiarati inabili a svernare in Crimea.

25, 26, 27, 28, 29, 30 ottobre. — Miglioramento progressivo, e con speranza di continuità. Il dott. Bima mi dà 30 giorni di convalescenza da farsi qui in Jenikoi, sperando, dice lui, che per la mia giovinezza io possa pienamente ristabilirmi. Mi autorizza, durante la convalescenza, dalle 10 ant. alle 5 pom., a passeggiare, divagarmi, però non credo che ciò mi servirà per rinforzare la fibra affranta.

31 ottobre, mercoledì. — La mancanza di personale per malattia si fa sentire al campo, ed è perciò che da Genova vien spedito un rinforzo di 3000 uomini, per sostituire i morti e partiti, rimpatriati, ammalati.

Un primo convoglio passa oggi al Bosforo, diretto a Balaklava.

Il rinforzo è di 30 uomini per compagnia.

1° novembre, giovedì. — Le forze vanno man mano riprendendo, ma sono di una magrezza eccessiva.

In questo mese feci frequenti escursioni a Costantinopoli e lungo il Bosforo.

2, 3, 4, 5 novembre, venerdì-lunedì. — Giungono al campo i rinforzi inviati da Genova.

In questi giorni, come meglio le forze me lo permettevano, visitai Istema, Balta Limons, Umilly, Hissar (Castello di Rumelia), Terapia, ove vi ha un vino di Samos e panini dolci di Grecia, eccellenti.

Non posso camminar troppo.

6 novembre, martedì. — Parte da Jenikoi il vapore *Go-*

vernolo per Genova, con 26 ufficiali e 200 soldati che rimpatriano per malattia.

Attraverso il Bosforo sui vaporini che fanno il servizio delle due coste, europea ed asiatica, e vado ad India-Kiöi, villaggio turco sulla costa asiatica, ove si può vedere qualche villa di signori turchi.

Alle ore 5 di ritorno all'ospedale.

Il dott. Bima e dott. Cervetti mi hanno realmente tutti i riguardi.

Dal 7 fino al 20 novembre, martedì. — Tutti i giorni sopradetti, con permesso del medico-capo, andai dalle 10 ant. alle 5 pom., col capitano Manuel del 12° fanteria a Costantinopoli, che visitammo come meglio si potè.

E per non parlarne partitamente, dirò due parole in succinto.

La prima impressione che fa la città a chi viene dal mare è incantevole; essa è là poggiata su due colli, divisa in due città distinte da un canale interno, detto il Corno d'Oro, che ha fine allo sbocco del torrente Kiuragdilane, ovvero alle acque dolci, sito di delizia e passeggiata dei signori turchi e non turchi.

Stamboul è la città assolutamente turca, ove risiedono il Sultano, governo, ministeri, pascià, moschee, puwepeli, ser-ragli, palazzo delle Torri, serraschierati, bazar, mercati. Galata è la città cosmopolita, in cui prevalgono i Greci, Greci dal Fanar. Questa parte importante della città è la commerciale, e si suddivide poi in tante frazioni, quante sono le nazioni, e più di tutto le religioni che la dividono.

Pera, sobborgo posto in sull'alto, è il soggiorno degli Europei, dei consoli, degli ambasciatori, dei ricchi di ogni nazione. Si sale da Galata per strade tortuose, mal selciate, umide, nelle quali il transito è limitato ai cavalli e pedoni.

Edifici eleganti, giardini, teatri, caserme. Dicesi che ogni

religione ha un quartiere separato, ove si innalzano i templi pel culto :

Hos-Kioi — Armeni Greci ;

Talache — Greci uniti ;

Fanar — Quartiere greco ;

Ainolikara — Ebrei ;

Topham — Arsenale.

Se la parte nord di Costantinopoli è divisa e suddivisa in quartieri, che tutti hanno un nome proprio, non così la parte al sud; essa, colle sue dipendenze di Egoul, è chiamata Stamboul.

La città di Stamboul è unita alla parte nord, quartiere di Galata, da due immensi ponti in legno. Dalle punte delle sette Torri sul Bosforo, all'ammiragliato sul Corno d'Oro, Stamboul è chiusa da altissime mura bisantine, in mediocre stato di conservazione.

Su questo lato si hanno 5 porte, 2 al mare nord e sud, e 3 sulla percorrenza intermedia che mettono alla campagna, all'ospedale greco, alla caserma Daous-Pascià, Maltopo d'Egoub, di Tchifteli.

La campagna fuori mura è quasi deserta, presenta l'aspetto di un gerbido.

L'altro detto Ponte Vecchio, dà adito, da Ud-Kapin al sud del Corno d'Oro, al quartiere greco.

Di fronte poi a Stamboul e Galata, ad oriente sulla costa asiatica, sta Scutari, dipendenza di Costantinopoli.

I Turchi di preferenza, se possono, si fanno seppellire sulla costa asiatica, culla della loro razza.

Difatti Scutari, oltre all'abitato all'est, è un vasto cimitero a vista d'occhio pello sterminato terreno ondulato. Sarebbe troppo lungo a voler parlare, anche accennare tutte le bellezze, bruttezze, particolarità, che presenta questa vasta città.

Non basta un volume. Lasciatemi solo fare un brevissimo cenno di ciò che è più noto o merita maggior riguardo:

1° Serraglio alla punta del Corno d'Oro ;

2° Santa Sofia (Aghia Sophia) ;

3° Palazzo del Serraschierato ;

4° Moschea di Soliman ;

5° " di Salim ;

6° " di Maometto II ;

7° " di Balad ;

8° Bazar ;

9° Palazzi imperiali sul Bosforo di Dalmabaka.

La porta principale del Serraglio è davanti a Santa Sofia. La porta realmente non ha nulla di monumentale. Questa dà accesso ad un primo gran cortile lungo 120 metri, e largo 30 metri circa.

A destra, sotto l'atrio, stan le infermerie del Serraglio. A sinistra stanno alloggiati gli uomini addetti al basso personale del Serraglio. Si prosegue in un secondo gran cortile tutto selciato, ornato tutto all'intorno da elegante porticato. Sulla soglia di questo cortile è scritto in arabo il versetto del *Corano* :

La illahé Illa Allah
Mahammed rasoul Allah.

(Non vi ha Dio che Dio — Maometto è il suo profeta).

A destra stanno le cucine del Sultano. A sinistra vi sono le scuderie del Sultano. Segue quindi la sala del Duomo, la sala di giustizia, nè l'una nè l'altra degne di grande ammirazione. Dopo il secondo cortile vi ha il vero palazzo del Sultano, che si lascia vedere solo in parte. Sono sale, gran corridoi, appartamenti privati, sala grandiosa nella quale il Sultano dà udienza agli ambasciatori. Vi ha il trono in oro, di gran ricchezza. Vi sono i bagni ed una moschea. Ampii giardini sul Bosforo, annose piante, cipressi coprono le case ove risiedono le donne, ossia l'Harem.

Alla punta del Serraglio vi ha una batteria. Questo palazzo fu quello degli Imperatori bisantini, trasformato da

Maometto II, nelle attuali condizioni. Ora il Sultano abita abitualmente a Dolma Batcha sul Bosforo, palazzo sontuoso, tutto in marmo bianco.

Dal palazzo si va direttamente a Santa Sofia, antica cattedrale greca, trasformata in moschea da Maometto II. È un edificio colossale, al quale i Turchi hanno appiccicato quattro altissimi minareti, ove il Muezzin va a chiamare tre volte al giorno i fedeli alla preghiera.

La volta interna era tutta a mosaico, ed ancora ora se ne vedono evidenti traccie; ma i Turchi lo copersero con un intonaco bianco.

Il mosaico però cade a pezzi, e questi sono venduti ai visitatori. Per entrare dovemmo infilare un logoro paio di babbucce, onde non insudiciare colle nostre scarpe la stuoia che copre il suolo.

Il palazzo del Serraschierato o Ministero della Guerra, è notevole per la sua altissima torre, ove si ha una vista stupenda del Bosforo Costantinopoli, Mar di Marmora. È quasi all'altezza delle case di Pera. Il piano superiore è tutto a vetri e là stanno due guardie, che sono incaricate giorno e notte di annunciare se per caso si sviluppa qualche incendio in questo ammasso di case di legno.

Il Bazar è la cosa più caratteristica di Costantinopoli. È un labirinto coperto, sono androni oscuri, umidi, ove chi non è pratico ci si perde. Ci vuole una guida ed una giornata per visitarlo tutto.

Ogni mestiere, ogni arte, ogni varietà di commercio, ha la sua speciale località, un sito apposito. Si immagini tutto quanto si può nell'umano commercio, scambio, arti, mestieri, là tutto è rappresentato, là tutto si trova; derrate, oggetti curiosi d'Asia, stoffe, argenterie, oro dell'India, profumi dell'Arabia, insomma tutto.

Ma si inganna chi crede che là si comperi a buon mercato. Tutto ha prezzo elevato, e metà degli oggetti in vendita non valgono nulla all'atto pratico. Però è difficile sor-

tire da quel labirinto, senza essere squattrinato. Quasi tutti i giorni vi facevo una corsa.

Una deliziosa passeggiata è quella delle acque dolci; là fra quelle fresche e limpide acque, quando il sole splende, si danno convegno le donne turche, e si adagiano in riposo. Gli eunuchi loro custodi le servono frattanto di dolci e le donne ridono, parlano e si divertono a vedere gli europei a guardarle, per indovinare qual bellezza sotto il velo si nasconda.

Ci andai in caik varie volte e sempre trovai società. Al venerdì poi, giorno di festa per i Turchi, quella passeggiata è ingombra.

Anche gli uomini vanno là a fumare.

Questa vita divagata mi fa bene alla salute e sto anche meglio. Le forze ritornano, ed il medico mi assicura che pella fine del mese potrò riedere al campo.

20 novembre, martedì. — Uragano in terra e in mare; si sa che nel mar Nero non pochi bastimenti si sono perduti. L'ospedale di Jenikoi rigurgita d'ammalati, e si sa pure che il colera si è nuovamente sviluppato fra le truppe giunte di rinforzo, e che lo scorbuto si estende. Ogni 15 giorni al più, parte un vapore che rimpatria quelli la cui guarigione è dubbia o troppo lontana.

Andai a Bongvaktéré sul Bosforo, cittadina pulita sulla costa Europea, sito di villeggiatura di varii ambasciatori Europei.

Tornai per Terapia, pella bellissima strada della costa.

Lungo la strada vi sono degli harem di campagna, di signori turchi, le cui donne accettano un sorriso ed anche un bigliettino.

Qualche romanzetto anche scandaloso si è svolto. Non però per me.

21 novembre, mercoledì. — Alla solita ora, percorsi sui

vaporini del Bosforo tutta la riva Asiatica, da Scutari ad Anatolia Fanor. Rientrai pella costa Europea a Jenikoi.

22-23 novembre, giovedì, venerdì. — Festa per la partenza del tappeto pella Mecca.

Io e molti convalescenti ci rechiamo a Costantinopoli, onde assistere alla detta partenza.

Questa festa è detta Mewlut. Si celebra nella moschea del Sultan Ahmud.

Ha principio due ore prima del mezzodi.

Intervengono tutti i grandi ufficiali dell'Impero, ed il Sultano in pompa magna.

Una volta queste feste avevano un'importanza grandissima, ora sembra che le cure dello Stato assorbano questi impegni sacri, e le cose si passano abbastanza tranquille.

I maomettani sono fanatici in fatto di religione, ma poi le loro feste le passano gozzovigliando in famiglia.

In questi tre giorni (21, 22, 23) fanno escursioni al Nord di Pera, al Gran Campo, vasto cimitero, nelle foreste di cipressi, e percorrono la parte di Costantinopoli occupata dalli Ebrei, dalli Armeni, dai Greci, dai Bulgari.

Muore all'ospedale il nostro aiutante maggiore Ferrero.

Alla sera dovetti mettermi a letto per tempo a causa di indisposizione.

24 novembre, sabato. — Indisposto tuttora. Mal di capo, febbre. Giornata a letto.

25 novembre, 3 dicembre. — Mi riprende il male, onde mi tocca assoggettarmi a operazioni di mignatte e a salassi. La notte è un vaneggiamento continuo, e son vegliato da un infermiere. Finalmente cessano le febbri che mi lasciano in uno stato di debolezza estrema.

4, 5, 6, 7, 8, 9 dicembre, martedì, domenica. — Domenica 9 un consulto medico fatto al piè del letto, diagnosti-

cando la mia malattia per *febbre palustre con facilità di risalti congestivi al capo*, sentenza che il povero Beppe non è più capace, e per lungo tempo, di sopportare le fatiche e le privazioni del campo. Gli occorre una lunga cura, e più di tutto cambiamento d'aria e perciò mi propongono per rimpatriare appena il mio stato lo permetta.

Mi feci anticipare dall'Amministrazione dell'Ospedale L.100.

10, 11 dicembre, lunedì, martedì. — Passo al $\frac{1}{4}$ di razione. Mi giungono L. 150 dal campo.

12, 13, 14, 15 dicembre, mercoledì-sabato. — Sempre a letto con lento miglioramento.

Oggi 15, sabato, si scatena sul Bosforo un uragano terribile da far tremare dalle fondamenta la nostra casa di legno. Lampi, tuoni, pioggia. Poi finì per nevicare e non per ischerzo.

16-21 dicembre, — M'alzo di letto, comincio ad uscir dalla baracca, ma il miglioramento procede lemme lemme e non riprendo le forze.

Alli 21 venerdì, ore 4 pom., si imbarcano pel Piemonte, 4 ufficiali e 50 soldati, inabili al campo.

22 dicembre, sabato. — Un vaporino inglese, viene da Scutari a Jenikoi, imbarca verso le 10 ant., 8 ufficiali e 200 soldati stati dichiarati inabili, per malattia o ferite, alle fatiche del campo.

Figure sparute, malandate, danno uno spettacolo doloroso a chi li vede.

Vi sono una trentina di feriti sia della Cernaia, che di Sebastopoli.

Ci conducono a Scutari, ove è ancorato l'*Himalaya*, il più grosso vapore inglese.

Ci fan salire e ci destinano le cabine. A me tocca come compagno il tenente Fruttero del 4° bersaglieri, ferito ad

una gamba alla Cernaia. Non può muoversi, io gli servo da compagno.

V'ha il dottor M. Joriotti, il medico Ubertani, ed altri sottotenenti.

A bordo vi ha un reggimento di fanteria inglese, proveniente da Balaklava, che va di guarnigione a Quebec nel Canada. Siamo accolti cortesemente, e trattati con ogni riguardo.

Il comandante Kailer ci propone se vogliamo fare una gita a Scutari in Asia, tanto non si parte che domani. Pone le imbarcazioni a nostra disposizione e si scende. Ma tutti poco in gambe, ci fermiamo alla marina ad un caffè greco, a bere il Xante, vino prelibato.

Si rientra a bordo. Si pranza colli ufficiali inglesi, e poi ci ritiriamo in cabina.

23 dicembre, domenica. — Alle 5 pom. si salpa dal porto di Costantinopoli, entrando nel mar di Marmara.

Navigazione placida.

24 dicembre, lunedì. — Alle 4 ant. entriamo nei Dardanelli. Alle 7 sbocchiamo nell'arcipelago. Si passa attraverso Tenedas, Metellino, Schio, Andras, Negroponte, Sira.

Mare agitato, ma stante la grossa mole poco si sente.

25 dicembre, martedì. — Alle 8 ant. si monta il capo Matapan e si volge la rotta a ponente su Malta. Navigazione mediocre, a bordo grossa festa, unica festa che gli inglesi celebrano nell'anno fuori delle domeniche.

26 dicembre, mercoledì. — Rotta a ponente. Alle 8 pom. si vista il faro di Malta. Alle 9 siamo ancorati nel porto orientale della città di Valetta.

27-31 dicembre 1855, giovedì, lunedì. — 1-2 gennaio 1856,

martedì, mercoledì. — Addì 27 dicembre 55, il comandante, gentilissima persona, mi avverte che per rottura di un'asse d'elica, non si partirà che fra 7 giorni, e posso fare come voglio.

Mi decido a scendere a terra, prima per visitare la città e l'isola di Malta, poi per abbandonare per qualche giorno la compagnia del mio socio ferito, di cabina, la cui ferita suppurante è per me pure poco gradita.

Scendo a terra, prendo alloggio all'albergo della Croce, presso la piazza S. Giovanni, via Mezzodi.

La Valetta, la città più importante dell'isola, è costrutta su di un promontorio che separa il gran porto dal piccolo porto, detto Marsa Mussetto.

È città regolare, ad angolo retto; siccome poi è costrutta in pendio, in parte si scemano le pendenze con rampe dolci pelle vetture, in parte con delle gradinate. Ha una strada centrale detta Strada Reale, che dal forte S. Elmo al mare attraversa la città Valetta e conduce a Floriano.

Le altre strade sono perpendicolari a questa. Sono pressochè tutte eguali. La città è divisa in tre distinte parti: 1° Valetta ove risiede il governatore e il Consiglio; qui c'è la cattedrale e il museo dei cavalieri; 2° di Sangua Vittorly, presso il forte Bornale; 3° Floriano.

Tutte queste tre parti della città sono circondate da potenti fortificazioni, da una cinta bastionata.

Nel piccolo porto vi ha il Lazzaretto, protetto dal forte Tigné.

L'entrata del gran porto è difesa dai due forti S. Elmo e Ricasoli.

Tiene grossa guarnigione inglese di tutte le armi. Centro della difesa del Mediterraneo, ha deposito di carbone, di viveri, ospedali, cantieri, dock, insomma tutto quanto occorre per una flotta.

Qui stanza abitualmente la gran parte della flotta inglese del Mediterraneo.

I nativi metà arabi, metà italiani, costituiscono un reggimento apposito per il servizio dell'isola, in caso di guerra; RMF (Real Malta fendente).

La città di Valetta è bella, ricca, pulita.

Di notevole a Valetta poco vi ha da vedere, tranne quello che ha tratto alla storia, e più specialmente a quella dei cavalieri di Malta.

1° Il palazzo del gran Mastro.

2° La chiesa di S. Giovanni.

3° Il giardino.

4° Le fortificazioni.

Il palazzo del gran Mastro dell'Ordine è posto sulla piazza S. Giorgio; è un vasto edificio, sormontato da un'alta torre, la quale ora serve agli inglesi di semaforo, per segnalare i bastimenti al largo.

L'interno contiene una sala delle armi, degli antichi cavalieri, una biblioteca, ed un museo.

La chiesa di S. Giovanni è la cattedrale e la più importante della città.

Non ha invero gran che di interessante.

Quello che è più notevole è il pavimento in marmo, coperto di vasti coperchi che chiudono più di 400 tombe di altrettanti cavalieri ivi sepolti.

Vi hanno dei bei quadri, e ricordi delle lotte sostenute dai Cavalieri contro i Saraceni.

Il giardino qui acquista pregio, perchè Malta in sè non è che una roccia, e dicesi che tutta la terra che la copre sia stata trasportata.

L'acqua fa difetto, ed ovunque sonvi cisterne d'acqua piovana.

Il clima è quello della Tripolitania. Le fortificazioni poi sono la più gran curiosità di Malta. Gli inglesi hanno profuso tesori, e mi sembra che si siano assicurati il possesso dell'isola in modo definitivo. Si parla italiano, ma già poco corretto, e un dialetto che molto tien dell'arabo. Del resto

tutti parlano inglese. Si sta benissimo, e si vive comodamente, tranquillamente.

2 gennaio 1856, mercoledì. — Alle 2 pom. ritornai a bordo dell'*Himalaya*, riparato nella sua elica; trovo il Fruttero poco bene; per pericolo di febbre di assorbimento, chieggo di essere mutato di cabina.

Alle 5 pom. al colpo di cannone della piazza, salpiamo l'ancora da Malta e si fa rotta a NE su Genova. Mare calmo, notte tranquilla.

3 gennaio, giovedì. — Si attraversano le isole marittime su quel di Trapani dirigendo la rotta a N $\frac{1}{4}$ E.

Tempo buono, mare calmo.

A bordo si vive bene assai.

4 gennaio, venerdì. — Passiamo in vista della Corsica, Elba, Pianosa, Capraja. Seguita il bel tempo.

5 gennaio, sabato. — Alle 7 ant. entriamo nel porto di Genova. Ci fu imposta la quarantena. Ma le vive proteste del comandante fecero sì che fummo ammessi in libera pratica. Stemma a bordo in attesa della visita medica del medico capo divisionale.

6 gennaio, domenica. — Alle 11 ant. sale a bordo il dottor medico divisionale e passa una visita accurata a tutti.

Ci fecero scendere all'ospedale. Io andai all'albergo, e poscia al comando divisionale per munirmi della licenza di due mesi, che mi fu accordata.

Mi lasciarono la paga intiera, e la competenza di guerra.

7, 9 gennaio. — Dopo due giorni di soggiorno a Genova, alle 6 ant. del 9 partii con ferrovia per Torino ove giunsi alle 11,40.

Alle 12 ero a casa di mio padre.

Dal 10 gennaio al 10 marzo. — Stetti in Torino in licenza a casa mia, e mi rimisi a poco a poco in salute.

Tosto giungendo a casa pensai al da farsi. Al reggimento che si trovava ad Annecy (Savoia) non volevo ritornare.

In Crimea non mi ci vogliono più, perchè son debole ancora. Dunque non c'è che lasciare il servizio, ed è quello che voglio fare.

Il papà che non ha indovinato le tendenze naturali di nessuno dei suoi figli, si oppone. Vuol che continui, con le solite minaccie.

Allora mi decido tosto e nello stesso giorno 10 gennaio redigo una domanda al mio colonnello Plochiù in Savoia, esprimendogli le mie circostanze e pregandolo a volermi ottenere il mio ritorno in Crimea. Desso scrive al Ministero esponendogli le ragioni morali, militari, pelle quali desidero ritornare al campo, e ne ho al 15 febbraio la risposta che qui trascrivo insieme con la stessa domanda:

Signor Ministro,

« Ceresa di Bonvillaret cav. Francesco Giuseppe, sottotenente nel 6° reggimento di fanteria, giunto a Genova il 5 gennaio del corrente anno, reduce dall'Oriente per motivi di salute, avendo ottenuto dall'esimia bontà della S. V., con suo dispaccio delli 9 detto n. 160, Div. Personale, Sezione 1^a, un congedo di convalescenza per giorni sessanta, e nutrendo ferma speranza di essere allo spirare del medesimo pienamente ristabilito, epperò in grado di restituirsi direttamente alla propria compagnia faciente parte del Corpo di spedizione in Oriente, ricorre alla S. V. supplicandola a ben voler disporre presso il proprio Corpo, affinchè durante il suo congedo non venga colà surrogato con altro ufficiale, ed a volergli concedere il ritorno alla sua primitiva destinazione, appena spirato il concesso congedo.

« Nella lusinga che la S. V. vorrà prendere in benigna considerazione, e secondare la domanda dell'esponente, le offre rispettosamente li suoi più vivi ringraziamenti.

Li 10 gennaio 1856.

« Il Sottotenente
fo C E R E S A ».

BRIGATA AOSTA (6° *Reggimento Fanteria*).

Ancecy, il 24 gennaio 1856.

« Non posso che appoggiare l'innoltrata domanda; scrissi per questo corriere al sig. Ministro onde sia accolta favorevolmente; qualora per motivi particolari non venisse accettata, le sarà certamente raddolcito tal dispiacere dalla buona accoglienza che riceverà dai suoi superiori e colleghi nel far ritorno al reggimento.

« In mezzo ai suoi cari parenti io sono persuaso che ben presto riacquisterà la sua ottima salute, ed in tal speranza la prego di fare i miei saluti al signor sottotenente Zucchetti, e credermi quale ho il piacere di dirmi colla più distinta considerazione.

« Il Comandante il Reggimento
fo PLOCHIÙ ».

MINISTERO DELLA GUERRA.

Torino, il 1° febbraio 1856.

Al Comando Generale della Divisione militare

TORINO.

« Il sottotenente nel battaglione di guerra del 6° reggimento di fanteria cav. Giuseppe Ceresa di Bonvillaret giungeva il 5 gennaio passato coll'*Himalaya*, proveniente dal primo ospedale generale di Jenikoi, ove era entrato il 14 ottobre convalescente di febbri periodiche.

« Recidivo per ben due volte, rimanendo ancora ribelli ingorghi ai visceri addominali, ed una certa facilità di risalti congestivi al capo,

« Bisognoso di lunghi riguardi e di prevenire per qualche tempo qualsiasi causa di pericolosa ricaduta, fu proposto per rimpatriare, dal medico divisionale dell'anzidetto ospedale generale.

« Il 9 scorso gennaio questo Ministero concedeva al medesimo l'invocata straordinaria licenza di giorni sessanta, che sta godendo in questa capitale, ed ora insta ond'essere, appena spirata la stessa, rimandato al suo posto presso il Corpo di spedizione.

« Commendevoli sono i sentimenti, da cui si mostra animato quest'uffiziale e da questo Ministero apprezzati, laonde io prego

l'E. V. di prevenirlo, e di disporre all'uopo e suo tempo, che allo scadere dell'anzidetta licenza sia sottoposto a visita presso questo ospedale militare divisionale, onde constatare se pienamente sia ristabilito ed in grado di affrontare nuovamente i disagi del viaggio e di una guerra lontana.

« Al ricevere il risultato di tale visita, ed a seconda delle circostanze, vedrà questo Ministero quali ulteriori provvedimenti siano del caso.

« Il Ministro
fo G. DURANDO ».

BRIGATA AOSTA (6° *Reggimento Fanteria*).

Ancecy, il 4 febbraio 1856.

« Questo Ministero apprezza oltremodo i sentimenti, da cui si mostra animato il sottotenente nel reggimento comandato dalla S. V. cav. Giuseppe Ceresa di Bonvillaret, il quale rimandato nello Stato per motivi di salute, siccome bisognoso di lunghi riguardi e di prevenire per qualche tempo qualsiasi causa di pericolosa ricaduta anela di far ritorno al corpo di spedizione, appena spirato il congedo di 60 giorni concessogli il 9 scaduto gennaio.

« Si è quindi determinato che il medesimo, per cura del Comando generale di questa Divisione militare, sia visitato al termine della sua licenza, ed il Ministero riserva di vedere se sarà il caso di disporre per la nuova di lui partenza alla volta dell'Oriente.

« Io ne do frattanto questo cenno alla S. V. a riscontro di sua lettera del 24 spirato mese, n. 28.

« Il Ministro
fo DURANDO ».

« Con piacere significato a V. S. il contenuto nel dispaccio ministeriale a riscontro di sua domanda per ritornare al battaglione di spedizione quando spirato il permesso e visitato dal sig. Generale di divisione.

« Il signor Comandante il battaglione mi chiede il ruolo tasca-bile della compagnia, ed io l'invito a farmelo tenere per mezzo del R. Comando militare per spedirlo colà.

« Il Comandante il Reggimento
fo PLOCHIÙ ».

DIVISIONE MILITARE (*Comando generale*).

Torino, il 19 febbraio 1856.

Al Cav. CERESA DI BONVILLARET

Sottotenente nel 6° Reggimento fanteria in congedo — TORINO.

« Per di lei norma trascrivo il Ministeriale dispaccio della Guerra, 18 febbraio, 940.

« Personale, Sezione 1^a.

« Il sottotenente nel 6° reggimento di fanteria cav. Ceresa di Bonvillaret Giuseppe di cui era argomento nel ministeriale dispaccio del 1° volgente, n. 665, Divisione Personale, con un memoriale pervenutomi per mezzo del Comando provinciale di Torino, instò per essere tosto sottoposto alla visita, che deve constatare la di lui attitudine a far ritorno al corpo di spedizione in Oriente, onde poter approfittare di un'imminente occasione d'imbarco.

« Nel desiderio di secondare i lodevoli sentimenti di quell'ufficiale, ho l'onore di pregare l'E. V. di disporre acciò abbia luogo fin d'ora la visita, di cui io la incaricava nel summentovato dispaccio, facendo avvertire all'uopo il medesimo, e con sollecitudine riferendome il risultato.

« Il Generale d'Armata

« *Comandante Generale della Divisione*
1° DE-SONNAZ ».

DIVISIONE MILITARE (*Comando generale*).

Torino, il 22 febbraio 1856.

Al Cav. CERESA DI BONVILLARET

Sottotenente nel 6° Reggimento fanteria.

« Mi dò grata premura di parteciparle, che, in seguito al risultato della visita a cui venne sottoposta la S. V., il Ministero della guerra, con dispaccio 21 febbraio 1856, Personale, Sezione 1^a, ha determinato, ch'Ella faccia ritorno, siccome invocò al Corpo di spedizione in Oriente, e che tengasi pronto alla partenza, al primo cenno, che le ne sarà fatto.

« Il Generale d'Armata

« *Comandante Generale della Divisione*
1° DE-SONNAZ ».

DIVISIONE MILITARE (*Comando generale*).

Genova, il 13 marzo 1856.

Al Cav. CERESA DI BONVILLARET GIUSEPPE.

« La S. V. si compiacerà recarsi subito all'Ufficio dell'intendenza militare della Divisione per ricevere il foglio d'imbarco e di recarsi quindi alle 6 pom. di domani 14 corrente mese nel Regia Darsena, per essere trasportato a bordo del Regio piroscifo il *Varo* il quale salperà alla volta d'Oriente, ove Ella deve raggiungere il Corpo d'armata di spedizione.

« *Il Comandante Generale la Divisione*
1° DELFIN ».

Dopo la lettera del 1° febbraio del Ministero della guerra, stetti in attesa dell'ordine pella visita sanitaria che venne diffatti al 1° marzo. Alle 2 mi presentai al generale comandante della Divisione generale De Sonnaz, capo di Stato Maggiore colonnello Falicon, ed al medico-capo dell'ospedale comm. Ferrero, componenti la Commissione che doveva giudicare se o meno io ero *ora* abile a sopportare gli strappazzi della campagna. Mi spogliai, il medico trovò un'ostruzione di fegato. Egli personalmente dichiara che non sono ancora abbastanza ristabilito. A tal dichiara io lo prego osservare che in ogni caso, se ritornando dovrò crepare, sarò io la vittima e non altri. A tale risposta il medico mi disse che parlavo troppo bene, ed avendo ben capito il perchè della mia insistenza, mi fece una dichiara d'abilità. Io ne ero lieto, e sarei ritornato in Crimea. Alli 10 marzo il Ministero mi scrive una gentile lettera, e mi ordina di partire per Genova, onde prendere imbarco alli 14 marzo, sul piroscifo *Varo*, per ritornare in Crimea.

Ci son riuscito. Sono contento.

14 marzo, giovedì 1856. — Col primo convoglio parto da Torino per Genova, ove giungo alle 10 ant. Passo al Comando della Divisione a ritirare il foglio d'imbarco.

Alle 3 pom. colla mia cassetta d'ordinanza rifornita, mi imbarco sul *Varo*, orrida barcaccia da guerra, a vapore, del Governo Sardo. Per penitenza mi danno 150 uomini delle varie armi, da condurre in Crimea. Premetto che non mi diedero un soldo di acconto per pagare questa gente.

Il comandante è il cav. Isola, il secondo di bordo, Racchia, il commissario Giustiniani. Con questo ho da fare.

Vi sono pure tre consoli.

Il cav. Pinna che impalmatosi con una torinese nobil damigella Lunel di Cortemiglia, va console a Costantinopoli.

Il cav. Verdinois, napoletano che va console Borbonico a Salonico.

Un altro che andava ad Odessa.

Io non avevo cabina, pella buona ragione che non ve ne erano di disponibili.

La mia camera stava sulle casse contenenti le 18,000 medaglie di Crimea, che si trasportavano per essere distribuite alle truppe. Era un vivere allegro in questo ambiente, tanto più che il comm. Racchia, giovane anche lui, aiutava a tener desta l'allegria.

Alle 11 di notte si abbandona il porto di Genova per Costantinopoli, per Messina e la Grecia.

15 marzo, venerdì 1856. — Rotta a S.E. Tempo calmo, vento fresco. Si fa una vita tranquilla

16 marzo, sabato. — Alle ore 10 ant. si giunge a Messina.

Alle 12 scendo a terra.

Ritorno pel pranzo e so che il bastimento fa acqua per una falla o rottura nella chiglia.

Non si può continuare, senza pericolo, tanto più che il *Varo* è una vecchia barcaccia che non dovrebbe più navigare.

Mentre si pensa alle riparazioni più urgenti, si scrive a Genova, ed il comandante mi dice che sbarchiamo a Mes-

sina qualche giorno, che converrà scaricare il bastimento, e sbarcare la truppa, con permesso del Governo Borbonico, al quale si chiese l'autorizzazione per mezzo del console italiano Lello.

Tutto combinato col governatore, col comandante militare della piazza, sul modo di sbarco, sull'accasermamento, sulla tenuta e disciplina dei soldati che ho a bordo, scendiamo il 17 domenica, ed i miei soldati sono accasermati nella fortezza a mare, da soli, senz'armi, con permesso di uscire metà per volta, mai più di 2 assieme, con proibizione di parlare di politica e di fare dei disordini, sotto pena di immediato arresto.

In quanto a denari, il comandante di bordo li teneva corti assai.

Pel vitto ebbero un pane al giorno e 50 centesimi per ciascuno, pel tempo che stemmo in Messina.

Il Governo Borbonico, si capisce, vede di mal occhio questo incidente. Ma io non ne ho colpa.

17 a 27 marzo. — Stetti a Messina, all'albergo di Marsiglia, a conto dell'amministrazione.

Non vale la spesa di descrivere questa città. È una bella cittadina allegra, ed in una posizione bellissima. Fortificata ma non cinta.

Il vascello francese *Carlo Magno* ci dà la notizia della nascita del principe imperiale.

Vi ha un reggimento, 13° di fanteria, di guarnigione con una buona musica. E c'è modo di passare lietamente la sera nei varii teatri.

A Messina si fanno delle bellissime passeggiate; la migliore è ancor quella lungo il litorale, al Faro, sullo sbocco del Canale verso Stromboli, che è attivamente fumante.

Il 28, giovedì, giunge da Costantinopoli il vapore il *Lombardo*, sul quale stanno ufficiali e soldati che rimpatriano per malattia.

Gli ufficiali vengono a terra, e si fa pranzo assieme all'albergo.

Il 29 parte per Genova il *Lombardo*.

Il 30-31 si ricarica il bastimento. Rientro a bordo.

1° aprile, lunedì. — Alle 6 ant. il *Varo* riparato alla meglio, avendo a bordo consoli e soldati, parte da Messina per Costantinopoli.

Fuori dello stretto, a capo Spartivento, ci sorprende una tempesta. Si naviga male. Io sto coricato sulle mie casse.

2 aprile, martedì. — Cattivo tempo di notte; si investe in un banco di sabbia, ed è gran fortuna che sia solo di sabbia.

Riusciamo a liberarci dal mal passo, e siccome il *Varo* è una baracca, il comandante non osa affrontare il passaggio delle bocche dell'Adriatico, da dove spira quel tal zeffiro che ci fa ballare.

Si getta l'ancora nel golfo di Squillace nella baia delle Torri, in Calabria.

3 aprile, mercoledì. — Il tempo si è rimesso al bello. Si abbandona l'ancoraggio, e si fa rotta per Capo Matapan.

A bordo si riprende l'ordinaria vita.

4 aprile, giovedì. — Alle 4 pom. montiamo il capo Matapan e quindi nel mar Egeo, facendo rotta su Milo per rifornirci di carbone.

5 aprile, venerdì. — Arrivati a Milo, stiamo per due ore parlamentando con un agente. Finalmente si sa che di carbone non ve ne ha di disponibile. Conviene cercarlo altrove.

Milo è un isolotto nell'arcipelago greco; quasi uno scoglio in forma di luna falciata, non montagnoso, con bellissime spiagge. È abitato e vi sono due villaggi. È deposito di carbone dei vapori francesi.

Si riprende la rotta e si cerca miglior fortuna a Sira, ove si giunge alle 4 pom., cioè in 4 ore, essendo ripartiti da Milo alle 12 ant. Si fa carbone, ed io scendo a terra nell'isola di Sira. È un isolotto a forma di cono con un villaggio che si estende dalla costa alla vetta. Cittaduccioni irregolari. Case senza grande apparenza. Salite ripide.

Fo visita al console italiano; ma mi capita anche di meglio, perchè con un biglietto favoriti dal C^o Vacondio, da me conosciuto a bordo, posso presentarmi al Padre Cappuccino che sta lassù sulla vetta, ove abitano pure quei pochi greci cattolici che Sira contiene.

Di lassù si gode un bel panorama. Il buon Padre mi offre una tazza di cioccolatte, mi fa vedere la chiesetta, e il convento, dopo di che lo ringrazio cordialmente e me ne ritorno a bordo.

6 aprile, sabato. — Alle 6 ant. si lascia l'ancoraggio di Sira, e ci dirigiamo sui Dardanelli e Costantinopoli.

7 aprile, domenica. — Alle 10 ant. si getta l'ancora nella rada di Costantinopoli.

Qui so la strepitosa notizia che la pace è conclusa da un mese, e che il corpo di spedizione nostro ritornò in patria. Si aggiunga che il *Varo* non sarebbe partito pella Crimea che fra 10 giorni.

14 aprile, lunedì. — Accetto ospitalità dal mio amico Ivanini all'ambasciata d'Italia, e scendo a terra a fare la vita del disoccupato viaggiatore.

I soldati saranno rimpatriati per conto dell'amministrazione militare.

24 aprile, giovedì. — Sto a Costantinopoli fino al 24 e seguito col *Varo* per Balaklava, ove giungo il 26.

26 aprile, sabato. — Salgo al campo, l'antico campo, e mi meraviglio dei lavori eseguiti dalla truppa per passare l'inverno.

Rividi il sito ove stetti accampato 6 mesi.

Vere tane da lupo, ove per altro non si doveva stare tanto male.

La ferrovia funzionava tuttora.

Ora che i campi sono sgombri, che la vita è scomparsa, fanno un effetto strano tutte quelle buche e quelle capanne di fango.

Miriadi di Tartari girano pei campi e pei *Gourby* (tane) a raccogliere quanto trovano.

27 aprile, domenica. — Sto un giorno a Balaklava cioè dal 26 al 27 aprile, e ricevo l'ordine di riprendere imbarco sul *Carlo Alberto*, fregata di guerra che il 27 parte per Costantinopoli.

29 aprile, martedì. — Si giunge in perto.

Il *30 aprile, mercoledì*, si parte da Costantinopoli per Genova. A bordo vi ha il battaglione del 2° reggimento Savoia e il 6° battaglione bersaglieri che rimpatriano.

Dormiamo in batteria, nelli amak da marinaio.

Giunsi a Genova il *9 maggio 1856, venerdì*. Sto a Genova fino alli 16 detto, ed in tal giorno parto per Torino e Susa, a raggiungere il mio battaglione colà stanziato.

Alli 16 giugno vi fu la distribuzione delle medaglie inglesi.

Il 17 il corpo di spedizione è sciolto, ed il mio battaglione parte per tappe a raggiungere il reggimento in Ancecy ove siamo ricevuti con feste.

**Ordine del giorno del generale La Marmora
agli ufficiali, bass'ufficiali e soldati del Corpo di spedizione.**

« Al mio ritorno dall'Oriente mi pervenne dal Ministro della guerra un ordine del giorno votato dal Senato del Regno, ed un altro dalla Camera dei Deputati, coi quali viene encomiato e ringraziato il Corpo di spedizione.

« Io colgo l'opportunità di questo giorno in cui il Corpo intero si trova di nuovo riunito per l'ultima volta sotto i miei ordini, ed in cui riceve dalla bontà del Re un'alta ricompensa, per recare ancora a sua notizia queste così onorevoli dimostrazioni della rappresentanza nazionale.

Ordine del giorno del Senato del Regno

10 maggio 1856.

« Il Senato dichiara la sua alta soddisfazione all'Esercito, al suo Capo ed alla Marina che hanno ben meritato del Paese e della Nazione, e rende altissimo omaggio alla memoria di coloro che spesero la vita a pro della Patria ».

Ordine del giorno della Camera dei Deputati.

9 maggio 1856.

« La Camera ringrazia l'Esercito, la Flotta ed il Generale in capo della nobile e valorosa loro condotta nella guerra d'Oriente, e interprete e partecipe dei sensi del Paese, dichiara ch'essi hanno ben meritato della Patria ».

« L'importanza e la significazione di questi voti è tale e tanta ch'io stimo superfluo ed inopportuno qualsiasi commento.

« Il Generale d'Armata

« Comandante in capo del Corpo di spedizione

« f. ALFONSO LA MARMORA ».

Distribuzione delle medaglie inglesi.

Torino, 16 giugno 1856. — Volgono quattordici mesi dal giorno (14 aprile) in cui S. M. il Re, accomiatando i soldati che andavano in Oriente, e consegnando ad essi le bandiere, ricordava loro che avevano a conservare le nobili tradizioni di otto secoli.

Quello era il giorno degli augurii e delle speranze, ieri è stato quello della fiducia coronata dai fatti, delle speranze compiute.

Sono tornati recando quelle bandiere abbellite di nuova gloria, avendo mantenute ed accresciute le nobili tradizioni di otto secoli.

Oltre ogni dire splendida è stata la festa di ieri: ordinata e tranquilla come festa militare, viva ed animata come festa popolare. Dal principio sino alla fine è stato un bel giorno e non più dimenticabile.

Di buon mattino là città porgeva insolito e brioso spettacolo.

La via di *Contrada Nuova*, la *Piazza S. Carlo*, *Via Nuova*, la *Piazza Carlo Felice*, e la via che mena in piazza d'Armi erano splendidamente addobbate ed ornate da emblemi, da bandiere e da trofei militari. Accanto alla bandiera nazionale sventolavano quelle d'Inghilterra, di Francia e di Turchia.

Gran folla di gente si accalcava per le strade e si recava in *Piazza d'Armi*, dove già prima delle otto le truppe appartenenti al Corpo di spedizione erano radunate sotto gli ordini di S. E. il generale Alfonso La Marmora.

Lo spettacolo che porgeva la *Piazza d'Armi* era imponente e pittoresco: lungo tutto il suo perimetro sorgevano bianche tende con la sommità turchina; nel lato contiguo alla cittadella era stato architettato un'anfiteatro, nel mezzo del quale stava un altare, ed ai lati palchi per gli spettatori. Dirimpetto erano schierate le truppe.

Alle 9 meno pochi minuti giungevano i RR. Principi e le RR. Principesse e prendevano posto nel primo palco a destra dell'altare.

I palchi destinati al Corpo diplomatico, ai Ministri del Re, ai Senatori, ai Deputati, ai funzionari dello Stato, ai Militari, alla Guardia Nazionale, alle persone munite di biglietti, erano pieni zeppi di gente.

Alle 9 precise S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. il Principe di Carignano e da numeroso e brillante Stato Maggiore muoveva dal palazzo per recarsi in Piazza d'Armi.

La popolazione salutava con vive acclamazioni l'amatissimo Principe. Nel seguito di S. M., oltre al ministro della guerra e gli ufficiali della casa militare della M. S. e di S. A. R., erano sir James Hudson, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. la Regina Vittoria, il duca di Gramont, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario di S. M. l'Imperatore dei Francesi, e Massurus-bey incaricato d'affari della Sublime Porta.

All'ingresso di Piazza d'Armi S. M. era ricevuto da S. E. il generale La Marmora, accompagnato da tutto il suo Stato Maggiore e dal colonnello Cadogan, commissario inglese al quartiere generale sardo.

Le bande militari al suono della fanfara nazionale annunciavano l'arrivo del re. S. M. percorreva il fronte delle truppe che gli presentavano le armi e lo accoglievano alle grida ripetute di *Viva il Re*, e quindi andava a collocarsi in faccia all'altare.

Incominciavano allora le sacre cerimonie, ed il reverendo monsignor d'Angennes, arcivescovo di Vercelli, celebrava la messa, terminata la quale si cantava il *Te Deum*.

Il canto dell'inno ambrosiano era accompagnato dal suono delle bande militari e da una salve di 21 colpi di cannone.

Allorchè la religiosa cerimonia era finita, S. M. s'innoltrava verso il fronte delle truppe, e circondato dal suo seguito e dai principali capi di Corpo delle truppe di spedizione, pronunciava con voce vibrata e sonora la seguente allocuzione:

« *Uffiziali, sott'uffiziali e soldati.*

« È scorso appena un anno dacchè io vi salutava dolente di non esservi compagno nella memorabile impresa. Or lieto vi riveggo, e vi dico: avete ben meritato della Patria.

« Voi rispondeste degnamente all'aspettazione mia, alle speranze del Paese, alla fiducia dei nostri potenti alleati, che oggi ve ne danno una solenne testimonianza.

« Fermi nelle calamità che affissero una eletta parte di voi, impavidi nei cimenti della guerra, disciplinati sempre, voi cresceste di potenza e di fama questa forte e prediletta parte d'Italia.

« Riprendo le bandiere che io vi consegnava, e che riportate vittoriose dall'Oriente. Le conserverò come ricordo delle vostre fatiche, e come un pegno sicuro che, quando l'onore e gli interessi della Nazione m'imponessero di rendervele, esse sarebbero da voi sui campi di guerra dovunque, sempre, ed in egual modo difese, e da nuove glorie illustrate ».

L'effetto prodotto da queste parole non può descriversi: vennero accolte con fragorose grida di: *Viva il Re*.

I rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia avevano l'onore di presentare al Re le decorazioni e le medaglie commemorative destinate dai loro sovrani alle truppe piemontesi. L'incaricato d'affari della Turchia esprimeva il suo rincrescimento perchè le decorazioni e le medaglie inviate dal Sultano non fossero ancora giunte e quindi non potesse presentarle a S. M. in sì lieta occasione.

Il ministro ed il segretario generale della guerra, scendevano allora da cavallo e porgevano a S. M. le medaglie destinate da S. M. la regina d'Inghilterra agli ufficiali superiori del nostro Corpo di spedizione, e le decorazioni della legion d'onore, destinate allo stesso oggetto da S. M. l'Imperatore dei francesi ai principali ufficiali superiori.

S. M. degnava fregiare di quelle onorifiche insegne gli ufficiali, a cui erano destinate, con le proprie mani. Nel medesimo tempo tutte le truppe del Corpo di spedizione si fregarono il petto della medaglia inglese, sulla quale è scolpita da una parte l'effigie dell'augusta Regina, e dall'altra parte la parola *Crimea*.

Terminata la distribuzione, le truppe in colonne serrate sfilarono dinanzi a S. M. e si recarono in piazza Castello.

L'ordine era il seguente: precedeva lo Stato Maggiore, quindi seguivano la brigata di riserva, sotto gli ordini del generale De Caverò, la prima Divisione sotto gli ordini del generale Giovanni Durando; la 2ª Divisione sotto gli ordini del generale Ardingo Trotti, l'artiglieria, il genio, coi rispettivi parchi, gli infermieri, il treno, e la marineria. La cavalleria chiudeva il corteggio.

Un commovente episodio succedeva durante lo sfilare delle truppe. Mentre sfilava il battaglione del 17º reggimento fanteria S. M. vide un soldato mutilato; chiese chi fosse, e saputo che era il soldato falegname Armandi Agostino amputato della gamba sinistra in seguito a ferite riportate alla battaglia della Cernaia si compiacque fregiarlo immediatamente della medaglia al valor militare. Non è a dire quanta commozione e quanto entusiasmo producesse nei soldati ed in tutti gli spettatori questo generoso atto dell'Augusto Sovrano.

Le grida di *Viva il Re* echeggiaron più forti che mai.

Il passaggio delle truppe da *Piazza d'Armi* a *Piazza Castello* fu una ovazione non interrotta. Risuonavano alte le grida di applauso all'esercito ed al suo illustre comandante: erano mille e mille voci che prorompevano in un solo evviva. I balconi delle abitazioni erano parati a festa: sui soldati che passavano si gettavano fiori e ghirlande.

A mezzogiorno le truppe erano schierate in *Piazza Castello*. Frattanto S. M. giungeva per *via dei Conciatori* e dell'*Accademia delle Scienze*. Al comparire di S. M. nella piazza era un nuovo scoppio di applausi.

S. M. smontava da cavallo e si recava nella galleria delle Armi, dove il ministro della guerra, raccolte le bandiere di ciaschedun Corpo dell'Esercito di spedizione, le presentava al Re; il quale sul balcone dell'*Armeria* le prendeva e le mostrava all'esercito. S. E. il generale La Marmora brandiva

in alto la spada e prorompeva nel grido di: *Viva il Re*, che con tre salve era ripetuto da tutte le truppe.

S. M., nel ritirarsi, dava ordine al prefetto di palazzo di collocar le bandiere nel sito ad esse destinato nella R. Galleria delle Armi, affinchè abbiano a far corona agli altri trofei e ricordi delle gesta di Casa Savoia, e a perpetuare la tradizione piena di tanta gloria e di tanta grandezza, di cui quei trofei e quei ricordi sono monumento.

Le truppe per *Via di Po*, *Via della Posta* ed il *Viale del Re* si recavano di bel nuovo in *Piazza d'Armi*, dove il Municipio aveva loro preparato una refezione.

Sotto la tenda maggiore erano raccolti a banchetto gli ufficiali; il sindaco di Torino, comm. Nota, ed il consigliere delegato facevano gli onori ai valorosi invitati.

Il Sindaco rivolgendo parole di affetto e di ammirazione all'Esercito, proponeva un brindisi applaudito assai al Re, all'Esercito ed al generale in capo, Rispondeva questi, ringraziando cordialmente, e ricordando che nell'Esercito piemontese sono tradizioni invariabili la disciplina, la fedeltà ed il valore; l'assedio di Sebastopoli nel 1855 farne fede come la difesa di Torino nel 1706.

Queste parole che rammentavano il vincolo di gloria tra il passato ed il presente venivano accolte con unanimi applausi. Il generale conchiudeva proponendo un brindisi ad onore di S. M. la Regina d'Inghilterra e della sua valorosa armata, e di S. M. l'Imperatore dei Francesi e del suo prode esercito.

Il colonnello Cadogan, che assisteva anch'egli al banchetto ringraziava a nome degli Inglesi e pronunciava parole di calorosa simpatia verso il Piemonte ed il suo esercito.

LETTERE AL FRATELLO CARLO

PARTENZA DA TORINO PER GENOVA

Lettera N. 1.

A bordo dell'Audas — Genova, 3 maggio 1855.

... Eccoti, in poche parole, la descrizione del nostro esodo da Torino a Genova, e del nostro imbarco pella Crimea.

Il 13 aprile colla ferrovia abbandonammo Torino per Alessandria, e fummo accantonati a Bosco Marengo. Stemma 18 giorni colà, ad annoiarci a morte, e ieri mattina, cioè alli 2 maggio, alle ore 1 ¹/₄ ant. finalmente abbandonammo questo infelice soggiorno per San Pier d'Arena, ove giungemmo alle 10 ¹/₄ ant.

Non tosto giunti ci incamminammo all'Arsenale a deporre le armi, che furono incassate ed inviate a bordo. Ogni cassa contiene 24 fucili.

Vengono distribuite le coperte da campo agli ufficiali e soldati. Si danno le cucine, attrezzi accessori da campo, occorrenti per compagnia.

Siamo accantonati a San Pier d'Arena.

Io alloggio nel palazzo Scassi, ove mi colmano di cortesie.

Mentre io sto scrivendo questa lettera e il Gazzaniga mio attendente mette in ordine la modesta nostra cassetta, entra lo zappatore Bertolero coll'ordine di recarci al Comando in perfetto assetto per prendere imbarco. Sospendo la lettera, parto, ed alle 5 pom. prendo imbarco...; alle 6 pom. sono a bordo dell'*Audas*, grosso vapore inglese.

C'è una cabina con quattro cuccette ogni quattro ufficiali.

Si va a pranzo alle 7 pom. ed il trattamento è lauto e variato. La retta a pagarsi è di L. 9,10 al giorno, cioè L. 5 al governo, L. 4 alle nostre Signorie.

Non si sta male, e pel momento finisco, per poter mandare ancora questa mia alla posta.

Lettera N. 2.

Costantinopoli, 13 maggio 1855.

Dopo 12 giorni passati nell'imbarco e nella navigazione giungemmo felicemente in Bisanzio (stile antico) città di apparenza magnifica, quando è veduta da bordo.

Nulla soffrii nel tragitto, mentre la maggior parte ebbe disturbi e peggio.

Ora tutti siamo allegri e ristabiliti, salvo uno che entra già all'ospedale; almeno così mi dissero.

Ora permetti che ti riassuma le peripezie della nostra partenza da Bosco.

Si lasciò quel poco ameno soggiorno alli 2 maggio per Genova. Qui si posano le armi all'arsenale, le si incassano e si spediscono a bordo. Sono distribuiti tutti gli attrezzi da campo e le coperte.

Siamo accantonati a Sampier d'Arena, ove si passa una notte.

Alli 3 maggio prendiamo imbarco sull'*Audas*, grosso vapore inglese, ben disposto, con buone cabine, e gran salone, ove tutti gli ufficiali dei due battaglioni, 5° e 6° e quello di artiglieria ed altri, stanno riuniti a tavola.

Il dormire in cuccette per chi non è abituato è affare scabroso. Ma infine si dorme anche lì.

Alli 4 maggio comincio il trattamento di bordo, ossia: caffè, thè, galette al mattino alle 6; alle 9 $\frac{1}{2}$ *déjeuner* abbondante assai con vino. Alle 5 pom. pranzo di 8 o 10

piatti variati. La cucina inglese a chi piace, a chi no, come tutte le cose del mondo. A me non dispiace, ed anzi i suoi arrostiti mi van molto a genio. Durante la giornata, ci davano, a richiesta, birra, liquori, vini bianchi.

Ai soldati servivano al mattino rhum e galletta, alle 10 cioccolatte, alle 12 carne salata con vino e gallette, alla sera thè; tre gallette al giorno.

Il 4 e 5 li passammo in porto. Oggi stesso si imbarcano i due battaglioni della brigata Cuneo 7° e 8°.

Addi 6 maggio alle 5 $\frac{1}{2}$ ant. levammo l'ancora, e manovrando, si prese la nave *Europa* a rimorchio, carica zeppa d'artiglieria, salmerie, materiale e munizioni.

Alle 7 $\frac{1}{2}$ abbandonammo il porto di Genova con rotta a S.S.E. Dopo mezz'ora di navigazione, la massima parte dei partenti era in eruzione non spontanea, per lieve rullio. Il ponte era deserto. Tutti a letto. La camera e sala da pranzo restò vuota.

Addi 7 attraversammo il golfo ed arcipelago toscano, Capraja, Gorgona, Elba, e fummo in vista della Corsica.

La giornata fu poco lieta, il mare grosso. Alla sera cessò il vento e la pioggia, e il mare si mise in bonaccia.

Addi 8 correvamo il litorale italiano con una media velocità di 10 miglia all'ora, navigando sempre in direzione S.S.E.

Ed eccoci, il mattino del 9 maggio, attraverso alle Lipari. Cerchiamo invano con gli occhi lo Stromboli che è avvolto nella nebbia. Ma il giorno dopo, imboccato lo stretto di Messina, ci si presenta bello e scoperto l'Etna col suo capo coronato di nuvole di fumo. L'11 di maggio eravamo in vista della Grecia e montavamo il capo Koron-Matapan.

All'altezza di quest'ultimo, una delle gomene del rimorchio si strappa. Si manovra per due ore al largo, per porgere altra gomena. Ciò fatto si riprende l'aire per N.N.E. Si naviga in prossimità della costa greca, ed è cosa piacevole distinguere i villaggi, i colli, le cittaduzze. Poi s'entra nell'arcipelago, navigando fra le isole, gl'isolotti e gli isoloni del mar Egeo.

Il 12 i nostri orologi segnando 1,10, cioè un'ora e dieci minuti in anticipazione sul meridiano di Torino, intendemmo che eravamo al 17° grado di longitudine est.

Alle 4 pom. si entrò nei Dardanelli. Tutti fummo sul ponte a godere dell'incantevole spettacolo, sorprendente, nuovo. Un succedersi di villaggi, case, ville, borghi, giardini, chioschi. Non si sapeva se si dovesse più ammirare l'Asia o l'Europa. Si ammirava or qua, or là, in silenzio. C'era grande transito in senso inverso, di vapori, di kaik, di barconi, di vele.

Occorrerebbe una descrizione elegante per un tale spettacolo. Non so se ne sarei capace, ma certo non ho tempo.

Alla sera del 12 ci ancorammo nel mar di Marmara, per non entrare di notte a Costantinopoli.

Finalmente il mattino del 13, levate le àncore, si entrò nel Corno d'Oro, e si diè fondo nel porto.

Qui cominciano le dicerie, chi dice che sbarcheremo a Scutari, e chi dice che sbarcheremo sul Bosforo; altri ancora che continueremo pella Crimea, ed io credo quest'ultima opinione assai più conforme al vero.

Comunque vada, qui ci fermeremo tre o quattro giorni.

La vista di Costantinopoli è stupenda dal porto. C'è movimento straordinario di vapori. Non si sa che cosa guardare. Io credo che faremo visita a qualche alta autorità, perchè fummo avvertiti di tenere in pronto la divisa di parata. Ora non posso dirti nulla della città, perchè non vidi nulla. Cercherò di trovare l'Ottavio che mi dicono in porto, e con lui visiteremo la città, se ciò sarà possibile.

Scusa la brutta calligrafia e la pessima carta.

Il bastimento dondola, e non ho trovato di meglio.

Lettera N. 3.

Costantinopoli a bordo dell'Audas 15 maggio 1855.

Da due giorni sono a Costantinopoli e credo che ci resteremo ancora qui fino a domani, proseguendo per Balaklava. Le operazioni però non cominceranno che quando tutto il Corpo sarà colà riunito.

Come capirai scendo a terra sempre quando posso, e da curioso quale sono, mi diletto ad osservare, vedere, interrogare, tanta è la novità che abbiamo sott'occhio.

La città vista dal mare fa un effetto incantevole, è un panorama grandioso. Scendendo a terra la poesia scende nelle scarpe, che — poverette — sono quelle che più hanno da sopportare il pondo della sporcizia, e della pessima o nessuna selciatura. Case basse, luride baracche, tane e caverne. Strade con selciati a sbalzi di grossi ciottoli, cosicchè dove mancano è un buco, un trabocchetto. E quando poi piove? Dio mio, non si cammina.

Una scena esilarante è la discesa da bordo nei kaik, canotto speciale del Bosforo. È lungo, esilmente fabbricato, facile a capovolgarsi. E questa mane parecchi presero un bagno forzato. Io più prudente ascoltai i consigli del mio canottiere, scesi piano piano, mi accovacciai in fondo, e toccai senza incidente la spiaggia, o meglio la Dogana.

Ogni gita costa 8 piastre turche, cioè 32 soldi.

A terra un ebreo che fa da Dragomanno, mediante 3 piastre all'ora, mi conduce qua e là, in ogni luogo, e fa proposte anche ardite, si capisce.

La città è divisa in varii quartieri, generalmente secondo le razze e le religioni.

Ma è specialmente divisa in quattro grandi zone:
Stamboul, quartiere sulla destra del Corno d'oro.
Galata, quartiere basso commerciante e militare.
Pera, quartiere alto, dimora degli Europei.

Fanar, quartiere greco-armeno.

Sembrami che predomini l'indolenza, e la pulizia sia assai trascurata. Le donne escono di rado, e quando escono sono velate, e non lasciano vedere che due begli occhioni neri, che noi scapestrati crediamo sempre appartengano a qualche bellezza del Paradiso di Maometto. Io però credo che anche qui ve ne sieno di belle e brutte, come in tutti i paesi del mondo.

I caffè sono ritrovi immondi: un sofà sgangherato alle pareti della stamberga, sul quale siedono accoccolati sui piedi gli avventori che stanno fumando e centellinando una tazzina minuscola di caffè. — I cani? — I cani poi sono una delizia, una specialità del paese. Di giorno passi, si ritraggono da parte e vi lasciano passare, ma di notte! Guai a chi ne calpesta uno.

Alla sera la città è quasi deserta, pochi affrontano la oscurità, i cani, il selciato, ed i birbaccioni Greci e Maltesi che si aggirano pelle viuzze; ben inteso che fra questi vi han pure dei veri galantuomini.

I bagni sono pure una specialità, poichè non sono per immersione, ma per sudore procurato da calore artificiale, in camere successive.

Sono in comune pegli uomini e pelle donne.

Sono in generale sucidi, e mi avventurai in uno, ma giuro che non vi ritorno più.

Di teatri non ve ne ha che uno il « Naùn » ove si rappresenta il Don Pasquale. Vi andai ieri sera; pagai 10 piastre, e mi contentai democraticamente della platea.

Le abitazioni dei turchi sono generalmente in legno, le case senza la menoma architettura, le strade senza simmetria. Ad ogni modo però tutto questo luridume visto dal Bosforo è incantevole.

Non potei visitare il Serraglio vecchio, alla punta del Corno d'oro, perchè in questo momento Abdul-Mazid vi abita.

Quello che è notevole e desta meraviglia, sono le moschee. Molte e tutte di bella architettura ne possiede Costantinopoli. Ma senza confronto la più grandiosa è Santa Sofia, già tempio bisantino, ora dirò così, la cattedrale del Maomettismo. Ci andai, si può capire, e ne restai meravigliato. Stupenda la sua cupola. Delicati i mosaici che la adornano. Ora gli speculatori vendono i pezzi di vetri dorati, colorati, che formavano il Mosaico. È grandiosa come area, coperto il suolo di ampia stuoia. Vi andai due volte, nella seconda vidi il Sultano nella sua tribuna, attorniato dalla sua corte. Una nicchia con due grossi candelabri formano l'altare che è sempre disposto a levante.

Non si entra nella moschea colle stesse scarpe che calpestando il fango della strada; o toglietele, o calzarne altre, ed è quello che facciamo noi, solo che ci danno tali pantofole strette, che ci fan camminare a disagio.

Altre vere rarità di Costantinopoli, sono il gran Bazar, non lontano dal serraglio, Santa Sofia, il Serraschierato (Ministero della guerra). Il bazar è l'emporio vero delle merci e prodotti preziosi dell'Asia ed Africa.

Solo che quelli immensi androni, quel labirinto di corridoi, viuzze, passaggi, sono di una sporcizia fina, e si pagano gli oggetti, anche i più insignificanti, a prezzi esorbitanti. Comperai qualche sciocchezza, vuotai quasi la povera borsa.

Ogni giorno in Costantinopoli si aggirano numerosi gli Ufficiali delli varii eserciti alleati.

Turchi sucidi, dimessi, mal vestiti, quasi scalzi.

Gli Inglesi si pavoneggiano nei loro uniformi a colori vivaci; Ufficiali, soldati, tutti a cavallo, percorrono in tutti i sensi e direzioni la città; si vede che hanno denari da sprecare.

I Francesi vivaci, loquaci, attaccabrighe, anche un po' indisciplinati, invadono tutto e non è sempre piacevole incontrarli. Sono prepotenti.

Noi poi siamo l'esempio della modestia.

Del resto siamo in piccolo numero. Se non facciamo l'ammirazione del pubblico, siamo benevisi e rispettati.

Alla periferia vi sono non pochi ospedali.

Mi dicono che i Francesi abbiano qui 3000 ammalati. Gli Inglesi hanno il loro grande ospedale a Scutari d'Asia; avranno 4000 ammalati circa.

Con un kaik mi feci condurre a Scutari di fronte a Costantinopoli. Visitai l'ospedale inglese. È grandioso e ben tenuto.

Scutari non presenta nulla di notevole; sporcizia e cani, come in tutte le città della Turchia. Vi è il cimitero di Costantinopoli.

Questa mane, 15, in Costantinopoli noleggiai un cavalluccio che mi fece la sgradita sorpresa di buttarmi a terra, sdruciolando nel bel mezzo della strada di Pera. Per fortuna non mi feci alcun male.

L'Ottavio è già a Balaklava, e non so nulla sul suo conto. Spero abbracciarlo il 18 in Crimea...

Lettera N. 4.

Balaklava, 22 maggio 1855.

Giunsi felicemente in Balaklava, e posso darti notizie dell'Ottavio, e di me. Cercherò pure di dirti quanto ho potuto sapere in due giorni, delle novità di guerra. Comincio per assicurarti che Ottavio sta benone. Amendue siamo accampati col nostro battaglione a Karani, piccolo villaggio tartaro distrutto, poco discosti l'un dall'altro, onde è naturale che siamo sempre assieme.

Ma intanto eccoti l'itinerario percorso da Costantinopoli.

La mattina del 17 maggio, ore 9, partimmo da Costantinopoli, dopo una fermata di tre giorni, nei quali non mancai di darmi del moto per vedere il meglio. Si percorse il Bosforo, sempre incantevole, ed ah!, tempo fugace! convenne partire.

All'1 pom. si entrava nel mar Nero, e navigando con buon tempo per due giorni consecutivi, alli 19 eravamo in vista della rada di Kamiesch; si gettò l'ancora verso sera, dietro la flotta anglo-francese, ancorata davanti al porto di Sebastopoli.

Per la prima volta ebbi l'insolito spettacolo del rotare dei razzi, delle bombe, e delle granate lanciate per l'aria dalle batterie degli assediati ed assedianti. Non mancano i proiettili diretti alla flotta assediante dai forti a mare della piazza.

Noi si passò la notte all'ancora presso la flotta inglese.

Al mattino del 20 maggio, lemme lemme entravamo nel piccolo porto di Balaklava.

È piccolo, stretto e lungo, chiuso da erte roccie, nude, brulle, ingombro di navi a vela e a vapore, inglesi e sarde. Sulla spiaggia vi ha un ammasso di derrate, casse, barili, balle di fieno ammonticchiate.

Un nugolo di figure patibolari, che fanno un rumore indiatolato, sono i facchini, tutta feccia della bassa gente di Costantinopoli e d'altrove.

Intanto il 20 non si potè sbarcare. Il 21 invece sì, e non fummo poco meravigliati delle cortesie usateci dagli Inglesi.

Prese le armi, per ordine del Generale Comandante, ci dirigemmo su Karani, come dissi, che è un piccolo villaggio russo o tartaro, abbandonato.

Non un filo d'erba, non una pianta; roccie, terreno arido arso, già cimitero degli alleati nei primi tempi.

In un'ora e mezza si giunse con ordine di accamparsi. Un sole cocente ci brucia le cervella, e di notte vien giù una rugiada che par pioggia. Le tende sono drizzate, il campo è costituito, si dorme sul nudo terreno, avvolti nel kaban e nella coperta. Qui sì che è il caso di dire: *A la guerre comme à la guerre.*

Davanti a noi accampa la Divisione Bosques.

Sulla nostra destra una Divisione inglese.

Oltre a queste truppe in riserva, vi han le Divisioni del corpo assediante che ci procura il piacere di dormire colla sinfonia del cannone, che di notte si fa sentire; e ben si scorge che nè i Russi, nè gli Alleati dormono.

Per noi almeno nulla trapela delle operazioni che si svolgono, solo si assicura che il generale in capo Canrobert lascia il comando al generale Pelissier, per assumere il comando di una Divisione. Dicesi che questo cambio voglia influire sulle operazioni che si andranno svolgendo quanto prima.

Il Corpo di spedizione sardo non è per anco tutto riunito, ma in 10 giorni si crede che sarà tutto giunto.

Visitai i campi vicini degli Inglesi, Francesi, Turchi, Egiziani. Tutti sono accampati, attendati. Gli ospedali sono baracche in legno con letti e tutto l'occorrente. Nulla manca al trattamento degli ammalati, che sono moltissimi.

Si crede che tutte le truppe alleate ascendano in Crimea da 180 mila a 200 mila uomini.

Molte truppe sono aspettate, poichè sembra imminente qualche operazione. Il Corpo assediante ascende, dicesi, da 90 a 100 mila uomini, fra Francesi ed Inglesi. Vi ha fra li vari eserciti molta cordialità, ed alla sera al campo di Karani, allorquando suona l'unica musica del Corpo di spedizione, del 2° Granatieri, vi ha gran riunione di ufficiali di tutte le armi e di tutte le nazioni, comprese quelle poche signore inglesi che seguirono i loro rispettivi mariti.

Ieri sera, mentre suonava la marcia, giunse il generale Canrobert col suo seguito, discorse cordialmente con molti dei nostri ufficiali.

In generale finora la salute è buona, principalmente di noi che siamo all'alto.

Il vitto non si può dir buono, ma come si fa? conviene adattarsi. Consiste in una razione di carne salata, che nessuno mangia, e in riso, lardo, vino in proporzione di $\frac{1}{5}$.

Ogni tanto, quando ve ne ha, carne fresca e gallette. Qui

si paga 8 soldi una tazza di caffè, 16 soldi un pezzo di pane bianco, epperò dirai al caro babbo che i denari filano che è un piacere, e che par che ce li rubino.

Ottavio ti saluta.

Lettera N. 5.

Kamara, 28 maggio 1855.

Molte cose ho a dirti, ma la confusione delle idee, la mancanza assoluta di qualsiasi comodità mi han vietato di scriverti.

Scusa il miscuglio delle notizie, e compatisci il foglio sul quale sono scritte.

Seduto su di una coperta da campo scrivo sulla cassetta, e mi ispiro al suono e sinfonia dei cannoni di Sebastopoli. Intanto ti dirò che tanto l'Ottavio che il Beppo stiamo benone.

L'Ottavio è anche lui qui a Karani, colla brigata di riserva.

Dunque riepiloghiamo il racconto degli avvenimenti.

Sbarcato il battaglione, fummo accampati a Karani, ove piantammo le tende, sopra un cimitero. Ossa, stinchi ed altri resti sono sparsi qua e là sul terreno arido. Noi si riposa sul medesimo terreno, ove abbiamo sotto di noi chi riposa in eterno. Quante meste riflessioni!! Eppure niente diminuisce il nostro buon umore.

Abbiamo contratta una certa amicizia colla Divisione di cavalleria sulla nostra destra. I Turchi a nostra sinistra ci muovono a compassione.

Nella permanenza al campo di Karani si sviluppò una malattia, a noi finora ignota: La *Meralopia*. Il colpito senza accorgersene, al cader del sole, perde completamente la vista, al levar del sole la vista riprende le sue funzioni.

I medici spiegano il fatto dandone la causa alla potente irradiazione solare di giorno, alla estrema umidità della

notte, ed alla refrazione diurna dell'arido terreno, calcare bianco, sul quale siamo accampati; tutto ciò produce quei gravi effetti sulla retina dell'occhio. Sia come si vuole, molti sono i colpiti, che debbono essere accompagnati o rimanere immobili sotto la tenda.

Sarebbero un bell'imbarazzo, se avessimo a muovere a combattere. La differenza termometrica fra il giorno e la notte è di 20 gradi. Non è uno scherzo! Con tutto ciò finora la salute è buona, il morale è eccellente.

Alla sera si sale su di una vicina altura ed assistiamo allo spettacolo terribile, ma grandioso, della lotta aerea dei proiettili, che assediati ed assedianti si ricambiano incessantemente. È un frastuono infernale, una scena indimenticabile. Quante vite si spengono giornalmente!

Il 26 maggio, il nuovo comandante in capo generale Pellissier, d'accordo con tutti i comandanti alleati, ordinò una marcia offensiva avanti, sia per riconoscere terreno, sia per allargare la zona degli accampamenti, e forse più ancora per occupare posizioni difensive, per proteggere le spalle degli assediati, e i porti di approvvigionamento.

All'una ant. del 26, ossia di stamane, levammo il campo di Karani. La brigata Ansaldi in testa per battaglioni progressivi. Granatieri, Savoia, Piemonte, Aosta, Cuneo, avendo a sinistra la Divisione Bosquet, in coda il Corpo Turco. Ci dirigemmo verso lo stradone detto Voronzof. Giunti all'altura di Kadikoi, piegammo a levante, oltrepassando Kadikoi e dirigendo la nostra marcia su Kamara, che venne occupata dalla brigata Ansaldi.

La nostra brigata seguendo lo stradone Voronzof, prese posizione sulle alture che terminano la valle della Cernaia, mentre la Divisione Bosquet occupò le alture parallele al corso di detto torrente. I Turchi d'Omer-Pascià, occuparono le alture, allo sbocco della valle Baidar, dietro le nostre posizioni.

Lo scopo di questo movimento era di sloggiare i Russi

da queste posizioni e poter aver libero campo nelle operazioni d'assedio verso Inkermann.

Alle 7 ant. la manovra ultimata, le truppe erano nelle posizioni rispettive.

I Russi, pochi invero, che occupavano queste posizioni, ripiegarono, lasciando nelle mani della cavalleria inglese 200 prigionieri.

Il risultato di questa mossa offensiva si fu l'occupazione di vasto spazio boscoso, prativo, fresco, ove le truppe non avevano che a vantaggiarsene. Su queste nuove posizioni, accamparono circa 60,000 uomini, che formavano il Corpo di osservazione. Gli ammalati di meralopia furono lasciati provvisoriamente a Karani.

Il 25, cioè ieri, un Corpo alleato occupò Kerson, onde intercettare le vettovaglie e rinforzi che provengono dall'interno.

Il 27 maggio fui d'avamposto, si arrestò un soldato inglese sbandato. La notte poi dal 27 al 28 il battaglione intero occupò l'altura colle batterie, donde si gode di ottimo e vasto panorama e si scorgono benissimo li avamposti russi e i cosacchi a cavallo.

Alle 11 si ebbe un allarme, ma fu nulla. Ma intanto non si dorme; da ieri abbiamo qualche caso isolato di colera. Il primo a sentirne il funesto effetto fu il capitano Tossetti dei bersaglieri.

Il nostro Corpo è ormai tutto giunto. Gli ultimi arrivano oggi (15° e 16°). Qui si dice che quanto prima si prenderà energica iniziativa nelle operazioni d'assedio.

Cadrà Sebastopoli? Quando?

Il 27 imperversò orrendo uragano, ed io tutto me lo sopportai, venendo da Balaklava dai viveri, verso le 3 pom.

Qui abbiamo la gran comodità di fare degli studi pratici sui costumi ed usi delle varie nazioni.

Il turco tre volte al giorno vi dà lo spettacolo della pubblica preghiera e sempre quello della miseria.

Gli inglesi corrono su e giù a cavallo, o non han nulla a fare, ed hanno gran libertà e denaro.

I francesi hanno tutto invaso e fan da padroni. Ma con loro viviam in buon accordo.

Noi, credo che siamo quelli che possiamo dare esempio in tutto.

Si doveva oggi stesso fare una ricognizione nella valle della Cernaia al ponte di Traktir, per distruggere le batterie russe che disturbano l'abbeveraggio dei cavalli francesi nella Cernaia. Poi non se ne fece nulla. Non so il perchè.

I nostri accampamenti sono visitati da generali inglesi, francesi. Come già ti dissi, oggi all'ordine del giorno venne data la notizia che un Corpo alleato si impossessò di Kerson. Come bottino di guerra, 50 cannoni di grosso calibro. Gli alleati non perdettero un uomo.

Sono chiamato dalla riunione delle esercitazioni. Dunque addio.

Lettera N. 6.

Kamara, 15 giugno 1855.

Unitamente all'Ottavio, dal campo di Kamara do seguito alla mia corrispondenza tanto più che qualche cosa vi ha di nuovo.

Il giorno 6 giugno la brigata di riserva (Ansaldi) fece una ricognizione nella valle di Baidar. Il nemico in piccolo numero si ritirò nell'alta valle della Cernaia, lasciando qualche prigioniero e molte derrate, come vino, tabacco, pollame, bestiame. Non si potè provare la bontà delle armi.

Addì 7, all'alba, si apre un violento improvviso fuoco di tutte le artiglierie degli assediati. Un frastuono infernale. Trema il terreno.

Il fuoco ben nutrito di palle, bombe, razzi, granate, fuochi di moschetteria, pareva il finimondo.

Esso durò incessante per ben 20 ore. Alla sera quasi improvvisamente cessa, e le truppe antecedentemente disposte vanno all'assalto del Bastione Verde e del Redan; contro quello i Francesi, contro questo gli Inglesi.

I Russi erano preparati a questo attacco e si difesero con energia. I Francesi di primo impeto occuparono il Bastione Verde, lo sormontarono e tentarono l'attacco di viva forza di Malakoff. Da qui furono respinti, come lo furono gli Inglesi al Grand Redan. Ma il Bastion Verde restò ai Francesi che tosto impiegarono grosse masse di truppa ad armarlo, ed in poco tempo misero in batteria 56 pezzi di grosso calibro, per battere efficacemente la torre Malakoff.

In questo arditto fatto d'arme i Francesi si impossessarono di 60 bocche da fuoco.

Molti morti e feriti da ambe le parti.

Il generale Tottleben dirigeva la difesa.

La giornata fu delle più brillanti per l'esercito francese che ne va glorioso.

La Torre Malakoff, ecco l'affare grave; ma se tanto mi dà tanto, cosa sarà l'avvenire? Vedremo. Già si sa che, caduto questo baluardo, la città e la flotta russa sono annientate. Dicesi che il generale Péliissier abbia intimato la resa alla piazza, e che sia stata sdegnosamente rifiutata. Dunque la lotta si farà più aspra e sanguinosa. Eppure bisogna venirne a capo. Un secondo inverno in Crimea dovrebbe essere duro affare pelli assediati. Queste sono le notizie che corrono pel campo.

Ieri mattina due battaglioni della brigata Cialdini occuparono gli sbocchi della valle di Baidar, mentre un Corpo francese occupò tutta la valle oltre Varmetka, sulla gran strada che conduce al centro della Crimea a Betchi Baru.

Come voci che corrono, dicesi che, caduta la piazza, si abbia da iniziare una campagna nel centro della Crimea.

Nel nostro campo le notizie sono tristi.

È inutile dissimularlo, abbiamo il colera, e quale?! Quasi tutti fulminanti. Abbiamo fino a 200 casi al giorno.

Vi sono già molte vittime.

Oggi è morto il generale Alessandro La Marmora comandante la 2^a Divisione.

Muore il capitano nel battaglione Chanrand, comandante la 4^a Compagnia di guerra.

Muore il tenente Brignone, il commissario *Morino*. Mi dissero pure il tenente Vassalli, ma non ne sono certo: anzi non ci credo.

I primi casi si attribuivano ad intemperanza. Ma ora? con 200 casi! Ad ogni modo il morale è sempre buono, non ci manca il buon umore. Alla sera facciamo dei cori, a chi canta peggio.

Ora si mangia e si beve un po' meglio che a Karani. Il nostro bravo generale La Marmora si interessa a tutto e tutti, e mi dicono che al ricevere le notizie tristi di tanti morti pianga per non potervi portare efficace rimedio, pella spilorceria del Commissariato che lascia mancare di tutto, specialmente gli ospedali. Sono casi disgustosi, ma ci vuol pazienza. Ieri di buon mattino pocò mancò ch'io passassi fra i più essendo in perlustrazione. Una buona schioppettata mi filò all'orecchio, e colpì in un albero dietro di me. Estrassi il proiettile. Se avrò notizie scriverò.

Lettera N. 7.

Kamara, 11 giugno 1858.

Grazie a Dio, non so come, Ottavio ed io stiamo benone. Intendiamoci però: benone relativamente al tempo ed all'epidemia che infierisce. Qui è bene osservare che se si vuole preservarsi fino ad un certo punto dal colera, conviene vivere da convalescente e lavorare da sano. Mangiare e bere poveramente. Ad ogni modo io sto abbastanza bene.

Un affare grave è il gran caldo sotto le tende. Eppure

qui tutti abbiamo adottate le flanelle, tormento terribile per chi non vi è abituato.

Di giorno si soffoca, di notte si... non dirò si gela, ma colla rugiada copiosa la temperatura si abbassa assai, onde v'hanno differenze enormi dal giorno alla notte.

Ora, non per fare l'uccello di cattivo augurio, ma per dirti la schietta verità, abbiamo il colera nei campi. Epidemia che sembra cogliere di preferenza i nuovi arrivati in questa insalubre spiaggia. Non valgono mezzi violenti a scongiurare il pericolo; il meglio è rassegnarsi al destino e far voti che il malanno abbia a finire presto.

Abbiamo a tutt'oggi 1000 casi constatati e più di 500 morti. Gli ospedali sono zeppi, e ti lascio immaginare lo stato dei poveri infermi con questo sole e sotto queste tende.

A tutt'oggi già 25 ufficiali sono morti. — Il movimento d'espansione cominciato il 26 maggio, va ognor allargandosi, e già siamo nella valle di Baidar ove andiamo a far legna e foraggiare pelle nostre bestie.

Notizie di Sebastopoli ne avrai fin troppe dai giornali. Ciò non pertanto permetti che ti dica quello che corre qui pel campo. Come già sai, il Bastione Verde fu preso dai Francesi, respingendo sempre il reiterato attacco dei Russi. Oggi è armato di formidabile artiglieria e batte la torre Malakoff, che è ora il perno dell'attacco e difesa.

Oggi a mezzogiorno vedemmo grandi elevate colonne di fumo. Non saprei a cosa attribuirle; son segnali, mine, incendi?

Da alcuni prigionieri russi che transitarono nel campo si seppe che in Sebastopoli regna grande scoraggiamento e malcontento, pella dura vita a cui si è costretti. Aggiungi che nel mar d'Azoff gli Inglesi catturarono 200 navi grandi e piccole, mercantili; sequestrarono 600,000 razioni di viveri.

Dominano malattie gravi fra gli assediati, che mancano di molte risorse che noi abbiamo.

Certo è, mio caro, che la vita di caserma nei campi non è sorridente; tutti noi preferiremmo la vita attiva di campagna, con tutte le sue conseguenze.

Lettera N. 8.

Chouliou, 21 giugno 1855.

Continuo a farti il gazzettino, benchè di notizie tu forse ne abbi piene le tasche.

Non credo compromettermi dandoti queste notizie perchè sono postume, e le leggerai sui dispacci. Del resto ti dico, sto nel vero senza esagerazione ed incomincio.

La tendenza evidente del momento è di avanzare, acquistare terreno, spazio, ricacciare i Russi lungi dalla zona di assedio.

Alle 1 ant. del 17, domenica, in silenzio si leva il campo di Kamara, e le truppe designate pel movimento offensivo si pongono successivamente in marcia.

Queste truppe sono: la Brigata di riserva, la 1^a Divisione (Durando) (Brigate Fanti, Cialdini).

Fu una marcia disastrosa per un terreno ineguale, frastagliato.

Passammo la Cernaia su ponti militari stati costrutti giorni prima dal Genio militare. Pochi colpi di fucile e i Russi abbandonarono prontamente la linea degli avamposti e ripiegarono nella valle verso Chouliou, Opou, Chourgouno. Noi proseguimmo la nostra marcia nella valle, con prudenza, non sapendo se avremmo avuto incontri o no. Si camminava in colonna di compagnia per terreno erboso, a cedui e montuoso.

Alle 10 eravamo in posizione. Tutte le truppe avevano occupato le rispettive posizioni, dopo aver scambiato poche cannonate oltre Carlowsch, verso Chouliou. Queste però restarono infruttuose, poichè non arrestarono di un minuto nè la nostra marcia, nè quella dei Turchi — 22 batta-

glioni a destra — nè quella della brigata di riserva sulla sinistra.

Oltrepassammo il piccolo ma bel villaggio tartaro di Carlowscho, ed andammo ad accampare a circa 2 miglia piemontesi (5000 m.) avanti verso Chourgoun, a destra della strada che percorre la detta valle, la brigata Cialdini a sinistra, e la brigata Giustiniani di riserva, sulle alture a sinistra della brigata Cialdini.

I Turchi accamparono sulla nostra destra sulle alture fra Chouliou e Baidar.

La Divisione 2^a in riserva. Il quartier generale si stabilì a Chourgoun.

Alle 12 la ricognizione di cavalleria ritornava dalla testa di valle verso le alture Makenzie, e segnalava lo sgombro completo della valle.

Dunque si potrà girare! Nossignori, si staccano gli avamposti e la 1^a compagnia del 6^o reggimento è destinata a quel servizio. Ci accampiamo su terreno frescamente lasciato dai Cosacchi e volontari Greci, verso Ghouliou.

Si trovarono non pochi oggetti, carte, armi abbandonate.

Ma più di tutto su quella fetida paglia si scopersero veri formicai di schifosi insetti, e si dovette abbruciare tutto; nè ciò bastò ancora. Si passò la notte alla bella stella. Al mattino fummo surrogati.

Il paesaggio è bello anzi che no, per noi abituati al brullo suolo di Kamara. Qui si ha quasi d'ogni ben di Dio, gli abitanti Tartari si professano nostri amici.

Il generale La Marmora andò col suo stato maggiore a visitare il paese, percorse la valle, ed ovunque fu ricevuto con rispetto.

Distribui in Chourgoun L. 60 ai poveri del paese e tale liberalità fece buona impressione.

Occupiamo un piano su di una collina con boschi di piccolo fusto, piano invaso da ogni sorta di insetti, da miriadi

di zanzare e dove fa un caldo birbone; capirai bene che si mangia come si può.

Siamo ancora in attesa di saper l'esito dell'attacco ed assalto di Malakoff e Sebastopoli; finora noi qui non ne sappiamo nulla. Se fosse stato favorevole, a quest'ora qualche cosa già ne sarebbe trapelato.

Il giorno 20 andai con amici e camerati al villaggio di Chouliou. Gli abitanti sono affabili, buona gente, miti e ci offersero quanto avevano: galline, uova, un agnello, verdura, latte. Ben inteso pagando ogni cosa a buoni contanti. Non si contrattava.

La valle ed il terreno circostante il villaggio, non hanno più nulla a che fare colle aride roccie di Balaklava; la valle è boscosa, verde e fresca, vi sono fontane zampillanti, piante di noci, ciliegie, peri, meli, erba folta, alta. Il terreno è coltivato a viti, che fanno un'impressione favorevole e rallegrano l'anima e la vista.

Si aveva bisogno di questo movimento di espansione.

Il fondo della valle verso Opou è occupato dalla cavalleria, e fronteggia le alte gioaie della Crimea e Makenzie. Sono aride alle vette, ombrose e boschive alle falde verso la valle sia di Chouliou, che di Baidar. Lassù stanno gli avamposti russi, e dietro accampa il Corpo di 50,000 uomini sotto gli ordini del generale Liprandi. La cresta dei monti Makenzie è coronata di batterie, e non poche se ne trovano all'accesso della vera strada militare che dalle varie valli secondarie sale all'altipiano di Makenzie. Per questa valle passa la strada che conduce a Simferopoli, donde giungono le risorser e le provvigioni, sia pel Corpo d'osservazione che pel Corpo assediato. Però ora che la via del mare d'Azoff è stata chiusa e occupata dagli alleati, i Russi difettano di viveri, non bastando la via Perekopa a provvederli.

Ora due notizie del campo. Saprai già dai giornali, che morì il colonnello Derossi e che il maggior Garevalli ebbe

rotta una gamba, da un calcio di cavallo. Noi poi, malgrado le privazioni della campagna, abbiamo ogni giorno il dispiacere di vederci rapito dalla morte inesorabile un compagno, un amico, un superiore, o un inferiore.

La vita nostra è legata ad un filo sottilissimo, poichè si vedono casi di morte così fulminea in persone robuste, che proprio non si può far fidanza sull'avvenire.

Eppure il morale è alto, nessuno si lagna. La guerra vuol così; il morbo infausto si aggira ovunque. Dunque rassegnazione. Ora si mangia assai bene pella bontà dei Tartari, ma tutto è caro. Tre limoni si pagano 15 soldi, un litro vino L. 2, il pane bianco L. 1 al Cg. le uova 4 soldi l'uno. L'Ottavio sta bene.

Se papà ci manderà qualche cosa farà opera meritoria, che gli sarà compensata in paradiso.

Qui occorrono molte precauzioni pel gran calore, e pella eccezionale umidità.

Scusa la scrittura di questa lettera, l'ho cominciata il 18, e la finii oggi 21 che il sergente portalettere va a Kadikoi.

PS. Sappiamo ora i particolari dell'attacco del 18 giugno, che fu fatale ai francesi e costò caro assai. Nondimeno conviene rendere omaggio al loro valore. Ad un'altra mia i dettagli. Ora non ho più tempo.

Lettera N. 9.

Dagli avamposti di Carlowscha, 24 giugno 1855.

Sembrami che nell'ultima mia ti abbia fatto cenno della marcia offensiva dei Piemontesi e Turchi, nelle valli ove corrono le strade che danno all'altipiano di Simferopoli, pelle montagne di Makenzie. Sembrami pure di averti dato una rapida e confusa descrizione del territorio occupato, e particolari sulle nostre posizioni.

Quella lettera ti dava notizie non posteriori alli 21 del mese. Or bene eccomi a te con altri particolari. Il 21 col

mio plotone fui di guardia alla 3^a batteria che doveva difendere l'incontro delle due strade Chouliou e quella che ascende a Makenzie.

Alli 22 la Compagnia fu d'avamposto in un terreno infame, una località abbandonata di Russi pochi giorni sono.

Era seminata di ogni immondizia, di abiti laceri, pane nero abbandonato, paglia sporca. Trovammo una sciabola, una dragona, una situazione di una Compagnia, che farò tradurre e ti manderò.

Il pane era talmente nero che non si distingueva dal terreno, sembrava fatto di fuliggine. I cani lo rifiutarono, e sì che i cani tartari divorano anche le ossa umane!

Convenne cercare una località poco distante, ma vergine di contatto cosacco. Alle 8 di sera si presentarono 7 disertori tartari che fuggivano per tema di essere fucilati.

Li interrogammo alla bella meglio, e ci fecero capire che i Russi difettavano di viveri, e che la razione del soldato è di una galletta nera al giorno, e 5 oncie di riso cotto nell'acqua, e che malgrado le esortazioni del Metropolita, il morale era depresso. (A tutto ciò conviene dare la tara. Sono delazioni di tartari!)

Ora si sa qualche cosa dell'attacco del 18 giugno, alla cui effettuazione si fece questa marcia divergente, per facilitare l'operazione. Mentre da noi si faceva la marcia offensiva del 17 giugno, la flotta alleata e le batterie da assedio apersero un fuoco vivissimo contro la città e porto. Questa infernale sarabanda continuò incessante fino alle 3 ant. del 18 giugno. Alla stessa ora staccarono dalle trincee le truppe di fanteria e genio già apprestate, con armi, gabioni, fascine.

I Francesi attaccarono la torre Malakoff, gli Inglesi il Gran Redan.

I Russi respinsero energicamente l'assalto che, ripetuto più volte, fece sì che un'ecatombe enorme di uomini giacesse a terra.

Dopo inutili tentativi, si gli Inglesi che i Francesi dovettero abbandonare l'idea di riuscire per questa volta.

Le perdite degli alleati si dice che sieno di circa 4000 uomini in poco meno di 3 ore. Si dicono non minori le perdite dei Russi.

Due generali inglesi, due colonnelli morti; dei francesi due generali: Brunet e Magrou morti e 4 colonnelli.

Questo scacco è grave ed occorre tosto ripararlo, perchè si fa presto a rovinare il morale di una gran massa di truppa.

Dopo l'insuccesso di Sebastopoli, noi, cioè tutte le truppe Piemontesi e Turche, e la cavalleria inglese, che occupavamo la valle e gli sbocchi delle strade all'altipiano, ebbimo ordine il 22 giugno di rientrare nelle nostre posizioni di Kamara, onde essere garantiti da una sortita offensiva dei Russi da Inkermann.

Alle 3 ant. le truppe sotto le armi, alle 4 la 2^a Divisione, coll'avanguardia di uno squadrone Alessandria, e 3 squadroni ussari inglesi, si avanzarono fino a piè della salita, all'altipiano verso Arita, dove non trovarono che Cosacchi, sulle creste delle colline, che sorvegliavano il nostro movimento, mentre la brigata di riserva, e la 1^a Divisione dei Turchi facevano una marcia in ritirata, ben ordinati a scaglioni, prendendo posizione ogni tanto, per premunirsi da sorprese della cavalleria Cosacca che si sa essere rapida e veloce.

La marcia in ritirata, ben diretta, venne eseguita con ordine e perfetta disciplina. Dirigeva la ritirata lo stesso generale La Marmora.

Verso Arita la Divisione fu ricevuta con salve di gioia, ma a palle. Una salva di 12 cannonate, però innocue.

Alle 3 pom. stavamo nelle nostre rispettive posizioni, affamati, assetati, stanchi.

Stemmo 36 ore senza prendere cibo. Ma ciò però arrivò ai soli imprevidenti. A me no! Avevo cioccolatto e pane, e vino nella borraccia.

Nel tagliare il cioccolato, mi ferii gravemente la mano sinistra, cosicchè dovetti lasciarla e sospenderla al collo. Ciò non mi impedì di eseguire la marcia.

I Russi non ci molestarono, e noi occupammo definitivamente Carlowsko, e mettemmo gli avamposti nella valle, e con ciò finisce l'episodio della campagna dal 17 al 22 giugno.

Il cannone dopo l'insuccesso del 18 giugno ha quasi cessato di tuonare, per riprendere forse più furioso tra qualche giorno, preparandosi ora una solenne rivincita.

Da 5 giorni sono giornalmente comandati 1000 a 1200 uomini pel taglio di piante, nelle valli Baidar e Choulion.

Vediamo alla sera questi poveri soldati, con numerose bestie da soma, sfilare là sullo stradone di Voronzoff, carichi di legna, fascine, tronchi d'alberi. Al campo si fabbricano i gabbioni. Si prepara dunque un nuovo attacco. Ma guai se non riesce! È indispensabile per tutti di togliersi questa spina dura, pungente di Sebastopoli.

Molte, come puoi credere, sono le voci che corrono fra noi pei campi. La più accreditata è quella che non si tenti or più nulla senza la certezza di riuscita, e tutti gli sforzi saranno diretti all'occupazione di Malakoff donde puossi distruggere la flotta russa, meta unica e sola della attuale guerra in Crimea.

Compiuta questa impresa, i Francesi vorrebbero portare la guerra sul continente, se possibile a Nikolajeff ed Odessa. Ma per ciò occorrono grandi mezzi di trasporto e somme colossali. Chi vivrà, vedrà.

Pur troppo il colera seguita a rapire molti bravi militari, e il numero delle vittime è assai rilevante, date le proporzioni dell'esiguità del Corpo di spedizione.

Morirono il cap. Casati di Stato Maggiore, il tenente Pavesi, ufficiale d'ordinanza del generale Durando, l'auditore di guerra Cartalli, il tenente Bottero dei bersaglieri, ed altri ufficiali di Savoia.

Però dopo che siamo ritornati da Chouliou ti accerto che il colera è in diminuzione sensibile.

Ora fan capo le febbri, i gastricismi.

Ottavio sta bene, ed assieme leggiamo le lettere della famiglia. Non puoi immaginarti la soddisfazione che proviamo nel leggere le vostre lettere, e le notizie di casa.

Lettera N. 10.

Kamara 13 luglio 1855.

Stetti qualche tempo senza scriverti: 1° perchè pel momento vi ha una certa calma relativa, sia al campo, sia a Sebastopoli; 2° perchè in questi giorni stemmo di servizio or qui, or là, e stanco, non ebbi volontà di occuparmi.

Ora avendo potuto anche io mettere naso nelle trincee d'assedio, rompo il silenzio ed incomincio.

Addì 11 luglio, con permesso del mio Comandante, l'ottimo maggiore Regis, e pella cortesia dell'amico Di Montezemolo, che mi imprestò il cavallo, andai alle trincee francesi a Sebastopoli.

Alle 8 ant. partii dal mio campo, e mi diressi al campo francese, sull'altipiano di Inkermann, dominante il corso della Cernaia.

Il campo sta su due alture che dominano la valle. Sono colà accampate due Divisioni francesi. Abbandonai il campo, e mi avanzai al campo degli assediati Francesi-Inglesi.

Una vasta zona ondulata, abbruciata dal sole, è coperta di tende a vista d'occhio. È l'accampamento delle truppe d'assedio.

Le tende nel campo francese sono uniformi, non così nel campo degli Inglesi che hanno in generale baracche di legno, fresche e tettoie coperte.

I Francesi saranno 60,000 circa. Gli Inglesi 20,000 al più. Arrivai al campo inglese, ove si stava cambiando le truppe nelle trincee. Era la medesima funzione che si fa al cambio della guardia.

La musica accompagnava quelli che andavano alle trincee fino ad un tratto. La tenuta era magnifica, non si direbbe che sono in campagna di guerra, tanto sono lindi, lucenti, eleganti, d'una uniformità esemplare. Si scorge che vi ha una disciplina severa e seria.

Li accompagnai fino all'ambulanza delle trincee, donde potei vedere benissimo Sebastopoli in lungo e in largo, il suo porto, le sue fortificazioni. Avevo meco un ufficiale del 21° reggimento fanteria che era stato ferito al braccio destro, all'attacco del Mamelon Vert. Mi spiegò ogni movimento, mi fece visitare le nuove batterie. Vidi distintamente la flotta russa, che è là ancorata a metà del porto, per ora fuori del tiro, e sta là attendendo di essere distrutta, scopo della campagna.

Dato un scellino di mancia a chi mi tenne il cavallo, durante la mia scappata, e ringraziato il cortese ufficiale, mi volsi al campo francese.

Attraversai un terreno triste, sgombro, che serve di cimitero. Molte croci qua e là, tumuli colossali freschi, dei morti il 18 giugno. Tumuli separati di ufficiali.

Le tombe sono ben disposte con ordine e regolarità.

All'avvicinarsi alle trincee si comincia a passeggiare su proiettili, frammenti di bombe, granate, palle di cannone; e così giunsi all'ambulanza, di dove i feriti sono diretti agli ospedali mentre i morti disposti in una tettoia attendono la notte per essere sepolti. Un numero progressivo, indicante il giorno della inumazione, li distingue, e così si sa press'a poco il luogo ove un tale fu sepolto.

L'ambulanza è composta di 8 belle tende grandi, delle quali una era stata forata da palle di cannone.

Vidi un medico operante, due assistenti, un commissario, varii soldati infermieri.

Verano parecchi carri ed ambulanze, molti muli coi kakolets (doppio letto a sedia in ferro), sul basto. Il malato è trasportato all'Ospedale, secondo la ferita ed il suo desi-

derio. Queste ambulanze divisionali sono per dare i primi soccorsi ai feriti.

Mentre stavo chiacchierando col medico si portò un sergente, al quale una palla di fucile, dalla Torre di Malakoff, aveva portato via il mento intanto che egli stava al Mamelon Vert. Povero giovane, mi ha fatto impressione. Il dottore mi disse che era ferita grave; è curiosa la scuola che si fa ai novizi dalle trincee per evitare per quanto possibile i proiettili; in primo luogo si studia attentamente la direzione del fuoco di una data batteria. In secondo luogo l'ordine, e non occorre darlo, è di coricarsi a terra.

In ogni trincea vi sono gli avvisatori, che non hanno altro incarico che di guardare in aria e sorvegliare la direzione dei proiettili a parabola. Quando uno fende l'aere egli grida « bomba!! » Secondo poi la direzione del proiettile, l'avvisatore o tace, ovvero grida: « Pour nous gare le bombe ». Tutti si coricano.

Questo sistema è pratico, e ha dato ottimi risultati. Si sono risparmiata vittime. Bisogna stare attenti.

Mi furono cortesi, mi offersero vino, limonata, caffè, liquori, ecc. Accettai una limonata, invero di un litro, e mi incamminai a piedi, verso le trincee.

Man mano che progredivo la strada incassata era letteralmente coperta di proiettili e di loro frammenti, cosicchè il suolo non si vedeva.

È indefinibile il numero dei proiettili di tutte forme, colori, peso e dimensione che si lanciano a vicenda.

Ora in batteria vi hanno anche non pochi pezzi da campo. È poi incredibile la vita che menano nelle trincee gli assediati. Che vita! sia i lavoranti di artiglieria, sia quelli del Genio, e quelli di guardia sempre stanno nella polvere, nel fango ed al sole ardente, sempre in quelle fosse, esposti a pericolo imminente, poichè i proiettili piovono da tutti i lati e dal cielo.

Mi spinsi avanti con cautela insieme con un gruppo di

soldati che portavano gabbioni; si procedeva in silenzio e non pochi proiettili fischiavano in alto nell'aere fosco.

Giunsi senza inconvenienti a piè del Mamelon Vert, espugnato il 7 giugno dai Francesi. Qui mi fermarono essendo impossibile avanzare ancora: più oltre pochi uomini scavano trincee, per avvicinarsi ai Russi.

Ammirai i lavori veramente grandiosi e prodigiosi eseguiti dai Francesi, in una posizione così pericolosa e difficile.

Questi lavori d'approccio sono fatti per battere la Torre o meglio le batterie di Malakoff a suo tempo, quando smaschereranno le batterie, onde preparare l'assalto.

Ho inteso susurrare che si vuol ritornare all'assalto verso la fine del mese od al principio di agosto, con gran speranza di successo.

Convien pur dirlo, l'esercito francese ha una fibra, una energia a tutta prova. Questo assedio prova la bontà delle truppe sia russe che francesi.

Bevei coll'ufficiale di guardia un absynthe, stetti un tantino a chiaccherare, onde non ripiegare fuori tempo, eppoi accompagnato da un soldato rientrai all'ambulanza, ove manifestai la mia sorpresa per quanto avevo veduto.

Ripresi il mio cavallo, ringraziai e me ne tornai a Kamara alle 4 pom. e quivi raccontai ai compagni la mia escursione.

Non fa d'uopo che ti parli del vitto, perchè ora questo servizio è sistemato per bene, e va alla meglio. Quella che è monotona è la vita, e va maluccio la salute generale. È inutile che ti scriva la tabella necrologica del campo, la leggerai sui giornali. Già molte illustre vittime di questa guerra riposano in pace. Lord Raglan, S. Marzano addetto al Quartier Generale francese; colonnello Ansaldi, colonnello Derossi, generale Alessandro Lamarmora, capitano Casati, tenente Pavesi, tenente Brignone, tenente Magrini amendue del Genio; questa mane 13, morì il capitano di Stato Maggiore Vallin, credo pure Delfino, ecc. Così mi si disse.

Molti altri potrei aggiungere alla lunga lista, ma non

voglio tediarti, nè rattristarti. Forse qualche amico è là negli eterni riposi. Qualche volta alla sera, quando si è nella solitudine delli avamposti, quando il soldato tace, il pensiero corre alle caducità nostre, alla famiglia lontana, all'incertezza del domani e gli occhi si fanno umidi... eh via, una lagrima non è poi debolezza!!

Molti sono gli ammalati all'ospedale di Balaklava; di 14 ufficiali subalterni a far servizio al battaglione, siamo ora in 7, e ancora non tutti in gamba. È inutile lagnarsi, nessun ne ha colpa. Le privazioni ed il clima ne sono la causa. Da buon giovane militare si mettono da banda i tristi pensieri. Evviva l'allegria.

Ottavio ed io stiamo benone.

Lettera N. 11.

Kamara, 18 luglio 1855.

Nell'ultima mia ti descrissi, mi sembra, il Bastion Verde e la Torre Malakoff, e Bastion Kornilas. Ora sono in caso di darti eguali ragguagli sulle trincee inglesi.

Siccome ci avevo preso gusto, ritornai addì 16 luglio, con permesso, alle trincee d'assedio; però cambiai direzione, e invece delle francesi, visitai le inglesi, ossia le opere contro il Gran Redan o Bastion du Mât. I lavori d'approccio, od assedio, procedono molto adagio per più ragioni: 1° Pella difficoltà del terreno; 2° Perchè gli Inglesi che debbono procedere di pari passo nell'avanzamento, non possono tener passo ai Francesi; 3° poi, pella ostinata, eroica difesa delli assediati, che ritardano, distruggendo quanto riescono a colpire, i lavori d'approccio che si vanno svolgendo.

I Russi moltiplicano le sortite, tirano bene, sono tenaci. Ma ciò non toglie che il coraggio, la costanza, l'energia avrà alfine a trionfare di tutte quelle difficoltà accumulate, e che anche queste opere cadranno. Ma veniamo alle trincee.

Quelle dei Francesi, si sa, stanno sulla destra fra la Ka-

rabeluaja e Bastion du Mât, avendo l'osso d'acciaio del fronte più avanti e pericoloso, cioè di Malakoff, alla baja di Carenaggio.

Gli Inglesi hanno la zona centrale, importantissima essa pure perchè coll'occupazione del Bastion du Mât, si sarebbe potuto battere di rovescio e d'infilata; i bastioni della destra fronte sono pure sotto la zona d'attacco inglese, la posizione della Carrières e del Gran Redan ed altre minori.

Mi avanzai a cavallo verso l'Osservatorio inglese, infilai, solo, una stradella incassata, piana, seminata di rottami e scheggie.

Pel momento in questa direzione il cannone taceva. Giunsi all'ambulanza delle truppe addette alle batterie del Bastion du Mât.

Il Surgeon, medico capo dell'ambulanza, mi fu cortese di bibite e liquori, ed in buon francese mi fece capire che senza un permesso non mi si lascierebbe percorrere le trincee; che però se volessi solo addentrarmi per un breve tratto, nessuno me lo impedirebbe. Del resto le sentinelle mi avrebbero fermato.

Accettai, e con un sott'ufficiale andai pian pianino avanti tra frantumi di proiettili e palle di cannone. Si stava lavorando a trascinare grossi pezzi da porre in batteria e il fuoco taceva. Solo qualche colpo di fucile all'avanzata ci ricordava che eravamo ad 1 km. dalli spalti ed opere russe.

Qui i lavori sono più lenti, e tutto si passa come se si lavorasse per esercitazione della truppa in guarnigione. Là, nelle trincee a ridosso di ripari provvisori, si fa la cucina, si mangia, si riposa, si chiacchiera.

Stetti un'oretta ad osservare questo flemmatico lavoro, e poi ritornai all'ambulanza, ripresi il mio *beighiei* (cavallo, in turco) e via di trotto.

Nel ritorno trovai un ufficiale francese; questi mi assicurò che tutte le disposizioni del Comando sono dirette a smascherare in un dato momento una gran quantità di nuove

batterie, in modo da rendere impossibile il soggiorno in quei punti ove si dovrà dare l'attacco a viva forza o di sorpresa. Tutti non dubitano che un tal sistema dovrà infine trionfare.

Certo, non sono che parole di un semplice ufficiale, ma danno a vedere quale sia la fiducia e la ferma volontà che tutti hanno di finirla colla guerra d'assedio che esaurisce e stanca di troppo le truppe.

Gli alleati non sono stanchi nè sfiduciati, ma si accorgono a quali difficoltà vanno incontro se avvicinandosi l'inverno, non avranno ottenuto l'intento della distruzione della flotta russa, per poter con un certo diritto parlar di pace.

Questo mi diceva quell'ufficiale che è addetto al Quartier Generale del generale Pelissier, diretto a Kamiesch.

Già da una settimana reggimenti interi francesi passano pello stradone Voronzof, diretti verso Vernutka e Baidar per taglio di piante. Credo che pell'inverno non rimanga più legna. La distruzione sarà completa.

Il giorno 17 i Russi fecero ed eseguirono un'energica sortita sul Mamelon Vert, occupato dai Francesi, onde riprenderlo, e ritardare così le operazioni d'approccio: furono energicamente, e con gravi perdite respinti.

I soccorsi di uomini che giungono dall'interno non bastano a riparare le enormi perdite che da tre mesi a questa parte i Russi hanno subite.

Giorni sono, non avendo nulla a fare al campo, mi incamminai tranquillamente verso l'accampamento turco. Giunsi colà, chiesi ad un ufficiale, gentilissimo invero, se avrei potuto essere presentato al generale Omer-Pascià, Comandante in Capo delle truppe Ottomane.

Gentilmente mi introdusse e trovai il generale Omer Pascià (al secolo Michele Luttaz, rinnegato) che mi offerse una tazza di caffè. Ha modi affabili ed è parlatore poliglotta. Ama la compagnia delli Europei, il lusso, e credo le donnine. Viene alla musica a Kamara a tiro a quattro.

Deve andare a Costantinopoli per assumere il comando delle truppe in Asia.

Le notizie nostre sono uniformi sempre.

Occupiamo le stesse posizioni a Kamara, e siccome vi ha tutta la probabilità di dover passare autunno e inverno in questa desolata terra, così si dà principio a vie ferrate, a strade, canali, si aggiustano le fontane, ecc.

Ma quello che più preme al Generale comandante, è la costruzione di batterie, di parapetti, di terrapieni, strade d'accesso. Si rompono strade, se ne costruiscono altre più adatte. Insomma rendiamo le nostre posizioni artisticamente formidabili.

Fronte a nord, abbiamo i Turchi, allo sbocco di Baidar, e nella valle la Divisione di cavalleria francese D'Allonville, che spinge i suoi avamposti sino al passo del Faro verso il mare, ove corre la strada che conduce a Yalta.

Leggo nella gazzetta l'elenco dei morti.

La lista si allunga giornalmente.

Mori il comm. Degrandis ed altri che mi sfuggono e poi non conosco.

Il capitano Morra d'artiglieria entrò all'ospedale.

Il capitano Sambuy, il colonnello Berretta e molti altri rientrano in Piemonte disfatti dal clima.

L'Ottavio è all'ospedale di Balaklava; andai a vederlo, sta meglio dalle febbri.

Andammo assieme a visitare il vicino cimitero piemontese, ove oggi giorno non meno di 1200 giovani riposano nel sonno dei giusti e dei martiri.

Ho finito, addio

Lettera N. 12.

Kamara, 27 luglio 1855.

... Sembrami che le lettere non sieno aperte. Posso così pensatamente aprirti l'animo mio, e darti i più minuti particolari della nostra vita del campo.

Da Baidar, ove noi stemmo una settimana, siamo rientrati (la 2^a Brigata) a Kamara, nella nostra caserma di frasche e fango. Si fa una vita mista di caserma ed accampamento. Ma oramai ci siamo abituati; voglio dire che i giovani la sopportano meglio che i maturi d'anni, che sen vanno all'altro mondo, od all'ospedale; vedremo più tardi, come la andrà a finire.

A Baidar fummo ricevuti addì 9 luglio dai Turchi. Spettacolo abbastanza strano e caratteristico questo miscuglio di berrette rosse coi nostri. Non si capivano menomamente, pure ciarlavano, ridevano. I nostri, sempre buoni, dividevano la galetta coi Turchi. Colli ufficiali si prese un caffè, e poi ognuno alla sua destinazione. Ora abbiamo occupato tutta la valle. La divisione della cavalleria francese è alla testa della valle con tre batterie da campo, un battaglione di zuavi ed un reggimento francese, l'11°. Alcuni squadroni inglesi stanno a Baidar e i Turchi in riserva allo sbocco della bellissima valle.

Come ti dissi, stando allo sbocco della valle di Baidar, verso Vernutka, e avendo comodo e facile il modo di visitare la valle da cima in fondo, cioè, da Vernutka al passo del Faro, poichè è tutta occupata dai francesi, chiesi il permesso, ed a cavallo feci un'escursione, che riuscì deliziosa, e potei visitare la pittoresca e amena valle. Intanto continuiamo le nostre solite operazioni del campo.

Questo sfogo delle due valli di Chouliou e Baidar è una gran riserva per tutti.

È un terreno nel quale si respira aria balsamica, e da cui ricaviamo foraggi, legna, fascine per gabbioni, pei quali sono comandati giornalmente 1500 francesi, Omer-Pascià o meglio il suo Corpo.

Ora è sulla riva della Cernaia ed agli avamposti oltre Carlowsko, nella quale valle abbiamo la miglior acqua possibile.

Noi si dan gli avamposti ogni 5 giorni.

Gli altri si passano nelli accampamenti menando vita monotona, e quasi di caserma coi rispettivi gran rapporti e riviste.

Veniamo alla cronaca spicciola dell'accampamento, che è sempre ricca di piccoli fatti, e di molte miserie inevitabili in questa vita da campo. Giorni sono un medico di marina militare, Silvani, essendo andato a fare il curioso, (come feci io pure e come del resto fecero e fanno tutti) al Mamelon Vert, fu colpito alla testa e portato a Balaklava, spoglio di tutto; morì poco dopo. *Parce sepulto!*

Il 26 andante morì il tenente Viallardi, il tenente nel 5° fanteria Favre, ed il numero dei morti non è tutto lì; ce ne accorgiamo noi, per fortuna sani, nel servizio del campo! Chi sa quanti all'ospedale?

A dirtelo franco, qui fra noi in generale regna gran malcontento pelle promozioni or ora annunziate, state fatte in Piemonte, nella classe dei sott'ufficiali. Si fece capire ai sott'ufficiali al campo, che le vacanze in quella classe, dovute a quelli che sono morti, erano calcolate sul totale dell'esercito combattente, e che non si aveva avuto nessun riguardo speciale pel corpo di spedizione.

Cosicchè qui si muore, si stenta, e le promozioni le godono quelli che stanno nelle guarnigioni in patria. Non mi sembra giusta la teoria, o quanto meno è male applicata.

In quanto a malattie, andiamo mutando, onde provarle tutte. Oltre il colera, sempre disponibile e pronto, pei nuovi arrivati, abbiamo ora le gastriche, le terzane, le quartane, le insolazioni. Malgrado ciò il buon umore solito non manca; il soldato è oramai abituato e rassegnato a tutti i fulmini della divina e diabolica Provvidenza.

Mi si dice che il numero delle razioni giornaliere che si distribuiscono in meno dal maggio scorso ad oggi, sia di 3500, lo che darebbe il numero dei morti, rimpatriati, o ammalati sia nei tre Ospedali di Crimea, sia del Bosforo. E non stento a crederlo, tenendo per base le assenze eterne

e temporarie del mio battaglione. E con tutto ciò, conviene dirlo, non è a credersi che qui ci manchi il necessario! Nemmeno per ridere.

L'ottimo nostro generale in capo La Marmora è infelice, sia pella vita militare, che pella condotta e governo delle truppe, e la cura dei malati. Egli ha occhio agli ospedali e favorisce tutti i miglioramenti e le comodità che, avuto riguardo alla località e al tempo, sono possibili a concedersi alle truppe. Lo si vede ovunque al mattino, all'Osservatorio, pei campi, pelli ospedali, pelli magazzini sussistenze. Tutto vede, fa e prevede.

Quantunque severo e rigoroso nel mantenimento della disciplina, tu non puoi credere quanto sia amato, e noi quando lo vediamo lo salutiamo con piacere più come un padre, che come un superiore.

Insomma il generale La Marmora paga di persona, e comanda con tuono paterno e severo, da soldato. Il generale La Marmora è ora coadiuvato per bene dal generale Della Rovere, intelligente capo di Stato Maggiore, che è pure direttore capo di tutti i servizi amministrativi, viveri, ospedali, trasporti, in sostituzione di quel, posso dirlo, indolente generale Decavero, che Dio l'abbia in gloria, e che a lui renda al cento per cento le privazioni che soffrimmo nel maggio scorso.

Il vitto è ora discreto per chi vuol spendere. A Balaklava, a Kamiesch, anche al campo i cantinieri dei battaglioni hanno di tutto. Ma che prezzi! Un pollo L. 4, un uovo 0,20, ecc. Il vino poi? Che birbonate!! Si paga carissimo, ed è pessimo. Conviene annacquarlo, a meno di spendere L. 5 per una bottiglia di sospettato Bordeaux. Capirai, caro mio, come sarebbero benvenute qualche centinaia di franchi, divisibili coll'Ottavio.

Un brindisi alla vostra salute, faremmo, e così caldo che vi assicurerebbe il Paradiso.

In fine del mese verrà bonificata all'ufficiale la somma

di L. 2 pei giorni che rimanemmo a bordo, pelle due razioni viveri non percepite durante il viaggio, cioè L. 30.

Sono poche sì, ma sempre accette.

Già qui si sospetta, e dirollo pure, si teme di passare l'inverno prossimo in Crimea. Occorre evidentemente provvedere a tempo per tutto; data questa dura eventualità ti invierò una noterella delli oggetti, derrate, biancheria che mi occorrono, acciò nell'ottobre al più tardi già ne sia in possesso.

Ottavio sta bene, lo vidi ieri.

Lettera N. 13.

Balaklava, 31 luglio 1855.

Tanto per cambiare, ti dirò che noi non si muta nulla nelle nostre posizioni di difesa in Kamara.

In una ricognizione fatta dalla 2^a Divisione, nell'alta valle Chouliou sopra Opou, si lasciarono al nemico parecchi prigionieri. C'è chi dice che questi sieno semplicemente disertati. I Francesi alla Fediouchine furono rinforzati, e si fortificano nel caso di un attacco dei Russi, che si sa, stanno concentrando truppe a Bachi-Seraï.

Le truppe assedianti vanno lentamente avanzando, con perdite gravi, trovando sempre difficoltà crescenti.

Da ciò arguirai quali e quante sieno le difficoltà per poter sfondare la porta, voglio dire le improvvisate fortificazioni di Sebastopoli.

Qui siamo in continui allarmi, giorno e notte, essendo positivo che i Russi ingrossano sulle alture di Makenzie, e dal centro della Crimea si avanzano truppe.

Gli ufficiali francesi, in genere tutti, più non parlano di assedio, più non accennano a Malakoff; silenzio relativo su tutta la linea. Non si vedono passare che truppe reduci da Baidar, cariche di fascine e gabbioni.

Il mio battaglione è ora comandato a Balaklava, a dispo-

sizione del direttore generale dei servizi amministrativi pello scarico, pella guardia, pei servizi del porto.

Il paesello di Balaklava, che contava prima della guerra circa 300 abitanti, è ora diventato una cittaduccia, *sui generis*, metà inglese, metà piemontese.

Ha case pressochè tutte in legno, magazzini, tettoie, ferrovie improvvisate, macchine, cantine, botteghe, osterie e donne; il resto per comodo dei postulanti.

Poco discosto vi hanno due polveriere in ferro, un bazar, ove si riuniscono i tipi più svariati, ed anche i più pericolosi di ogni nazione. Inglese, Piemontese, Turchi, Arabi, Tartari, Persiani.

In questo strano bazar trovasi di tutto è vero, ma, non occorre dirlo, roba scadente, e ad un prezzo elevato assai. Vi sono osterie, alberghi, trattorie. Ma guai per chi entra senza molto *filous* (denaro). Una costelletta di montone, un bicchier di vino, una zuppa, un mezzo panino, cinque franchi. Un paio stivali 40 lire, e così di seguito.

Il battaglione dà 75 uomini pella guardia ai magazzini, polveriere, depositi, 200 di *corvée*, il rimanente di servizio al campo.

Vista la deficienza del personale fanno servizio anche gli attendenti delli ufficiali.

Il comando in capo poi, per comodità dello Stato Maggiore, dei comandanti artiglieria, genio, delle Divisioni, voleva stabilire che settimanalmente od anche più sovente una *corvée* comandata da un capitano con ufficiale e mezza compagnia, si recasse con muli, cavalli, a Kamiesck a far le provviste, pel consumo dei sullodati comandi.

Chiestone il parere alle truppe a piedi, che dovevano fare 16 a 18 chm. per comodo altrui, tutte bellamente si rifiutarono.

E non era uno scherzo, questo servizio non militare, per comodo di chi può farsi servire pagando!

Ottavio sta bene assai, ma è spiantato, perchè spende.

Io sto così così, potrei stare meglio. Ti invio la nota delli effetti che ti prego farmi confezionare e spedire. Se tu vedessi la nostra biancheria, il nostro vestiario! Non ho più calze!!

Lettera N. 14.

Balaklava, 3 agosto 1855.

Ti ringrazio pell'invio fattomi di effetti, che ricevo oggi coll'arrivo in porto della corvetta: *La Costituzione*.

Il 31 u. luglio ti scrissi dandoti particolari sulle condizioni delli assediati.

Le posizioni delle truppe d'osservazione non sono mutate.

Quello che è mutato davvero è lo stato sanitario, che va di nuovo peggiorando pelle febbri miasmatiche sviluppatesi in questi giorni di gran caldo, e di grande umidità notturna.

Ora abbiamo in azione tre ospedali: uno a Kamara, tutto di tende coniche, ove di giorno si soffoca e di notte si soffre il freddo pella gran rugiada. In questi ospedali manca il necessario. Queste tende le dobbiamo abbandonare appena sarà eretto l'ospedale di baracche alla marina. Vi ha ancora quello di Balaklava che era il primitivo, anche questo in cattive condizioni, che deve pur essere abolito. Quello nuovo della marina sarà dotato di ampie e comode baracche, con letto, pagliericcio e lenzuola, ecc., ove i malati potranno avere quel conforto tanto necessario per una probabile guarigione.

Questo ospedale della marina è vicino a quello dei Turchi ove ora domina il tifo. In questo ospedale, aperto or sono 15 giorni al più, morirono il capitano Deloche del 1° Savoia, il tenente Asteggiano del 15° reggimento. Ora sonvi 36 ufficiali ricoverati, tra i quali varii sono già designati a rimpatriare. Un ufficiale del 16° ferito in una coscia, un ufficiale d'artiglieria e molti altri ancora.

Gli ammalati fino a tutt'oggi sommano a circa 3000, i morti 1240 circa, fra i quali 55 e più ufficiali.

In certi battaglioni le compagnie non oltrepassano i 70 uomini, e nessuna poi giunge alli 80, da 120 uomini di prima formazione. In media sonvi 20 o 25 uomini per compagnia ammalati, 6 o 7 morti per compagnia. Oltre a ciò i battaglioni fanteria fanno servizio per il quartier generale, pell'artiglieria, genio, treno, guardia, ecc.

Puoi capire di che forza possono essere le compagnie.

Da 5 giorni siamo a Balaklava a fare i facchini e i sorveglianti. Ma la sera la si passa allegra in questo mondo equivoco, cosmopolita.

Oggi abbiamo scaricato galetta, vino, carne, farina, riso.

Che sciupio di roba, quanta ne va a male per mancanza di ripari! Abbiamo 155 uomini al giorno al lavoro — 70 di guardia, e si che le sentinelle convien che siano attente pei numerosi ladroni e farabutti che si aggirano!

Certi giorni il lavoro si protrae fino a mezzanotte dalle ant. e non si bada al tempo.

Pioggia dirotta, sole come l'altro giorno.

Convien essere di ferro. Disgraziatamente qui a Balaklava l'aria è malsana e non pochi entrano nel vicino ospedale.

Ebbimo due giorni d'uragani spaventosi, e ci sorpresero sempre al lavoro al porto, nel fango fino al ginocchio, fango che inzacchera, e puoi figurarti in quale stato sia la toletta, che certo non sarebbe accettata nei *salons dorés* delle gentili dame. I pantaloni si rappezzano, ma gli stivali che ridono bisogna buttarli. E costano!!

Mi aggirai qualche volta pell'accampamento dei Bachi-Bozuc, arabi Turchi. È uno studio di costumi, ed una sorpresa di sporcizia, di sudiciume, e di qualche cosa d'altro. Che figure patibolari!

In Balaklava poi vi ha movimento cosmopolita, un via vai di somari, muli, cavalli, dromedari, che portano derrate alle varie amministrazioni ed accampamenti inglesi.

Al Bazar vi ha modo di farsi spogliare, senza comperare gran che. Una bottiglia di birra L. 2,50, un foglio di carta da lettera 0,20, un uovo 0,25. Qui qualsiasi moneta, purchè sia argento, corre.

Io posseggo monete da 5 a 40 di diverse zecche, russe, turche, inglesi, francesi, piemontesi, arabe, ecc.

Qui nessuno è imbrogliato a farle fuori, ma vi truffano nel valore. Dio, che ladri!!

Dai giornali che riceviamo dalla patria, leggiamo delle descrizioni lugubri, e sembra che in lontananza le cose si ingrandiscano...

Che la vita non sia brillante, nè comoda, è vero, che la mortalità sia eccessiva è pur vero. Ma chi ne può qualche cosa? Del resto quelli che sono sani qui, sono ancora allegri. D'altronde a che vale affliggerci?

Un'ultima notizia e poi finisco, perchè sono stanco. La notte passata i Russi fecero una sortita fra il Grande e Piccolo Redan, che dominano i burroni francesi davanti il Bastione Cormiloff Malakoff. I Russi si ritirarono davanti all'offensiva inglese, lasciando dei prigionieri, morti e feriti.

Si stabilirono attorno alle batterie nuove fosse profonde per i tiratori speciali, contro gli artiglieri.

Prega il babbo, spiegagli la nostra critica posizione pecuniaria, dimostragli l'opera meritoria pel Paradiso, se vorrà aiutarci un tantino.

Ottavio va bene. A quanto prima.

Lettera N. 15.

Kamara, 17 agosto 1855.

Già dai dispacci saprai la grossa e buona notizia del campo. Finalmente si potè provare che siamo uomini noi pure, dimostrare che anche noi si vale qualche cosa. Ma prima a noi.

Alli 5 abandonammo Balaklava, e si ripresero per dimora

le solite frasche, le solite baracche, sol che durante la nostra assenza vi è stato il saccheggio in tutta forma, per opera dei cani. Come le formiche rifaremo il nido. Nulla di mutato nelle posizioni generali. Si riprende l'ordinaria vita del campo.

Da qualche giorno vi era un insolito movimento, e si prendevano misure precauzionali al mattino e fu bene. Tanto tuonò che piovve.

Prima di cedere la piazza di Sebastopoli che è oggimai strettamente bloccata e chiusa, occorreva un tentativo onde cadere in piedi, e provare che tutto si è esaurito, anche una battaglia campale per sbloccare la piazza.

Il generale Gortschakoff in persona dispose ed ordinò l'attacco alla linea esterna delli alleati pel mattino del 16 agosto.

Il telegrafo, meglio di me, ti darà i primi particolari di questa giornata.

Il 16 mattino, mentre la valle della Cernaia era immersa nella nebbia, i Russi scesero dalle alture di Makenzie, nel massimo silenzio. Solo che giungendo alla Cernaia si incontrarono coi nostri avamposti, e colle truppe della 2ª divisione, che secondo gli ordini del generale in capo, già erano sotto le armi, in attesa del ritorno delle pattuglie.

I Francesi, destati dall'allarme corsero alle armi, e se non fosse stata la sorveglianza attiva nostra, certo che la sorpresa poteva aver serie, ma serie conseguenze davvero.

I Russi scesero con 5 divisioni, 6000 cavalli, 20 batterie, 41 battaglioni di linea, 38 squadroni, 50 pezzi da campo.

Provenivano da Bachi Seraï, sotto gli ordini del generale in capo Gortschakoff, e dei divisionari Liprandi, Read. L'attacco era deciso e suddiviso su tre colonne, quella di destra attaccò le posizioni francesi alla Fediouchine, quella del centro comandata dal Liprandi si rivolse contro le posizioni dei Piemontesi, al ponte di Traktir. Quella di si-

nistra, solo come dimostrazione, accennava ad un attacco contro i Turchi alla Cernaia verso Chouliou.

L'attacco lo iniziò il generale Liprandi contro il nostro poggio, occupato dal 16° reggimento fanteria (4° battaglione, 4° reggimento provvisorio), coadiuvato dal 4° battaglione bersaglieri, capitano Chiabrera.

L'attacco fu serio, violento ed accanito. Il generale Read con energia cercò di sormontare le scoscese pendici delle posizioni dei Francesi, ma fu respinto con perdite, e lui stesso colpito a morte. A questo punto la battaglia (ore 7 ant.) si fa viva assai. Tuona il cannone su tutta la linea, in lontananza cariche di cavalleria, fuoco nutrito di moschetteria. I Russi avevano seco una gran quantità di fascine ed istrumenti da zappatori.

I Russi, malgrado che abbiano presentate forze abbastanza ragguardevoli, ed abbiano quasi sorpreso le posizioni francesi, occupate dalla divisione Herbillon, Camou, Faucheux e Morris (quest'ultima era composta di cavalleria) vennero respinti con gravi perdite. Lo sforzo maggiore è stato al ponte di Traktir, al Mamelon dei Piemontesi.

Al ponte il combattimento fu vivissimo, finchè si poté ricacciarli, mercè l'aiuto dei Francesi, del fuoco della 7ª batteria e delle batterie di fianco.

Le nostre batterie fecero miracoli di celerità, e di giustezza di tiro. Siccome il tiratore era quasi al coperto, così gli artiglieri poterono mirare con calma, e sembrava assistere al tiro su di un campo di esperienze.

Dall'alto si vedeva benissimo il risultato materiale di ogni colpo. La batteria Ricotti fu quella che riportò la palma. Esegui 250 colpi, dei quali pochi certamente andarono falliti. Questa batteria contribuì assai all'attacco, o meglio alla ripresa del Mamelon zig-zag per parte di un battaglione di fanteria e bersaglieri (16°, 4°) fatto di viva forza.

Dopo il primo scacco toccato, sia alle posizioni francesi

che alle piemontesi, il generale Gortschakoff riordinò le sue truppe sotto la mitraglia delle batterie in azione.

Ritentò l'attacco che non poteva più riuscire, essendo di già giunti sul terreno del combattimento Inglesi, Francesi, Turchi che stavano in riserva. Respinti con gravi perdite dalle baionette e dalla mitraglia, il Generale in capo persuaso che di peggio potrebbe incorgliene ordinò la ritirata che venne eseguita, date le condizioni della disfatta, in modo meno peggio possibile. Si ritrassero sotto la protezione delle loro batterie ed alle 12 il combattimento aveva termine.

Quando le truppe ripiegarono e lasciarono il campo libero, si scorse in seconda linea la Divisione di cavalleria e la fanteria di riserva, che non vennero nè poterono essere utilizzate stante la rapidità della rotta del corpo attaccante.

Alle 10 la ritirata si iniziava, alle 3 le truppe russe avevano rioccupate le posizioni della vigilia.

I Russi hanno lasciato sul campo non meno di 2500 morti, e un numero grandissimo di feriti; vennero ritirati nella sera 38 ufficiali russi e 1620 soldati nell'ambulanza francese — 3 generali uccisi, 400 prigionieri.

I Francesi ebbero 200 morti, 800 feriti.

Gli Inglesi non ebbero perdite, pella facile ragione che non entrarono in combattimento.

Giunsero con riserve, ritirarono 500 e più feriti Russi.

I Piemontesi ebbero perdite, ma minori di quello che potrebbesi credere, pella ragione che occupavano posizioni elevate, e che gran parte del risultato è dovuto alle batterie alle quali noi sovente siamo di guardia, cioè del Mamelon piemontese.

Ebbimo morti 80 — feriti 120.

Ufficiali: Generale Montevecchio — Blengini 15° — De Andreis 9° — Bazzi 11°.

Gli ospedali rigurgitavano. Il nostro della marina ricevé 10 ufficiali russi e non pochi soldati.

Dopo il combattimento si scese al piano ove ebbe luogo la pugna, l'attacco dei Russi; esaminando a sangue freddo questo spettacolo, faceva ribrezzo e terrore, l'osservare i feriti sofferenti, e il contemplare le faccie dei morti, contraffatte, e l'aspetto pietoso dei morenti.

Non meno di 3500 morti giacciono sul terreno fra Russi, Francesi, Piemontesi.

I Russi ripiegando precipitosamente lasciarono sul campo i feriti. Il corpo esanime del generale Read giace al suolo in mezzo dei suoi. I Francesi posero attorno a lui una guardia di onore.

Il generale Read era un eccellente ufficiale, un anno fa governatore della provincia del Caucaso in assenza del principe Voronzoff.

Il generale Gortschakoff, non appena ebbe le truppe fuori tiro, chiese ed ottenne un armistizio per sotterrare i morti, raccogliere i feriti.

I Russi trasportarono dal campo di battaglia il generale Read e tutti gli ufficiali superiori.

I Francesi sotterrarono 2199 Russi, e 1200 furono seppelliti dai Russi stessi.

Gli ufficiali Russi hanno tutti il cappello del soldato.

Il torrente Cernaia straripò dal gran numero di cadaveri caduti nel letto del torrente; l'alveo ne era ingombro.

I Russi stessi calcolano a 5000 gli uomini fuori combattimento, mentre fra Francesi e Piemontesi il numero non oltrepassa i 1200.

Il terreno del combattimento è ingombro di materiale di tutta specie; armi, cassoni, cannoni rovesciati, affusti rotti, carri, fucili, che però prima di essere abbandonati furono rotti. Si trovarono 4 cassoni di polvere rovinati, fatti saltare in aria dai proiettili della nostra artiglieria che oltre a ciò smontò non pochi pezzi, e fece strage straordinaria nelle file della fanteria lanciata all'attacco.

Dei nostri non prese parte che la 2ª Divisione.

Visitai i prigionieri Russi e i feriti che stanno sparsi negli ospedali, nelle ambulanze.

Hanno un certo pane! quel tale che già ti descrissi nella nostra marcia offensiva ad Opou. Sono in generale Polacchi, cattolici.

Fra i feriti nel nostro ospedale vi ha un cadetto, un giovinotto che prega sempre, rispettoso e preoccupato. Interrogato, rispose che la parola d'ordine era: « oggi a Kamara, domani a Balaklava e Kamiesch, onde buttare in mare l'esercito di osservazione, e prendere alle spalle l'esercito assediante ».

Il colpo, come si vede, andò fallito. È difficile che ne ritentino la prova, almeno per un pezzo.

Montevecchio è aggravatissimo, è difficile che sopravviva. Ha una ferita perforante il torace.

Intanto a Sebastopoli si ricomincia la sinfonia rumorosa e sembra che si voglia dare un gran colpo prima della metà di settembre, perchè oramai il tempo incalza.

Alla sera, al chiarore delle torce resinose, e tutta la notte si seppellirono i morti, si esportarono i feriti. Non giurerei che nell'oscurità, nella fretta non si sia seppellito qualcuno vivente ancora. Era uno spettacolo fantastico, un insieme terribile pei gemiti dei feriti che giacevano da ore sul terreno di dolore. Povera umanità!

Nei campi alleati regna la massima allegria, malgrado lo spettacolo doloroso dei nostri sofferenti. Alla sera corre il champagne ed a notte tarda ci ritiriamo agli accampamenti. Il successo d'oggi pelle nostre armi ci è arra che, presentandosi l'occasione, tutto il corpo possa concorrere ed eguagliare i fortunati combattenti.

Eccoti in poche sconnesse parole la descrizione del fatto d'armi d'oggi, che è sperabile possa avere influenza sull'esito della campagna.

Ottavio va bene. Anche la sua brigata non prese parte al fatto d'arme della Cernaia.

Lettera N. 16.

Kamara, 22 agosto 1855.

Già ti diedi sommariamente una descrizione del combattimento del 16 alla Cernaia e ponte di Traktir, ora permetti che ritorni sull'argomento, non pel fatto in sè, ma pella sue conseguenze morali e materiali.

Conseguenze morali, almen per noi, sono quelle dell'alto prestigio che abbiamo acquistato, pella fermezza vera dimostrata dalle truppe impegnate in quel combattimento. Inglesi, Francesi ci invitano a bere champagne, e l'amicizia, la confidenza fra gli alleati è più intima.

Il vantaggio materiale è, o dovrebbe essere, una più sollecita condotta della campagna di guerra, acciò poter ottenere qualche serio risultato, come quello dell'occupazione di Sebastopoli e conseguente distruzione della flotta russa. Vedremo in seguito.

Alli 17 i tre comandanti in capo La Marmora, Simpson, Pelissier diedero un ordine del giorno, che reciprocamente si scambiarono, ed il generale La Marmora ricevè per di più lettere di complimentazione pella brillante condotta dei Piemontesi.

Oggi partono pel Piemonte 8 ufficiali promossi nei reggimenti in patria. Si promulgarono, sebbene incomplete, le promozioni, delle quali, al solito, chi fu soddisfatto, e chi malcontento.

Qui si ha deficienza assoluta di ufficiali.

Pensa che sonvi battaglioni in cui col maggiore non sono presenti che 8 ufficiali, batterie con 1 ufficiale e così di seguito. Mancano sott'ufficiali molti, e di promozioni, non so perchè, non ne vogliono fare.

Non vedo come si potrà tirare avanti.

Il Corpo piemontese ora al campo, atto a combattere, non credo sia superiore a 10,500 uomini, tutto compreso.

Sono ricoverati nelli ospedali in Crimea circa 1500 uo-

mini; 1000 al certo a Jenikoi (Bosforo) a 1300 già si contano i morti e sepolti.

Molti sono comandati in servizio fuori dai luoghi di combattimento. Nei campi abbiamo un numero stragrande di convalescenti, mezzo febbricitanti, più malati che i malati stessi. Le condizioni sanitarie sono poco sorridenti.

Eppure vi ha tuttora un buon umore relativo.

Ora finalmente l'Intendenza è riuscita a distribuire sempre carne fresca, riservando la salata per migliore, voglio dire, peggior rara occasione.

Infine il morale c'è, non vi è che dire, ma al fisico mal corrisponde; tutti, anche i più robusti e sani han da lagnarsi di qualche malanno.

Siamo sempre nell'attesa di un nuovo attacco dei Russi, che, a priori, si può affermare non riuscirà meglio dell'altro.

A Sebastopoli, nelle trincee, si stanno elevando batterie, si collocano pezzi, mortai a posto. Si vuole distrurre tutto, e penetrare nella città sulle rovine.

Succedono combattimenti continui corpo a corpo a Malakoff ove e Russi e Francesi lasciano sul terreno gran numero di vittime.

I Russi difettano di vettovaglie sane, mancano di soccorsi i numerosi feriti, sono decimati anche essi dalle malattie.

L'armistizio per seppellire i morti dalli 16 agosto fu prolungato di due giorni. È un lavoro increscioso, spiacevole. I morti sono molti.

Fa in modo che io mi possa provvedere di effetti di vestiario; il settembre si avanza, e la distanza è grande.

Lettera N. 17.

Kamara, 28 agosto 1855.

Ho ricevuto la spedizione che avesti la bontà di farmi. Vi è un po' di tutto in quella cassa: inchiostro, carta, tamarindo, magnesia, cioccolatte, ecc. Bravo, ti acquisterai il

paradiso per te e tuoi discendenti. Delle flanelle, ancorchè non siamo che in agosto, ne abbisogno assolutamente. Di molte cose si abbisogna, e conviene pensare che l'ottobre non è lontano, e pare certo che l'inverno lo passeremo qui. Dio sa come!

Passiamo ad altro. Qui dopo il fatto del 26, siamo in sospetto che si voglia tentare un'altra sorpresa, e si sta perciò sul *qui vive*.

Per darti un'idea della vita sospettosa che si mena qui al campo eccoti uno *specimen* dell'orario nostro.

Batte la sveglia per tutti alle 2 1/2 ant., e ci alziamo tutti coperti di rugiada e con tremor di denti, pel freddo mattutino. Si tracanna un caffè di marmitta! Si prende posizione in attesa di ordini, di disposizioni e del ritorno delle numerose pattuglie sul fronte.

Le posizioni sono sempre le eguali, per ogni singolo riparto, sulla linea di difesa sul fronte. Così si sta là fino alle 6 ant. circa, quindi scuola di compagnia, battaglione, reggimento, secondo il beneplacito dei superiori. Di giorno poi non scemano le pedanterie di guarnigione. Rapporti, visite, riviste, lettura di regolamenti.

Intanto lo stato sanitario va peggiorando, quantunque la mortalità sia diminuita.

Il numero di quelli che entrano negli ospedali è superiore d'assai a quello dei fortunati che ne escono; sarà gran guadagno quando si arriverà a pareggiare le cifre.

Per fortuna che ora hanno adottato il sistema di rinviare quelli la cui guarigione è lenta, od il fisico troppo distrutto da abbisognare cambiamento d'aria.

La *Gazzetta Ufficiale* ora ha smesso la buona abitudine di pubblicare il nome dei morti. Benchè diminuito, dico, è pur ancora grande.

In questi ultimi giorni, morirono il cap. Prielli dei bersaglieri, il cap. Arnulfo del 15° reggimento, il cap. Scarzelli del 9°. Il generale Montevicchio sembra che migliori.

Le nostre posizioni divengono una vera fortezza. Sul fronte ai Russi abbiamo costruito batterie di grosso calibro da 32, da 24, da obici di 0,20. Abbiamo rizzato parapetti, ridotti, fossi ed altre molte opere, e credi pure che non ci lasciano oziosi; se nulla si fa al campo, siamo al lavoro, od all'artiglieria, al genio, od alla costruzione della ferrovia.

Vengano pure i Russi, anche coi 40,000 della guardia che aspettano ai primi di settembre, saranno ben ricevuti come si meritano nemici così tenaci, e buoni soldati quali sono.

Anche ai Francesi l'esperienza del 16 agosto ha insegnato ad essere più previdenti, ed ora lavorano anch'essi all'erezione di batterie stabili di posizione.

I Russi occupano tuttora le alture di Makenzie, e con un cannocchiale si vedono muovere, manovrare. Non credo che tentino altro attacco.

Noi abbiamo un rinforzo in riserva, a Kamara, di 4 battaglioni Scozzesi. Bellissima truppa, eccellenti soldati, bel uniforme. Ma sempre ubbriachi, è il loro vizio capitale.

Qui vi ha un po' di malumore pel modo non corretto in cui è tenuto il Corpo spedizionario, in confronto delle truppe rimaste in Piemonte. Le promozioni ne sono la causa. A me pare così. Sono delli ultimi sottotenenti!

Ottavio sta bene, lo vedo qualche volta alla musica, e mi fa preparare le frittelle dal suo Ubertino, che è un buon giovane.

Lettera N. 18.

Kamara, 31 agosto 1855.

Non mutano le cose col passare dei giorni, ora è quasi proibito allontanarsi dal campo, e ciò fa sì che, quantunque siamo a pochi chilometri da Sebastopoli, poco nei campi se ne sa, non si hanno certe notizie. È però quasi assi-

curato che quanto prima vi sarà uno sforzo supremo, e che Malakoff cadrà. I lavori di approccio, l'enorme quantità di fascine e gabbioni, che giornalmente passano sulla gran strada di Voronzoff, che attraversa il nostro campo, dimostrano che si lavora per uno sforzo decisivo. Tutte queste fascine, gabbioni, sono destinati a riempire i fossi, e i burroni per facilitare alle truppe l'assalto.

Alla notte è fortissimo il cannoneggiamento, e se non fosse che oramai ci siamo abituati, non si potrebbe assolutamente dormire. L'altra notte una bomba russa del G. Redan, cadde su di una polveriera inglese. Risultato: 5 ufficiali, 15 soldati morti. Durante la giornata torna il silenzio, non si sa che cosa facciano i nemici.

Quanto al Corpo di osservazione desso è sempre in attesa di un secondo attacco, più formidabile del primo, essendo accertato che ai Russi giunsero numerosi rinforzi. Può essere che ciò sia, ma ad ogni modo gli aiuti non possono essere in gran numero, perchè al dire delli stessi ufficiali russi, dopo la presa della strada di Arebat, essi difettano di viveri.

Già ti dissi che le nostre linee furono rinforzate da 3000 Scozzesi, e che le forti posizioni e batterie sono ultimate.

Infine il nostro Corpo è assai decimato, ed abbisogna di rinforzi. Le malattie mettono un gran numero di soldati fuori combattimento. Ma il bravo generale La Marmora non si perde di coraggio, lotta e se non riesce a domare il clima, fa quello che umanamente è possibile per mitigarne gli effetti. Però la malattia vince nella lotta.

Vi ha tacito ordine di non più inviare nelli ospedali i febbricitanti leggeri, ma di riservare tale invii per quelli più gravi che debbono in generale essere condotti coll'ambulanza, e sono in *bolletta*.

Morirono in questi giorni il dottor Cerri, il dottor Balestra, il tenente Bolla del 15° reggimento. Il colonnello Berretta è all'ospedale, ma vivo; fu confuso per equivoco con Balestra.

Il generale Montevecchio sembra che migliori.

In quanto al buon umore, capirai che non può essere che relativo. Non siamo accasciati, no, ma tristi pella perdita successiva, repentina di tanti amici, e pel naturale pensiero che siamo anche noi in ballo. Un'altra ragione è pur quella delle promozioni. Molti qui furono delusi, su 77 sott'ufficiali, promossi sottotenenti, solo 12 appartengono al Corpo di spedizione, che forma quasi la metà del nostro esercito. Si dice che siano stati promossi ufficiali che avanzarono pretesti per non essere compresi nella spedizione; infine, che il generale La Marmora abbia al riguardo ricevuto varie lettere anonime. Non so poi se sia vero.

Lettera N. 19.

Kamara, 3 settembre 1855.

Io fui in questi giorni un tantino incomodato, ma col chinino e magnesia sto ora nuovamente bene.

Le notizie scarseggiano, si lavora molto, si parla poco, e si sta certamente preparando qualche colpo decisivo. Non sembra vero, ma pure si stanno ancora inalzando ridotti, batterie, trincee, parapetti, si lavora alle strade, lavoriamo tutti.

È una fortezza questa nostra posizione. I nostri lavori di difesa sono di sovente visitati dai generali inglesi e francesi. Ieri visitarono il ridotto che difende il così detto M. Fanti, ove havvi un blakans che serve d'osservatorio, donde lo sguardo spazia benissimo sul corso della Cernaia e sulla altura detta Fedionkina, e sulla Makenzie.

Al mattino per tempo il generale La Marmora rimane lì per più ore. Solo quando scende le truppe alli accampamenti riprendono le usuali operazioni.

L'altro giorno il generale La Marmora diede un *déjeuner* lassù proprio sull'osservatorio ai generali Simpson e Pelisier. Suonava la musica del 2° granatieri.

Ora si stanno costruendo e riattando altre batterie le quali serviranno a supplire all'esiguo numero a cui siamo ridotti dalle morti, dalle malattie, dai rimpatrii. Sono batterie di grosso calibro da 24, 32, obici da 0,20. Oramai il sistema di difesa passiva è ultimato. Si danno disposizioni pella costruzione di baracche, e per la sistemazione dei campi. Già fin d'ora coi poveri mezzi che possediamo, si cominciano a costrurre le cucine in materiale, e le si coprono, acciò non accada, come sovente avviene, che il cattivo tempo impedisca di accendere i fuochi mandando a quel paese la cucina e il pranzo.

Si stanno pure erigendo le cucine e baracche di riunione delli ufficiali, le tettoie pelle bestie da soma e i cavalli. Insomma vi è molto moto. Dal mattino alla sera non vi ha mai quasi nessun al campo. Tutti lavorano, tutti si agguistano alla meglio, per rendere men dura la vita del campo. Con un po' di buona volontà, ci si riesce. Il P. E. ha di già una cucetta, come quelle che hanno i nostri contadini nella stalla all'inverno. Tre assicelle, su quattro montanti, una coperta piena di fieno per materasso, due coperte, ecco il letto. Si dorme benissimo, fuori dell'umido; sotto il letto abbiamo la sala di toeletta, lo studio, la cassetta d'ordinanza, le bottiglie, e una sedia da campo. Ecco tutto.

A Sebastopoli molto si lavora da ambedue le parti. È ferma la fiducia che presto Malakoff cadrà.

Questa notte i Russi fecero una sortita in tutta forma, numerosa ed energica, contro i francesi alle batterie della Karabelnaja. Non riuscì.

Se avesse avuto buon esito, questa mane 3 settembre, avremmo avuto una seconda edizione corretta e riveduta della battaglia della Cernaia del 16.

L'attacco doveva essere eseguito su tutta la immensa linea di difesa, dalla valle Baidar alle posizioni piemontesi e francesi della Cernaia.

L'attacco era previsto, lo si aspettava. Si stette tutta la

notte in posizione, poi l'insuccesso di Sebastopoli mandò a monte ogni cosa.

Intanto le linee degli Alleati si restringono attorno alla piazza. Desse si estendono attualmente dalla riva del mare, all'ingresso della baia delle quarantene, sino al fondo del porto di Sebastopoli allo sbocco della Cernaia nel mare. Questa immensa estensione di lavori di uno sviluppo di fronte in linea eccentrica di più di 8 km., e di uno sviluppo totale di 70 km. si divide ora in tre attacchi ben distinti, sinistra, centro, destra. Le trincee irte di batterie si estendono parallelamente alle fortificazioni che difendono la città propriamente detta, aggruppate dietro ed attorno ad un poggio elevato, lontano dalle opere di difesa, per uno spazio di terreno, interrotto da burroni, per più di 4 km.

Così si spiega come finora la città propriamente detta non sia ancora stata notevolmente danneggiata.

L'attacco di sinistra, i cui lavori sono grandiosi, sono a pochissima distanza della piazza e non sono separati dalle fortificazioni che da una distanza che varia fra i 50 m. ai 120 m. al più; 56 batterie sono stabilite in quelle gigantesche opere, nelle posizioni più vantaggiose.

Quest'attacco è affidato ai Francesi, l'attacco del centro è affidato agli Inglesi; si estende dalla destra dell'attacco francese di sinistra a partire dal burrone delli Inglesi, fino a quello della Karabelnaja. Le loro parallele si sviluppano di rimpetto alle fortificazioni del Gran Redan, che proteggono il quartiere della Marina, delle grandi caserme, dell'Arsenale. Quivi i Russi hanno innalzato grosse batterie, la cui cifra totale dei pezzi è di 150 di vario calibro.

Alla destra finalmente, nuovamente i Francesi.

Le strade coperte, dalle quali sbucano le colonne d'attacco, non sono lontane dalle difese russe del Piccolo Redan di 200 m. e dalla faccia destra della Torre Malakoff di 60 m. al più.

Su tutti i lavori e sulle probabili intenzioni future si tiene il massimo riserbo e silenzio.

Quanto alla posizione nostra particolare non è mutata nè sostanzialmente cambiata.

Le malattie sonvi per altro in aumento, e ai malati si ha ordine di prodigare le prime cure nelli accampamenti.

Gli ospedali in Crimea e Jenikoi sono zeppi più di quanto la loro capacità comporti.

Le malattie dominanti sono le febbri e le tifoidee, e si capisce, abbiamo un cambiamento straordinario di temperatura fra la notte ed il giorno, solo ne sono immuni quelli che dormono presso alle G. A. Non siam noi certamente che godiamo simile favore.

L'Ottavio si prese anche egli il malanno, ed ora è all'ospedale, ma non è nulla; oggi dovevo andare a trovarlo, ma inaspettatamente fui comandato colla mia compagnia alli ridotti, e domani non potrò perchè d'avamposto.

Manda presto oggetti di vestiario, calzatura, noi siamo ladramente laceri, e le scarpe ridono.

Ti mando la nota delli ufficiali morti in questi giorni, perchè la Gazzetta in questo argomento tace.

Lettera N. 20.

Kamara, 10 settembre 1855.

Oggi, causa il cattivo tempo, il corriere è in ritardo; contrattempo spiacevole, ma irrimediabile perchè quando non giunge è inutile aspettarlo.

Ora mi occorre raccapezzare le idee per poterti dare così all'ingrosso la descrizione del fatto decisivo della campagna, la presa di Sebastopoli e della parte che vi prese dalla Brigata Cialdini.

Sebastopoli cadde addì 8 settembre, ore 5 pom.; il grande fatto, lo scopo della campagna è compiuto con sacrificio

enorme di vittime umane sia per parte degli strenui difensori, che per parte dei valorosi attaccanti; Sebastopoli cadde con onore, cadde combattendo.

La sua caduta era attendibile, malgrado le enormi opere di difesa accumulate; era impossibile prolungare una difesa, ove le sofferenze e la mancanza di viveri, rendevano difficile la vita materiale al soldato. Dunque onore ai vinti, ai valorosi difensori di Sebastopoli.

Andai a Sebastopoli pochi giorni dopo la presa. Benchè l'aggirarsi fra quelle macerie fosse pericoloso, pure visitai con ufficiali francesi le opere di difesa, le batterie, la città, i sobborghi della Karabelnaja e Carenaggio.

La città fu incendiata dai Russi stessi. È una malattia epidemica di incendiare le città abbandonandole. Mosca nel 1812 informi.

L'incendio fu appiccato su vari punti, quando caddero le opere esterne. Ma il fuoco era divampante, terribile dal lato della Quarantena.

I sobborghi erano invasi da ogni specie di gente, militari, borghesi, arabi, turchi, ecc., che si aggiravano all'odore del piccolo saccheggio, a cui fu dato tacito permesso. Colla tolleranza del Comandante in Capo tutti invadevano case, palazzi, cantine, edifizii pubblici, e di oggetti, effetti, arredi, si trovava quantità grande. Ognuno faceva il comodo suo. Vidi esportare un quadro della Madonna, mi dissero del valore di L. 2000, vasi, pendoli, letti, sedie, legnami. Gli ufficiali e soldati francesi, quelli più occupati all'inventario forzato, si servivano e se ne tornavano al campo.

Io presi, no, meglio, comperai da uno zuavo un paio di scarpe da ragazza, bel lavoro fino, che porterò meco come ricordo, se ritornerò!!

Cercai piccoli oggetti come memoria futura.

Il borgo della Karabelnaja è tutto distrutto nelle opere esterne, ma rientrando in città, vi si trovano ancora batterie quasi intatte. Il passeggio pubblico è stato trasfor-

mato in un trinceramento continuo, con parapetti e feritoie e batterie tutte in pietre da taglio.

Le case sono trasformate in tante piccole fortezze.

Il ponte che univa il sud col nord del piccolo porto fu distrutto dai Russi, alle 7 di sera, collo sprofondarlo, mentre era pieno zeppo della popolazione di Sebastopoli che abbandonava la città per ripiegare sulle alture nord della fortezza.

Furono tutti annegati in numero di circa 600.

Il forte della Quarantena, minato, fu fatto saltare. Eguale sorte subirono il bastione centrale, il bastione du Mât, il forte Nicola, all'entrata sud della gran baia.

Il pericolo maggiore e temibile erano le numerose mine sotterranee poste attorno alla città.

Erano disposte in circolo attorno alla periferia della città propriamente detta. Quando i Russi o sospettavano o vedevano, dal forte del nord, agglomerazione di gente, colla scintilla elettrica davano fuoco alla mina; bisognava fare allora un bellissimo salto non chiesto, e tanto meno innocuo.

Questo accidente si ripeté poche volte, perchè i Francesi fatti circospetti, tagliarono ove poterono i fili conduttori.

Le batterie della Torre Malakoff sono letteralmente distrutte, meno pochi pezzi rovesciati ed inservibili.

Il Gran Redan, tuttochè non abbia potuto essere occupato dalli Inglesi, malgrado sforzi inauditi, pure fu fatto saltare in aria dai Russi appena essi ebbero veduto sventolare sulla torre Malakoff la bandiera francese.

Gli Inglesi perdettero in questo solo assalto non meno di 100 ufficiali.

Così abbandonarono i Russi il bastione du Mât, il bastione centrale, benchè non presi d'assalto. Tutto fu distrutto colle mine.

Eguale distruzione subirono tutte le fortificazioni verso il centro della città.

È qualche cosa di tremendo questa giornata storica: il suolo

traballava, un cannoneggiamento infernale assordava l'aere. Noi sotto le armi si era senza parola, si attendeva di ora in ora le notizie, anche spicciole, di ciò che si svolgeva attorno alla città assediata.

Si era trepidanti fino alla sera, non si accesero i fuochi, i campi erano abbandonati, le truppe tutte pronte ad ogni evenienza.

Alle 7 pom. la bandiera Inglese sventolava sul Gran Redan, la Piemontese sul bastione du Mât, la Francese sulla Malakoff.

Un elogio al valore francese è superfluo, ma questa volta è un atto di ammirazione ai valorosi che con sì gravi sacrifici riuscirono a troncare la questione e permettere che questa guerra atroce abbia una soluzione. Certo questo fatto di guerra deciderà della pace.

Dopo tutto questo viene la nota triste. Le perdite: I morti sono in numero stragrande. Il giorno successivo il 9, la città, i fossi, gli spalti, le casematte erano ingombre di morti. Erano plotoni intieri caricati dalla mitraglia a 100 m.

Le fosse di Malakoff, del Gran Redan, erano piene zeppe di amici e nemici, uniti oramai in Dio e nella morte.

Quelle fosse, quelle casematte, servirono loro di sepoltura. Nell'orrore della morte erano belle alcune posizioni dei morti. Chi aggrappato ad un gabbione era là stecchito, trapassato da una bajonettata; un altro abbracciato ad un cannone era morto di un colpo di mitraglia; altri stavano dormendo, uccisi sul colpo da una schioppettata al fronte. Tutti quasi coll'arme in pugno.

Molti i morti a mucchi sugli spalti, sui parapetti, immensi i morti nelle vie della città. I Russi non poterono esportare che pochi dei loro feriti, li abbandonarono in città. Le case, le chiese erano zeppe di infelici, mutilati durante il bombardamento. La cattedrale di Santa Caterina era un ospedale ove i medici russi rimasti davano soccorso ai poveri infermi. Cosa compassionevole, pietosa, era il vedere

i mille feriti, amputati o no, da due o tre giorni, chiedere soccorso, domandare un sorso d'acqua ai passanti, vedere gli zuavi ebbri chinarsi pietosi a prestar soccorso a tanti infelici.

Si organizzò subito un servizio d'ambulanza, si stabilirono ambulanze provvisorie con medici francesi, inglesi, piemontesi, e si cercò per quanto le circostanze, il tempo, i mezzi lo permettevano di dar sollievo a tante eroiche vittime.

Io uscii da Sebastopoli commosso, e non mi perito a dirlo con una lagrima agli occhi, nel veder tanto strazio e tanta sofferenza.

Ah come la guerra cambia d'aspetto, se invece di discorrerne nei caffè la si studia nei suoi risultati!

È una giornata micidiale, un macello, e il detto è confermato da un maggiore russo prigioniero: « Ce n'est plus une guerre, mais c'est une boucherie ».

Senza esagerazione, si calcolano in questi 4 ultimi giorni non meno di 20,000 uomini fuori combattimento, fra Alleati e Russi.

Ora due parole sull'operato della brigata Cialdini.

La Brigata partì la mattina del 7 pel campo francese al bastion Mât. Stette tutta la giornata al campo, a conversare a grado eguale colli ufficiali francesi, in detto giorno, facendo brindisi, si capisce, e pronostici e voti pel buon esito dell'operazione che si andava a compiere.

Per tempissimo, al mattino, la Divisione occupò la trincea del bastione du Mât, a 50 metri dallo sbocco, verso le opere russe. Il generale Cialdini fece alle truppe un elevato discorso, ascoltato con silenzio e con confidenza. Spiacemi non averlo per trascrivertelo. La Brigata stette attendendo freddamente l'ora dell'attacco, cioè subito dopo che i Francesi si fossero impossessati del bastione centrale; solo che i Russi fecero saltare detto bastione, quando un battaglione francese già l'aveva occupato. I Russi ripiegarono subito dopo. Si era pronti all'attacco quando il bastione du Mât

saltò con fragore tremendo, prima che l'attacco avesse effetto. Tanto meglio; lo scopo è ottenuto, tante vittime di meno.

La Brigata stette nelle trincee la notte, al mattino rientrò al campo, avuti prima i complimenti e gli atti d'ammirazione del generale De Solis, comandante la 4^a Divisione francese, il quale ammirando il sangue freddo dei nostri, disse al generale che essi, i Francesi, per abituare le loro truppe a tanta calma e freddezza d'animo, avrebbero avuto bisogno di 15 giorni almeno. Sarà un complimento, ma è gentile e meritato.

Fra morti e feriti la Brigata ebbe circa 80 uomini fra i quali l'aiutante maggiore Coppier del 7^o reggimento.

Ora nessuno sa come si metteranno le cose per tutti e per noi Kamaresi.

Passano continuamente reggimenti francesi, Divisioni, Brigate, tolte dalle trincee per accamparle nella valle di Baidar, al riposo in terreno più sano e meglio confacente per truppe stanche.

La flotta alleata non è più là davanti a Sebastopoli. Si crede abbia imbarcato truppe per qualche punto del litorale, ovvero si tenti qualche operazione nel mar d'Azoff o su Odessa.

Noi occupiamo tuttora le stesse posizioni, anzi siamo stati rinforzati.

I Russi ripiegano nell'interno su Simferopoli e Perekop, ma vi ha pure chi asserisce che vogliano ancora tentare un colpo, uno sforzo sulle nostre posizioni. Vengano, siamo disposti a riceverli come si meritano. Qui noi attendiamo allegramente gli eventi.

Qui si prevede un inverno da passare in queste tane da bestia, in queste taverne da lupi. Occorrono molte cose, abbisogniamo di aiuto. Stivali, coperte, flanelle.

Provai che cosa è questo clima: fango e poi fango nei giorni di pioggia quale in altri paesi mai non vidi. Aumen-

tano i malati, diminuiscono i morti e le malattie si alternano.

Compiuto l'inventario della preda e bottino fatto a Sebastopoli, se ne farà il riparto proporzionale fra gli eserciti alleati, inglese, francese e piemontese.

Per oggi credo che basti. Addio.

Lettera N. 21.

Kamara, 21 settembre 1855.

Pioggia, venti, cattivi tempi; aumentano i malati e le febbri, quelle maledette febbri si moltiplicano in modo aggravante. Chi più chi meno stiamo tutti con qualche malanno addosso. Oltre a ciò siamo sprovvisti di oggetti indispensabili, di vestiario, ma più di tutto di calzatura. Quando piove siamo nel fango più schifoso e fetente. Anche di salute si comincia ad essere un po' in avaria. A quando a quando qualche piccola febricciatola che combatto con po' di regime e col chinino. Purchè non avvenga di peggio.

Intanto dal generale comandante sono dati ordini positivi, perentorii, per le misure atte ad affrontare il crudo verno che a gran passi si avvicina.

Si vanno via via distribuendo assi, si mandano numerose *corvées* nella valle di Baidar e Chouliou per pali, rami, legna da ardere.

Si sono distribuite coperte, e si sono pure eretti ricoveri e magazzini coperti per viveri.

Oggi 21 poi, ristabilito dalle febbri, potei ritornare a visitare Sebastopoli, e constatare molte cose. In primo luogo vidi che l'ingresso in città era regolato, ed alla posta stava una guardia di zuavi.

2° Il saccheggio o libero esercizio di prelevamento di oggetti, mobili, abiti... era proibito.

3° Pella città poca gente, nessun turco, ai quali fu proibito l'ingresso.

4° I Russi hanno stabilito al forte nord formidabili batterie, ed ora sono dessi che bombardano Sebastopoli, e non per scherzo, come lo prova una bomba caduta sulla cattedrale, di dove i francesi stanno trasportando legalmente quanto meglio possono.

Girai di qua, girai di là, e potei visitare con precauzione e con comodità la città, ed il porto della Karabelnaja.

La flotta sta là a bagno, sommersa dai Russi stessi, e non poche punte di antenne, alberi, spuntano fuori d'acqua.

Vi sono ancora dei feriti in cura nelli ospedali, nella cattedrale, sui quali sventola la bandiera nera.

Andai a Kamiesch, grande emporio ora di tutti i *viveurs* delli eserciti alleati; là si passa il tempo fra il giuoco, le donne, i barattieri e *gargoteurs*. Si lasciano 25 lire come un soldo.

Basta, alla sera torno al campo, stanco assai e poco bene in salute.

Lettera N. 22.

Ospedale della marina, 2 ottobre 1855.

Dalla data di questa mia lettera, potrai capire che tanto andò la gatta al lardo, che vi lascio lo zampino. Proprio così, gira rigira, queste febbri non mi vogliono più abbandonare per fare che si faccia. Ora che sembra esservi un tacito armistizio è bene che mi curi, perchè per la vita del campo, oggigiorno che piove, sovente occorrono salute ferrea e buoni stivalacci. Sono di già in convalescenza e riprendo la mia corrispondenza, interrotta sia dalle numerose assenze dal campo per servizio, sia per malattia.

Intanto comincio col dirti che un ordine del generale comandante inibisce a tutti di scrivere notizie ai giornali, e ordina di tenerci riservati nelle corrispondenze famigliari.

Ora al campo ferve il lavoro pel baraccamento d'inverno.

Si lavora da mane a sera. Parte degli uomini vanno per legname e travi.

Si scava una fossa in terra lunga 4 metri alta 1.50, e si rivestono le pareti di graticci, il suolo di ghiaia e legname.

Si innalza un tetto, lo si ricopre di tavole fra loro connesse con chiodi. Di queste tane che qui si chiamano *gourby*, ve ne han di tutte grandezze e lunghezze. Si costruisce il suo fornello con fumaiole, e tutto il campo sembra una agglomerazione di una tribù di zingari.

Si continuano i lavori della ferrovia da Kadikoi a Kamara. 5 battaglioni al giorno sono comandati per questo servizio e lavoro.

Già ti dissi che ritornai a Sebastopoli, e potei con maggior comodità osservare ed ammirare le eccezionali difese dei Russi.

Ed è positivo che quand'anche fosse caduta tutta la prima linea di difesa, meno Malakoff, una seconda era disposta pella difesa che poteva ancora prolungarsi. La perdita di Malakoff rese nulli quei lavori.

Rivisitai città e sobborghi, e constatai che non pochi battaglioni francesi sono nella città stabiliti.

Io ho pure esportato per conto mio alcuni oggetti famigliari senza vero valore, piccole memorie del loco e presi pure meco un povero cane disperso che mi seguì al campo, e là lo lasciai e vive coi soldati.

I Francesi alla marina hanno stabilito batterie di mortai, che molestano non poco i Russi ed i loro convogli del lato nord.

Nulla sappiamo di quello che effettivamente si voglia ora fare, perchè dal Comando in capo francese nulla trapela; ma pure si assicura che i Francesi nella valle di Baidar avanzano, e che truppe furono realmente imbarcate per Eupatoria.

I Turchi sotto Omer-Pascià sgombrano la Crimea, e sono diretti in Asia, ove la guerra si combatte aspra attorno a Kars, ed in Armenia.

Due Divisioni francesi vennero pure sul fronte destro delle nostre posizioni, che si estendono ora dal mare presso Yalta, a Sebastopoli, e coprono i porti di vettovagliamento Kamiesch e Balaklava.

I Russi ripiegarono su Batchi, Serai e Simferopoli, onde proteggere lo stretto di Perekop, unica via per ripassare in Russia dalla Crimea.

Il nostro Corpo è molto diminuito, a causa delle febbri e delli anteriori numerosi decessi.

Qui ora occorre aver del denaro per bere qualche buon bicchiere di vino. Ma come si fa? Si giuoca, si perde, si impresta anche e tutto va ingoiato. Addio tesoro mio!

Qui nell'ospedale della marina siamo in molti ufficiali, colpiti quali da itterizia, quali da tifo, quasi tutti poi febbricitanti, di febbri diaboliche che in pochi giorni fanno di un giovane robusto un cadavere ambulante.

Ora la razione fu aumentata, ed i viveri si può dire sono di buona qualità.

Attendo con ansietà flanella, cioccolato ed altro, perchè se ne abbisogna.

Ottavio è al campo, sta bene.

Lettera N. 23.

Kamara, 6 ottobre 1855.

Da qualche giorno, come Dio volle, le febbri sono scomparse, ed io sono ritornato al campo, ma così per dire, in mediocre stato. Per qualche giorno starò in riposo al campo, e potrò continuare la corrispondenza: e spero fra breve di ritornare quello che sempre fui.

Dunque a noi, veniamo alle poche notizie che ho potuto raccogliere.

Dopo la presa di Sebastopoli si sono inviate truppe per tutte le direzioni, per Eupatoria, per Kercht. Molti reggi-

menti sono diretti su Baidar nostro Eden, nostro sfogo e magazzino di legname. Intanto l'occupazione di Sebastopoli, cioè la resistenza maggiore della posizione delli alleati è precisamente alle posizioni nostre, e quelle di Kamara. La linea di difesa si è spostata, e di molto.

Sembra che si voglia eseguire qualche operazione nell'interno della Crimea, ma, a dir vero, nulla trapela. Si sa di certo che tre reggimenti di cavalleria francese, occupanti Eupatoria, hanno intercettato un considerevole convoglio di viveri, e catturarono una batteria.

Quelli a Kercht, tre squadroni inglesi, si impossessarono di un altro convoglio.

Ieri i Francesi si impadronirono di un ingente trasporto di polveri, presso Sebastopoli.

Intanto a Sebastopoli da una parte e dall'altra si sono costrutte batterie di mortai, e si contraccambiano bombe a piacimento. Tocca a chi tocca!!

La gloriosa Sebastopoli seguita ad abbassarsi, ed oramai è un mucchio di rovine.

Andai a Balaklava partendo dall'ospedale, e potei constatare come dessa si ingrandisca e si popoli ognor più. Balaklava rivaleggia con Kamiesch. Si sono costrutte opere gigantesche di difesa. Il porto è al sicuro, e vi regna una prodigiosa attività. Mi si dice che Kamiesch sia ancora in migliori condizioni oggiorno.

Le notizie delli nostri accampamenti non hanno grande interesse. Qui abbiamo la ferma persuasione di dover passare l'inverno in questo desolato paese.

Perciò i lavori di preparazione sono di molto avanzati e tutti procurano o con astuzia, od in società, o con denari di mettersi al riparo del freddo, che deve essere rigoroso in queste inospitali regioni.

Sono ultimate assolutamente le *corvées* pella costruzione di batterie e di strade, ma ancora se ne fanno per la ferrovia, per i parapetti... ed ogni battaglione si occupa esclu-

sivamente delle baracche di inverno, non anco ultimate. Pel momento siamo ancora sotto le tende, ma ti assicuro che al mattino alle 4 ant., alla sveglia, abbiamo tutto letteralmente umido, bagnato, pella intensa rugiada. Ci vuole fibra di ferro, morale elevato, e noi abbiamo l'uno e l'altro. Intanto col freddo le malattie prendono un carattere più mite, le morti diminuiscono, la vita si fa più facile, l'allegria è ritornata, parte dell'allegria rumorosa, quella che si perdè dopo i disastri del luglio. Ora tutto è passato! Ora quelli che hanno denari da spendere trovano di tutto, buone bottiglie, carne, conserva. Ma, borsa larga, e non essere tacagnì. Viva l'allegria. Eppoi? Nessun sa l'avvenire!!

Qui è venuto di moda il dire: sì, aspetta il *Varo* che non giunge mai! devè essere una gran carcassa. Deve portare tutti li effetti di vestiario, calzatura, bucolica, bibite pelle truppe di spedizione. Noi lo si attende sempre a bocca asciutta.

Devono pure arrivare rinforzi di ricambio, pelle truppe decimate.

Domani devo andare pella terza volta a Sebastopoli, col maggiore Dalense. Sempre visita gradita con un amico di famiglia.

Lettera N. 24.

Jenikoi (Bosforo), 19 ottobre 1855.

Si può avere il morale altissimo. Si possono fare tutti gli sforzi umani, sovrumani, ma la natura non si vince. Dessa ha sempre ragione, dessa li doma, li sottomette. E così fu. Sembrava che delle febbri più non se ne parlasse, che avrei ripreso l'antica energia!! Niente. Una febbre a 40 gradi vi annienta ed eccovi all'ospedale! Io sono entrato appunto all'ospedale della marina addì 8 ottobre.

Mi sembra che il medico capo cav. Comisetti, nella sua prima visita addì 9 ottobre, abbia stabilito che l'unico ri-

medio per scongiurare di peggio, sia per me il cambiamento d'aria: voglio dire mutare ospedale e clima. Sono perciò destinato al Bosforo, non appena possa in un modo o nell'altro essere trasportato.

Da un lato deploro di abbandonare il campo, dall'altro mi rallegra l'idea che potrò rifarmi, e restituirmi alla prima salute. Dunque si compiano i destini.

Cessata la febbre, debolissimo, distrutto, siamo portati in molti ufficiali con ambulanza a Balaklava, dove mi ha accompagnato il buon Ottavio, e li imbarcati sul vaporetto il *Molfettano* addì 12 ottobre pel Bosforo.

La traversata da Balaklava a Jenikoi fu pessima, il mare grosso. Non mi mossi dalla mia cuccetta, che dividevo col mio amico e compagno Ponza di S. Martino. Come Dio volle si giunse al Bosforo, si accostò la meta, e portati più che camminando, fummo coricati in una vasta baracca, piena zeppa di malati, con figure sparute che mi davano l'idea della mia. L'arrivo a Jenikoi accadeva addì 14 ottobre 1855.

Ebbi febbri, ma oggigiorno sto un tantino meglio, cioè le febbri mi danno requie. Febbri maligne e tenaci che tengo da tempo, cioè dalla metà di settembre. Mi lusingo pei primi di novembre di essere di ritorno al campo, perfettamente ristabilito ed in forze.

Ora però che la mala sorte qui mi balzò, voglio svagarmi su questa incantata riva del Bosforo, sia sulla costa Europea, che sulla Asiatica, amendue splendide di panorama e di vita. Breve e poco costoso è il passaggio o tragitto fra le due coste. Con poche piastre si va e viene. Le due coste sono fra loro unite da frequenti approdi ai vari paeselli che senza interruzione si distendono sulle due rive, da Costantinopoli e Scutari al mar Nero. Questi paeselli ridenti, allegri, ben inteso i principali, sulla costa d'Europa sono Defterder, Kuruvisme, Arnaud Kiöi, Bebek, Rumilly Issar, Battaliman, Islania, Jenikoi, Terapia, Bonjukdarè, Bujuk

Lionon, Rumilly Penar, ove vi ha un fanale all'entrata del mar Nero.

Si tocca la costa Asiatica ad Anadoli-Fanar. Questa è meno popolata, minori sono i villaggi, ma è più ricca in ville e palazzi sontuosi dei ricchi maomettani di Costantinopoli. I principali centri di popolazione cioè villaggi sono: Anadoli-Karak, Iali Kiöi, Indiu Kiöi, Kandilaka-Kiöi, Anadoli-Hisnar, Kandulli Bejlerbei Kiöi, Kusgungiuk; Scutari, di fronte al Corno d'Oro in Europa.

È una deliziosa passeggiata sui vaporini, che impiega in questa stagione le ore migliori della giornata.

Tutti i villaggi sopraccitati, sulle due rive del Bosforo, sono in generale abitati da genti di razza e religione uguali, cioè: Greci, Armeni, Turchi, quantunque questi come dominatori siano ovunque in numero più o meno prevalente.

In fondo le due rive sono una continuità di abitazioni, siano villaggi, siano ville e palazzi. Il traffico è tutto nelle mani dei Greci ed Armeni, sì gli uni che gli altri operai emeriti.

Il villaggio ove sorge l'ospedale piemontese, Jenikoi, è un discreto borgo, ora affatto deserto, perchè infierisce od infieri il colera. Qui però nell'Ospedale nulla affatto. È una stranezza, sembra che ci rispetti, avendoci già fatto passar in giugno scorso dei brutti quarti d'ora.

Terapia è un bel borgo, greco in gran parte, ove troviamo ottimi vini di Samos, Lesbo, e frutta secca di ogni qualità.

Bonjukdarè è una cittadina allegra, ben costruita con dei *quai* in pietra. Qui risiedono per abitudine gli Ambasciatori e Consoli, od almeno hanno la loro sede estiva.

Tutto però su questa spiaggia, per quanto incantata, ha un prezzo esorbitante. Puoi capire se noi colle nostre esauste borse possiamo fare baldoria. A Bonjukdarè vi ha un buon ristorante condotto da un nostro patriota, che però non manca di scorticarci, quando occorre.

Se però tutto è caro, non così è il percorrere sui vapori le coste e rive del Bosforo.

Questi vaporini trasportano i militari per poca moneta. Pensa che per recarsi da Jenikoi a Costantinopoli si pagano solo due piastre; è evidente che tutti ne approfittano.

Gli ufficiali convalescenti ottengono dal medico capo il permesso giornaliero per assentarsi pella giornata dall'ospedale.

Si parte alle 7 $\frac{1}{2}$ ant., ed in tre quarti d'ora siamo alla capitale ottomana. Alla 3 $\frac{1}{2}$ si ritorna d'ordinario pel pranzo.

Quando sarò pienamente ristabilito farò io pure questa gita, che non manca di essere faticosa, per la irregolarità di livello e difficoltà di locomozione. Farò qualche spesuccia per diminuire le sofferenze invernali al campo.

I malati diminuiscono, le morti sono ora normali. Ho notizia dal campo dell'Ottavio. Sta bene. È fra i più fortunati. Viva lui. Addio.

Lettera N. 25.

Jenikoi, 1° novembre 1855.

Sono oramai perfettamente ristabilito, sono fuori d'ogni pericolo, e voglio riprendere la passata abitudine, di trattenermi teco di frequente per non interrompere la mia famigliare storia della campagna.

Le febbri sono scomparse, spero dunque fra 15 o 20 giorni di riedere al campo.

Ottavio mi scrive di aver finalmente ricevuto le flanelle; io di qui, ritornando al campo, lo provvederò di quanto ancora abbisogna.

Ora me la spasso girando in lungo e in largo questo bel paese, avendo ottenuto il permesso dal medico Bima, di andare ogni due giorni a Costantinopoli. Permesso del quale approfitterò con piacere e premura.

Intanto veniamo a noi. In Jenikoi il colera è scomparso, la popolazione è ritornata.

È in maggioranza maomettana, qualche Bulgaro è qui stabilito come lavoratore, giardiniere o contadino.

Andai dunque ad Istenia, borgo presso Jenikoi, residenza di vari Pascià-Visir e spesso alti dignitari della Porta. Passai sulla costa Asiatica, ove si sta erigendo un sontuoso palazzo pel sultano, palazzo che è sempre in costruzione, e non si finisce mai, io poi non so perchè; ma in Turchia, si può supporre ciò sia per mancanza di fondi. Nelle adiacenze di questo costruendo palazzo sta un accampamento francese. Toccai Bonjukdarè, cittadina più europea che turca, residenza di ambasciatori e Consoli. Bella passeggiata sul Bosforo, ottimi alberghi, buone trattorie, caffè, ecc.

Da Jenikoi, una fra le più belle passeggiate lungo il Bosforo è quella per Terapia, stazione abituale della flotta francese, ove stanno i magazzini di rifornimento militare, mentre gli inglesi vi hanno un elegante spedale militare. Insomma la vita sul Bosforo è incantevole, sia come panorama, clima, sia pella vita ordinaria che è facile ed allegra. Solo che occorre aver la borsa fornita.

Ieri andai a Costantinopoli, della quale città già ti parlai più volte. È la città del disordine, della confusione delle lingue, razze, colori, religioni. È una Babilonia.

Ora poi col movimento militare ha una esuberanza di vita, ed è tanto mal costrutta, con stradelle strette, suicide, che sembra non sia capace di sviluppare tanta vita e movimento.

Dopo 9 mesi riassaggiai un caffè e latte.

In Crimea non fu mai possibile aver una goccia di latte, buono o cattivo. A Pera e Galata vi sono caffè all'europea, e le cancellerie delle ambasciate; ma con tutto ciò, la città in questa parte non differisce dall'altra abitata dai Greci, Turchi, Ebrei, Bulgari, Zingari. È più sucida, e mal selciata.

Ieri venerdì, 31 ottobre, era giorno festivo, od almeno

commemorativo in onore di Maometto. Vidi il sultano Abdul Medgio, in carrozza di gala, seguito da carrozze eleganti, fiancheggiato da neri scimmioni, vally, eunuchi, che andava alla moschea in Stambul. Effetto strano è il vedere sfilare tanta grazia di Dio, rinchiusa come in gabbia e guardata a vista.

Non ultima sorpresa nell'osservazione si è quella del movimento sussultorio, ondulatorio, che le carrozze hanno, correndo, pel pessimo selciato della città, in specie a Stambul. Sono certo che qualcuno soffre il mal di mare.

Gli occhi furbi par che sorridano a vederci noi a piedi nel fango, ad ammirarli non potendo fare altro. Si capisce. Il Sultano passando non degna lo sguardo sui poveri pie...tisti. La locomozione qui si fa su certi cavallucci, che però hanno il difetto di sdruciolare sovente.

Ad altra mia il completare queste note staccate, di un vagabondo. Addio.

Lettera N. 26.

Jenikoi, 3 novembre 1855.

Sono finalmente fuori pericolo; le febbri son cessate, sono in perfetta convalescenza. Il dottor Bima ci consiglia lo svago, il moto, l'aria, la luce. Quelle benedette febbri le tenni già due mesi, cioè dai primi di settembre. Riprendo dunque le mie abitudini. Ieri 2 novembre andai alle 8 $\frac{1}{2}$ ant. col vaporino del Bosforo, a Costantinopoli, col capitano Manuel.

Una delle difficoltà di circolazione, di compera, di locomozione, si è la moneta: qui si è derubati in modo indegno.

Qui non c'è carestia di monete. Tutte sono accette, purchè vengano; solo che, siccome tutto si contratta in moneta turca, le nostre monete, qualunque siano, non valgono la metà del cambio, almen per noi che non ne ca-

piano gran che, nè della sporca moneta, nè della lingua. Così per tuo divertimento, ti do lo specifico parziale della moneta in corso in questo babilonico paese: Carta, oro, argento, rame.

- Parà = centesimo.
- 10 Parà = un soldo.
- 20 Parà = due soldi.
- 40 Parà = una piastra.
- 1 Piastra = quaranta parà.
- 10 Piastre in argento.
- 10 " carta.
- 20 " "
- Uno scudo = 29 piastre (argento).
- Mezza lira = 65 piastre (oro).
- Una lira = 137 piastre (oro).
- 100 Piastre = carta.

- 250, 500, 1000, 5000, 10,000 = carta.
- 1 Magidiè (oro), una lira vale 137 piastre.
- 1 Mahmoudièh (oro), vale 31 piastre.
- 1 Magidiè (argento), vale 28 piastre.
- $\frac{1}{4}$ di Magidiè, vale 7 piastre.

Vi sono: Due soldi del sultano Mahmoudh; Un soldo dello stesso sultano.

Su per giù queste sono le monete correnti sulla piazza di Costantinopoli. E quivi noi siamo corbellati bellamente colla nostra moneta. Non è difficile il caso che dando una moneta buona per cambio, il birbaccione gira, rigira la moneta, sia oro, sia argento, carta, ve la restituisce dicendo che è falsa. Ha fatto il giuoco, ed un compare già la ha fatta sparire dal banco; così non è più possibile il rintracciarla, si può gridare, protestare, ma è inutile. Conviene nel rimettere le monete pel cambio dire il numero, o controsegnarle. Guai ai minchioni, o poco avveduti!

Oggi uno sciame di odalische del sultano venne al bazar centrale presso Santa Sofia, a fare delle comper e sva-

garsi. Cavalli bardati sfarzosamente, carrozze dorate, eunuchi a cavallo alla portiera, guardie avanti e scortanti il seguito, il corteggio. Vi ha realmente da fare delle riflessioni filosofiche sociali, tanto è costosa questa mascherata che gli imbecilli pagano.

Vidi pure una corte di alti dignitari, accompagnanti un convoglio funebre di Visir Bascià, Ulema e tutto il seguito della gran comitiva e baraonda che succhia, e assassina questa povera popolazione, di quest'infelice e mal connesso Impero.

Passai al gran Bazar, che forse è la più caratteristica curiosità di Costantinopoli. È una specie di emporio europeo, asiatico, africano, nel quale si danno la mano le tre grandi suddivisioni del globo. Qui tutte le razze, tutti i colori dell'iride vi sono rappresentati. Suppongo che la torre di Babele, che doveva essere per tradizione verticale, abbia lasciato il posto alla vasta Babele orizzontale del Bazar di Costantinopoli.

Ogni derrata, ogni curiosità, tutte le più svariate cose, utili, inutili, dannose anche, qui sono rappresentate.

Si sta là dentro delle ore osservando, fantasticando, senza concludere nulla, ma per un osservatore c'è da divertirsi. Tutte le razze dell'Asia dal Kalmouh all'Arabo, dall'Indiano al Cinese, tutte passeggiano i loro ridicoli e variati abiti e costumi, che contrastano colle nostre metodiche, e sia pur sciocche maniere di confezione, che in società passano per vesti sopraffine di *gentleman*.

Io suppongo e credo che tutti abbiamo ragione, e che costumi e religioni si valgono le une e le altre. Non mi far il broncio alle idee che ti espongo; girando, vedendo e ponderando, mi persuado ognor più che tutto il mondo è paese, e che chi è più forte ha ragione.

Dal Bazar passai al mercato delle negre, del Darfour, del Sudan, Cordofan, del Senaar, delle Barberim, della Nubia, di Gondar.

Il mercato non ha nulla di eccezionale, anzi!! Una vasta lunga tettoia copre tutte queste miserie. Le belle e brutte, le nere o meno nere, sono là, sotto questa vasta tettoia, attendendo che qualche signora, qualche pietoso, se v'è in questa corrotta società, venga a toglierle da questa miseria.

Il Bazar delle bianche non è lontano, e vi andai; ma il mio uniforme, la mia età, e più ancora la mia apparente religione cristiana non mi permettevano di introdurmi nel sacrosanto loco, destinato ai soli che hanno il diritto di avere come si dice delle odalische bianche. I Maomettani!! Visto che insistevo, il custode mediante *mancia* mi permise una rapida escursione all'interno. Sono varie camere nè belle nè brutte.

Le ragazze ora coricate, ora sedute in crocchi chiacchierando, stavano attendendo avventori.

Sul più bello un barbuto messere mi si avvicina e mi fa segno di uscire, cioè di non inoltrarmi. Osservo, guardo e poi che fare? Andarsene ed uscire.

Io credo che le vere bellezze caucasiche, giorgiane, armenie, non passino per queste bolgie; non voglio già dire che fossero brutte e che io le avrei rifiutate. No! no, e poi no! ma mi sembrarono bellezze di seconda qualità, di quelle che non occorre cercarle là per scovarle. Basta, vidi anche questa specialità e particolarità dei paesi orientali.

Girovagai per Stambul, la vera città maomettana, e se male non mi appongo, dessa è tale quale era all'epoca bizantina, cioè all'epoca della conquista di Maometto II alla metà del secolo xv, anno 1453.

Passai alle acque dolci d'Europa, ove le donne, le odalische, le sfaccendate vanno a passare un'oretta facendo della maldicenza. Là giungono, scendono dalla vettura, gli eunuchi stendono i tappeti, ed esse si assidono, spiegano tutte le raffinatezze dolcificanti, e sorridendo, chiacchierando, scherzando passano due ore, sotto il vigilante occhio nero dei bestia eunuchi.

All'imbrunire ripresi il vaporino del Bosforo e rientrai all'Ospedale, che il pranzo era servito.

Ho comperato oggetti di uso e di curiosità, li invierò alla prima occasione.

Ottavio sta bene. Addio.

Lettera N. 27.

Jenikoi, 7 novembre 1855.

Ti prevengo che per mezzo dell'amico Galateri che rientra in Piemonte ti ho inviato quanto ho comperato per regali ai fratelli e sorelle.

Non ho notizie di Crimea. Solo sappiamo dalli ufficiali ammalati che qui giungono, che tutto è tranquillo, quieto, e che la vita è monotona sotto quel clima inclemente.

Si vive da lupo, ma infine meno male di quanto si potrebbe supporre.

Sto di salute assai bene. Vo migliorando, solo mi rimane, per ripetute febbri, un ingorgo al fegato ed alla milza. Ciò non è nulla, con qualche giorno ancora di riposo me lo caverò pure, questo malanno. Per consiglio del medico stesso ogni giorno faccio delle discrete passeggiate lungo il Bosforo, alternando la locomozione, e visitando i paesi circonvicini e la capitale.

Ieri passai la giornata a Costantinopoli, ove il movimento è sempre crescente.

Girano ufficiali di tutte le nazioni, e frequentemente si vedono ufficiali russi che vennero a Costantinopoli prigionieri, sognando di giungervi da conquistatori.

S'avvererà più tardi il loro sogno? Si vedrà poi. La voglia l'avrebbero, ma la riuscita dipende dalle circostanze!

Da alcuni ufficiali che incontrai in pubblici ritrovi seppi che è stata coniata una medaglia in memoria della eroica difesa di Sebastopoli. Quella per gli ufficiali è d'oro, quella dei semplici soldati è d'argento. Da un lato porta l'iscri-

zione: « In eterna memoria per l'immortale difesa di Sebastopoli al valoroso esercito ». Dall'altro lato si legge: « Dalle Loro M. Nicolò l'indimenticabile, ed Alessandro 1° ». A questa medaglia va unito doppio emolumento.

Si sa poi che la Turchia ad istigazione della Francia ed Inghilterra, sta fortificando le piazze di Belgrado e Silistria.

Le notizie di Armenia non sono buone, le guarnigioni turche di Erzerum e Kars, soffrono pella mancanza di denaro e munizioni da bocca.

Dalla Crimea è giunto sul Bosforo il generale della cavalleria inglese Scarlet, coi reggimenti dragoni ed ussari, e furono accasermati a Scutari e Selimià, ed Isnid.

I lancieri per ora stanno in Crimea.

Intanto qui vi ha un gran movimento di truppe turche, sia verso i Balcani e il Danubio, sia verso la Bosnia e la Erzegovina.

Qui tutti fanno della politica, e s'abbandonano a pronostici pella campagna ventura, pel caso che la pace non si possa concludere nell'inverno.

Passano pel Bosforo i rinforzi alle truppe Piemontesi al campo in Crimea. E passano per tornare in Piemonte 400 soldati e 40 ufficiali ammalati, convalescenti ed invalidi.

Chi va e chi viene, chi sale, chi scende, cose di questo basso mondo. Addio.

Lettera N. 18.

Jenikoi, 14 novembre 1855.

Ritorno ora da Costantinopoli, carico di oggetti di curiosità da inviare a casa a parenti ed amici, e d'oggetti di pratica utilità per me e pell'Ottavio, onde assicurarci una diminuzione di sofferenze nelle giornate invernali al campo.

Comperai *chibouck*, pipe, stoffe *chintifas*, ecc. e mi provvidi di stivali, di pelliccie, e di quelle calze di grossa lana, che portano i Bulgari.

In questi giorni assistetti giornalmente a qualche festa religiosa delle varie che bene o male qui sono praticate e tollerate. Venerdì dei Maomettani, sabato delli Ebrei, domenica dei Cristiani in genere, e delle varie suddivisioni delli stessi: Greci, Armeni, Russi, Cattolici.

Tutti hanno forme e riti differenti, ma in fondo mi immagino che tutti adorino lo stesso Dio.

Visitai Costantinopoli col bel tempo, e allora la cosa può passare, la locomozione è possibile. Ma mio malgrado me la dovetti subire col cattivo tempo. Che orrore! posso dirlo, non fu causa mia. Fui sorpreso in pien movimento in località lontana da un uragano di pioggia. Qui non vi sono cloache sotterranee, nè alveamenti. Le acque prendono il loro corso naturale nelle strade in pendenza e si ingrossano al punto da interrompere ogni locomozione. Se vuoi attraversare la strada, o si cammina con rischio nella corrente, ovvero a dorso di uomini, si fa il passaggio, mediante 5 *paré* ($\frac{1}{2}$ soldo) e molti sono quelli che guadagnano così una $\frac{1}{2}$ lira in mezz'ora.

Qualche volta cadono col dolce pondo e allora son risate, grida e battimani.

Il Bosforo e Costantinopoli stessa, sono inondati da soldati della guardia imperiale francese che, richiamata a Parigi dalla Crimea, aspetta i vapori per l'imbarco. Qui a Costantinopoli ne fanno di tutti i colori compreso molte prepotenze.

La squadra dell'ammiraglio Bronat è a Beyeos.

Sonvi pure di passaggio altre truppe francesi e inglesi che rientrano; inondano i bazar, e non rare sono le contrattazioni che finiscono a suon di busse, sulle spalle di quei ladroni di mercanti.

Fui al Gran Bazar con un ufficiale della Guardia, che spese somme ingenti in molte sciocchezze.

Io sono destinato al ritorno per venerdì o sabato al primo imbarco, e sono ora provvisto di tutto, per non es-

sere bersagliato dal freddo, e porto meco anche pell'Ottavio gilet, calze, berrettoni.

Ero proposto dal medico capo per ritornare in Piemonte, ma siccome da 8 o 10 giorni ho migliorato assai, così è deciso che rientro al campo nella Tauride. E così sia.

Consegnai al Galateri, addetto al controllo, un pacco di stoffe da consegnarti, per essere ripartite tra i fratelli e sorelle.

La vita è abbastanza allegra, la si passa spensieratamente, spendendo quel poco che si ha.

Dal campo non vi sono notizie importanti. Solo si dice che si sta escogitando l'evacuazione dei magazzini e delli ospedali, per trasportarli a Varna, ove, dicesi, già si recarono l'intendente generale, il direttore delle sussistenze e del commercio, per stabilire colà l'occorrente per una nuova campagna, quando occorra continuare la guerra.

Si dice ancora che l'ospedale di Jenikoi sarà trasportato a Kaudillij, sulla costa asiatica, ove dicesi pure che ogni ufficiale avrà uno scompartimento separato.

Sarebbe una bella cosa, non per me, perchè spero andarmene.

Lettera N. 29.

Jenikoi, 21 novembre 1855.

I cattivi tempi in mare e in terra, che imperversano sul Bosforo, nel Mar Nero e Jonio, ritardano l'arrivo dei vapori, e per conseguenza le navigazioni. Gravi notizie si hanno di disastri in mare.

Si perdette il vapore *Sardegna* della Rubattino, addì 14 novembre sulla spiaggia di Eupatoria e naufragarono sette bastimenti di bandiera francese ed inglese. Il mare è brutto, ma brutto assai, le strade fangose, impraticabili, piove, nevicica e ciò in complesso mi obbliga a stare nella baracca-ospedale, con sommo vantaggio della milza che ancora mi dà qualche incomodo.

Sul *Sardegna* erano imbarcati 7 ufficiali e 72 fra sott'ufficiali, caporali e soldati.

Questa mane 21 novembre si imbarcarono su di un vapore inglese 3 ufficiali e 200 soldati per far ritorno in Piemonte.

Io spero col primo vapore fare ritorno in Crimea. È un brutto tragitto con questo tempaccio, amerei meglio due attacchi del 16 agosto che questa traversata.

Ricevetti lettera di Ottavio, che sta benone. Mi scrive che è sepolto vivo nel suo *gourbis*, a far la vita delle marmotte. Egli già mi credeva rimpatriato, secondo le voci che erano corse in Crimea.

In Crimea regna perfetta tranquillità; solo si è ancora sotto l'impressione della nota esplosione della polveriera, avvenuta il 17 andante.

Tutte le truppe degli alleati occupano a quest'ora i loro quartieri d'inverno. I reggimenti di cavalleria vennero alloggiati a Kamiesch e a Balaklava e parte imbarcati pel Bosforo. Il servizio degli avamposti viene osservato con tutto il rigore.

Nelle file degli alleati trovansi molte reclute che vengono praticamente esercitate nella valle della Cernaia. Stante l'eccellente organizzazione dell'esercito francese, fu possibile di reintegrare perfettamente il numero delle truppe mancanti. Le truppe della guardia furono surrogate da una divisione di fanteria.

Siccome il Corpo inglese ed il piemontese furono considerevolmente rinforzati, ed essendo comparsa sulla penisola taurica la legione anglo-turca, in sostituzione delle truppe ottomane partite per l'Asia, si può ammettere che le forze delle parti belligeranti si sono ora bilanciate; solo nella cavalleria e nell'artiglieria di campo i Russi si mostrano ancora superiori; gli alleati hanno all'incontro a loro disposizione una flotta potente con cui dominano tutti i punti della costa.

Non è noto se gli alleati facciano preparativi per assediare i forti settentrionali.

Le batterie galleggianti che prestarono sì buoni servigi dinanzi a Kinbourn trovansi a Kamiesch. Alla sponda meridionale della rada furono erette ed armate 26 batterie; tutti gli altri cannoni d'assedio verranno trasportati durante quest'inverno negli arsenali degli alleati.

Le trincee nella valle della Cernaia ed altre furono però munite di 360 cannoni di posizione, fra cui alcuni presi dal naviglio e di lunga portata.

La partenza della cavalleria inglese dalla Tauride procede lentamente, non trovandosi ora a Balaklava grandissimi legni da trasporto come l'*Himalaya*, l'*Imperatrice*, il *Simon*, ecc., che possano prendere a bordo molte truppe. Nondimeno è probabile che rimarrà poca cavalleria inglese nei dintorni di Kamiesch.

Quanto alla flotta inglese, eccoti i seguenti ragguagli sulle sue mosse:

L'ammiraglio sir Edmond Lyons rimarrà provvisoriamente in Crimea a bordo del vascello *Royal Albert* di 120 cannoni, comandato dal capitano Mends.

Egli assisterà coi suoi consigli il nuovo generalissimo britannico Codrington; sorveglierà i vari punti del litorale della Crimea, come Kertsch, Eupatoria, ecc., e non abbandonerà il Mar Nero se non dopo aver assicurato definitivamente la solidità dell'occupazione degli alleati in quei diversi punti.

Gli altri bastimenti, e in particolare i grandi legni a vela faranno ritorno in Inghilterra, e due ne sono già partiti dall'Oriente, e si riuniranno a Spihlead.

È quasi certo che nella prossima primavera le operazioni marittime si faranno in grandissima estensione e in proporzioni sconosciute finora, giacchè i navigli destinati a far parte della flotta di spedizione britannica ascendono al numero di 216.

Si riferisce che Kars si trova ridotta agli estremi. I Russi, rinforzati, la bloccano strettissimamente, inoltre le vettovglie vi scarseggiano molto, e le forze ottomane riunite ad Erzerum non bastano a liberare Kars. Omer-pascià è entrato col suo esercito a Zugdidi e prosegue il cammino, le truppe russe si sono ritirate; ma sembrano prepararsi a difendere vigorosamente Kutais.

L'ammiraglio Sir Edmondo Lyons, continua ad essere in crociera presso il litorale della Crimea, per sorvegliare la punta di Kerstchi, contro cui i Russi, a quanto pare, preparano qualche attacco durante l'inverno.

Questi ultimi fortificano Arabat, e concentrano nelle vicinanze 30,000 uomini, mentre altri 15,000 sono diretti sopra Genitci a fine di ristabilire le comunicazioni fra il grosso dell'esercito del generale Gortschakoff e la Russia.

L'aiutante di campo, generale principe Gortschakoff, annunzia in data 23 novembre, che fino a quel giorno nulla di particolare era accaduto in Crimea. Nei giorni precedenti, nei nostri avamposti, si erano fatti prigionieri un colonnello ed un francese che erano andati a cavallo in esplorazione.

Si afferma che lunedì, 19 novembre scorso, proposizioni per la riapertura de' negozi di pace a condizioni soddisfacenti, sono state fatte formalmente al governo inglese e che, per conseguenza, un consiglio di Gabinetto è stato convocato, il quale deliberò, martedì ultimo, più di 3 ore a questo proposito.

Quel che prova però la inesattezza di tale asserzione si è che non è stato tenuto consiglio di gabinetto nel giorno indicato, e che il consiglio che è stato tenuto il dì susseguente (mercoledì) era stato convocato fin dal venerdì precedente. Nessuna proposizione di pace per parte della Russia è stata esaminata, non essendone stata ricevuta alcuna.

L'*invalido russo*, narrando l'affare dell'Ingur del 6 novembre, dice:

— Le nostre perdite, non ancora bene conosciute, sono state sensibilissime. Fin dal principio della battaglia, il colonnello Gosselian ed il luogotenente Zwankoi rimasero morti. —

Arrivano dalla Crimea, passando pel Bosforo, vapori carichi di truppe, parte rientrano, parte sono surrogate da altre che arrivano, perchè nessuno sa bene quel che succederà in primavera.

Presi un bagno (Flammen) turco; vi ha da essere sorpresi da un risalto al capo o da un colpo d'accidente, in quell'ambiente caldo, umido; mi fu servita una tazza di caffè.

L'ultima volta che andai a Costantinopoli assistetti allo spettacolo d'opera (*Trovatore*) al teatro Naum. Spettacolo discreto.

Dormii all'Hôtel d'Italie, albergo mediocre, e malgrado ciò ecco i prezzi: camera, pranzo, colazione con galetta, L. 30, dico trenta. Va bene?

Io sono in procinto di rientrare al campo adattandomi alla vita del lupo nelle tane, munito di lana e forti calzari, e poi vada come vuole. Dio ce la mandi buona.

La squadra inglese è giunta in porto a Beycos dal mar Nero; essa rimpatria.

Il mar Nero è il vero terrore dei naviganti; pensa che il *Varo* per fare un tragitto di 360 miglia, che tanto c'è di cammino da Balaklava a Costantinopoli, impiegò 7 giorni (È un affaraccio brutto).

Lettera N. 30.

Jenikoi, 10 dicembre 1855.

Chissà che cosa avrai detto di questo mio insolito silenzio. « L'homme propose, Dieu dispose ».

Stavo in attesa in fine di novembre della partenza imminente, quando fui preso da un risalto congestivo al capo con febbre, addì 24 novembre; mi rimisi a letto, e questa

volta l'affare fu più serio che le antecedenti ricadute. Vaneggiamenti, febbri altissime, condizioni gravi, così asserirono poi i medici con una dichiarazione.

Il malanno si aggravò il 25, 26, 27 novembre.

Addì 28 ad ogni buon conto fui salassato 4 volte. Mi veglia una suora, ed un medico viene ogni 3 o 4 ore a vedere se le condizioni mutino.

Il 29 non cessa la febbre, però mi abbandona il mal di capo, sono in uno stato di debolezza estrema. Sto sempre in condizione abbastanza grave il 30 novembre.

Dal 1° al 5 dicembre la febbre fu alta. Allì 6 cessa e sto più sollevato, fuori pericolo.

Non credere poi che qui sul Bosforo si abbia clima dolce, clima temperato. No, mio caro. Qui nevicata, fa freddo, c'è nebbia, e quel che è peggio vento siberiano.

Gli ammalati debbono aversi molti riguardi.

Giungono sempre ufficiali e soldati dalla Crimea dai quali sappiamo le notizie più recenti.

Qui corrono voci di trattative di pace, di campagna primaverile, di progetti, sia di pace, sia di guerra; ve ne ha per tutti i gusti.

Esco all'aperto e godo di spaziare collo sguardo sulle colline asiatiche, e di contemplare il movimento del Bosforo. Addio.

Se avrò notizie te ne scriverò.

Lettera N. 31.

Jenikoi, 15 dicembre 1855.

Notizie autentiche recano la caduta di Kars.

Il generale Williams, costretto dalla fame, ha inviato un parlamentario ai Russi offrendo di capitolare.

La città di Kars è una città forte della Turchia Asiatica (Armenia) ed il capoluogo di un pascialato dello stesso nome, che confina al N. O. con quello di Akhazikh; al N. E. colla

Georgia; all'E colla Persia; al S. col pascialicato di Van, ed all'O. con quello di Erzerum.

La città di Kars è circondata da montagne coperte di neve. Aspro vi è il clima, sterile il suolo.

La popolazione totale del Pascialicato è di 130,000 abitanti, quasi tutti armeni; Kars in particolare conta 32,000 abitanti.

Questa città è importante pel suo commercio e per le sue fortificazioni. Partono da quella tre strade; una che conduce direttamente ad Erzerum, un'altra ad Erivan, ed una terza che, alla punta del lago di Van, si dirige verso Baiazid, e sopra Arnes. Kars era stata presa una prima volta, nel 1828, dal generale russo Paskewitch.

Ecco la relazione particolareggiata della resa di Kars.

Il 27 novembre nel pomeriggio, il generale Williams, accompagnato dal suo stato maggiore e da tre paschi, si recò al campo russo e sottoscrisse definitivamente la capitolazione.

Il 28 conformemente al trattato conchiuso, gli avanzi dell'esercito di Anatolia che componevano la guarnigione di Kars, dovevano uscire dalla fortezza colle loro armi, con bandiere spiegate ed al rullo del tamburo; ma a richiesta degli stessi comandanti turchi, tutte le truppe lasciarono le loro armi e deposero le loro munizioni di guerra nei loro campi sotto la guardia di alcuni soldati ottomani che in seguito furono surrogati da russi.

Sebbene fosse convenuto che alle ore 10 del mattino i Turchi si formerebbero in colonna presso le rovine del villaggio di Gumbes, tuttavia soltanto verso le ore 2 pom. il nueschir delle truppe di Anatolia, accompagnato dal generale Williams e dagli ufficiali inglesi, si presentò dinanzi all'aiutante di campo Muravieff.

Le truppe russe erano già schierate in ordine di battaglia sulle due rive del fiume Kars-Tchai. Allora le bandiere dei reggimenti turchi furono portate sul dinanzi della fronte, ed accolte da una compagnia di carabinieri del reggimento

di cacciatori Toula, al suono delle fanfare, e fra le acclamazioni che si mandavano da un battaglione all'altro.

Questa parte dell'esercito turco, composta per la maggior parte di vecchi ed infermicci congedati per un tempo indeterminato, (i redif) e di militi (basci-buzuk) e Sari, che formavano un totale di 6000 uomini, fu, a termini del trattato, rimandata a casa, a condizione di non più portare le armi contro S. M. l'Imperatore durante la guerra.

Questi uomini furono accompagnati da una scorta speciale fino al primo quartier di notte.

Dopo la partenza dei redif, il comandante in capo russo ricevette una deputazione dei notabili della città di Kars.

Dopo l'ispezione delle truppe regolari turche, che si erano rese prigioniere di guerra (7 a 8000 uomini circa), il generale Muravieff diede ordine di distribuir viveri apparecchiati prima per essi nelle cucine delle compagnie accampate sulla riva sinistra di Kars Tsciu. Nello stesso giorno la fortezza ricevette una guarnigione delle truppe russe sotto il comando del colonnello Sage; la bandiera russa venne inalberata sulla cittadella dove ora sventola.

Riporto l'ordine del giorno del generale Muravieff alle sue truppe, pubblicato dopo la resa di Kars.

Ordine del giorno al Corpo distaccato del Caucaso. Al Campo di Vladi. Kars il 28 novembre 1855.

« Compagni d'armi, io mi rallegro con voi! come luogotenente del sovrano, vi ringrazio.

« Al prezzo del vostro sangue e delle vostre fatiche, il baluardo dell'Asia Minore fu posto ai piedi di S. M. l'Imperatore.

« La bandiera russa sventola sulle mura di Kars, essa proclama la vittoria della croce del Salvatore.

« Tutto l'esercito di Anatolia, forte di 30,000 uomini, disparve come un'ombra.

« Il suo comandante in capo, con tutti i suoi pascià ed ufficiali, ed il generale inglese che dirigeva la difesa col suo Stato maggiore, sono prigionieri nelle nostre mani. Migliaia di prigionieri turchi rientrano nelle loro case, in cui essi proclameranno i vostri fatti d'armi.

« Non si è ancora fatto l'inventario delle vaste provvigioni d'armi e d'oggetti che si trovano in Kars; ma, senza contare i cannoni e le bandiere tolte da noi durante la campagna, 130 nuovi cannoni arricchiranno i nostri arsenali.

« Numerose bandiere orneranno i sacri templi della Russia e ricorderanno ai posteri le vostre costanti virtù guerriere.

« Compagni d'armi, io vi ringrazio nuovamente, dal primo fino all'ultimo.

« Prodi compagni, vi ringrazio anche in mio nome. A voi io devo la fortuna di procurare una gioia al cuore del nostro monarca. Voi in quest'anno avete compiuto quello che avevate intrapreso nei due anni precedenti.

« Unitevi a me per rendere grazie al Dio degli eserciti che negli imperscrutabili suoi decreti ci conferisce ora la vittoria in mezzo ai patimenti stessi che abbiamo dovuto recentemente soffrire.

« La fede nella divina Provvidenza mantiene in voi lo spirito guerriero e raddoppia le vostre forze.

« Noi di bel nuovo intraprenderemo lavori colla speranza nella protezione dell'Onnipotente.

Firmato: *Il comandante in capo*
Ajutante di campo generale
MURAWIEFF ».

Lettera N. 32.

Jenikoi, 18 dicembre 1855.

Le proposte austriache sono state esaminate a Parigi e sono sembrate, dicesi, accettabili. Attualmente sono in esame a Londra.

Del resto fra poco tutte le incertezze saranno dileguate, perchè il generale Stakelberg è aspettato da un momento all'altro a Pietroburgo, dove recherebbe le proposte alle quali il principe Gortschakoff ha dovuto necessariamente dare la sua adesione preliminare.

Grandi speranze di pace hanno ieri 21 dicembre animato la Borsa di Vienna. Si parlava che lo czar avesse scritto al re di Prussia una lettera che conteneva delle concessioni ed offeriva ottime basi a nuovi negoziati.

La conferma ufficiale di tali voci potrà farsi aspettare; ma egli è certo che il Gabinetto prussiano ha esplorato nuovamente il Gabinetto di Pietroburgo, per conoscere se fosse disposto a far ulteriori sacrifici in favore della pace.

Non havvi dubbio che il conte Münster fu incaricato di questa delicata missione, che tale tentativo non è stato interamente infruttuoso, e che il primo impulso a tentativi di pace è partito da Pietroburgo.

Mentre i rappresentanti della Russia alle conferenze di Vienna pugnavano pella manutenzione delle forze russe nel Mar Nero, il governo di quel paese pensò bene di provvedere con fatti alla salute della sua flotta. I cantieri di Nikolajeff lavorarono con insolita alacrità, e vararono già una bella fregata ad elice di 49 cannoni.

Nikolajeff stesso, ora sede di tutte le autorità marittime della flotta del Ponto e della Intendenza suprema, venne con inauditi sforzi munito di opere fortificatorie e guernito in maniera da resistere ad un attacco per parte delle flotte alleate.

L'adito del porto verrebbe, nel caso fosse minacciato dagli alleati, reso innavigabile per ostruzioni; ora però tiene esso animata comunicazione coi porti di Cherson ed Ophakoff, e serve molto ai movimenti di truppe e al trasporto di provvigioni in Crimea. Da ciò si spiega la formazione di un gran campo di riserva a tutela di Nikolajeff. Alla Russia molto importa conservare una piazza ove sviluppare

un'attività pericolosa per l'effettuazione del terzo punto di garanzia preteso dalle potenze occidentali.

Dall'Austria sono stati riaperti negoziati di pace, ma pare che la Russia non abbia ancora fatto alcuna proposizione. Ad ogni modo gli alleati saranno più esigenti che prima della caduta di Sebastopoli, e non cesseranno, pure in presenza a nuove negoziazioni, i loro immensi preparativi di guerra.

Si afferma che Lord Palmerston ha approvate le proposizioni dell'Austria fatte antecedentemente da quest'ultima potenza alla Russia.

Queste proposizioni sono state trasmesse all'Imperatore dei francesi per essere da lui esaminate.

Comunicazioni dirette sono state iniziate tra l'Austria e la Russia.

Lettera N. 33.

Jenikoi, 22 dicembre 1855.

In mancanza di notizie su nuovi fatti, occupiamoci delle posizioni che tengono gli eserciti in Crimea.

I Russi pare abbiano circa 180,000 uomini in quella penisola. Il quartier generale di Osten-Sacken trovasi a Kamischli sull'altipiano del Belbeg, donde viene diretta la difesa dei forti del Nord e dei posti di Mackenzie. Il generale Liprandi, che ha l'incarico di difendere il territorio del Belbek, sta a Baksci-Serai. Il quartier generale del principe Gortschakoff è a Simferopoli, dove trovasi pure il grosso dell'esercito, il corpo dei granatieri ed 8 reggimenti di cavalleria grave. Un distaccamento tiene fronte contro Eupatoria, un altro contro la penisola di Kertsch, mentre le riserve, nella forza di 30,000 uomini, stanno a Perekop.

Tutti questi corpi d'armata stanno in congiunzione reciproca, e le strade principali che conducono al quartier generale, furono ridotte dall'attività del corpo del genio in ottimo stato.

Dicesi che 28,000 uomini di truppe alleate sverneranno in Eupatoria. Se il maresciallo Pélissier avesse intenzione di conquistare le Alpi Tauriche, egli dovrebbe avere a sua disposizione almeno 300,000 uomini. Ad un attacco per parte della cavalleria è difficile che gli alleati facciano nemmeno dei preparativi prima che non sia finito l'inverno.

La perdita di Lertsch e la distruzione dei depositi del mare di Azoff hanno dato un colpo estremamente sensibile ai Russi.

Il temporeggiare degli alleati nell'impadronirsi di quelle posizioni aveva mantenuto speranze, il cui valore è svelato da un motto attribuito all'imperatore Alessandro: « Tanto amerei di vedere gli alleati battere alla porta del mio Gabinetto, quanto saperli entrati nel mare d'Azoff ».

La perdita di Kertsch e di Jenikalé produssero adunque gli effetti più penosi. I Russi, a fine di spedire viveri in Crimea, sono ora costretti a far prendere ai loro convogli le strade attorno alle rive del mare d'Azoff. Se quest'inverno non si avrà più freddo dell'anno scorso, gran parte delle strade saranno impraticabili, anche per le vetture tirate da buoi. L'opinione delle persone che conoscono le località, si è che nelle condizioni del clima anche più propizie, gli ostacoli sarebbero ancora talmente grandi, che per questa parte non si potrebbe organizzare un servizio regolare.

I Russi attaccarono alli 3 corrente Rukusta (Orgusta) e Srawatka con 1000 uomini di fanteria e 500 di cavalleria. Il fuoco di moschetteria durò vivamente per un'ora, ed i Russi furono respinti in fine colla perdita di 30 prigionieri.

Da questa comunicazione si rileva che gli alleati si sono ritirati colla loro ala destra nella valle di Baidar e che i Russi debbono aver schierati i loro estremi avamposti dell'ala sinistra a Osenbasch, Kolulus e Markal e che approfittarono in quell'attacco delle uniche vie carreggiabili che attraversano il monte e conducono nella valle di Osenbasch a Rukusta e da Kolulus per Baga a Ssawatka.

Queste strade, su cui difficilmente si possono trasportare cannoni e munizioni, costarono molti sforzi agli alleati per ridurle in modo da poter far passare su quelle la cavalleria, essendochè s'estendono pel vertice del monte lungo profondi precipizi. È quindi presumibile che da quella parte non s'imprenderanno operazioni maggiori, ma è bensì probabile che là si ripeteranno più volte gli allarmi.

Secondo le ultime notizie di Crimea sembra che siasi adottata la risoluzione di far saltare in aria i dock di Sebastopoli. I Russi attendevano a fortificare Inkermann. Si credeva ad un prossimo combattimento d'importanza.

Il maresciallo Pélissier scrive da Sebastopoli in data 8 dicembre: 3000 fanti e 500 cavalieri hanno attaccato Baga, Orkousta e Skwaka. Oggi il nemico ha battuto in ritirata dopo un'ora di viva fucilata, lasciando in nostro potere 30 prigionieri tra cui due ufficiali. Il numero dei suoi morti e feriti è ignoto. La nostra perdita è insignificante.

Lettera N. 34.

23 dicembre 1855.

Come ti dissi, domenica 9 corrente, un consulto medico fatto a piè del lettuccio mi dichiara inabile a continuare la campagna di guerra, e mi propone pel rimpatrio, per estrema debolezza, per persistenti febbri palustri, con facilità di risalti congestivi al capo.

Realmente le malattie mi hanno distrutto, sono sfinito. Non occorre fare opposizione pella semplice ragione che è di massima, per sgombrare i letti dell'ospedale, di rinviare quelli la cui guarigione è incerta, o la convalescenza dei quali è troppo prolungata. Dunque così sia.

Di questi giorni ti scrissi 4 lettere, riassumendo le notizie che ho potuto raccogliere sia dal campo, sia da altri luoghi che maggiormente interessano.

Ti scrivo ancora questa mia da Costantinopoli prima di prendere imbarco pel ritorno. La imposterò a Scutari d'Asia ove siamo diretti.

Alle ore 10 ant. un vaporino giunge da Scutari per ricevere gli ammalati e i feriti convalescenti che riedono in patria.

Figure sparute e distrutte, febbricitanti, feriti su barelle, convalescenti, inabili, eccoti il quadro dei rimpatriandi. Vi erano il dottor Forietti, Albertini, e il capitano Fruttero, col quale divido la cabina. Magra e poco gradevole compagnia, non pella parsona che anzi è gentile e simpatica, ma pel genere e le condizioni della ferita, che è in suppurazione. Ci vuol pazienza.

Il grosso vapore che deve ritornare in patria è l'*Himalaya*, comandato dal capitano Carter.

Un reggimento inglese di fanteria ritorna in Europa diretto pel Canada.

Come amerei essere nei loro panni! Girare, vedere, viaggiare, muovere, questo è l'ideale della vita, questo era la mia prima aspirazione nella tenera età. Io che avevo amato di essere un seguace di Cook, Lapérouse, non sono che un semplice sottotenente e per giunta malato.

Fra poche ore partiamo. Addio.

Lettera N. 35.

Malta, 2 gennaio 1856 (ore 2 pom).

Come ti dissi nell'altra mia, addì 23 dicembre è fissata la partenza da Costantinopoli. Alle 5 pom. l'*Himalaya* abbandona il porto, la rada e il canale di Scutari, e si entra nel mar di Marmara col buon tempo.

Il pranzo sontuoso, come solo sanno prepararlo gli inglesi, è servito alle 7 pom.

Stufe accese, un nugolo di mozzi lindi e scalzi, servono a tavola, ove non siamo meno di 40 ufficiali da terra, com-

preso noi modesti, nel nostro misero e meschino uniforme. Io ero vicino ad un giovane scozzese che parlava il francese, e facemmo una simpatica relazione, e mi fu cortese durante la traversata. Si dormì divinamente.

Il 21 successivo usciamo dai Dardanelli che abbiamo passato di notte, e siamo al levare del giorno nell'arcipelago greco.

Visitiamo Tenedos, Metelino, Naxos, Schio, Andros, Negroponte, Siro, Milo, con mare poco cortese, voglio dire agitato.

L'amico mio di cabina, il buon Fruttero soffre assai, perchè deboluccio ed io non gli sono certamente di gran conforto ed aiuto, perchè non tollero volentieri le emanazioni della ferita alla gamba. Sono anche tutt'altro che sano e mi premunisco dal male di mare collo stare sul ponte; il dottor Iorietti è più umano di me. Ma egli è medico, e fa il suo mestiere.

Così si passa tutta la giornata del 24 dicembre.

Addì 25 siamo sul mattino al Capo Matapan, si volge la rotta a ponente su Malta, mentre dovremmo dirigerci su Messina; ne sapremo il perchè. Per me è una fortuna veder anche Malta.

Oggi è il giorno di Natale. È l'unica festa fuori delle domeniche che gli inglesi solennizzano e la festeggiano in modo anche esorbitante e poco sobrio.

Gran pranzo, vini a profusione, ed al finir del fastoso e pantagruelico simposio, una salve di bottiglie di cristallo, di vini generosi, scivolano sul tavolo liscio, da un lato all'altro della lunga tavola, a dissetare le arse ugole di chi ha di già troppo bevuto: Xeres, Porto, Malaga, Navarra, Alicante; mandorle, mandarini, frutti di ogni genere per aiutare la sete di chi ha di già troppo tracannato.

Basta, noi non abituati a festeggiare Natale in questo modo spiritoso ce ne laviamo le mani, e ad uno ad uno ci ritiriammo nelle nostre cabine.

Sembra che gli Inglesi in questo giorno accumulino tutte le orgie a cui si abbandonano da bravi bevitori ogni domenica dell'anno.

Tutto il mondo è paese, e tutti hanno i loro vizi e le loro buone qualità.

Addì 26 si seguì la rotta a ponente su Malta, in lontananza vediamo le alte montagne della Sicilia. Verso sera si vide il faro dell'Isola dei Cavalieri.

Alla sera sul tardi l'*Himalaya* è all'ancora nel porto di Valletta, nel porto commerciale. Sto sul ponte fino a tarda ora, a contemplare il panorama illuminato della città, e poi vinto dalla stanchezza mi ritiro nella mia cabina.

Al mattino successivo, cioè allì 27, di buon mattino, il comandante Cârter, avendomi incontrato sul ponte, gentilmente mi previene che l'*Himalaya*, dovendo per varie riparazioni all'elica rimanere non pochi giorni nel bacino, ero autorizzato a scendere a terra, e a rimanervi fino a nuovo ordine. Accettai: presi meco pochi effetti, quei quattro soldi che avevo, e scesi a terra, prendendo alloggio all'albergo della Croce presso la piazza Centrale S. Giovanni, via Mezzodì.

Puoi capire che dal momento dello sbarco, ho preso l'impegno, per quanto le ricuperate forze mi permettevano, di visitare questa interessante isola e città.

All'albergo non si stava male, ci si accorgeva di essere in clima relativamente caldo.

I prezzi sono miti assai, ed il proprietario cortese.

Mi riposai ma senza poter cambiare d'abito, perchè l'unico indumento che possedessi era il vecchio capotto, nel quale dormii notti e notti molte alla bella stella nei caldi mesi dell'estate trascorso.

Non brillavo per eleganza certamente, e non davo un'idea molto elevata di chi aveva trovato un'uniforme così meschino.

Basta, sia come si vuole, feci di necessità virtù, non potendo fare altrimenti.

Ora mi permetterai che ti dica due parole su Malta.

La Valletta, la città più importante dell'isola è costruita su di un promontorio che separa il gran porto dal piccolo porto, detto Marso Mussetto.

È città regolare, ad angolo retto; siccome poi è costruita in pendio, in parte si vincono le pendenze con rampe dolci pelle vetture, in parte con delle gradinate. Ha una strada centrale, detta Strada Reale, che da S. Elmo al mare attraversa la città Valletta e conduce a Floriano.

Le altre strade sono perpendicolari a questa. Sono pressochè tutte eguali. La città è divisa in 3 distinte parti: 1° Valletta ove risiede il governatore, il Consiglio, e sorgono la cattedrale e il museo dei Cavalieri; 2° Sangua Vittorly, presso il forte Bormale; 3° Floriano.

Tutte queste tre parti della città sono circondate da potenti fortificazioni e da una cinta bastionata.

Nel piccolo porto vi ha il Lazzaretto, protetto dal forte Tigné.

L'entrata del gran porto è difesa dai due forti S. Elmo e Ricasoli.

Tiene grossa guarnigione inglese di tutte le armi. Centro della difesa del Mediterraneo, ha deposito di carbone, di viveri, ospedali, cantieri, dock, insomma tutto quanto occorre per una flotta.

Qui stanziava abitualmente la gran parte della flotta inglese del Mediterraneo.

I nativi metà arabi, metà italiani, costituiscono un reggimento apposito per il servizio dell'isola, in caso di guerra; RMF (Real Malta Fendente).

La città di Valletta è bella, ricca, pulita.

Di notevole a Valletta poco vi ha da vedere, se ne toglie quello che ha tratto alla storia, e più specialmente dei Cavalieri di Malta:

1° Il palazzo del Gran Mastro;

2° La chiesa di S. Giovanni;

3° Il giardino;

4° Le fortificazioni.

Il palazzo del Gran Mastro dell'Ordine è posto nella piazza S. Giorgio, è un vasto edificio, sormontato da un'alta torre, la quale ora serve agli inglesi di semaforo per segnalare i bastimenti al largo.

L'interno contiene una sala delle armi degli antichi cavalieri, una biblioteca ed un museo.

La chiesa di S. Giovanni è la cattedrale e la più importante della città.

Non ha invero gran che di interessante. Quello che è più notevole è il pavimento in marmo, vasti coperchi a più di 400 tombe di altrettanti cavalieri ivi sepolti. Vi hanno poi bei quadri, e delle memorie delle lotte sostenute dai Cavalieri contro i Saraceni.

Il giardino qui acquista pregio, perchè Malta in sé non è che una roccia, e dicesi che tutta la terra che la copre sia stata trasportata.

L'acqua fa difetto, ed ovunque sonvi cisterne d'acqua piovana.

Il clima è quello della Tripolitania.

Le fortificazioni poi sono la più gran curiosità di Malta.

Gli inglesi hanno profuso tesori, e mi sembra che si sieno assicurati il possesso dell'isola in modo definitivo.

Si parla italiano, ma già poco corretto, e vi ha un dialetto che molto tien dell'arabo. Del resto tutti parlano inglese. Si sta benissimo e si vive comodamente, tranquillamente.

Addio, metto la lettera alla posta, perchè il comandante mi fa avvertire che alle 5 pom. si parte per Genova. Dunque a Genova. Addio.

Lettera N. 36.

Genova, 6 gennaio 1856.

Alle 7 ant. entriamo nel porto di Genova. All'ingiunzione intimatagli dalla capitaneria del porto, di una quarantena di 2 giorni, il capitano protesta vivamente, altamente. La vince, è ammesso in libera pratica.

Ora due parole sul tragitto da Malta a Genova.

Addì 2 gennaio, si parte alle 5 pom. per Genova, si naviga a NE, con mare calmo tutta la notte. Allì 3 gennaio siamo sulla costa meridionale della Sicilia, si vistano le isole Marittime, le Eolie, Favignana. Si dirizza la rotta a N $\frac{1}{4}$ E. Mare calmo. A bordo si vive benissimo.

Segue la navigazione placida addì 4 gennaio, calma lunghessa. la Sardegna, la Corsica, Elba, Pianosa, Capraia.

Finalmente addì 5 gennaio alle 7 ant. giungiamo a Genova.

In attesa della visita sanitaria, ci fecero rimanere a bordo. Non si sta male. Così sia!!

Addì 6, cioè oggi che ti scrivo, alle ore 11 ant., viene finalmente a bordo il medico divisionale, con un suo satellite. Passò una minuziosa visita a tutti noi, e ci diresse con accompagnamento all'ospedale, ove il Fruttero e qualche altro furono accettati. Io invece fui diretto al generale comandante divisionale per munirmi del foglio di licenza per due mesi che il ministro mi accorda.

Starò qui due o tre giorni e poi verrò a Torino, per ristabilirmi e raccontarti mille cose dell'anno or trascorso.

Che io voglia ritornare al reggimento in Savoia tal quale, io nol farò mai. La mia idea è di ritornare in Crimea, allo scadere della licenza, ovvero di lasciare il servizio militare, ed intraprendere la vita vagabonda del viaggiatore.

Io non sogno che Cook, Mungo Park, Cortez, Pizarro. Tutti i gusti sono gusti.

Dunque presto stringerò la mano alla famiglia. Addì 9 gennaio con ferrovia parto per Torino.

Lettera N. 37.

Messina, 1^o aprile 1856.

Eccoti la descrizione del principio del secondo esodo da Torino in Crimea. Credo che tranne il generale in capo La Marmora, che venne a Torino per alto scopo politico, che ritorna anch'egli pella seconda volta in Crimea, anzi è già partito pochi giorni or sono, io credo d'essere l'unico ufficiale della spedizione prima, che vi faccia volontariamente ritorno. Ciò premesso veniamo al concreto.

Scrivo nell'ultimo giorno che il *Varo* sta nel porto di Messina per riassumere tutte le peripezie di questi giorni, che sono molte, in parte comiche, ma in fondo anche serie, perchè questa baracca che si chiama *Varo*, è un bastimento da guerra bensì, ma secondo me, e forse anche secondo il parere degli ufficiali di bordo, avrà le sue brave difficoltà per navigare senza pericolo. Vecchia barca del governo inglese comperata dal governo. Insomma è logoro e di molto; Dio ce la mandi buona, poichè i pronostici sono poco favorevoli. Addì 14 marzo alle 11 pom. il *Varo* abbandona Genova, dirigendo la rotta a SE allo stretto di Messina. A bordo comanda il capitano d'Isola, il secondo è il capitano Racchia, gli altri due ufficiali non li vidi mai.

Il Commissario è il genovese Giustiniani, ottima e gentile persona. Convieni ancora sapere che a me fu dato il terribile ed oneroso incarico di accompagnare in Crimea, avendone il comando diretto, 200 uomini circa, di tutte le armi.

Ma non dettero un soldo, nè un foglio di carta. Capirai che così si amministra presto un distacco di truppa. Io me ne scaricai sull'amico Giustiniani, e per quanto riguarda la disciplina la affidai a due sott'ufficiali.

L'affare sarebbe stato semplice, se invece di far una sosta lunghissima a Messina, fossimo filati dritti a Balaklava.

Questa sosta mi ha posto più volte nell'imbarazzo, specialmente qui in Messina.

Stanno a bordo tre consoli, due sardi, uno napoletano, che vanno a portare le loro tende in Oriente:

1^o Il console Pinna, recentemente ammogliato con una torinese, della quale conosco la famiglia, damigella dei conti De Lumel;

2^o Il comm. Castelli che va console a Smirne;

3^o Il console Verdinois, napoletano, che va pure a Costantinopoli a rappresentare il suo governo.

Quei tre gentilissimi signori, bene o male, hanno una cabina. Io come giovanotto, e militare per giunta, dormo e tengo il mio domicilio sulla cassa contenente le 20,000 medaglie commemorative che il governo inglese offre alle truppe alleate che presero parte alla campagna di Crimea.

È un alloggio un po' libero, ma non essendovi di meglio conviene adattarsi.

La comitiva consolare è allegra, e la signora Pinna è sempre cortese con tutti. Mi siede di fronte a tavola.

Ciò premesso, partimmo da Genova navigando abbastanza bene il giorno 15. Però, così per sentita dire, e più ancora per la lenta navigazione, mi sembra che qualche guasto esista in questa barcaccia detta il *Varo*. Lemme lemme, facciamo rotta a SE. Marinai, macchina pompano acqua dalla stiva, dunque il *Varo* beve di più di quanto deve.

La giornata si passa allegra, buon tempo verso le 10 od 11 ant.; si getta l'ancora nella rada o meglio porto di Messina. Qui giunti si può constatare che il bastimento fa acqua, e che non si potrebbe continuare senza grave pericolo.

Si discute, si parlamenta col governo borbonico, si conchiude che il *Varo* ha bisogno di urgente riparazione, ed occorre perciò sbarcare il personale, scaricare il bastimento, metterlo colle gambe all'aria, e d'urgenza ripararlo nella chiglia, nella quale si è fatta una grossa falla, che va allargandosi. Bella prospettiva di viaggio? Neh!!

Dunque il comandante mi dice che si è conchiuso di sbarcare gli uomini nella fortezza, in cameroni separati. Io

andassi ove mi talentava, rispondessi della disciplina durante il soggiorno di questa gente, e disponessi acciò non avvenissero disordini, conflitti, ecc. Certo questo mi dava a pensare.

In prima raccomandai al Commissario di tenere pella gente, non per me, la borsa strettissima. Combinai col comandante il modo, le ore, il numero degli uomini che avrebbero la libera uscita e minacciai i fulmini di Giove. Ferri, arresti, pane, acqua e tutto il codice penale, a chi trasgredisse e mi desse dei grattacapi.

Posso dirlo con piacere, furono in generale esemplari per tenuta, invero poco elegante, e per disciplina. Ma ti ripeto che li tenevo corti a bezzi, ed ebbi ragione.

Si diceva che si dovesse ripartire il 19 andante, ma sembrami impossibile che in due giorni si possa riparare al guasto.

Vedremo, dissi fra me, ed anche qui ebbi ragione, perchè rimanemmo in Messina fino ad oggi che ti scrivo, cioè 1° aprile, giorno effettivo di partenza per Costantinopoli.

Al giungere in Messina, il comandante si faceva illusione di dover far poche riparazioni e di poter fare carbone (perchè questa baracca non ne ha che per 5 o 6 giorni), per poi riprendere la rotta per Costantinopoli.

Invece il guasto era più grave di quanto si supponeva e si dovette fare quello che si fece.

Stemmo a Messina dal 16 marzo al 1° aprile; solo per scaricare il bastimento si impiegarono 4 giorni consecutivi.

Scaricato il bastimento, non si poté dar subito mano ai lavori perchè spirava in porto un certo zeffiro da gettare a terra un uomo. Si attese un po' di calma per coricarlo sul fianco, per esporre all'aperto la falla. Ciò che fu potuto fare addì 23. La falla venne riparata a dovere in 5 giorni.

Addì 25 giunse qui in porto, proveniente dalla Crimea, il vapore di Rubattino, il *Lombardo*, con 12 ufficiali e 150 soldati ammalati o convalescenti che riedono in patria.

Scesero a terra gli ufficiali e tutti assieme si fece un gran pranzo al mio albergo, che riuscì allegro, malgrado che molti fossero appena convalescenti. Si passò la sera dei 25 al teatro *Santa Elisabetta*.

Conobbi il gentilissimo nobile Lella, messinese, console sardo in Messina.

Santa Elisabetta è l'unico teatro aperto, che io mi sappia, della città. Ha 5 ranghi di loggie, è assai vasto ed armonico. Si rappresenta la *Traviata* con un'ottima compagnia di canto.

Qui fu un avvenimento, anzi un'invasione, la raccolta di 20 e più ufficiali piemontesi in città.

Domenica tutti assieme fummo alla Flora, passeggiata pubblica con giardino botanico, bello e ridente. Ti ripeto fummo un'invasione, destammo la curiosità generale. Alla Flora suona la banda di un reggimento di linea, il 13°. In fin dei conti passai le mie ore benissimo.

Molti equipaggi, belle donnine, ufficiali che tengono ad essere eleganti. Il nostro uniforme se non è elegante, è più semplice che quello dei borbonici. Sono assolutamente vestiti alla francese, meno però che tengono ancora la bandoliera al petto, pella giberna e sciabola. Gli ufficiali superiori si coprono colla lucerna (cioè con quello sconcio ed orribile copricapo, che è detto *alum* in piemontese); i fucili, l'armamento tutto è ancor dell'epoca napoleonica, cioè a silici.

Mi sembra che si assomiglino ai francesi nell'uniforme, non certamente nell'essenza militare. Gli ufficiali hanno il parapioggia, lo portano in uniforme, non fanno mai nulla. Vengano in Crimea e poi vedranno come si addestrano le truppe alle fatiche, ai rischi della guerra.

Siamo in settimana santa, girano pella città certe mascherate numerose di uomini travestiti alla spagnuola, dell'epoca della conquista; vedo un ampio carrozzone, di data molto antiquata, trainato da quattro mule, con entrovi il

Municipio, o meglio i rappresentanti il Comune. Si rise, e si ride di simili corbellerie.

Vedemmo ancora le compagnie di qualche reggimento condotte dagli ufficiali alla visita dei sepolcri.

Il 26 poi, tutti riuniti (l'unione fa la forza nello spre-care), prendemmo tre palchi al teatro *Santa Elisabetta* e per farla completa, ci recammo allo spettacolo in varie carrozze a tiro a due. Spirava un vento della malora, e nessuno potè ritornare a bordo. Io solo potei guadagnare la mia cabina, perchè il vapore riparato ha ripreso la sua posizione verticale. Noi siamo uniti alla terra da un semplice ponticello.

Si sta caricando pella partenza.

Il giorno 29, il *Lombardo*, tempo permettendo, abbandonava il porto di Messina. Saluto gli amici.

Siamo in partenza per Costantinopoli, ma non giurerei che questa baracca non abbia a provare altre avarie, nè altri disastri. Sarà quello che sarà, intanto ti invio questa lunga mia corrispondenza acciò tu possa farti un'idea di questa campagna e più di tutto di quanto a me avviene in questo anno avventuroso. Addio.

Lettera N. 38.

Syra, 6 aprile 1856.

Non so se babbo ricevette una mia lettera da Messina, datata dal 24 marzo; in quella lo pregava di non dimenticare di soccorrere la mia povera borsa, quando fossi arrivato a Balaklava.

Oggi 6 siamo a Syra, cioè abbiamo impiegato 5 giorni per venire qui nell'Arcipelago Greco, da Messina. Si capisce, questo *Varo*, baracca di 2° ordine, ce ne fa sempre delle sue. È però giusto soggiungere che questa volta c'entra un tantino il tempo pessimo che ci incolse allo sbocco dell'Adriatico.

Intanto seguito a narrarti le avventure di questo viaggio, che dal comico passano con celerità al tragico.

Partimmo da Messina addì 1° aprile, dopo una permanenza di 16 giorni. Invero, lo dico con piacere, non si stava male.

Ma finalmente, ricaricata la barcaccia, di buon mattino mentre dormivo sulla mia cassa, si abbandona l'ancoraggio e via pel mare infido. Si parte con buon tempo, ma appena montato il Capo Passaro, ci coglie un fortunale di scirocco, che non solo turbò un poco la mia povera persona, ma mise a mal partito il *Varo*, che mal reggeva a tal burrasca.

Per tenersi a mare si naviga tutto il giorno a ridosso della Calabria. Di notte il vento rinfresca ancora, il mare si fa furioso, e noi per completare l'opera della natura, si dà nel buio della notte una buona capatina in un banco di sabbia; per fortuna ci sciogliamo e si va di buon mattino, con mare grosso, al largo a buttare l'ancora di fronte a Cotrone, nel golfo di Squillace, nella baia delle Torri. Sembra anche a me che sono marinaio d'acqua dolce, che sia miglior consiglio di lasciare placare gli elementi, e non avventurare una traversata con una carcassa vecchia, e con un carico prezioso, non indifferente. Del resto vi ha anche la ragione che il *Varo* porta carbone solo per 5 o 6 giorni.

Il carico del *Varo* consiste in due milioni in numerario — munizioni, viveri per 800,000 lire, 20,000 medaglie di Crimea sulle quali io riposo.

Si sta là oziando, guardando i neri nuvoloni a rincorrersi, sentendo fischiare il vento nei cordami, o meglio sartiame.

Verso le 2 delli 2 aprile, scendo a terra su di una spiaggia deserta in una località detta Stelle. Non c'è da divertirsi.

I consoli e la signora Pinna non si muovono. Tutti a

letto. Ti accerto però che colla burrasca che infuriava, con mare grosso, quell'investimento con pericolo di incendio a bordo non fu un'ora delle più piacevoli.

Tutto però finì meno male.

Al mattino delli 4, alle 4 ant., si leva l'ancora dalla baia di Squillace e dirigesì la prua su Capo Matapan, essendosi il mare rabbonito. Rotta S $\frac{1}{4}$ E.

Dopo una traversata di 40 ore, siamo alli 5, ad ore 5 ant. al Capo, tra Cerigo, Cerigotto ed il continente.

È la terza volta che monto il Capo detto, è sempre un curioso spettacolo questa natura rocciosa, frastagliata delle ultime pendici della Grecia, e sempre degno di nota il gran numero dei velieri e vapori che qui stanno a mare, ingegnandosi di oltrepassare il Capo sia all'est, che all'ovest.

Si naviga lemme lemme nel mar Egeo, fra un dedalo di isole, isolotti, grandi e piccole, vicino a terra.

Alle 6 ant. si giunge a Milo per fare carbone. Si parla, si chiacchiera, si fanno proposte, progetti, intanto io scendo a terra col pilota, e in fretta faccio una scappata al capoluogo dell'isola.

Sta nel porto di Milo il vascello francese ad elica, il *Carlo Magno*, che ci dà notizie vaghe sulle trattative di pace.

Intanto siccome il *Carlo Magno* impiegherà molto tempo per caricare carbone, e d'altronde la provvista è esaurita o quasi, così il comandante Isola preferisce di non aspettare e di volgere la prua a Syra in cerca di migliore fortuna. Intanto due parole su Milo, mentre noi, rimessici in moto, navighiamo fra isole e scogli.

Milo evidentemente è un antico cratere di vulcano spento, ha forma di mezza luna aperta al Sud. È basso alla costa, mentre poi si va elevando a levante ed occidente fino alla massima altezza di 250 a 300 metri nel punto culminante di monte Elia e monte Kalamo. È uno dei porti più sicuri delle Cicladi. A piè dei detti monti stanno due piccoli vil-

laggi detto l'uno Plata o Milo ad oriente, l'altro Adamos ad occidente.

È poco abitato, perchè poco fertile ed avrà a quanto mi sembra, non più di 3000 abitanti. Vi si trovano non di rado antichità dell'era greco-romana-bizantina. È qui che un contadino trovò presso il teatro, ora distrutto, la statua famosa di Venere, ora a Parigi, detta la Venere di Milo.

Qui domina in modo assoluto la religione greco-scismatica, e sembra che l'occupazione prediletta di questi signori isolani sia stata fino a questi ultimi tempi il brigantaggio marino, o meglio che sieno stati corsari; e a tempo perso seguitano il mestiere anche ora, quando possono e sperano farlo impunemente.

Intanto in 4 ore di rotta con pilota pratico, il *Varo* si ancorò nel porto di Syra verso le 6 pom. Ci accostiamo alla banchina e scendo a terra.

Ha questa città una certa analogia e somiglianza con Malta, ove stetti, come sai, 10 giorni. Gli abitanti sono divisi in scismatici, la massima parte, cattolici pochini, e stanno all'alto.

Il nostro console, Vacondio, greco di nascita, che vedo a bordo, ci dà la strepitosa notizia che addì 30 marzo è stato firmato il trattato di pace a Parigi.

È questa la prima notizia che abbiamo avuta da 25 giorni a questa parte.

Altra notizia strepitosa ne diedero i greci stessi, che cioè fosse stato eletto a re di Grecia un principe di Casa Savoia. Stentai a crederlo, perchè non saprei veramente su chi potesse cadere tale elezione. Intanto vedremo a Costantinopoli.

L'isolotto di Syra ha alla base forma circolare e l'interno ha forma conica pronunziata. La piccola città di Syra ne è evidentemente il capoluogo. Costrutta sul mare al piano, si eleva a pan di zucchero fino al vertice del cono. La città al mare è la moderna, l'altra città è l'antica. In fondo poi,

vista dal mare, questa città aggruppata sul pendio di un monte, tutt'altro che a declivio dolce, si presenta bene.

La città a mare è la commerciale, è il soggiorno dei negozianti, dei fondaci e dei signori. All'alto i poveri, i piccoli negozi, i pescatori e marini. Conta l'isola intera dai 25 ai 30,000 abitanti, così mi dissero.

I scismatici o meglio i cattolici greci, si distinguono da quelli, perchè portano il fez bianco invece del rosso.

Percorsi nella bassa città la strada detta *Eolo*, nome ben meritato pei zeffiri poco graziosi che qui spirano, vagai pella strada principale, parallela alla costa.

Ci sono magazzini discreti, osterie, vendite di vini, ecc.; quindi infilai l'altra principale, all'alto, che parte perpendicolarmente salendo, dalla Eolo detta, sù, sù pell'erta china; questa è detta *Elateya*.

Incontrai sul mio cammino due chiese greche, l'una bellina, bruttina anzi che no l'altra.

Seguitai ad arrampicarmi per erta viuzza oscura, fin che giunsi sulla vetta che è il luogo più pittoresco della città. Vista splendida sull'Arcipelago, sul lontano continente, sull'isola che di uno sguardo si abbraccia per intero.

Si vede che Milo è vulcano spento per immersione, Syra per eruzione spenta in elevazione.

Le strade sono strette; rapida la salita, tutte convergono al piano e vertice del cono, ove vi ha la cattedrale cattolica di S. Giorgio. Intendiamoci, dico cattedrale, ma è una chiesetta officiata dai Francescani cattolici latini. Visitai la chiesa, ed un padre, piemontese, mi invitò nella canonica e mi offerse un cioccolatto. Stetti ancora là ammirando il panorama, e colla carta alla mano si può studiare con efficacia pratica il mare ed arcipelago greco. La vista si stende assai lontano, nei giorni chiari.

Si ripassa colla mente la storia greca antica che ancor pochi anni sono si studiava sotto la dura ferula del maestro.

Se la pace è veramente conchiusa, come il vascello il

Carlo Magno ci annunciò, così sia, vedrò a Costantinopoli che cosa dovrò fare, o meglio che cosa mi ordineranno di fare.

Sono sempre in bolletta, dal novembre non ho più ricevuto un soldo del mio stipendio, chiesi ora quando arriverà il mio reggimento.

Addì 7 aprile siamo in partenza per Costantinopoli dove credo domani arrivare per tempo.

Finisco perchè debbo impostare la lettera, e ritornare a bordo. Addio, saluti a tutti.

Lettera N. 39.

Costantinopoli, 13 aprile 1856.

Eccoci finalmente giunti dopo 25 giorni di peregrinazione a Costantinopoli, città a me ben nota e conosciuta.

Qui faccio la vita ordinaria di città, nè occorre ora che te ne faccia speciale menzione perchè più volte ed a sazietà te ne parlai.

Ora stanno radunandosi i grossi vapori inglesi, francesi, sardi, per il rimpatrio delle truppe, e non pochi vapori già transitarono il Bosforo con truppe.

Ora più nessuno va in Crimea, meno io che col *Varo*, aiutando, chiuderò la marcia. È stabilito che tutti i bastimenti di ritorno debbano fare una quarantena di quindici giorni. Intanto qui a Costantinopoli corrono voci e dicerie sulle condizioni di pace, sugli avvenimenti futuri.

Non essendo sicuro del giorno della partenza per Bala-klava, ogni sera ritorno a bordo.

I tre consoli sono sbarcati, per cui io ebbi una discreta cabina, abbandonai il letto delle medaglie, sul quale feci la traversata tempestosa da Genova a qui.

Ora veniamo al tragico. Certamente sui giornali leggerai il lugubre avvenimento dell'incendio dell'ospedale militare

sardo di Jenikoi. Siccome ne fui testimonia *de visu*, così leggerai volentieri la descrizione del grand'avvenimento.

La sera delli 11, venerdì, mentre stavamo dopo il pranzo sul ponte, vediamo alzarsi improvvisamente un chiarore di fiamma nella direzione di Jenikoi, dietro la collina che separa Jenikoi da Isternia. Una densa colonna di fumo si eleva al cielo, e si ha la certezza di vasto incendio, non si sa ben dove. Non tardiamo tutti i disponibili di bordo ed io a scendere a terra colla pompa. I turchi che incontriamo ci avvertono che l'incendio è completo nell'ospedale di baracche di Jenikoi dell'esercito sardo.

Alla corsa si giunge sul luogo del disastro in 20 minuti. Subito si pon mano alla pompa, e si fanno tutti gli sforzi per salvare gli ammalati e trasportarli altrove al sicuro. Ti accerto che era una scena desolante, pella condizione del luogo, delle persone più colpite e dell'ora.

Il fuoco si è manifestato nella baracca di mezzo, cioè dalla cucina e farmacia.

Dessa è un ampio fabbricato in legno, già abitazione che era stata trasformata pell'uso suddetto, cioè, cucina, farmacia, uffici, alloggi di medici, suore, ecc.

Detta casa-baracca è, come dissi, al centro e poco dista da quelle delli ammalati.

Il fuoco erasi appiccato ai quattro lati, cosa incomprendibile, ma pur troppo vera; fu impossibile il salvarla, spegnerne le fiamme che divampavano violenti e vorticose. Un vento di levante ne aumentava la forza. Gli sforzi di tutti era di tenerlo là isolato, che non si estendesse alle baracche dei malati, che trepidanti ed impauriti si erano alzati dal letto di dolore.

Fortunatamente si poterono salvare carte contabili, i denari della cassa, alcuni barattoli di farmacia, il resto tutto andò alle fiamme, fabbricato, mobili, indumenti, gran parte della farmacia, cucina, tutto insomma.

Al chiaror delle fiamme accorsero da Beyros i francesi

della fregata *Belle-Poule*, *Britannia*, colla loro pompa, e tutti si adoperarono con ardore all'estinzione, o meglio alla limitazione dell'incendio divoratore.

Accorsero i nostri della fregata *Carlo Alberto*, del *Varo*, del *Melfatom*, pure ancorata a Beyros. Giunsero più tardi le pompe degli inglesi, dallo splendido ospedale di Terapia.

Infine a forza di giungere sul luogo dell'incendio pompe e salvatori, si finì col produrre una confusione da non potersi descrivere.

Gli ammalati esterrefatti, spaventati, erano usciti all'aperto, quelli almeno che erano in caso di farlo, alla pioggia, senza ricovero, perchè si erano dovuti sgombrare le baracche per sicurezza. Le varie lingue che nell'aere fosco, piovoso, ventoso, si udivano a dare ordini, contr'ordini, senza una direzione veramente seria, aumentavano la confusione al punto, che quasi si voleva abbandonare l'opera di salvataggio. Credo io pure che se le sole pompe delle nostre navi avessero potuto agire d'accordo, il disordine non sarebbe stato così spaventevole.

Ma come si fa a rifiutare un concorso generoso e spontaneo? Convien dire che il tempo congiurò ai nostri danni. Se non avvenne di peggio, diciamolo pure, è dovuto all'abnegazione dei nostri marinai.

L'incendio ebbe principio alle 7 di sera, e poté essere spento alle 3 del mattino, salvando le baracche degli ammalati, a forza d'acqua gettata sulle adiacenze della casa incendiata. Mi si disse che si gettò fino il vino.

Andarono perduti i viveri preparati per il giorno 12, la farmacia, gli effetti tutti delle suore di carità, del medico capo, tutti gli utensili della cucina.

Gli ammalati delle camerate sgombrate, verso le 12 di notte vennero alla bella meglio riportati nelle altre.

Le conseguenze però, mi diceva il medico, per i malati saranno gravi, sia pell'effetto morale, sia pello spostamento

forzato di circa 250 a 300 ammalati, fatto in condizioni poco convenienti.

Alle 12 di notte gli inglesi e francesi colle loro pompe si ritirarono, e non restarono che i nostri a spegnere il fuoco, e gettar acqua sulle baracche. Alle 2 ant. del 12 si levò un forte vento, e sembrò che il fuoco nuovamente divampasse, ma oramai era vinto; verso le 3 ant. il fuoco era domato.

I nostri si ritirano, lasciando a guardia ed a disposizione dell'ospedale 25 uomini.

Di morti non credo ve ne siano, ma certamente uno è gravemente ferito, poichè io stesso lo vidi cadere sotto un grosso trave del tetto.

Io pure feci quanto potei, come egualmente fecero tutti gli accorsi: fin i turchi si adoperarono... ad aumentare la confusione.

Alle 4 ero a bordo nella mia cabina.

Ora l'ospedale è senz'acqua, senza farmacia e senza cucina; ma a tutto certamente coll'aiuto degli alleati presto si provvederà.

Se questo disastro non ebbe peggiori conseguenze, lo si deve certamente all'abnegazione di tutti, ed al concorso generoso, spontaneo delle marine inglese e francese, ed anche ai turchi che un'ora dopo scoppiato l'incendio, già avevano inviato sul luogo uno squadrone di cavalleria a circondare l'ospedale, per impedire i furti che sempre avvengono in simili disgraziati casi. Così si compì una spedizione cominciata con un incendio a mare: voglio dire del *Cresus*.

Ora passiamo ad altro; si dice, non so poi con quanta probabilità, che parte degli alleati non abbandonerà totalmente la Turchia, ma che si terranno occupati alcuni punti del Bosforo e Dardanelli. Sarà vero? Solo questa diceria ha messo di pessimo umore tutte le popolazioni eterogenee di questo miscuglio di razze che si chiama Impero ottomano.

Il malcontento è grave, sia per la cattiva amministrazione, sia pelle imposte.

Se avvenisse una rivoluzione, i turchi ritornerebbero i barbari di Solimano e Maometto II.

Addì 12 sera andai al teatro a Costantinopoli. Si rappresentava l'« Attila » feroce, con feroci cantanti e peggiori cori. Ma insomma era musica.

Andai alla moschea Farima. Alle 12 il Sultano vi si recò pella preghiera del venerdì. È un bell'uomo, ma sempre più istupidisce. Credo oramai che con tanti salvatori in casa, non sappia più a chi ubbidire, nè a chi dirigersi.

L'alleanza è scaduta colla pace, dunque la solidarietà è sparita. Il saluto fra militari è in ribasso fra gli alleati, i quali si guardano reciprocamente in cagnesco, avendo ognuno un punto di vista proprio da far prevalere in questo benedetto paese.

L'Inghilterra poi è sospettosa assai e spinge gli altri al rimpatrio. Ella raduna i suoi sul Bosforo per riaverli in patria con comodo suo.

Il giorno 11 andante giunge dalla Francia il vascello la *Brétagne*, francese, con bandiera dell'ammiraglio Tréhouart, comandante in capo delle forze marittime francesi nel Mediterraneo. Saluti e cannonate a josa al Corno d'Oro — risposte — al vascello ammiraglio inglese *Queen*. Insomma cannonate su tutta la linea.

L'ammiraglio suddetto si ancorò a Beyros, ove è all'ancora quasi tutta la flotta francese; il 12 la *Brétagne* abbandona l'ancoraggio di Beyros per la Crimea, ove l'ammiraglio deve prendere la direzione del movimento marittimo pel rimpatrio delle truppe.

Quest'ammiraglio porta l'ordine, combinato fra tutti i comandanti di truppe delle diverse nazioni, che nessun bastimento, non di guerra e trasporto, dovrà e potrà sbarcare passeggeri qualsiasi nel Bosforo e dovrà proseguire senza fermata nel mar di Marmara.

Se si farà eccezione sarà per un ordine superiore.

La lettera oramai è lunga e tralascio essendo pure stanco di scrivere. Sarà per un'altra volta, scrivendoti ancora prima di partire pella Crimea e Balaklava.

Lettera N. 40.

Costantinopoli, 14 aprile 1856.

Accetto ospitalità dall'amico mio dr. Ioannini, abitante a Pera, addetto all'ambasciata sarda a Costantinopoli.

Grandi novità si succedono qui nella capitale dei turchi. Movimento straordinario di truppe di passaggio ed in residenza. Pelle strade non si vedono che soldati di tutte le armi dell'esercito francese.

Vanno, vengono, occupano tutti i pubblici stabilimenti, anche gli equivoci. Hanno inondato il bazar e, trovandosi in molti, commettono non poche prepotenze.

Più contegnosi sono gli inglesi, ed i più riservati noi che modestamente passeggiamo il nostro arco modesto cappotto bigio.

Comincio a sapere qualche cosa di positivo sulla clausola del trattato di pace conchiuso il 30 marzo u. s. Se ne sanno dei particolari, l'allegria è generale.

I turchi sono diffidenti intorno a quello che succederà. Intanto nel porto stanno numerosi vapori che si recheranno in Crimea pel rimpatrio delle truppe, oltre quelli che stanno imbarcando nella Tauride.

Dal campo si hanno le seguenti notizie.

Dal giorno dell'arrivo della notizia ufficiale della pace conchiusa, in Crimea la più grande preoccupazione ed occupazione è l'attività in tutti i campi pelli'imbarco delle truppe.

Addì 8 andante la divisione del generale Failly aveva cominciato, al 9 l'imbarco si continuava, il 10 tutta la divisione era imbarcata pella Francia.

Da Sebastopoli si sa che i primi alla partenza pel rimpatrio sono i zuavi ed i *chasseurs d'Afrique*.

Ora ho capito che le truppe che invadono Costantinopoli sono quelle che erano dirette in Crimea e furono fermate pel rimpatrio. Quelle che giungeranno hanno ordine formale di non fermarsi in nessun porto intermedio, dalla partenza alla destinazione, onde evitare ingombri, disordini e risse.

L'esercito inglese ha pure incominciato i preparativi di rimpatrio: ma, più riflessivi, non sembra che vogliano muovere, se le trattative, o meglio il trattato, non sia ratificato.

In primo luogo si imbarca quello che non ha armi, cioè i Corpi amministrativi, poi il grosso materiale da guerra, pel quale occorre tempo assai, l'artiglieria in piccole frazioni, poi l'11° ussari, la 1^a e 2^a divisione agli ordini del generale Campbell. Tutte queste truppe saranno sbarcate a Malta in attesa d'ordini. Parte sarà diretta in Inghilterra, parte al Canada.

La legione anglo-turca sarà trasportata a Varna. Il Corpo d'armata piemontese è in movimento pel ritorno; comincia il rimpatrio la divisione Durando. Intanto si stà sgombrando con fretta il suolo russo, si scambiano vivi segni d'amicizia, cortesie fra alleati e russi.

Il giorno 17 o 18 ebbe luogo una grande rivista alla quale prendono parte le quattro armate, cioè francese, inglese, piemontese, russa. Inviti, feste, champagne.

I russi sembrano i più soddisfatti dell'esito del trattato di pace. Una nuova campagna non avrebbe prodotto che maggiori disastri.

Un *Te Deum* di ringraziamento venne solennemente cantato dai monaci russi, nel ben noto convento di S. Giorgio in Crimea.

Gli ufficiali francesi poi organizzarono un gran ballo a Kamiesch, al quale invitarono gli ufficiali russi, molte dame, fra le quali vi era la contessa Ludero moglie del generale omonimo.

I granatieri della guardia imperiale russa, quelli che maggiormente si distinsero alla difesa della torre o bastione Malakoff, sono quelli che più si vedono girovagare pei campi, pelle città improvvisate di Kamiesch-Balaklava.

Corrono per le ville, comperano un mondo di cose, ed amano mettersi a tavola, e bere bene. I russi sono stupiti della modicità dei prezzi, relativamente parlando, e non pochi negozianti di Simferopoli o Bagtché-Seraï, vengono ad approvvigionarsi a Kamiesch.

In contraccambio di queste visite russe, gli alleati girano, percorrono le posizioni russe di Makenzie, della Tchernaja, e più di tutte le famose batterie di Gringolat e Bilboquet che gran disturbo davano, col loro tuonare, all'abbeveraggio dei cavalli francesi nella Tchernaja.

Queste batterie erano casamattate, cosa che nemmen si sospettava. Dietro le due batterie, molto ben costrutte, armate con grossi cannoni, vi è una cappella che non si vedeva dal campo francese.

Certamente che in questa espansione internazionale vi sono gli intemperanti di natura, e quelli d'occasione, occasione eccezionale; ma intanto non mancano le risse, le ubbriacature, i guai, le mancanze di disciplina, ecc. Ordini severi sono dati per regolare le reciproche visite, le transazioni di commercio e pei rapporti di ogni natura fra le varie nazionalità.

I più pericolosi sono i russi, che, avendo perduto ogni ricordo del vino, ne fanno ora un abuso eccessivo, ma sono di indole buona e generalmente non danno luogo a disordini.

I peggiori sono gli inglesi, che, quando sono ubbriachi, tengono della natura delle bestie selvaggie, e non ascoltano ragioni.

Ovunque si incontrano ufficiali, che, com e i soldati, stanno assai male sulle gambe. Molti Tartari che si erano posti al servizio degli alleati, massimamente dopo l'occupazione di

Baidar, Upon, Choulion, si lamentano della partenza e non pochi seguono i francesi al ritorno.

Tutti i divertimenti, le distrazioni vennero provate per fraternizzare coi nemici di ieri. Quale commedia umana, è mai questa? ieri si uccideva inconsciamente un uomo che non si conosceva nè di fama nè di nome, che avrà avuto famiglia, parenti, amici, che per di più non vi aveva fatto nessun male, ed oggi perchè 10 uomini col titolo di plenipotenziari si radunano e dichiarano finite le ostilità, alle quali si guardarono dal prendere parte, si fraternizza, si fan feste, si gioisce, e si fanno altre stramberie, meno gravi di quelle che diedero luogo a questi eccessi conseguenti. Natura umana quanto sei incomprensibile!

Dunque a Kertch, ove vi ha ancora un reggimento di cavalleria inglese, ed i cosacchi non lungi, si fecero le corse. Ma i nuovi freddi di quei paraggi mandarono alla malora questi divertimenti eccentrici per chi non li capisce.

Intanto il generale La Marmora dal campo di Crimea del quartier generale di Kadikoi, addì 6 aprile, dava il seguente ordine del giorno alle truppe prima della partenza delle stesse per rimpatriare:

Soldati,

« La pace firmata a Parigi il 30 marzo, distrugge le speranze che ognuno di noi si lusingava ottenere all'avvenire, pella gloria della patria e delle nostre armi.

« Questi sentimenti saranno tanto più sentiti in coloro che già sapevano la parte importante riservata al nostro Corpo, in caso che le ostilità avessero dovuto prolungarsi. Ma le cause determinanti la guerra attuale, erano e sono col trattato di pace appianate. È perciò ingiusto per sola vanagloria delle nostre armi il desiderare il prolungamento delle ostilità e della guerra.

« Consoliamoci nel pensare che tutto quello che fecimo,

ed avremmo potuto fare, sarà egualmente tenuto in conto ed apprezzato dai generali alleati, e non sarà perduto nella nostra patria.

« Vi dovrei elogi e ringraziamenti pella costante abnegazione, per la vostra esemplare disciplina, per la vostra abile cooperazione, pel vostro valore. Ma certamente voi li riceverete più volentieri dalla bocca del nostro amato Sovrano, che speriamo tutti rivedere fra breve.

« Qualunque sia la destinazione che il Sovrano vorrà a me dare, non vorrò mai dimenticare come addì 16 agosto, dopo aver contribuito a rintuzzare il serio attacco dei russi, tutti voi volevate seguire la bandiera che aveva oltrepassato la Tchernaiia. Avrò sempre presente alla mente, come ognuno di voi tutti, Divisioni, Brigate, Reggimenti, Battaglioni, condividere volevate addì 8 settembre la gloria di prendere parte all'assalto di Sebastopoli, il più micidiale fra quelli che la storia ricordi.

« Se gli avvenimenti futuri ci chiameranno ad altri campi, sarò lieto di ritrovarmi fra voi miei commilitoni e compagni nell'attuale guerra di Crimea ».

Generale in Capo

f^o LA MARMORA.

E poichè ci sono, permettimi che ti dia un riassunto dello stato sanitario del nostro corpo in Crimea, e più specialmente in questi ultimi mesi.

Come a suo tempo ti scrissi, il Corpo di spedizione piemontese al suo giungere in Crimea pagò un largo, larghissimo tributo di vittime, in ufficiali e in soldati nei mesi di maggio e giugno 1855, al giungere in quella pestifera penisola. Dal luglio ad agosto si ebbe una calma relativa, che non fu che foriera di nuovi, direi, più gravi malanni.

Le malattie epidemiche nascono come i funghi, in questo infame clima di Crimea, e si mutano a motivo dei venti,

che sembra abbiano scelto questo paese per loro soggiorno prediletto.

L'estate imperversa il colera, e non scherzo. Nella canicola ed autunno febbri di ogni genere, meno micidiali, ma più comuni, nell'autunno le tifoidee e sempre gravi. L'inverno imperversa lo scorbutico, che mette in condizioni deplorevoli molti soldati, ed in vero una gran quantità è stata rimpatriata.

Verso la metà del febbraio lo scorbutico cessa e fa posto al micidiale tifo, malattia terribile nelle condizioni in cui si trovavano le truppe sarde a quell'epoca. Tal malattia domina ancora oggigiorno in aprile. Forse seguitando sarebbe riapparso il colera e così di seguito.

Il tifo in questo clima è pericolosissimo e forse più contagioso che il colera, ove desso serpeggia; dura di più, ma non attacca tante persone alla volta, e non si estende così rapidamente come il colera, è però più micidiale, pochi nati si salvano.

In Crimea, io li provai, vi erano due ospedali detti della marina, sulle alture a destra di Balaklava; là fui curato, guarito e poi vi rientrai. Date le condizioni nostre non si poteva trovare di meglio, ed io ne fui soddisfatto.

A Jenikoi si inviavano i convalescenti, ovvero quelli la cui guarigione era problematica, ovvero anche disperata, e con ordine di rimpatriare, per evacuare l'ospedale e far posto ai nuovi venuti.

Dei due ospedali di Balaklava l'uno era situato ed esposto al sud, riparato ai venti di levante e nord, e questo ebbe perdite dolorose di suore, di medici, di infermieri, ma relativamente ebbe minor numero di morti; l'altro ospedale esposto al nord ebbe perdite gravi pel tifo che fece delle vittime non poche nel personale. Amendue erano benissimo disposti, ben costrutti, ottima la simmetria delle baracche, solo che il secondo ospedale, mancava di una cosa essenziale, cioè di una posizione salubre. Desso è esposto

a tutti i venti, e più specialmente a quello del nord, in Crimea detto della Siberia, che arriva direttamente dalle alture di Makenzie. Questo vento ghiacciato, freddo, umido, che spira abitualmente, che produce tante malattie nel campo russo, non produce differente effetto all'ospedale n. 2 sardo.

Tutte le volte che questo vento soffia, le malattie si aggravano.

In questo secondo ospedale di Balaklava il numero dei malati di tifo è sei volte superiore che nel 1° ospedale. Molte malattie che in origine sono febbri, si convertono in tifo nel 2°, mantengono il loro carattere nel 1°.

Nel mese di marzo ora scorso, il tifo ha inferito precisamente all'epoca dell'armistizio. È in questo mese che morì un cappellano militare in pochi giorni; fu surrogato, e il povero successore morì egli pure.

È pure in questo mese che nell'ospedale n. 2 di Balaklava, su 13 medici, tre morirono, fra i più giovani e robusti.

Anche oggi che scrivo, molte suore e medici sono colpiti dalla malattia ed aggravati.

Gli infermieri pagarono tutti colla vita i loro servizi ai malati. E molti soldati che avevano salvata la vita ed erano veterani del colera, della mala vita dell'estate, delle febbri, dello scorbuto, perdettero miseramente la vita pel tifo del 2° ospedale della marina.

Questi particolari li ho avuti da un medico che ne fu spettatore. Sono particolari importanti.

Ho voluto darti queste notizie retrospettive sullo stato delle truppe in Crimea perchè tu ed altri vi facciate una idea delle continue, tacite sofferenze sopportate dalle truppe, e degli sforzi e delle misure umane continue prese dal comando per combatterle. Questo micidiale clima lo si conosce ora che siamo per abbandonarlo.

Intanto che ti scrivo questa lunga ultima lettera da Costantinopoli, dovendo quanto prima partire per la Crimea,

sto rivisitando la città, i dintorni, e potrei ora fare il cicerone ai forestieri, in questa fangosa e sporca metropoli.

Giro pel porto ove vi ha un movimento insolito in questi giorni di arrivi e partenze di vascelli, fregate, navi onerarie francesi, inglesi, che vanno e vengono.

Lettera N. 41.

Costantinopoli, 23 aprile 1856.

Domani si parte, il *Varo* ha scaricato la sua merce, ha depositato le medaglie ad un altro bastimento da guerra in ritorno, e si dispone a far rotta per Balaklava.

Io abbandono l'ospitale casa dell'amico che mi accettò in sua compagnia per più di otto giorni, e rientro a bordo del *Varo*, ancorato in Isternia sul Bosforo.

Della città nulla ti dico, perchè già ti descrissi questa metropoli più volte, ed a sazieta. Tu devi conoscerla, anche non essendovi stato, quasi al pari di me, almeno in teoria.

Le notizie che qui corrono sono sempre sulla pace conclusa e sulle sue future conseguenze sull'impero Ottomano.

Di tutto ciò io non mi occupo. Io non debbo parlarti che di quanto concerne la vita giorno per giorno, quella che io stesso conduco, in mezzo a persone più o meno bene informate, e di quanto materialmente vedo, ed è perciò che le mie lettere sono e furono l'espressione della vera vita militare della passata campagna.

Quello che ora qui maggiormente interessa è il movimento straordinario delle flotte e dei grossi vapori noleggiati, che passano per e dalla Crimea, con carico completo, o vanno là per imbarcare truppe, materiale, cavalli, armi, salmerie. E non deve essere piccolo affare lo sgombrare, che, da quanto si dice, si dovrà compiere nel più breve spazio di tempo possibile.

Intanto il giorno 14 lunedì, il Sultano ha ratificato il trattato di pace, conchiuso a Parigi il 30 marzo e portato

a Costantinopoli da Affi Bey, sul battello da guerra francese il *Requin*, che ritornò il 15 corrente a Marsiglia.

Qui si vedono girare pella città ufficiali russi, già prigionieri di guerra, ora rimessi in libertà, di ritorno dai luoghi ove furono relegati durante le ostilità.

Gli inglesi hanno fatto il loro nido ad Ismith sulla costa asiatica, nel mare di Marmara, magnifica baja che può contenere tutte le flotte del mondo.

Sembra che ora vogliano stabilire i loro accampamenti anche a Scutari, di fronte a Costantinopoli, anzi sono designati di già i reggimenti 8° e 10° ussari, 17° lancieri, e l'artiglieria da campo che rientrerà con comodo dalla Crimea.

Ti ripeto che gli inglesi vogliono essere gli ultimi a sgombrare l'impero ottomano; sono diffidenti e chi sa? avranno le loro buone ragioni. Oltre a ciò occupano i baraccamenti di Galataserai nella capitale.

Dal 20 andante il palazzo della Legazione russa, che era stato occupato durante le ostilità dall'Amministrazione militare inglese è stato sgombrato e rimesso all'incaricato russo.

Per evitare poi le quarantene nei porti d'arrivo, l'ordine è di non ricevere ammalati a bordo, ma sbarcarli nei vari molteplici ospedali che ancora funzionano in varie località ben note del Bosforo.

Rientrato a bordo, come ti dissi, ripresi la mia cabina.

Mi fu proposto di rimanere a Costantinopoli ad attendere la fregata *Carlo Alberto* in ritorno da Balaklava. Preferii rimanere a bordo, fare una scappata in Crimea, ed imbarcarmi colà pel ritorno.

Sono curioso di vedere le novità dal novembre u. s. quando per malattia la abbandonai.

Dunque addio, noi partiremo ultimi dalla Crimea.

Siamo agli sgoccioli.

Lettera N. 42.

Balaklava, 27 aprile 1856.

Già tel dissi, il 24 u. s. partii sul *Varo* all'1 pom. e, cosa strana, abbiám fatto una traversata abbastanza buona. Viaggio ameno, in ottima compagnia, perchè tutti gli ufficiali di bordo sono e furono sempre cortesissimi con me e con tutti.

Quanto ai soldati delle varie armi, che mi erano stati affidati alla partenza da Genova il 14 marzo, li sbarcai su di un vapore in partenza di ritorno.

Dunque in 48 ore attraversiamo per la 3ª volta il mar Nero, e si giunge al mattino del 26 a Balaklava. Il porto è ingombro di navi e di vapori con bandiera inglese e sarda.

Intanto tutti sono occupati a caricare merce, artiglieria, salmerie, attrezzi, armi, armati. La spiaggia è ingombra da montagne di casse e da cavalli che nitriscono ed aspettano di essere brutalmente imbarcati. Soldati di tutte le armi sono affaccendati al trasporto delle merci a bordo.

Vapori, vaporini, barche, canotti, vanno e vengono.

Frammisti a questo babilonico spettacolo si aggirano ufficiali e soldati russi, in perfetta tenuta, che famigliarmente discorrono con ufficiali francesi e nostri.

Fra questa baraonda sbarco, e mi aggiro anche io osservando questi disordinati, frettolosi preparativi di imbarco. Si vede che vi ha una parola d'ordine di affrettare la partenza.

Con stento potei uscire da questa bolgia di uomini affaccendati e da questi tortuosi ammassi di baracche, osterie, restaurant che si chiama Balaklava, e mi diressi all'ospedale vicino della marina ove stetti nell'ottobre e novembre ultimo scorso.

L'ospedale è ancora pieno zeppo di ammalati perchè è

proibito imbarcare pel ritorno ufficiali e soldati in cattivo stato di salute.

Il personale era quasi tutto mutato, cause le morti avvenute durante i mesi di febbraio e marzo u. s.

Medici, suore, personale di servizio, avevano largamente pagato il tributo all'invadente tifo, allo scorbuto, alle febbri.

Il cimitero si è di molto esteso, e là certamente riposano i sonni eterni non meno di 1500 giovani che erano venuti qui robusti e spensierati. Un centinaio d'ufficiali riposano in Dio coi soldati.

Scesi, mi diressi a Kadikoi, già sede del nostro quartier generale. Mi tornano in mente le molte traversate fatte per queste valli con gli uomini in servizio e sempre sull'attenti, onde non cadere sotto i fulmini, che io provai, del Generale comandante, che stava sempre all'agguato per sorprendere i trasgressori.

La ferrovia funziona e trasporta uomini, cavalli, materiale dal campo di Kamara e Mamelon Fonti e Balaklava. Chi va e chi viene. Cavalli erranti vagano pei deserti accampamenti; sono povere rozze, distrutte, malaticcie, abbandonate alla loro rìa sorte, non valendo la spesa del trasporto di ritorno.

I Tartari se ne impossessano e li conducono nei loro tuguri. Molti sono scesi dal centro della Crimea per fare bottino di quanto le truppe evacuanti hanno abbandonato.

Si capisce che non può essere gran cosa, nè di valore; pure un nugolo di Tartari si aggira nel nostro vecchio accampamento, e si caricano di ogni più insignificante, minimo oggetto, scatole di latta, lumi, tavole, fascine, paglia, galletta, ecc. Tutti, tutti raccolgono, alcuni hanno condotto i loro *arabat* (carri colle ruote poligonali dodecagone).

Si trovano attrezzi, finimenti logori, coperte stracciate, armi usate, qualche oggetto di valore dimenticato, ma assai raramente, casse, cassette e più di tutto effetti sucidi.

Qua e là cavalli, muli, cavallucci sfiancati, ammalati, male

in gambe, corrono ovunque; forse in cerca di un nuovo padrone, nelle cui mani debbono deporre le ossa. L'istinto li porta al verde, al pascolo. Si dirigono verso la valle di Baidar, della Tchernaiia.

Salgo sul belvedere che sovrasta al nostro accampamento, e contemplando il vasto orizzonte, dalla valle d'Inkermann alle Fediouckine, occupate dai francesi, e poi gettando l'occhio nell'ampia pianura sottostante, fra quelle ed il Makenzie occupato dai russi, non vedo che silenzio e squalore, là dove la vita era così attiva, ove si decise *quasi* la sorte della campagna nella battaglia del 16 agosto 1855.

Molti soldati russi si aggirano osservando le nostre già occupate posizioni, le nostre batterie, quelle che loro infissero sì crudeli perdite, e si beavano di contemplare questo silenzioso presente, rammentando la vita dura, attiva trascorsa.

Parlai a qualcuno, cioè ad ufficiali che incontrai al belvedere, e conversai in francese delle passate peripezie. Erano oltremodo meravigliati del modo con cui individualmente eransi ingegnati tutti a menomare le peripezie e le sofferenze di un crudo verno.

Girovagai tutto il giorno per rivedere i luoghi che più mi rammentavano i giorni dolorosi, come pure di grato ricordo, per la vita intima amichevole del campo.

Intanto il tempo passa, trascorrono veloci le ore, e l'appetito si fa sentire. Vado a Kadikoi, mi faccio taglieggiare ed avvelenare da un *gargotier* qualunque, leggo due giornali francesi nei quali di altro non si discorre che della pace testè conchiusa.

Ritorno a Balaklava, ove trovo non pochi amici che sono là di servizio per imbarcare materiale, bestie ed altro, ovvero distaccamenti in attesa di imbarco, fra i quali il 10° battaglione del 2° reggimento Savoia e il 7° battaglione bersaglieri che prendono imbarco sul *Carlo Alberto*, fregata di guerra, col qual vapore io pure debbo imbarcarmi per ritornare la seconda volta in patria.

Prendo imbarco e mi viene assegnata una branda da marinaio, nella 1^a batteria di sotto coperta, insieme a tutti gli ufficiali della batteria e dei battaglioni anzidetti. Si sta benone.

Alla sera si abbandona il porto di Balaklava dirigendoci a Costantinopoli.

Prima di imbarcarmi imposto questa mia.

Lettera N. 43.

Costantinopoli, 29 aprile 1856.

Rivedo le incantate rive del Bosforo, colle quali sono oramai famigliare, per lunga e ripetuta permanenza per cause diverse.

Il tragitto del mar Nero fu discreto, ma non pochi soffrirono. Ho dormito benissimo in quella tale cuccetta o meglio branda da marinaio.

Fra gli amici vi ha nel battaglione bersaglieri il Galleman, mio compagno d'Accademia.

Il battaglione è comandato dal maggiore Ronardelli, già mio superiore nell'Accademia detta.

A Costantinopoli ci fermeremo fino a domattina, dunque ho tempo di far ancora un'ultima scappata in città e di impostare questa mia lettera.

Si fanno attorno a Costantinopoli grandi preparativi per stabilire gli accampamenti e quartieri pelle truppe ottomane che la pace riconduce in patria. Saranno la maggior parte accampate a *Vitè-Agha* presso Daond Pacha.

Giunge nel Bosforo, colla squadra inglese, l'ammiraglio Lyons che deve recarsi in Crimea a rimpatriare e spargere pel globo i reggimenti e le truppe che presero parte alla campagna.

Giunge pure da Trebisonda, su di un vapore inglese, il generale Williams, il prode difensore di Kars. Tutti i pri-

gionieri di quella espugnata città dovevano quanto prima essere trasferiti a Mosca.

Infine tutti i porti del mar Nero sono aperti al commercio e l'esportazione dei grani è permessa.

Cipirai, mio caro, che coi compagni di imbarco non si perdè tempo per visitare il visitabile. Io feci il cicerone ai più intimi e quindi, dopo aver pranzato a Pera, si tornò verso sera con mille peripezie a bordo. Addio.

Domattina si parte per Genova.

Lettera N. 44.

Genova, 9 maggio 1856.

Dopo un viaggio abbastanza favorevole e buono giungiamo a Genova questa mane. La traversata è stata la solita. Nulla di nuovo, stemmo allegri e ne avevamo ragione.

Molti sono quelli che da 13 mesi non rividero la famiglia. L'entrata nel porto fu imponente. Un *urrah* eruppe, malgrado la disciplina di bordo, dal petto di tutti.

Viene il medico militare a constatare lo stato sanitario, e ci lasciano sbarcare tranquillamente senza grosse formalità doganali. Io per mio conto scesi all'albergo e vi starò qualche giorno per sapere ove debbo recarmi. Attendo lettera del mio colonnello; suppongo che rientrerò a Susa ove il battaglione di guerra, al quale appartengo, è accantonato.

E con questo episodio la campagna è finita.

CONCLUSIONE.

CONCLUSIONE

LA PACE

Addì 30 di marzo, in Parigi, al Ministero degli affari esteri, ebbe luogo la seduta solenne pella firma del trattato di pace che non avrà valore se non sarà dai capi di governo ratificato.

I plenipotenziari tutti vestivano l'alta uniforme. La formalità della firma ha durato due ore, poichè dovettero firmare 384 documenti, o codicetti, protocolli, paragrafi. La firma ha avuto luogo per ordine di precedenza alfabetica. Solo il conte Walewski firmò il primo, come presidente del Congresso.

A questo punto l'Imperatore venne tosto informato che il trattato era firmato.

Dopo la firma, i membri tutti del Congresso vennero ricevuti dall'imperatore Napoleone III. I cannoni dei forti di Parigi annunciarono, con 101 colpo per ognuno, alla popolazione festante che la pace era firmata.

Alle ore 4 apparve il *Moniteur* col proclama del prefetto alla popolazione di Parigi annunziante la pace conchiusa.

30 marzo 1856.

« La pace è stata oggi conchiusa e firmata, all'1 pom. al Ministero degli esteri.

« I plenipotenziari della Francia, Austria, Inghilterra, Prussia, Russia, Sardegna e Turchia hanno apposto le loro

firme al trattato che mette fine all'attuale guerra, e che, regolando la questione d'Oriente, conferma e stabilisce il riposo e la tranquillità europea su basi solide e durature.

« Lo scambio delle ratifiche avrà luogo a Parigi, fra quattro settimane, anche più presto se ciò è possibile.

« Le stipulazioni del trattato non possono essere rese pubbliche.

« Corrieri di gabinetto sono partiti nella sera per Londra, Vienna, Berlino, Pietroburgo, Torino e Costantinopoli, per sottoporre alle ratifiche dei Capi dei rispettivi governi il trattato di pace.

« L'Imperatore, subito dopo la firma del trattato, ricevette tutti i plenipotenziari e si felicitò dell'esito delle trattative. E più specialmente all'inviato russo fece i più caldi auguri, acciò d'ora innanzi siavi fra le due nazioni il più perfetto accordo.

« I plenipotenziari però non abbandonano ancora Parigi, essendovi ancora da trattare protocolli, ed alcune questioni speciali della libertà e neutralità degli stretti, della navigazione del mar Nero, delle condizioni politiche della Turchia ».

E con questo il mio compito è finito, e se le mie memorie sulla campagna non possono estendersi ad un più vasto orizzonte, cioè sulle questioni politiche generali, sulle operazioni militari speciali degli alleati e della guerra a mare, non mi si ha da incolpare; la mia modesta posizione militare di sottotenente non mi permise scovire terreno, oltre quello permesso alla mia limitata condizione. Quello però che posso asserire si è che quanto ho descritto è constatato *de visu*, e se non è grandioso, è però veritiero, e basta, mi sembra, per dare un'idea della vita del campo e degli avvenimenti principali, specialmente del nostro Corpo.

TRATTATO DI PACE

I Plenipotenziari, dopo aver scambiato i loro pieni poteri trovati in buona e dovuta forma, sono convenuti nei seguenti articoli:

ART. 1.

Il y aura à dater du jour de l'échange des ratifications du présent Traité, paix et amitié entre sa Majesté le Roi de Sardaigne, sa Majesté l'Empereur des Français, sa Majesté la Reine du Royaume Uni de la Grande Brétagne et d'Irlande, sa Majesté Impériale le Sultan d'une part, et sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies, de l'autre part, ainsi qu'entre leurs Héritiers et successeurs, leurs États et sujets respectifs, à perpétuité.

ART. 2.

La paix étant heureusement rétablie entre leurs dites Majestés, les territoires conquis ou occupés par leurs armées, pendant la guerre, seront réciproquement évacués.

Des arrangements spéciaux régleront le mode de l'évacuation qui devra être aussi prompte que faire se pourra.

ART. 3.

Sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies s'engage à restituer à sa Majesté le Sultan la ville et citadelle de Kars, aussi bien que les autres parties du territoire ottoman, dont les troupes russes se trouvent en possession.

ART. 4.

Leurs Majestés l'Empereur des Français, la Reine du Royaume Uni de la Grande Bretagne et d'Irlande, le Roi de Sardaigne et le Sultan s'engagent à restituer à sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies les villes et ports de Sébastopol, Balaklava, Kamiesch, Eupatoria, Kertch, Jenikaleh, Kinburn, ainsi que tous autres territoires occupés par les troupes alliées.

ART. 5.

Leurs Majestés l'Empereur des Français, la Reine du Royaume Uni de la Grande Bretagne et d'Irlande, l'Empereur de toutes les Russies, le Roi de Sardaigne et le Sultan accordent une amnistie pleine et entière à ceux de leurs sujets qui auraient été compromis par une participation quelconque aux événements de la guerre en faveur de la cause ennemie.

Il est expressément entendu que cette amnistie s'étendra aux sujets de chacune des parties belligérantes, qui auraient continué, pendant la guerre, à être employés dans le service de l'un des autres belligérants.

ART. 6.

Les prisonniers de guerre seront immédiatement rendus de part et d'autre.

ART. 7.

Sa Majesté le Roi de Sardaigne, sa Majesté l'Empereur d'Autriche, sa Majesté l'Empereur de Français, sa Majesté la Reine du Royaume Uni de la Grande Bretagne et d'Irlande, sa Majesté le Roi de Prusse et sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies, déclarent la Sublime Porte admise à participer aux avantages du droit public et du concert européen. Leurs Majestés s'engagent, chacune de son côté, à respecter l'indépendance et l'intégrité territoriale de l'Empire Ottoman, garantissent, en commun, la stricte observation de cet engagement, et considéreront, en conséquence, tout acte de nature à y porter atteinte, comme une question d'intérêt général.

ART. 8.

S'il survenait entre la Sublime Porte et l'une ou plusieurs des autres Puissances signataires un dissentiment qui menaçât le maintien de leurs relations la Sublime Porte et chacune de ces Puissances

avant de recourir à l'emploi de la force, mettront les autres parties contractantes en mesure de prévenir cette extrémité par leur action médiatrice.

ART. 9.

Sa Majesté Impériale le Sultan, dans sa constante sollicitude pour le bien-être de ses sujets, ayant octroyé un firman, qui, en améliorant leur sort, sans distinction de religion ni de race, consacre ses généreuses intentions envers les populations chrétiennes de son Empire; et voulant donner un nouveau témoignage de ses sentiments à cet égard, a résolu de communiquer aux Puissances contractantes ledit firman, spontanément émané de sa volonté souveraine.

Les Puissances contractantes constatent la haute valeur de cette communication. Il est bien entendu qu'elle ne saurait, en aucun cas, donner le droit aux dites Puissances de s'immiscer, soit collectivement, soit séparément, dans les rapports de sa Majesté le Sultan avec ses sujets, ni dans l'administration intérieure de son Empire.

ART. 10.

La Convention du treize juillet mil-huit-cent-quarante-un, qui maintient l'antique règle de l'Empire Ottoman relative à la clôture des détroits du Bosphore et des Dardanelles, a été révisée d'un commun accord.

L'acte conclu à cet effet et conformément à ce principe, entre les Hautes Parties contractantes, est et demeure annexé au présent Traité, et aura même force et valeur que s'il en faisait partie intégrante.

ART. 11.

La Mer Noire est neutralisée: ouverts à la marine marchande de toutes les nations, ses eaux et ses ports sont, formellement, et à perpétuité, interdits au pavillon de guerre soit des Puissances riveraines, soit de tout autre Puissance, sauf les exceptions mentionnées aux articles 14 et 19 du présent Traité.

ART. 12.

Libre de toute entrave, le commerce, dans les ports et dans les eaux de la Mer Noire, ne sera assujéti qu'à des réglemens de santé, de douane, de police, conçus dans un esprit favorable au développement des transactions commerciales.

Pour donner aux intérêts commerciaux et maritimes de toutes

les Nations la sécurité désirable, la Russie et la Sublime Porte admettront des Consuls dans leurs ports situés sur le littoral de la Mer Noire, conformément aux principes du droit international.

ART. 13.

La Mer Noire étant neutralisée, aux termes de l'article 11, le maintien ou l'établissement sur son littoral d'arsenaux militaires-maritimes devient sans nécessité comme sans objet. En conséquence sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies, et sa Majesté Impériale le Sultan, s'engagent à n'élever et à ne conserver sur ce littoral aucun arsenal militaire-maritime.

ART. 14.

Leurs Majestés l'Empereur de toutes les Russies et le Sultan ayant conclu une Convention à l'effet de déterminer la force et le nombre des bâtiments légers nécessaires au service de leurs côtes, qu'Elles se réservent d'entretenir dans la Mer Noire, cette Convention est annexée au présent Traité, et aura même force et valeur que si elle en faisait partie intégrante. Elle ne pourra être ni annulée ni modifiée sans l'assentiment des Puissances signataires du présent Traité.

ART. 15.

L'acte du Congrès de Vienne ayant établi les principes destinés à régler la navigation des fleuves qui séparent ou traversent plusieurs États, les Puissances contractantes stipulent entre Elles, qu'à l'avenir ces principes seront également appliqués au Danube et à ses embouchures. Elles déclarent que cette disposition fait, désormais, partie du droit public de l'Europe, et la prennent sous leur garantie.

La navigation du Danube ne pourra être assujettée à aucune entrave ni redevance qui ne serait pas expressement prévue par les stipulations contenues dans les articles suivants. En conséquence il ne sera perçu aucun péage basé uniquement sur le fait de la navigation du fleuve, ni aucun droit sur les marchandises qui se trouvent à bord des navires.

Les réglemens de police et de quarantaine à établir pour la sûreté des États séparés ou traversés par ce fleuve seront conçus de manière à favoriser, autant que faire se pourra, la circulation des navires. Sauf ces réglemens il ne sera apporté aucun obstacle, quelqu'il soit, à la libre navigation.

ART. 16.

Dans le but de réaliser les dispositions de l'article précédent, une Commission, dans laquelle la Sardaigne, l'Autriche, la France, la Grande Bretagne, la Prusse, la Russie et la Turquie seront, chacune, représentées par un Délégué, sera chargée de désigner et de faire exécuter les travaux nécessaires, depuis Isatcha, pour dégager les embouchures du Danube, ainsi que les parties de la mer y avoisinantes, des sables et autres obstacles qui les obstruent, afin de mettre cette partie du fleuve et lesdites parties de la mer dans les meilleures conditions possibles de navigabilité.

Pour couvrir les frais de ces travaux ainsi que des établissements, ayant pour objet d'assurer et de faciliter la navigation aux bouches du Danube, des droits fixes d'un taux convenable, arrêtés par la Commission à la majorité des voix, pourront être prélevés à la condition expresse que, sous ce rapport comme sous tous les autres, les pavillons de toutes les Nations seront traités sur le pied d'une parfaite égalité.

ART. 17.

Une Commission sera établie et se composera des Délégués de l'Autriche, de la Bavière, de la Sublime Porte et du Wurtemberg (un pour chacune de ces Puissances) auxquels se réuniront les Commissaires des trois Principautés Danubiennes dont la nomination aura été approuvée par la Porte. Cette Commission qui sera permanente: 1^o élaborera les réglemens de navigation et de police fluviale; 2^o fera disparaître les entraves, de quelque nature qu'elles puissent être, qui s'opposent encore à l'application au Danube des dispositions du Traité de Vienne; 3^o ordonnera et fera exécuter les travaux nécessaires surtout le parcours du fleuve: et 4^o veillera, après la dissolution de la Commission européenne, au maintien de la navigabilité des embouchures du Danube et des parties de la mer y avoisinantes.

ART. 18.

Il est entendu que la Commission européenne aura rempli sa tâche et que la Commission riveraine aura terminé les travaux désignés dans l'article précédent, sous les numéros 1^o et 2^o, dans l'espace de deux ans. Les Puissances signataires réunies en conférence informées de ce fait, prononceront, après en avoir pris acte, la dissolution de

la Commission européenne et dès lors, la Commission riveraine permanente jouira des mêmes pouvoirs que ceux dont la Commission européenne aura été investie jusqu'alors.

ART. 19.

Afin d'assurer l'exécution des réglemens qui auront été arrêtés d'un commun accord d'après les principes ci-dessus énoncés, chacune des Puissances contractantes aura le droit de faire stationner, en tout temps, deux bâtimens légers, aux embouchures du Danube.

ART. 20.

En échange des villes, ports et territoires énumérés dans l'art. 4 du présent traité et pour mieux assurer la liberté de la navigation du Danube, Sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies consent à la rectification de sa frontière en Bessarabie.

La nouvelle frontière partira de la Mer Noire, à un kilomètre à l'est du lac Borna-Sola, rejoindra perpendiculairement la route de Akerman, suivra cette route jusqu'au Val de Trajan, passera au sud de Belgrad, remontera le long de la rivière de Yalpuck jusqu'à la hauteur de Saratsika et ira aboutir à Katamori sur le Pruth. En amont de ce point, l'ancienne frontière entre les deux Empires, ne subira aucune modification.

Des Délégués des Puissances contractantes fixeront, dans ses détails, le tracé de la nouvelle frontière.

ART. 21.

Le territoire cédé par la Russie sera annexé à la Principauté de Moldavie, sous la suzeraineté de la Sublime Porte.

Les habitans de ce territoire jouiront des droits et privilèges assurés aux Principautés et, pendant l'espace de trois années, il leur sera permis de transporter ailleurs leur domicile, en disposant librement de leurs propriétés.

ART. 22.

Les Principautés de Valachie et de Moldavie continueront à jouir sous la suzeraineté de la Porte et sous la garantie des Puissances contractantes, des privilèges et des immunités dont elles sont en possession. Aucune protection exclusive ne sera exercée sur elles par une des Puissances garantes. Il n'y aura aucun droit particulier d'ingérence dans leurs affaires intérieures.

ART. 23.

La Sublime Porte s'engage à conserver aux dites Principautés une administration indépendante et nationale, ainsi que la pleine liberté de culte, de législation, de commerce et de navigation.

Les lois et statuts, aujourd'hui en vigueur, seront révisés. Pour établir un complet accord sur cette révision, une Commission spéciale, sur la composition de laquelle les Hautes Puissances contractantes s'entendront, se réunira, sans délai, à Buckarest, avec un Commissaire de la Sublime Porte.

Cette Commission aura pour tâche de s'enquérir de l'état actuel des Principautés et de proposer les bases de leur future organisation.

ART. 24.

Sa Majesté le Sultan promet de convoquer immédiatement, dans chacune des deux provinces, un Divan *ad hoc*, composé de manière à constituer la représentation la plus exacte des intérêts de toutes les classes de la société. Ces Divans seront appelés à exprimer les vœux des populations relativement à l'organisation définitive des Principautés.

Une instruction du Congrès, réglera les rapports de la Commission avec ces Divans.

ART. 25.

Prenant en considération l'opinion émise par les deux Divans, la Commission transmettra sans retard au siège actuel des conférences le résultat de son propre travail.

L'entente finale avec la Puissance suzeraine sera consacré par une Convention conclue à Paris entre les Hautes Parties contractantes; et un Hatti-Schériff, conforme aux stipulations de la Convention, constituera définitivement l'organisation de ces Provinces, placées désormais sous la garantie collective de toutes les Puissances signataires.

ART. 26.

Il est convenu qu'il y aura dans les Principautés une force armée nationale organisée dans le but de maintenir la sûreté de l'intérieur et d'assurer celle des frontières. Aucune entrave ne pourra être apportée aux mesures extraordinaires de défense que, d'accord avec la Sublime Porte, elles seraient appelées à prendre pour repousser toute agression étrangère.

ART. 27.

Si le repos intérieur des Principautés se trouvait menacé ou compromis, la Sublime Porte s'entendra avec les autres Puissances contractantes sur les mesures à prendre pour maintenir ou rétablir l'ordre légal.

Une intervention armée ne pourra avoir lieu sans un accord préalable entre ces Puissances.

ART. 28.

La Principauté de Servie continuera à relever de la Sublime Porte, conformément aux Hats Impériaux, qui fixent et déterminent ses droits et immunités, placés, désormais, sous la garantie collective des Puissances contractantes.

En conséquence la dite Principauté conservera son administration indépendante et nationale ainsi que la pleine liberté de culte, de commerce et de navigation.

ART. 29.

Le droit de garnison de la Sublime Porte, tel qu'il se trouve stipulé par les réglemens antérieurs, est maintenu. Aucune intervention armée ne pourra avoir lieu en Servie, sans un accord préalable entre les Hautes Puissances contractantes.

ART. 30.

Sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies et Sa Majesté le Sultan maintiennent dans son intégrité l'état de leurs possessions en Asie tel qu'il existait légalement avant la rupture.

Pour prévenir toute contestation locale le tracé de la frontière sera vérifié, et, s'il y a lieu, rectifié, sans qu'il puisse en résulter un préjudice territorial pour l'une ou l'autre des deux Parties.

À cet effet une Commission mixte, composée de deux Commissaires russes, de deux Commissaires ottomans, d'un Commissaire français et d'un Commissaire anglais, sera envoyée sur les lieux immédiatement après le rétablissement des relations diplomatiques entre la Cour de Russie et la Sublime Porte. Son travail devra être terminé dans l'espace de huit mois, à dater de l'échange des ratifications du présent Traité.

ART. 31.

Les territoires occupés pendant la guerre par les troupes de Leurs Majesté le Roi de Sardaigne, l'Empereur d'Autriche, l'Empereur des Français et la Reine du Royaume Uni de la Grande Bretagne et d'Irlande, aux termes des Conventions, signées à Constantinople, le douze mars mil-huit-cent-cinquante-quatre, entre la France, la Grande-Bretagne et la Sublime Porte; le quatorze juin de la même année entre l'Autriche et la Sublime Porte, et le quinze mars mil-huit-cent-cinquante-cinq entre la Sardaigne et la Sublime Porte, seront évacuées après l'échange des ratifications du présent Traité, aussitôt que faire se pourra.

Les délais et les moyens d'exécution feront l'objet d'un arrangement entre la Sublime Porte et les Puissances dont les troupes ont occupé son territoire.

ART. 32.

Jusqu'à ce que les Traités ou Conventions, qui existaient avant la guerre entre les Puissances belligérantes, aient été ou renouvelés ou remplacés par des actes nouveaux, le commerce d'importation ou d'exportation aura lieu réciproquement, sur le pied des réglemens en vigueur avant la guerre; et leurs sujets en toute autre matière seront respectivement traités sur le pied de la nation la plus favorisée.

ART. 33.

La Convention conclue en ce jour entre Leurs Majesté l'Empereur des Français, la Reine du Royaume Uni de la Grande-Bretagne et d'Irlande d'une part, et sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies de l'autre part, relativement aux îles d'Alant, est et demeure annexée au présent Traité, et aura même force et valeur que si elle en faisait partie.

ART. 34.

Le présent Traité sera ratifié et les ratifications en seront échangées à Paris dans l'espace de quatre semaines ou plus tôt si faire se peut.

En foi de quoi les Plénipotentiaires respectifs l'ont signé et y ont apposé le sceau de leurs armes.

Fait à Paris, le trentième jour du mois de mars de l'an mil-huit-cent-cinquante-six.

Article additionnel et transitoire.

Les stipulations de la Convention des Détroits, signée en ce jour, ne seront pas applicables aux bâtiments de guerre employés par les Puissances belligérantes, pour l'évacuation par mer des territoires occupés par leurs armées; mais les dites stipulations reprendront leur entier effet, aussitôt que l'évacuation sera terminée.

Fait à Paris, le trentième jour du mois de mars de l'an mil-huit-cent-cinquante-six.

Signés :

- C. CAVOUR.
- DE VILLAMARINA.
- BUOL SCHAUENSTEIN.
- HÜBNER.
- A. WALEWSKI.
- BOURQUENEY.
- CLARENDON.
- COWLEY.
- MANTEUFFEL.
- HATZFELDT.
- ORLOFF.
- BRUNNOW.
- AALI.
- MEHEMED DJÉMIL.

INDICE

PROEMIO	Pag.	v
Diario	"	1
Lettere al fratello Carlo (Partenza da Torino per Genova)	"	151
La pace	"	277
Trattato di pace	"	279